



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

550^a seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 5 maggio 2011

Presidenza della vice presidente Bonino,
indi del presidente Schifani
e del vice presidente Chiti

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-55
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	57-132
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	133-191

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 1

DOCUMENTI

Seguito della discussione:

(Doc. LVII, n. 4) Documento di economia e finanza 2011 (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, della proposta di risoluzione n. 5:

BALDASSARRI (Misto-FLI) 2
VIESPOLI (CN-Io Sud) 5

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 8

DOCUMENTI

Ripresa della discussione del Doc. LVII, n. 4:

MASCITELLI (IdV) 8
MUSSO (UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE) . 11
VACCARI (LNP) 14
GIARETTA (PD) 16
AZZOLLINI (PdL) 19
GIAMBRONE (IdV) 21
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 22

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 22, 23, 24 e *passim*
MANTICA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 22
MICHELONI (PD) 23, 24
GASPARRI (PdL) 23
DIVINA (LNP) 24

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 25

MOZIONI

Seguito della discussione delle mozioni 1-00223 (testo 3), 1-00409, 1-00412 e 1-00413 sugli stabilimenti balneari

Approvazione dell'ordine del giorno G1. Ritiro delle mozioni 1-00223 (testo 3), 1-00409, 1-00412 e 1-00413:

PRESIDENTE Pag. 25, 26, 29 e *passim*
CURSI (PdL) 26, 27
MERCATALI (PD) 29
SPADONI URBANI (PdL) 30
ARMATO (PD) 30
PISCITELLI (CN-Io Sud) 31
BORNACIN (PdL) 34
GUSTAVINO (UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE) 35
MONTI (LNP) 36
GRANAIOLO (PD) 37
PASTORE (PdL) 38

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 39

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00223 (testo 3), 1-00409, 1-00412 e 1-00413

MANTICA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 39
PISCITELLI (CN-Io Sud) 42
DI NARDO (IdV) 42
SBARBATI (UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE) 44
MILANA (Misto-ApI) 46, 47
BOLDI (LNP) 48
* LEGNINI (PD) 48
BALDINI (PdL) 50
GIARETTA (PD) 53
PERDUCA (PD) 54

SUI TEMPI DI PREDISPOSIZIONE DEL BILANCIO INTERNO DEL SENATO

PRESIDENTE 54
PERDUCA (PD) 54

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

ALLEGATO A**Doc. LVII, n. 4**

Proposte di risoluzione 6-00076, 6-00077, 6-00078, 6-00079 e 6-00080 (testo emendato)Pag. 57

MOZIONI

1-00223 (testo 3), 1-00409, 1-00412 e 1-00413 sugli stabilimenti balneari e ordine del giorno 112

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Testo integrale dell'intervento della senatrice Spadoni Urbani nella discussione delle mozioni 1-00223 (test 3), 1-00409, 1-00412 e 1-00413 133

Testo integrale dell'intervento della senatrice Granaiola nella discussione delle mozioni 1-00223 (test 3), 1-00409, 1-00412 e 1-00413 135

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA ... Pag. 139

CONGEDI E MISSIONI 148

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 148

INDAGINI CONOSCITIVE

Annunzio 148

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 148

Mozioni 150

Interrogazioni 153

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 166

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 190

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente BONINO

La seduta inizia alle ore 10,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 10,05 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 4) Documento di economia e finanza 2011 (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, della proposta di risoluzione n. 5

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 4, del Regolamento, passa alla votazione della proposta di risoluzione n. 5, nel testo emendato, in quanto accettata dal Governo. L'approvazione di questa proposta di risoluzione renderà superflua la votazione delle altre.

BALDASSARRI (*Misto-FLI*). Dichiaro voto contrario alla proposta di risoluzione della maggioranza. Sebbene, in base alle nuove regole di contabilità, il DEF dovrebbe costituire l'atto fondamentale della programmazione della politica economica, il Governo ha presentato un documento surreale, che poggia su ipotesi infondate. In primo luogo, infatti, è sbagliato il dato numerico relativo al cambio tra euro e dollaro: l'entità reale dell'apprezzamento della moneta europea comporta una riduzione della previsione di crescita di poco inferiore ad un punto percentuale. In se-

condo luogo, la stima del prezzo del petrolio va rivista al rialzo: l'aumento del prezzo del greggio farà aumentare la bolletta energetica dell'Italia e decurerà il potere d'acquisto della famiglie. La decisione recentemente assunta dal Governo di abbandonare il piano nucleare comporta inoltre una diminuzione degli investimenti. Infine, il Documento non tiene conto degli effetti della manovra di finanza pubblica sulle grandezze dell'economia reale: ancora una volta un documento di finanza pubblica fa coincidere l'andamento tendenziale con l'andamento programmatico, come se una manovra di politica economica che si presuppone seria non avesse alcun effetto sull'andamento dell'economia reale. Dall'esame del DEF si evince invece che nel prossimo triennio le tasse aumenteranno di 93 miliardi: considerato che due terzi delle maggiori entrate andranno a finanziare un aumento della spesa pubblica – soprattutto della spesa corrente a scapito della spesa in conto capitale – e soltanto per un terzo saranno destinate alla riduzione del deficit, ne consegue che, per raggiungere il pareggio del bilancio, tra il 2013 e il 2014 occorrerà varare una nuova manovra di 45 miliardi. Il Governo reitera, dunque, uno schema di manovra che penalizza la crescita e l'occupazione. La proposta di risoluzione n. 4, al contrario, delinea una manovra di finanza pubblica incentrata su tagli alla spesa corrente, aumento degli investimenti, riduzione delle imposte su famiglie e imprese, l'unica politica economica capace di garantire il tasso di crescita necessario per risanare i conti pubblici.

VIESPOLI (*CN-Io Sud*). Voterà a favore della proposta di risoluzione n. 5 perché il testo emendato è frutto di una sintesi equilibrata, cui ha contribuito l'intera Assembla con un dibattito intenso e di qualità. Le critiche costruttive avanzate dai senatori Lauro, Poli Bortone e Nicola Rossi sono condivisibili: il rischio che si ricostituisca un partito della spesa pubblica, il cui aumento non garantisce né crescita né consenso elettorale, va affrontato rinforzando e ampliando il partito delle riforme. Occorre uno slancio modernizzatore che, seguendo le indicazioni del libro bianco sul mercato del lavoro, detti un nuovo statuto dei lavori e riformi gli ammortizzatori sociali attraverso la previsione non solo di misure temporanee ma anche di interventi strutturali e di politiche attive di reinserimento nel mondo del lavoro. Occorre investire di più sull'istruzione, sul capitale umano, sulla lotta alla dispersione scolastica che, nel Meridione, consegna molti giovani alla criminalità organizzata. Lo sviluppo del Mezzogiorno, questione cruciale per la crescita dell'intero Paese, richiede interventi organici e selettivi. I fondi strutturali europei non sono sufficienti a recuperare gli squilibri territoriali: bisogna dunque accelerare il Piano per il Sud e istituire un luogo di cooperazione sociale e istituzionale per operare le scelte fondamentali e monitorare l'uso delle risorse. (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud e PdL*).

PRESIDENTE. Saluta la rappresentanza di studenti dell'istituto comprensivo di Cortemilia, in provincia di Cuneo, presenti nelle tribune (*Applausi*).

MASCITELLI (*IdV*). Dichiaro voto contrario alla proposta di risoluzione n. 5. Da un esame attento del Documento di economia e finanza si desume che al Governo interessa sopravvivere più che risanare i conti pubblici. L'Esecutivo, infatti, non individua priorità e non indica l'orizzonte temporale degli interventi. La mancanza di credibilità dell'Esecutivo è testimoniata dalle scelte ipocrite e confuse in materia di nucleare e di riforma fiscale. Le infrastrutture, il piano per l'efficienza energetica, la riforma degli ammortizzatori sociali, gli investimenti nella ricerca sono i grandi assenti della manovra. La riforma fiscale, il federalismo, il Piano per il Sud, la fiscalità di vantaggio sono rinviati. In luogo di misure per contrastare la disoccupazione e la povertà, il Documento si limita a menzionare l'apprendistato a costo zero. Preoccupato unicamente dai guai giudiziari del Presidente del Consiglio, minato dai conflitti interni alla maggioranza e dalle liti tra Ministri, il Governo è sordo alle esigenze di famiglie, lavoratori e imprese, incapace di compiere scelte chiare e condivise e privo della necessaria credibilità europea. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Giaretta*).

Presidenza del presidente SCHIFANI

MUSSO (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). La correzione dei saldi di finanza pubblica richiesta dalle nuove regole europee non potrà essere ottenuta effettuando semplicemente tagli orizzontali della spesa e aumentando le tasse, ma è necessario agire sulla crescita del Prodotto interno lordo. Il Programma nazionale di riforma avrebbe dovuto pertanto proporre un cambiamento strutturale dell'economia e della società, per incidere sulla competitività del Paese, sul pieno utilizzo dei fattori produttivi e sulla sua capacità di attrarre investimenti. In particolare, è necessario ridurre il divario tra i territori italiani, valorizzando le potenzialità del Mezzogiorno, favorendo le imprese che assumono e stimolando l'occupazione femminile e giovanile. Per competere con le economie emergenti, l'Italia deve infatti puntare sulla qualità dei prodotti, sull'affidabilità dell'amministrazione pubblica, sulla pianificazione territoriale, infrastrutturale ed energetica, sull'equità fiscale, sulla sicurezza e sulla legalità. Sono dunque necessarie riforme che liberalizzino i mercati, riducano tasse e spese inutili, sostengano il reddito delle famiglie, prevedano una fiscalità di vantaggio per gli investimenti produttivi, potenzino le reti dei trasporti e delle telecomunicazioni, favoriscano l'innovazione tecnologica nelle aziende e nei distretti. Il Piano nazionale di riforma non contiene le iniziative necessarie a stimolare adeguatamente la crescita, e, pertanto, il Gruppo voterà contro la proposta di risoluzione avanzata dalla maggioranza. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE e PD. Congratulazioni*).

VACCARI (*LNP*). Il documento di economia e finanza garantisce in modo corretto la tenuta dei conti pubblici, impegnandosi concretamente per il miglioramento dei saldi richiesto a livello europeo. Il fatto che non si renda necessario ricorrere alle pesanti manovre previste invece negli altri Paesi europei, testimonia la sana amministrazione delle finanze pubbliche garantita dall'attuale Governo, in un difficile periodo di crisi. Nel PNR sono inoltre contenute misure efficaci per stimolare la crescita economica, attraverso una riforma del sistema fiscale, il sostegno alle piccole e medie imprese, lo stimolo alla produzione energetica da fonti rinnovabili, le innovazioni nel sistema dell'istruzione e nel mercato del lavoro, il sostegno ai territori economicamente più deboli (garantendo però il rispetto della legalità e la responsabilizzazione degli amministratori locali), la semplificazione amministrativa e la lotta alla burocrazia. L'attuale ripartizione della spesa pubblica nelle varie Regioni italiane, che svantaggia i territori del Nord, testimonia inoltre la necessità di completare la riforma in senso federalista del sistema fiscale italiano. Il DEF affronta correttamente anche il problema delle relazioni commerciali tra le economie emergenti e l'Italia, resa vulnerabile dalla crescente competitività di tali Paesi nei comparti in cui il sistema produttivo italiano è tradizionalmente forte. Per tali motivi, la Lega Nord voterà convintamente la proposta di risoluzione avanzata dalla maggioranza. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

GIARETTA (*PD*). Per tentare di raggiungere gli obiettivi di risanamento stabiliti a livello europeo, il Governo – fiaccato dalla debolezza politica della maggioranza – si affida alla permanenza di un'elevata pressione fiscale, ad un pesante taglio degli investimenti infrastrutturali e ad una manovra aggiuntiva, prevista per il biennio 2013-2014, che graverà in buona parte sul sistema delle autonomie locali. Il Programma nazionale di riforma appare rinunciatario tanto che, secondo le stime dello stesso Governo, esso comporterà un incremento praticamente irrilevante del PIL. Viene quindi programmata l'emarginazione competitiva dell'Italia, che rimarrà in coda alle graduatorie europee per quel che riguarda il livello di occupazione, la lotta all'abbandono scolastico, il tasso di laureati e le spese in ricerca e sviluppo. Il Partito Democratico propone invece di stimolare la crescita intervenendo sulla scarsa produttività dei fattori, promuovendo concretamente il lavoro giovanile e femminile, affrontando il deficit commerciale italiano e migliorando la coesione sociale e territoriale. In particolare, occorre rendere più equo il sistema fiscale, premiando i lavoratori e le imprese e combattendo l'evasione e i regimi di favore che avvantaggiano le rendite finanziarie. Occorre inoltre attuare una seria revisione del bilancio, eliminando gli appesantimenti burocratici, sostenere gli investimenti delle imprese in ricerca, aprire i mercati alla concorrenza, valorizzare il patrimonio pubblico, sostenere il reddito delle famiglie e combattere la disegualianza sociale. (*Applausi dai Gruppi PD e dei senatori Astore e Gustavino. Congratulazioni*).

AZZOLLINI (*PdL*). Nel corso del dibattito è stato riconosciuto che il Governo ha ben operato per garantire una rigorosa gestione dei conti pubblici, ma spesso non sono state adeguatamente considerate le proposte concrete contenute nel Piano nazionale di riforma per sostenere lo sviluppo economico. Va evidenziata la chiara intenzione del Governo di combattere gli appesantimenti burocratici che ostacolano la crescita, favorendo ad esempio la rapida ed efficace conclusione delle gare d'appalto. Allo stesso modo, è necessario avere il coraggio di sostenere che alcune direttive comunitarie, di impronta eccessivamente burocratica, intralciano l'attività produttiva. Nel prossimo decreto-legge per lo sviluppo economico, verrà inoltre proposto un nuovo provvedimento che favorirà l'*housing* sociale, dopo che il virtuoso piano casa proposto dal Governo non ha potuto sortire gli effetti sperati a causa dell'opposizione delle Regioni guidate da esponenti di centrosinistra. Sarà inoltre fondamentale provvedere ad una riforma fiscale, che alleggerisca il carico gravante sulle imprese, contrastando così il rischio della delocalizzazione delle attività produttive. Va infine apprezzata l'onestà intellettuale con cui il Governo ha risposto alla legittima sollecitazione delle opposizioni, assumendo correttamente l'ipotesi che la distribuzione per sottosettori dei quadri di finanza pubblica per gli anni 2013 e 2014 sia analoga a quella del biennio precedente. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore GIAMBRONE (IdV), il Senato approva la proposta di risoluzione n. 5, nel testo emendato. Risultano pertanto precluse le proposte di risoluzione nn. 1, 2, 3 e 4.

Sui lavori del Senato

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiede di rinviare la discussione della mozione n. 379, sulla razionalizzazione della rete diplomatico-consolare, al 17 maggio, quando sarà discusso dall'Assemblea il disegno di legge di riforma dei COMITES. (*Applausi del senatore Scarpa Bonazza Buora*).

MICHELONI (*PD*). Accoglie la proposta di rinviare la discussione, anche se non risulta che all'ordine del giorno della seduta del 17 maggio sia stato inserito il disegno di legge di riforma dei COMITES.

GASPARRI (*PdL*). Alla luce del comune orientamento, nella prossima Conferenza dei Capigruppo, prevista proprio per il 17 maggio, si potrebbe proporre una modifica del calendario al fine di inserirvi anche la discussione del provvedimento già richiamato.

PRESIDENTE. La Presidenza assume l'impegno di proporre in sede di Conferenza dei Capigruppo la modifica del calendario dei lavori che

preveda il disegno di legge di riforma dei COMITES come primo punto all'ordine del giorno della seduta del 17 maggio.

DIVINA (*LNP*). Non ritiene opportuno procedere alla discussione del disegno di legge di riforma dei COMITES prima che sia conclusa l'indagine conoscitiva sulla riorganizzazione della rete diplomatico-consolare, il cui svolgimento è stato approvato all'unanimità dalla Commissione affari esteri del Senato la quale, per l'occasione, aveva richiesto una moratoria della revisione del piano di razionalizzazione.

MICHELONI (*PD*). L'indagine conoscitiva sulla riorganizzazione della rete diplomatico-consolare è già in corso, contestualmente ad una analoga promossa dalla Commissione affari esteri della Camera. La moratoria era stata richiesta proprio per attendere i risultati di tali procedure informative.

PRESIDENTE. Rinvia la discussione della mozione n. 379 alla calendarizzazione del disegno di legge di riforma dei COMITES per la seduta del 17 maggio.

Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti della Scuola secondaria di primo grado «Giacomo Leopardi» di Castel Mella, in provincia di Brescia, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 11,28, è ripresa alle ore 11,36.

Presidenza del vice presidente CHITI

Seguito della discussione delle mozioni nn. 223 (testo 3), 409, 412 e 413 sugli stabilimenti balneari

Approvazione dell'ordine del giorno G1. Ritiro delle mozioni nn. 223 (testo 3), 409, 412 e 413

PRESIDENTE. Avverte che è stato presentato l'ordine del giorno G1 (*v. Allegato A*), sottoscritto dalla senatrice Finocchiaro e dai firmatari delle mozioni nn. 223 (testo 3), 409, 412 e 413, che sono state quindi ritirate.

CURSI (*PdL*). La lunghezza complessiva delle coste italiane e la vastità delle risorse naturali in esse presenti rende peculiare nel contesto europeo l'attività di tutte quelle imprese che lavorano nel settore turistico balneare del Paese. Nella maggior parte dei casi si tratta di piccole e piccolissime aziende gestite a livello familiare e con una forte tradizione alle spalle, che determinano effetti positivi su tutto l'indotto che si sviluppa

intorno al turismo balneare. Il lavoro svolto dalle Commissioni 8ª e 10ª ha messo in luce le notevoli difficoltà in cui versa il settore a causa degli effetti della direttiva Bolkestein, ma ha anche evidenziato le grandissime potenzialità che esso presenta sotto il profilo economico ed occupazionale. Per tali motivi l'ordine del giorno G1 intende impegnare il Governo ad agire in sede comunitaria per sensibilizzare l'Unione europea circa la specificità e tipicità del settore turistico balneare italiano, carattere sufficiente per richiedere l'esclusione dalla direttiva Bolkestein delle concessioni demaniali ad uso turistico-ricreativo, anche al fine di salvaguardare i livelli occupazionali. Inoltre, in virtù della devoluzione alle Regioni delle competenze in materia di concessioni marittime, prevista dal federalismo demaniale di recente approvazione, impegna il Governo a promuovere un accordo con le amministrazioni regionali e i rappresentanti delle organizzazioni di settore per la ridefinizione del quadro legislativo di riferimento, al fine di salvaguardare gli investimenti già avviati, oltre che di promuoverne di nuovi. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

MERCATALI (*PD*). L'intesa raggiunta in Parlamento in materia di tutela del settore turistico balneare assume particolare importanza anche perché finalizzata al varo di una legislazione quadro che eviti la pesante *deregulation* in cui versano le piccole e medie imprese interessate. Il Governo è quindi chiamato a prestare particolare attenzione al comparto che rappresenta una importante opportunità economica ed occupazionale per l'intero Paese. (*Applausi della senatrice Negri*).

SPADONI URBANI (*PdL*). Condivide quanto già osservato dai senatori Corsi e Mercatali e chiede di allegare l'intervento scritto ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

ARMATO (*PD*). L'ordine del giorno G1 dà impulso a Governo e Parlamento affinché intervengano a sostegno di un settore fondamentale per il turismo italiano, che presenta potenzialità assai elevate sotto il profilo economico ed occupazionale. Il lavoro svolto in 10ª Commissione ha consentito di conoscere in maniera più approfondita le esigenze di tutte quelle piccole aziende che lavorano nel settore, generalmente a conduzione familiare, e che spesso qualificano ampie zone costiere non sempre di particolare pregio ambientale. Per la unicità di tale comparto, che distingue l'Italia nel contesto europeo, si renderebbe opportuna l'esclusione dalla direttiva Bolkestein delle concessioni demaniali ad uso turistico-ricreativo. Contestualmente, appare necessario che il Parlamento ed il Governo avviino una discussione seria sulle problematiche e le esigenze del settore turistico che il codice appena varato dal Ministro, come unico atto del suo Dicastero, ha affrontato solo superficialmente. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PISCITELLI (*CN-Io Sud*). La direttiva Bolkestein rappresenta l'ennesimo ostacolo burocratico che l'Unione europea (peraltro assente nei momenti di necessità come quello dell'emergenza immigrazione) impone agli Stati membri nei settori produttivi, come già avvenuto a proposito del *made in Italy* e dei prodotti agroalimentari. Il Governo deve quindi attivarsi per ottenere in sede comunitaria l'esclusione delle concessioni demaniali italiane dalla suddetta direttiva che determina la paralisi di un settore assai peculiare anche sotto il profilo economico. Quello turistico balneare è un comparto che, proprio per l'incertezza causata anche dalla procedura d'infrazione avviata nei confronti dell'Italia, manca di prospettive e di sostegni finanziari e che per questi motivi necessita di particolari tutele. (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud e PdL*).

BORNACIN (*PdL*). Nell'approvare la direttiva Bolkestein, l'Europa non ha tenuto conto della specificità delle regioni balneari italiane, nelle quali l'offerta turistica è affidata a piccole imprese a conduzione familiare, ora in gravi difficoltà perché, nell'attuale situazione di incertezza normativa, non possono accedere al credito e quindi effettuare investimenti, con gravi ripercussioni sulla qualità dei servizi turistici offerti.

GUSTAVINO (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Con l'atto di indirizzo odierno si compie finalmente – benché tardivamente – un intervento a favore del settore turistico nazionale. La direttiva europea sui servizi è in parte condivisibile, ma è sbilanciata su un approccio prevalentemente economicistico. Occorre invece proporre un'iniziativa politica per sollecitare l'Unione europea a riesaminare la questione tenendo maggiormente conto della peculiarità dell'Italia che, con i suoi 7.500 chilometri di costa, rappresenta un patrimonio per la stessa Europa. (*Applausi dei senatori Sbarbati e Benedetti Valentini*).

MONTI (*LNP*). Il passaggio da un meccanismo di rinnovo automatico delle concessioni ad un sistema di aste pubbliche rischia di tagliare fuori dal mercato tante piccole realtà imprenditoriali, che fino ad oggi hanno permesso al comparto del turismo balneare di raggiungere livelli di eccellenza. Inoltre, la procedura di infrazione avviata nei confronti dell'Italia per il mancato adeguamento alla direttiva europea sui servizi ha creato una situazione di incertezza, che penalizza gli investimenti, con gravi conseguenze sulla qualità dei servizi offerti, soprattutto in prossimità della stagione estiva. Il Governo dovrà pertanto sollecitare l'Unione europea a individuare una diversa applicazione della direttiva alle imprese balneari italiane e, nel contempo, procedere alla ridefinizione di un quadro normativo certo per il settore, con il contributo delle Regioni. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

GRANAIOLO (*PD*). Per tutelare il comparto della balneazione attrezzata, che oltre alla crisi economica deve ora superare una fase di incertezza normativa, a seguito della mancata applicazione da parte dell'Ita-

lia della direttiva sui servizi, tutte le forze politiche hanno responsabilmente sottoscritto un atto di indirizzo unitario per sollecitare il Governo a chiudere la procedura di infrazione, escludendo dall'applicazione della direttiva le concessioni demaniali marittime ad uso turistico ricreativo, e a predisporre un disegno di legge quadro per la riorganizzazione del comparto. Chiede di allegare l'intervento ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

PASTORE (*PdL*). È incomprensibile che, in sede di approvazione della direttiva Bolkestein, non si sia tenuto conto della peculiarità delle concessioni pubbliche, e soprattutto balneari, che non possono essere assegnate con il meccanismo della gara pubblica. Ferma restando infatti la necessità di garantire la trasparenza della procedura, non si può trascurare l'esigenza di tutelare l'interesse pubblico che è sempre sotteso all'utilizzo di un bene demaniale. Si dovrà pertanto far presente questa specificità delle concessioni demaniali nelle sedi competenti, nel tentativo di ottenere una deroga all'applicazione della direttiva per gli stabilimenti balneari o, in via subordinata, di tutelare gli investimenti effettuati dai gestori fino ad oggi per garantire un alto livello qualitativo dei servizi offerti.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti dell'istituto comprensivo «Maria Rosaria Gorga Pica» di Sant'Arzenio, in provincia di Salerno, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno G1, apprezzando che il documento sia stato sottoscritto da tutte le parti politiche. La Commissione europea, dopo aver manifestato la propria disponibilità a consentire l'applicazione fino al 31 dicembre 2015 di un regime transitorio, che prevedesse l'abolizione del diritto di insistenza (cioè la preferenza accordata, in caso di più domande di concessione, al soggetto già titolare della concessione in scadenza), ha revocato tale disponibilità in quanto una norma inserita nella legge di conversione del decreto mille proroghe rende non più certa la scadenza del 2015. La legge comunitaria 2010, attualmente all'esame della Camera, potrebbe consentire di chiudere la procedura di infrazione. Questo passaggio è ritenuto *condicio sine qua non* per procedere alla revisione della normativa in materia di concessioni demaniali marittime a finalità turistico-ricreative da parte del Ministro del turismo, che – consapevole della necessità di eliminare la situazione di incertezza normativa che danneggia gli addetti del settore – sta studiando una legge quadro insieme alle Regioni e ai rappresentanti delle categorie interessate. Inoltre, si sta valutando l'ipotesi di proporre in sede europea una normativa transitoria per un passaggio graduale dal vecchio sistema normativo al nuovo regime concorrenziale.

PRESIDENTE. Passa alla votazione dell'ordine del giorno G1.

PISCITELLI (*CN-Io Sud*). Annuncia il voto favorevole del proprio Gruppo.

DI NARDO (*IdV*). La presentazione di un ordine del giorno unitario è un atto dovuto nei confronti degli addetti del settore turistico balneare, che rischiano di subire gravi danni a causa del passaggio dal sistema di rinnovo automatico delle concessioni al meccanismo delle aste pubbliche. Il Governo non è ancora riuscito ad adempiere finalmente agli obblighi comunitari definendo nello stesso tempo un quadro normativo certo che non penalizzi le piccole imprese che attualmente gestiscono gli stabilimenti balneari: potrà cercare di escludere le concessioni demaniali ad uso turistico-ricreativo dall'applicazione della direttiva sui servizi, oppure prevederne una diversa applicazione, ma la soluzione andrà comunque concordata con l'Unione europea, di cui l'Italia è autorevole membro. (*Applausi del senatore Lannutti*).

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Esprime compiacimento per la capacità mostrata dal Senato di pervenire ad un documento unitario che conferisce al Governo la forza necessaria per esperire a livello europeo un tentativo difficile, volto a ottenere lo scorporo del settore turistico balneare dall'ambito di applicazione della direttiva Bolkestein. L'Italia, peraltro, ha già avanzato una richiesta in tal senso senza ottenere una risposta positiva. È importante sottolineare che l'ordine del giorno G1 non riguarda soltanto l'interpretazione della direttiva europea sui servizi, ma impegna il Governo a produrre una normativa che tuteli gli investimenti delle imprese del settore e preveda controlli sulla qualità dei servizi resi e sul rispetto dei parametri di legge.

MILANA (*Misto-ApI*). Annuncia voto favorevole all'ordine del giorno che impegna il Governo a salvaguardare le peculiarità delle imprese italiane che operano nel settore turistico balneare, riaprendo la questione della loro esclusione da una direttiva europea che pone problemi anche per altre categorie di operatori economici e fa sorgere dubbi sull'applicazione del principio della concorrenza. L'aspetto principale in questa materia è la chiarezza di indirizzi: è quindi opportuno che il Governo chiarisca se la questione rientra nella sfera di competenza del Ministro dell'economia o in quella del Ministro del turismo e se il Consiglio dei ministri si accinge a varare una norma che fissa in novanta anni la durata delle concessioni.

BOLDI (*LNP*). Nell'annunciare voto favorevole della Lega all'ordine del giorno G1 ricorda che, in occasione del recepimento della complicata direttiva Bolkestein nella legge comunitaria del 2008, furono ascoltati enti locali e categorie interessate ma, nell'impossibilità di prevedere tutte le sue ricadute, fu prevista una ricognizione per verificare quali problemi

avrebbe creato l'applicazione della direttiva sui servizi. In Italia esiste una specificità legata alle concessioni demaniali, ma anche in altri Paesi europei esistono problematiche analoghe in settori diversi: è lecito supporre che vi sia disponibilità a riesaminare la questione, senza tuttavia derogare ai principi fondamentali. Si augura quindi che l'Europa collabori alla ricerca di una soluzione, che consenta all'Italia di uscire dalla procedura di infrazione cui è sottoposta. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

LEGNINI (*PD*). Il problema in discussione non è frutto della causalità o dell'ostilità europea, ma chiama in causa le responsabilità del Governo in carica e della sua maggioranza. In due anni infatti si sono succedute varie norme in tema di concessioni demaniali, inserite in provvedimenti diversi (decreto mille proroghe, legge comunitaria, federalismo demaniale), che non hanno offerto garanzie agli operatori del settore balneare stabilendo tempi certi per l'ammortamento delle spese di investimento. L'ordine del giorno impegna il Governo a condurre in sede europea una trattativa seria per escludere il settore balneare dalla direttiva sui servizi. La soluzione alternativa consiste nell'elaborare una disciplina organica e duratura – il Gruppo ha presentato anche uno specifico disegno di legge in materia – che offra prospettive di sviluppo alle trentamila aziende del settore, tramite l'allungamento delle concessioni o il ristabilimento del diritto di prelazione, e sia ispirata ai principi della tutela del patrimonio pubblico, della trasparenza delle concessioni, del rispetto della normativa europea. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BALDINI (*PdL*). Annunciando il voto favorevole del Gruppo all'ordine del giorno G1, esprime apprezzamento per la convergenza dell'Assemblea su un testo condiviso, che mira a salvaguardare la specificità dell'offerta turistica nazionale che contribuisce in modo rilevante alla crescita del PIL. Prima che intervenisse la direttiva Bolkestein, che colpisce in modo inaccettabile vitali interessi economici del Paese, il legislatore si era preoccupato di dare certezze alle aziende del settore balneare elevando a sei anni la durata delle concessioni e prevedendone il rinnovo automatico. La direttiva sui servizi, che ha soppresso il diritto di insistenza e il rinnovo automatico, ha arrecato un grave danno alle prospettive delle imprese del settore, con ricadute negative sugli investimenti, sull'occupazione e sull'indotto. Si augura quindi che il Governo ponga il problema in sede europea con la necessaria determinazione. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

GIARETTA (*PD*). Auspica che, in materia di stabilimenti balneari, venga effettuata un'efficace contrattazione in sede europea e che venga emanata una nuova normativa nazionale, in cui sia adeguatamente tutelato il diritto dei cittadini di accedere al mare e in cui sia garantita allo Stato un'equa contropartita per la concessione dei beni demaniali. Non condividendo però il riferimento all'emanazione di una norma transitoria di lungo

periodo, non parteciperà alla votazione dell'ordine del giorno. (*Applausi dei senatori Morando e Perduca*).

PERDUCA (*PD*). Non parteciperà al voto, per le stesse ragioni illustrate dal senatore Giaretta.

Il Senato approva l'ordine del giorno G1, presentato dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

PERDUCA (*PD*). Reitera la richiesta di una sollecita messa a disposizione dell'Assemblea dei documenti relativi al bilancio interno del Senato, per consentirne l'esame da parte dei senatori.

PRESIDENTE. Si informerà personalmente dello stato della procedura di predisposizione del bilancio interno e riferirà la richiesta al presidente Schifani.

Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,02*).

Si dia lettura del processo verbale.

OLIVA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,05*).

Seguito della discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 4) Documento di economia e finanza 2011 (Relazione orale) (ore 10,05)

Approvazione, con modificazioni, della proposta di risoluzione n. 5

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento LVII, n. 4.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri si è concluso l'esame degli emendamenti riferiti alla proposta di risoluzione n. 5, presentata dai senatori Gasparri e Bricolo, accettata dal Governo.

Passiamo dunque alla votazione della proposta di risoluzione n. 5, nel testo emendato.

BALDASSARRI (*Misto-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*Misto-FLI*). Signora Presidente, nel corso della discussione generale ho avuto modo di porre un tema di fondo che riprenderò ora in sede di dichiarazione di voto.

Il Documento di economia e finanza rappresenta forse l'atto più importante della politica economica italiana. Si tratta di definire gli andamenti dell'economia e della finanza pubblica per i prossimi tre anni. (*Bru-sio*).

PRESIDENTE. Colleghi, non siamo tantissimi in Aula. Pertanto, vi chiedo di fare silenzio.

BALDASSARRI (*Misto-FLI*). Stavo dicendo che il Documento oggi all'esame dell'Aula, che possiamo approvare, respingere, o migliorare, è l'atto fondamentale di programmazione della politica economica italiana nei prossimi tre anni, che indica gli andamenti dell'economia e della finanza pubblica e le necessità di correzione su entrambi i fronti: di sostegno ad una flebile crescita economica e di rafforzamento degli equilibri finanziari. Ad esso si accompagna il Programma nazionale di riforma, che dovrebbe rappresentare le priorità delle grandi riforme strutturali del Paese, con la conseguente valutazione dell'impatto di tali riforme sulle condizioni dell'economia e della finanza pubblica.

Ora, i tre o quattro chili di carta che sono stati resi disponibili in quest'Aula sono assolutamente surreali, come ho avuto già modo di dire. Surreali per due ragioni, esterne ed interne. Quei chili di carta dove sono stati scritti tanti numeri dipendono da due condizioni esterne, peraltro esplicitate nel Documento. Mi riferisco all'ipotesi del cambio euro-dollaro attorno a 1,35-1,36. Ora, è evidente che poiché il cambio euro-dollaro è at-

torno a 1,50, nel rapporto sul dollaro, (ricordo che al dollaro è agganciato lo yuan cinese), in termini di perdita di competitività dell'Europa e dell'Italia, significa che i numeri della crescita economica dati nel DEF automaticamente dovrebbero essere corretti per una stima che va dallo 0,7 allo 0,8 per cento in meno nei prossimi anni. È noto infatti – o dovrebbe esserlo anche per gli studiosi di valore che lavorano sui documenti di economia e finanza presso gli uffici del Ministero dell'economia e che conoscono i parametri dell'economia europea e italiana – che ogni dieci centesimi di apprezzamento dell'euro sul dollaro significa, grosso modo, mezzo punto di crescita in meno all'anno per i prossimi anni.

A questo si associa l'altra causa esterna, vale a dire l'ipotesi del prezzo del petrolio a 110 dollari al barile. Anche in questo caso, le evidenze di queste settimane e le prospettive di medio termine lo danno ben al di sopra di 120-130 dollari al barile. Questo significa, per un Paese come l'Italia totalmente dipendente dall'estero per il proprio rifornimento energetico, una bolletta energetica molto più alta e prospettive di impatto sui prezzi molto più consistenti. Non a caso, in questi giorni il prezzo della benzina – tra l'altro per altre ragioni – ha superato la soglia di 1,60 al litro; nel Sud, ulteriormente penalizzato, sappiamo che addirittura supera la soglia di 1,65 centesimi al litro. E se le condizioni economiche di ciascuno di noi, tra cui il sottoscritto e i colleghi in Aula, consentono di fare un pieno di benzina e spendere 100 euro almeno un paio di volte al mese, per un normale cittadino italiano, che guadagna circa 1.000-1.200 euro al mese, un aumento quale quello che è intervenuto significa una pesante decurtazione del potere di acquisto.

A queste condizioni esterne se ne aggiungono due interne, che modificano radicalmente i numeri scritti nei chili di carta (non ho altro modo per definire questi documenti, che dovrebbero essere importanti). Mi riferisco alla recente decisione di abbandonare il piano sull'energia nucleare. Questo modifica, se non altro in riferimento ai circa 36 miliardi di investimenti previsti, le condizioni contabili, economiche e finanziarie del Documento.

La quarta, e ultima causa interna, è che, come negli ultimi trent'anni, come è stato fatto dai Governi di centrodestra e di centrosinistra, al Ministero dell'economia non si vuole capire un concetto davvero banale, ossia l'interazione tra le manovre di finanza pubblica, che hanno a che vedere con la spesa, le entrate, il deficit e il debito, e la retroazione di dette manovre sull'andamento dell'economia reale.

Questi elementi sono assenti da trent'anni nei documenti ufficiali della Repubblica italiana, sia quando i Ministeri si chiamavano del Tesoro, del Bilancio e delle Finanze, sia dopo che questi sono stati unificati in uno solo, chiamato Ministero dell'economia e delle finanze. C'è un andamento tendenziale, una proposta di manovra, e lì finisce la storia. La controprova – come ho detto più volte in quest'Assemblea – è che, se andate a vedere le tabelle pubblicate in questi documenti, nelle righe in fondo ve ne è una sola che indica l'andamento del prodotto interno lordo, che, al singolo euro finale, è identico quando si riferisce sia all'andamento tendenziale

che all'andamento programmatico, dopo l'effetto delle manovre di politica economica.

È assurdo pensare che una manovra di politica economica seria, efficace nel controllo del deficit e dei saldi finanziari, non abbia alcun impatto, né positivo né negativo, sull'andamento della produzione e dell'occupazione, ossia sull'andamento dell'economia reale.

Ebbene, al di là di questi quattro elementi che rendono quei dati numeri al lotto, che di conseguenza dovrebbero essere modificati, guardiamo comunque i numeri riportati. Che cosa ci si propone in questo Documento di economia e finanza? Ancora una volta mi riferisco alla tabella prodotta in modo molto netto e trasparente nel Documento stesso, in cui si dice che da qui al 2014 le tasse aumenteranno di 93 miliardi euro, in valore assoluto: gli italiani, da qui al 2014, pagheranno 93 miliardi di euro in più rispetto ad oggi.

A che cosa serviranno questi 93 miliardi di tasse in più? Per 26 miliardi servono a ridurre il *deficit* pubblico a circa 45 miliardi di euro. Ciò vuol dire, poiché su questo obiettivo il Governo pone la necessità di rendere zero in quell'anno l'andamento del deficit, che tra il 2013 e il 2014 occorrerà una manovra ulteriore a quella scritta nel Documento al nostro esame di 45 miliardi euro, se le tabelline – non dico gli algoritmi matematici – non ingannano. Allora i 93 miliardi di euro di tasse in più serviranno a ridurre il deficit per 26 miliardi, lasciando comunque da definire come ridurre ulteriormente il deficit di 45 miliardi di euro, o meglio, di 45 miliardi e 889 milioni, per essere precisi.

A che cosa servono gli altri miliardi di euro di tasse in più? Ohibò, ohibò: servono ad aumentare la spesa pubblica, per un totale di 67 miliardi. Quindi, due terzi dell'aumento delle tasse serve a coprire aumenti di spesa pubblica, e un timido terzo a tagliare il *deficit*, lasciando l'eredità di un ulteriore consistente taglio di deficit di 45 miliardi.

Ma il fatto più assurdo – signora Presidente, concludo l'intervento, e la ringrazio per l'ulteriore tempo concesso – è che all'interno di questo aumento di spesa pubblica di 67 miliardi vi è un aumento di spesa corrente di 48 miliardi, un aumento di interessi sul debito pubblico, sui quali non possiamo che prendere atto in riferimento all'andamento dei tassi di interesse e dello *stock* di debito, di 27 miliardi di euro e, guarda caso, una riduzione di investimenti pubblici di 8 miliardi.

È evidente che la struttura di questa manovra, che ripete pedissequamente la stessa di quella fatta lo scorso anno a luglio e ratificata a dicembre con la finanziaria, vale a dire più tasse per ridurre un po' il deficit ma soprattutto per aumentare la spesa corrente tagliando gli investimenti, riduce la crescita e l'occupazione e aumenta il divario territoriale, e chiunque sia di buon senso può capirlo. Non occorre essere un economista, basta essere una casalinga.

Per tali ragioni, voteremo contro una risoluzione che approvi questo chilo di carta, e in alternativa – questa è la differenza tra Tolomeo e Copernico – abbiamo presentato una proposta di risoluzione nella quale chiediamo al Governo e a quest'Assemblea di pronunciarsi su una manovra

che tagli la spesa corrente, riduca le tasse sulle famiglie e le imprese, aumenti gli investimenti pubblici e sostenga la crescita economica almeno per un punto all'anno, in modo da superare la soglia del 2 per cento, che è la crescita minima per avere una prospettiva seria di riduzione del rapporto debito-PIL.

VIESPOLI (*CN-Io Sud*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*CN-Io Sud*). Signora Presidente, vorrei esprimere innanzitutto una valutazione positiva sul dibattito sviluppatosi in Senato sul Documento di economia e finanza. Di questo, credo si debba dare atto in primo luogo ai relatori, sia di maggioranza che di minoranza, che hanno impostato un confronto, un dibattito di cui credo debbano essere significativamente sottolineate l'intensità e la qualità.

Proprio questo contributo ampio, dialettico e costruttivo da parte sia di esponenti della maggioranza che dell'opposizione mi consente, in via di sintesi, di ribadire la posizione del Gruppo di Coesione Nazionale attraverso il riferimento ad alcuni interventi svolti nel corso del dibattito e, in particolare, al combinato disposto tra gli interventi della senatrice Poli Bortone, del senatore Lauro, che ho apprezzato in modo particolare per rigore, capacità e profondità della riflessione in un contributo autonomo e dialettico rispetto all'impostazione del Documento, e del senatore Nicola Rossi, per la parte in cui sottolineava con attenzione il rischio del non scritto, e quindi di un tentativo di ripristinare il cosiddetto partito della spesa pubblica, onde cercare di affrontare il tema della crescita. Tema, peraltro, che per questa strada non si affronterebbe, anche perché, come affermava lo stesso senatore Rossi, non c'è corrispondenza tra spesa pubblica e consenso. In sostanza, non c'è la possibilità di trasferire sul terreno elettorale una manovra che andrebbe ad intaccare una questione che per noi resta centrale a quella della tenuta delle politiche di bilancio e dei conti; questione da cui occorre ripartire per cercare di innestare processi di sviluppo.

Questa è la posizione che ribadiamo. Una posizione che si esprime in termini dialettici rispetto all'impostazione di un Documento, di cui sarebbe ipocrita non sottolineare un elemento. Al di là delle valutazioni macroeconomiche che hanno animato il confronto, leggendo il Documento si avverte una mancanza di spirito, di slancio riformista e riformatore. Paradossalmente, quindi, utilizzo la riflessione del senatore Rossi sul non scritto per auspicare che il non scritto sia ciò che bisogna fare, ciò che occorre mettere in campo al fine di recuperare lo spirito di riforma, la voglia di partecipare al cambiamento, di portare avanti il processo di modernizzazione istituzionale e sociale di cui il Paese ha bisogno.

Questo è indispensabile per aprire una stagione virtuosa di mobilitazione, di impegno istituzionale, di sussidiarietà responsabile perché, com'è

emerso – ripeto – dal dibattito, vi sono iniziative che, senza iscriversi al partito della spesa pubblica ma iscrivendosi al partito del cambiamento e delle riforme, si possono concretizzare per dare slancio e vitalità al sistema e mettere in campo virtuosamente quegli elementi aggiuntivi che sono indispensabili, altrimenti il ritmo della crescita è ad andamento così lento da prefigurare un percorso difficile anche rispetto alla prospettiva.

Ciò detto, non v'è dubbio che nel Documento alcune questioni rilevanti sono da sottolineare positivamente, ad iniziare dal tema del lavoro. È importante aver ribadito l'impegno in termini finanziari a proposito degli strumenti di tutela (soprattutto degli strumenti di tutela in deroga), che in questa fase sono stati rilevanti, anche se dobbiamo avere tutti la consapevolezza che quegli strumenti sono stati importanti e lo sono ancora per l'allargamento delle tutele che implicano, ma che vanno assolutamente accompagnati, per evitare che diventino bacini di crisi, da politiche attive del lavoro che mobilitino i bacini e determinino condizioni di reinserimento nel mondo del lavoro, altrimenti rischiano di provocare sacche che in prospettiva comportano scelte di carattere assistenzialistico.

È giusto aver ribadito il tracciato riformista che parte dal Libro bianco sul mercato del lavoro e che arriva fino all'esigenza di concretizzare alcuni obiettivi fondamentali: passare dalle misure di carattere temporaneo a misure di carattere strutturale, innestare la riforma delle tutele, cercare di affrontare il tema dello Statuto dei lavoratori; insomma cercare di completare quella modernizzazione del mercato del lavoro che è necessaria ed indispensabile, e contemporaneamente affrontare, con grande forza e soprattutto in alcune aree del Paese, il tema dell'istruzione come leva fondamentale per intervenire sul capitale umano, a partire dalla tragedia della dispersione scolastica. Quest'ultima, soprattutto in alcune aree metropolitane del Mezzogiorno, elimina dalla possibilità di prospettiva e di futuro intere generazioni e le abbandona al rischio della criminalità, in particolare della microcriminalità organizzata.

Quindi, questo tratto è sicuramente positivo all'interno del Documento, ossia il rafforzamento sul terreno del lavoro e della filiera lavoro, istruzione, ricerca, inserimento nel mondo produttivo. Ci sono altri punti significativi ed importanti che sono stati sottolineati negli interventi ai quali facevo riferimento.

Mi interessa sottolineare un dato, concludendo il mio intervento. Noi abbiamo cercato di avere un approccio costruttivo rispetto al Documento, in particolare in tema di sviluppo del Mezzogiorno, non in quanto meridionali, e non per una scelta di taglio meridionalistico, ma perché abbiamo la consapevolezza che la questione meridionale e lo sviluppo del Mezzogiorno sia un aspetto d'interesse nazionale che riguarda la crescita del sistema Paese.

A tal proposito, bisogna riconoscere che molto più va fatto, sia dal punto di vista della rapidità degli interventi e dell'organicità degli stessi, sia dal punto di vista della qualità e della direzione della spesa. Infatti, il Documento stesso mostra che l'impatto addizionale dell'utilizzo delle ri-

sorse comunitarie non è tale da affrontare il divario, seppure la spesa sarà positiva e qualitativamente significativa, e da determinare vere e proprie politiche di riequilibrio.

Sicché ci siamo posti il problema, proprio a partire dall'esigenza di recuperare concentrazione, qualità delle risorse e strategicità delle stesse, di contribuire alla risoluzione individuando un luogo dove la cooperazione istituzionale e sociale potesse determinarsi. Infatti, siamo dentro la fase di programmazione 2007-2013, ed è già il 2011. E non mi pare che il risultato dell'utilizzo dei fondi strutturali sia particolarmente significativo nelle aree del Sud. Peraltro, anche rispetto alla spesa dei Ministeri, si pone l'esigenza di un'azione di monitoraggio, di attenzione, per seguire, accompagnare e determinare le condizioni ed evitare il rischio della perdita delle risorse o del cattivo utilizzo delle stesse, quindi un luogo di cooperazione istituzionale e sociale per fare le grandi scelte nell'interesse del sistema Paese.

Abbiamo contribuito attraverso la via emendativa a tentare di migliorare la proposta di risoluzione della maggioranza. Abbiamo ottenuto un risultato importante attraverso l'approvazione del nostro emendamento, che ha evidenziato due elementi, che si tengono insieme in termini di coesione nazionale. Da una parte, l'esigenza di accelerare il piano per il Sud, di renderlo concreto, di farlo camminare, di determinare le condizioni reali per l'utilizzo delle risorse, e non per la loro elencazione. Dall'altra, la consapevolezza che il progetto federalista può determinare elementi di modernizzazione e di responsabilità tali che possono contribuire, a partire da quel che nello stesso processo federalista è stato evidenziato, cioè la perequazione ed il riequilibrio infrastrutturale a tenere insieme questo Paese in termini unitari.

Non a caso abbiamo indicato, come impegno per il Governo, di venire in Parlamento a riferire sullo stato d'avanzamento del piano per il Sud, il 2 giugno prossimo. Lo abbiamo fatto volutamente per segnare una data simbolica che rappresenta l'unità nazionale e che non significa soltanto marciare nelle sfilate, ma evitare che marcisca una parte fondamentale di questo Paese e insieme ad essa, si determini il rischio che l'intero Paese non conosca stagioni di grande cambiamento e mutamento.

Riteniamo di aver dato un contributo positivo, che ci porta a valutare positivamente la risoluzione esprimendo soprattutto la soddisfazione di aver trovato un punto di sintesi e di coesione, e di equilibrio su cui vi è stato il concorso e l'adesione dell'intero Senato. Mi sembra anche questo un fatto importante e significativo che mi porta a ribadire, ripeto, soprattutto per questo, il voto favorevole alla proposta di risoluzione presentata dalla maggioranza. (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud e PdL*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, saluto gli insegnanti e gli allievi dell'Istituto comprensivo di Cortemilia, in provincia di Cuneo. Grazie e benvenuti. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 4 (ore 10,30)

PRESIDENTE. Riprendiamo le dichiarazioni di voto.

MASCITELLI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, per noi dell'Italia dei Valori ci sono due modi diversi per leggere e valutare l'apparente abbondanza di dati e di tabelle contenute in questo Documento di economia e finanza. Se doveva essere lo strumento programmatico per raddrizzare l'albero storto dei conti, per indicare la strada da seguire per un risanamento del bilancio pubblico e di come questo rigore potesse essere accompagnato ad un'azione incisiva di sviluppo e di modernizzazione del nostro Paese, allora per noi è evidente che più che un pareggio di bilancio a questo Governo interessa continuare un galleggiamento di vista.

Il Documento non contiene nessuna novità, nessun messaggio forte, nessuna scossa o frustata, come volete chiamarla. Tante percentuali, tanti «zero virgola» ma nessuna priorità, nessun obiettivo concreto, nessun cronoprogramma di misure efficaci, credibili, realizzabili in tempi certi.

Due sono gli esempi prima degli altri che da sempre hanno rappresentato, e non solo in questa legislatura, i vostri cavalli di battaglia: la scelta del nucleare e la riforma fiscale. Sulla confusione scoppiata nel Governo dopo Fukushima, non si va al di là della falsa ipocrisia della necessità di una pausa di riflessione che, in realtà, è servita a coprire tutta la vostra paura a far sapere cosa pensano veramente gli italiani del nucleare, e non solo su quello.

Quanto al fisco, il Programma nazionale di riforma si limita a proclamare un valore strategico della riforma, ma si guarda bene poi dall'impegnarsi sul dato che sarebbe stato quello politicamente più serio e più credibile, cioè i tempi, perché il Paese reale non è più in condizioni di aspettare.

Non possiamo poi non parlare dei latitanti eccellenti di questo PNR. Sul tema delle infrastrutture ci sembra di essere tornati indietro di 10 anni, quando il contratto con gli italiani firmato da Berlusconi prevedeva un impegno preciso sulle grandi opere, illustrato con tanto di bacchetta e di cartine: ma oggi di quelle opere se ne vedono concluse ben poche.

La politica dell'energia risulta non pervenuta. Del piano straordinario per l'efficienza energetica, che doveva arrivare entro la fine del 2009, non c'è traccia. Ancora più preoccupante è l'omissione di una riforma organica degli ammortizzatori sociali, anche quella promessa da tempo. Per quanto riguarda poi la ricerca e l'innovazione, la differenza abissale – che resta invariata – tra l'investimento italiano e il livello europeo si illustra da sé, molto di più di quanto potrebbero fare tante parole. Allora, signor Sottosegretario, la realtà che ne emerge è che sul Paese sta pesando, più che la precarietà dei conti, la precarietà di una maggioranza che si dimostra nei fatti incapace di scelte responsabili, chiare e condivise.

La seconda questione è strettamente legata alla prima e riguarda il fatto che il Governo, ormai da tempo, non fa finta neppure di capire e – cosa ancora peggiore – di parlare al nostro Paese. Non parla più alle famiglie; eppure, dopo gli spot sul *bonus*, sui quozienti, sui fattori familiari, il Governo non fa mancare occasione per enfatizzare ed annunciare a più riprese l'intenzione di rafforzare il ruolo delle famiglie. In effetti a suo modo lo ha fatto: tutti i problemi ricadono infatti sulle famiglie, dalla povertà emergente alla dipendenza dell'età anziana, dalla disoccupazione giovanile alla cura dei bambini per carenza di strutture per l'infanzia (e ne sa qualcosa anche l'OCSE).

Non riuscite più a parlare ai lavoratori, dimostrando in questo modo, oltre che indifferenza, anche ingratitudine, perché sapete che non sono stati pochi i lavoratori e i pensionati che alle ultime elezioni vi hanno espresso fiducia, strumentalizzati ed ingannati dalla propaganda di chi prometteva opportunità, sicurezza e futuro per i loro figli. Ma voi pensate veramente di poter continuare a prenderli in giro, anche con l'ultima trovata di ieri dell'apprendistato a costo zero, senza risorse aggiuntive, che si aggiunge poi all'altra evanescente di un nuovo statuto del lavoro.

Non riuscite più a parlare alle imprese, soprattutto a quelle del Nord. Gli imprenditori italiani hanno ragione quando dicono di essere soli, abbandonati dalla politica, lamentando le disattenzioni di un Governo e, soprattutto, di un Capo di Governo, con la sua ossessiva e paranoica priorità tra le priorità: la prescrizione breve per i suoi guai giudiziari. E voi che cosa offrite a questi imprenditori? Se tutto va bene, tra qualche anno, la modifica dell'articolo 41 della Costituzione, che è stata presentata come il toccasana per affrontare il tema di una libertà di iniziativa economica che già c'è nel nostro Paese. Offrite poi una riforma fiscale che è tutta di là da venire, un federalismo che, se tutto andrà bene, partirà a metà del decennio, quando l'economia italiana potrebbe già essere gravemente compromessa, oltre all'inconsistenza di una politica industriale che, dopo il fallimento dei distretti, ora comincia a parlare di reti di imprese. Ma è certo che 39 reti di imprese sono un po' pochine in un Paese che ha 4 milioni di piccole e medie imprese!

Non riuscite più a parlare al Sud, al quale state offrendo solo chiacchiere, e ne sa qualcosa il Ministro dell'economia che è costretto, quando si trova al Sud, a parlare di fiscalità di sviluppo per gli investimenti produttivi – come se non fosse stato lui stesso a rimuoverne pezzi consistenti

tre anni fa – e, quando va al Nord, ad assicurare che saranno pagate meno tasse, con i regimi fiscali di attrattività europea, ma solo e soltanto a Milano.

Non riuscite a parlare agli enti locali, ai Comuni e alle Regioni, a cui avete sottratto un punto di PIL di trasferimenti. È una prospettiva che sapete essere insostenibile, perché vedrà aumentare il numero di quei Comuni che non potranno più rispettare il Patto di stabilità e che nelle oltre 400 pagine del Documento economico si aspettavano qualcosa di più o, comunque, di avere almeno i riferimenti quantitativi dell'impatto economico che il futuro assetto federale avrà sui loro bilanci.

Non riuscite più a parlare ai giovani, cui lasciate soltanto l'amara considerazione di essere esclusivamente uno dei diversi colli di bottiglia. A pagina 295 del Documento economico, infatti, annunciate la necessità di migliorare il capitale umano, attraverso un maggiore collegamento tra scuola e mercato del lavoro.

Il problema poi, signor Sottosegretario, è che non riuscite più a parlare a voi stessi e alla vostra maggioranza, che viene tenuta in vita giorno dopo giorno incollando i contrasti e le liti tra ex azzurri ed ex aennini, correndo dietro alle richieste dei trenta denari dei Responsabili e ai malumori della Lega. E, proprio a quest'ultima, quel Capo del Governo che è stato definito «bombarolo» è riuscito a far credere, con la proposta di risoluzione di maggioranza presentata alla Camera, che ora, anche quando si lanciano i missili in Libia, è possibile definirli «maggiore flessibilità operativa dei nostri velivoli».

In questo Governo perennemente commissariato da un socialista come Tremonti – e non sono nostre tali parole – non riuscite neppure a parlare tra voi Ministri: Galan vuole arginare lo spettro di Tremonti che aleggia già su qualsiasi decisione; la Gelmini protesta sui tagli alla scuola e all'università; Maroni non accetta la sforbiciata ai conti delle forze dell'ordine; la Prestigiacomo lancia anatemi per i tagli all'ambiente. Il ministro Brunetta – che conosce bene le cose, perché lui sì che è un economista, mentre Tremonti è solo un giurista – tiene a far sapere che nel rigore si può fare sviluppo; il ministro Scajola, nel sito della sua fondazione «Cristoforo Colombo per le Libertà», pubblica un intervento intitolato «Più coraggio per lo sviluppo» e l'ex ministro Bondi, in un processo di disintossicazione, pubblica un libro dal titolo «La cultura è libertà».

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 10,40)

(*Segue MASCITELLI*). Queste sono le credenziali con le quali ci presentiamo all'Europa: ecco la credibilità di questo Governo in Europa. Ma soprattutto (ed è qui il problema di fondo): se alla vostra politica eco-

nomica non ci credete neppure voi, come potete pretendere che continuino a farlo gli italiani?

Queste sono le ragioni per le quali il nostro voto sarà nettamente contrario. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Giaretta*).

MUSSO (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSO (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Signor Presidente, il 13 aprile scorso, quando fu presentato il Documento di economia e finanza, il Presidente del Consiglio ammise – con un candore che personalmente apprezzai – di non averlo letto tutto, ma promise che l'avrebbe fatto presto. Ho il sospetto che non abbia trovato il tempo di farlo, altrimenti – se l'avesse fatto come me, dalla prima all'ultima pagina – non credo che gli sarebbe piaciuto, né che quindi avrebbe lanciato l'idea che il suo ispiratore gli succedesse alla Presidenza del Consiglio.

Il Documento di economia e finanza, com'è noto, ha due parti di fondamentale contenuto politico: il Programma di stabilità, che delinea la strategia per il riequilibrio dei conti pubblici nel contesto delle regole europee, e il Programma nazionale di riforma, che mette sul tavolo quali carte il Paese intende giocare per rilanciare la competitività e l'economia. Questo è il primo DEF che entra nel primo semestre europeo di questo nuovo impianto di contabilità.

Il Programma di stabilità, a sua volta, ha due obiettivi principali. Il primo è la correzione del deficit, che nel 2010 si è ridotto al 4,6 per cento, ma che entro il 2014 dovrà arrivare al pareggio. Questo obiettivo appare difficile, perché ancora non sappiamo quanto la manovra del 2010 inciderà sul PIL e sulla crescita, che è già inferiore a quella dei nostri maggiori Paesi concorrenti. Alla fine del triennio saremo scesi all'11° posto nell'economia mondiale, in coda non solo a tutti gli altri Paesi dell'originario G7 (la quinta posizione contestata al Regno Unito è ormai un pallido ricordo) ma anche a tutti i Paesi BRIC: Brasile, Russia, India, e Cina.

Il secondo obiettivo è il rientro del debito pubblico consolidato nel tempo, ormai risalito al 119 per cento, contro il limite massimo del 60 per cento previsto dal vincolo europeo. Un rientro che dovrà avvenire ad un ritmo piuttosto forzato, considerata l'entità dello sforamento.

I rapporti deficit-PIL e debito-PIL non sono risaliti per colpa del Governo, ma a causa della crisi internazionale, che ha fatto crollare il denominatore del rapporto, cioè il PIL. Proprio per questo ora non si può pensare di raddrizzare i rapporti giocando semplicemente sui numeratori, cioè tagliando la spesa e aumentando le tasse, quando i tagli lineari non sono sopportabili (come nel caso del FUS su cui si sono precipitosamente annullati tagli già approvati, aumentando invece le tasse sulla benzina).

Bisogna agire sul denominatore, cioè sul PIL che, per tornare a livelli pre-crisi in sei-sette anni, deve crescere al di sopra dell'attuale misero 1,1

per cento, che rappresenta il 60 per cento circa della media dei Paesi industrializzati, per non parlare di quelli trainanti emergenti. A questo dovrebbe servire il Programma nazionale di riforma, e non a dare un'ulteriore limatina ai saldi, poiché di spesa pubblica improduttiva, in verità, ce n'è ancora un bel po' e continua a crescere, come ha ricordato il senatore Baldassarri.

Il PNR deve soprattutto guardare al futuro, progettare il cambiamento strutturale dell'economia e della società incidendo sulla competitività del Paese, che nelle classifiche internazionali è scesa intorno al 55° posto, sul pieno utilizzo dei fattori produttivi, a cominciare dal lavoro delle donne e dei giovani, sulla capacità di attrarre investimenti anche dall'estero e, quindi, sull'aumento della produzione e dell'occupazione.

Così non è, e non lo dice l'opposizione, ma lo dicono gli industriali, la Banca d'Italia, il presidente della Corte dei conti, i Comuni e le Regioni. Se non si fanno riforme che permettono al Paese di crescere a ritmi almeno pari alla media europea, la *road map* del rientro dal debito comporterà l'adozione di misure pari al 3 per cento del PIL l'anno che, di fatto, non siamo in grado di sopportare.

Dunque, non abbiamo una crescita sufficiente, mentre il divario tra Nord e Sud, di cui nessuno parla, è tornato a crescere. Tale divario è un esempio chiave di come non si stia perseguendo la crescita del Paese. La ricchezza di un'economia è il prodotto dei fattori produttivi impiegati moltiplicata per la loro produttività. Quindi la crescita del Paese è l'aumento dell'impiego dei fattori produttivi e/o l'aumento della loro produttività. Di qui non si scappa.

E il Mezzogiorno è esso stesso il grande fattore produttivo sottoutilizzato, al punto da consumare ricchezza nazionale, quando invece potrebbe crearne. Ed è così per tutti i grandi dualismi che segnano, come cicatrici profonde, l'economia italiana: il Nord e il Sud, il lavoro degli uomini e quello delle donne, il lavoro degli anziani e quello dei giovani. Ciascuno di questi divari è tale perché importanti risorse del Paese sono e restano sottoutilizzate. Al Sud lavora un giovane su tre; dal giugno 2008 al giugno 2010 al Sud si sono persi 361.000 posti di lavoro, dei quali 344.000 (il 95 per cento) riguardano persone sotto i 34 anni.

Nel Programma nazionale di riforma non ci sono le riforme strutturali che servono. C'è un elenco di circa 85 misure, alcune anche apprezzabili, senza però alcun accenno alla strategia, alle priorità, né indicazioni relative ai tempi e alle risorse o a un percorso credibile per realizzarle. Quasi un libro dei sogni. Sarebbe stato meglio puntare su cinque riforme credibili con indicazione dei tempi e delle modalità.

Del resto, l'ammissione implicita della debolezza del PNR è la quantificazione dell'effetto di stimolo sulla crescita da esse atteso e cioè lo 0,4 per cento del PIL. Sarebbe questa la scossa all'economia?

Qualcuno spera che venga in nostro soccorso la ripresa europea e mondiale? Non è così. Proprio perché il mercato è globalizzato, ad agganciare la ripresa saranno prima (e forse solo) i Paesi più competitivi che segheranno un *gap* che andrà a consolidarsi nel tempo.

Non potendo competere sui costi del lavoro e spesso nemmeno più sull'innovazione tecnologica, dobbiamo competere sulla qualità dei prodotti, sull'affidabilità dell'amministrazione pubblica, della pianificazione territoriale, infrastrutturale ed energetica, sull'equità della fiscalità, su sicurezza, legalità e giustizia. Elementi che incidono sulla produttività, quasi tutti fortemente influenzati dalla politica. Ma proprio questi oggi in Italia sembrano rappresentare ulteriori fattori di debolezza.

Le misure che servono, quindi, in questo Programma nazionale di riforma non ci sono. Nel senso dovuto andrebbero le liberalizzazioni, che però non vengono neppure più citate e lo dico con grande delusione, da liberale praticante: la rivoluzione liberale, la riforma del fisco, la riduzione delle tasse e delle spese inutili. Ma se nel generoso elenco delle 85 misure non sono neppure citate, non c'è da aspettarsi che vengano attuate le riforme liberali.

Probabilmente, da qualche parte c'è un ufficio delle riforme smarrite: su uno scaffale ci sono le liberalizzazioni, ci sarà la riforma fiscale annunciata e non realizzata, la legge anticorruzione che giace da un anno in Commissione. L'unica riforma fiscale, di fatto, è il federalismo fiscale, di cui però si è un po' smarrito il senso, perché probabilmente finirà per aumentare le tasse anziché ridurle: succederà che una famiglia di reddito medio, fra addizionali IRPEF, tasse di scopo dei Comuni e aumento delle tariffe dei servizi urbani, pagherà più tasse di quante ne paghi adesso per coprire i costi di tutte le piccole IRI locali e municipali. Il liberalismo municipale deve essere anch'esso su qualche scaffale dell'ufficio delle riforme smarrite.

Così come il fisco per le famiglie (il quoziente familiare o il fattore famiglia), e quello per le imprese, la fiscalità di vantaggio degli investimenti produttivi, diversa tra Nord e Sud in relazione ai diversi livelli di disoccupazione nelle aree del Paese, gli interventi a sostegno della patrimonializzazione attraverso la detassazione degli utili reinvestiti, la riduzione dell'IRAP, che invece non avviene e dà luogo quasi ad una fiscalità di svantaggio, potremmo dire, in questo momento.

Queste sono le riforme che potrebbero rilanciare i consumi e gli investimenti, e spingere la crescita sia dal lato della domanda che dal lato dell'offerta.

Il rigore finanziario è giusto nei saldi, lo abbiamo detto tante volte, ma andava accompagnato dalla selettività nei tagli e da vere riforme per la crescita. La selettività dei tagli sarebbe anche servita a finanziare le riforme quando non sono a costo zero. Invece non si è attuata una seria razionalizzazione della macchina amministrativa, non si sono ridotte né abolite le Province, non si sono tagliati gli sprechi e gli sperperi frutto di amministrazioni dissennate.

Il Documento di economia e finanza era una grande occasione e meritava più attenzione: sarebbe servito al Paese e anche al Governo. Bisognava contenere il disavanzo e puntare sulla crescita del PIL, e invece non si fa nessuna delle due cose. Allora, delle due l'una: o il Governo non sa come fare a spingere su questi elementi, oppure lo sa ma evita o rimanda

scelte impopolari, come si usa dire «spedisce la palla in tribuna» e rimanda la cura da cavallo a quando succederà qualcosa di diverso.

Forse era impossibile tradurre in un vero progetto di riforma le molte promesse fatte, le riforme epocali, le scosse all'economia, e così via. Lo dico senza polemica, e personalmente anche con un po' di rammarico.

Questo è un Documento che immobilizza il Paese, lascia soli gli imprenditori, i lavoratori, le famiglie e gli amministratori locali. Il Ministro dell'economia, con immagine efficace, disse che l'economia è un *video-game* dove spuntano sempre nuovi mostri. Questo forse è uno di quelli. Sappiamo che il sonno della ragione genera mostri e, siccome ci ostiniamo a credere che il Governo sia formato da persone intelligenti e ragionevoli, il nostro consiglio è quello di svegliarsi. Però in fretta.

Il nostro voto sul provvedimento in esame, naturalmente, sarà contrario. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE e PD. Congratulazioni*).

VACCARI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevoli membri del Governo, questo Documento rappresenta il primo atto del nuovo ciclo di programmazione economica e finanziaria che deriva dalla legge n. 39 del 7 aprile 2011, di modifica della legge di contabilità e finanza pubblica, al fine di tenere conto dell'introduzione del semestre europeo con l'obiettivo della sostenibilità della finanza pubblica, della stabilità finanziaria e della crescita economica in linea con l'impostazione della nuova *governance* europea.

Il nostro Paese oggi ha il secondo debito pubblico in Europa, il quarto debito pubblico al mondo (da pochi giorni siamo stati superati dalla Germania) per un recupero differenziale grazie alla nostra buona amministrazione, e questo per responsabilità di gestioni del passato che hanno devastato la nostra finanza. La sinistra su economia e finanza vuole sempre fare scuola agli altri eppure continua a dichiarare che il Governo non ha forza politica ed ha zero obiettivi (mi sembra di sentire una battuta famosa di un allenatore di calcio). Ricordiamo che la sinistra è quella forza che in economia ha inventato il «tesoretto» (che non c'era) con vera finanza creativa.

Qualcuno ha definito il PD, alla domanda «cos'è la sinistra?» (che riporto qui amichevolmente), «come i bambini dell'asilo che sono fidanzati con le bambine dell'asilo, ma queste non lo sanno». Visto che alla sinistra piace fare scuola, forse dobbiamo aspettare che vada alle elementari e alle medie.

Sempre sul tema del debito pubblico, ricordiamo anche le manovre che devono fare gli altri Paesi europei. La Francia farà una manovra di 28,3 miliardi di euro in due anni che andrà a colpire due capisaldi dello Stato francese: dipendenti pubblici e pensioni; la Gran Bretagna ne farà

una di 37 miliardi di euro; la Spagna di 52 miliardi di euro (ci rammentiamo come la sinistra guardava e plaudiva alla politica del Governo di Zapatero come modello da copiare e replicare? Per fortuna, non abbiamo ascoltato); la Germania di 7,26 miliardi di euro.

Queste manovre vogliono dire razionalizzazioni e contrazioni. Noi – ieri abbiamo ascoltato anche la sottosegretaria Viale – non abbiamo bisogno di queste manovre e, quindi, vuol dire che abbiamo ben amministrato in questo periodo di crisi e difficoltà.

Sempre ricordando gli insegnamenti del Partito Democratico, «la sinistra italiana o si mostra credibile, affidabile e praticabile oppure resta all'opposizione». Lo dice anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Il Programma nazionale di riforma è il fulcro del Documento di economia e finanza e sintetizza le azioni di riforma strutturale avviate e in fase di definizione. I punti inseriti vanno dal federalismo fiscale, alla riforma fiscale, al sostegno delle nostre imprese (soprattutto di quelle medio-piccole, che rappresentano il 95 per cento del totale delle imprese), alla sfida nell'ambito energetico con un ruolo importante delle fonti rinnovabili, all'innovazione dell'istruzione, alla riforma del mercato del lavoro, allo sviluppo delle aree deboli del Paese; infatti, siamo convinti che debba assolutamente avvenire lo sviluppo del Sud, che deve essere fatto però e prioritariamente tenendo conto della legalità e della responsabilità soprattutto degli amministratori locali.

La sinistra per «punzecchiarci» ha enfatizzato la proiezione presente nel DEF sul contributo dell'immigrazione per il rientro del debito pubblico per i cosiddetti costi dell'invecchiamento. Siamo assolutamente insensibili a queste modeste provocazioni: è una semplice ipotesi ed un esercizio matematico, tra l'altro spinto fino al 2060 (ben 50 anni di proiezione).

Oggi, a fronte, vediamo che pochi mesi di crisi in Tunisia, Egitto e Libia, rivoluzioni popolari che non siamo stato in grado di prevedere, oppure tragici eventi naturali come il sisma e lo tsunami in Giappone con gli effetti indotti, sempre che non siamo stati in grado di prevedere, hanno a cascata rilevanti effetti sulle economie mondiali, facendo saltare tutte le proiezioni. Senza poi contare e valutare i comportamenti ed i cambiamenti psico-comportamentali della società ed i possibili scenari di evoluzione. Quindi, è un semplice esercizio matematico.

Sui numeri ci interessa di più vedere l'attuale spesa corrente ed in conto capitale delle Regioni. Cito alcuni esempi in relazione alla spesa corrente del 2009 in percentuale sul totale delle Regioni: 10 per cento in Campania, 12,4 per cento nel Lazio, 10,7 per cento in Lombardia e 6 per cento in Veneto. Riporto anche alcuni esempi in relazione alla spesa in conto capitale del 2009 in percentuale sul totale delle Regioni: 10,1 per cento in Campania, 21,9 per cento nel Lazio, 8,9 per cento in Lombardia e 8,7 per cento in Veneto. Vi sono evidenti sperequazioni a danno del Nord; quindi, per noi la riforma più importante, di svolta, inserita nel Docu-

mento di economia e finanza, è quella federale, su cui il Governo sta camminando spedito.

Noi, come Lega, saremo molto attenti, nell'elenco di queste riforme, allo sviluppo delle politiche sull'energia, alla modifica nell'ambito del lavoro e dell'istruzione, alle varie liberalizzazioni che verranno messe in atto con la logica esclusiva e prioritaria del miglior servizio al cittadino.

Sul lato della crescita economica questa è sempre più evidente: la cassa integrazione è calata nel mese di aprile del 10 per cento rispetto il mese precedente e ben del 20 per cento rispetto all'anno scorso. Il nostro «rimbalzo commerciale» è stato però molto più modesto rispetto all'area euro e alle altre economie. Vogliamo pertanto anche più semplificazione e meno burocrazia per rendere più competitive le nostre aziende: oggi per assolvere i 15 diversi pagamenti richiesti dal fisco italiano le nostre piccole e medie imprese perdono complessivamente 285 ore all'anno, sottratte alla produzione. Le riforme quindi risolveranno un fisco oggi opprimente ed una burocrazia oggi ottusa.

Nel campo dello sviluppo economico e del commercio vorrei fare una breve riflessione riguardo ai cosiddetti BRIC (Brasile, Russia, India e Cina), ai quali si aggiunge il Sudafrica, il cui emergere sulle scene economica, finanziaria e politica internazionali oramai è chiaramente un fenomeno che non è passeggero. Ci sono tre questioni nelle relazioni commerciali tra l'Italia e i BRIC. In primo luogo, il fatto che l'Italia presenta un deficit strutturale. In secondo luogo, in ciascuno dei Paesi che vanno sotto l'acronimo BRIC le classifiche dei principali fornitori di beni e servizi manifestano il ritardo del nostro Paese rispetto ai principali concorrenti. Infine, il profilo di specializzazione internazionale dell'Italia la rende vulnerabile alla capacità dei cosiddetti BRIC di esportare beni di qualità sempre superiore anche in comparti tradizionalmente nostri. Nel DEF troviamo le proposte anche a queste sollecitazioni.

Siamo tutti convinti però che il primo impegno a cui tutti noi dobbiamo puntare è la tenuta dei conti pubblici e la previsione di un abbassamento del rapporto deficit-PIL. La riduzione del debito pubblico è un impegno inderogabile. Il DEF presentato assicura questi obiettivi. Chiediamo al Governo di continuare con decisione. I cittadini ci chiedono di cambiare questo Paese. Abbiamo bisogno, oltre alla tenuta dei conti pubblici, di rilanciare anche i consumi e di rimettere in moto l'economia e quindi di tenere al centro della nostra attenzione il lavoro.

Signor Presidente, dichiaro quindi con convinzione il voto favorevole del mio Gruppo, la Lega Nord, alla proposta di risoluzione n. 5 dei senatori Gasparri e Bricolo. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

GIARETTA (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARETTA (*PD*). Signor Presidente, il Conte di Cavour nel 1854 presentò un bilancio del Regno di Sardegna che prevedeva di destinare

il 10,7 per cento delle spese alla realizzazione di nuove tratte ferroviarie. Ad una nuova ambizione geopolitica corrispondevano coerenti scelte di bilancio. Nel 2011 il Governo Berlusconi destina alla realizzazione di tutte le nuove infrastrutture, e dunque non solo quelle ferroviarie, solo l'1,7 per cento della spesa complessiva dello Stato.

In tre anni gli investimenti per nuove infrastrutture hanno avuto un crollo del 33,8 per cento, e un'ulteriore diminuzione è programmata nel prossimo triennio. Può il sistema Paese reggere a una così evidente negazione di futuro? Certamente no, e per questo andrebbe cambiata l'impostazione della politica economica.

L'occasione ci sarebbe, ed è rappresentata dal nuovo semestre europeo, che pone dei vincoli ma offre anche delle risorse: una maggiore disciplina di bilancio, ma con l'esplicita finalizzazione di un quadro di nuove azioni per una maggiore crescita. Vorremmo che fosse un'occasione anche per un dibattito pubblico. Oltre la malafede di alcuni propagandisti di Governo. Pochi giorni fa il ministro Sacconi ha dichiarato: «Non oso pensare cosa sarebbe stato del nostro Paese se in questi tre anni avessero governato loro», cioè noi del PD, dell'opposizione. Osi pure, signor Ministro, pensi pure, che il pensiero è sempre utile. Vedrebbe come è stato, quando abbiamo avuto la responsabilità di Governo, cosa vuol dire avere una reputazione in Europa, saper calare, come è avvenuto in quegli anni, la spesa pubblica di 7 punti sul PIL, privatizzare ed aprire mercati chiusi, dettare nuove regole del lavoro senza compromettere le tutele essenziali. Avrebbe visto azione invece del presente immobilismo.

Noi apprezziamo invece le parole nette con cui il ministro Tremonti nelle pagine di apertura del Documento di economia e finanza scommette sull'integrazione europea, diverse da quelle di un euroscetticismo aggressivo da lui dispensate per molti anni. Ci piacciono queste parole come non ci piacevano quelle. Sottolinea giustamente Tremonti gli effetti politici del nuovo patto che prenderà – dice il Ministro – «la forma di una sistematica e sempre più intensa devoluzione di potere dagli Stati Nazione ad una nuova e sempre più politica entità europea». Il problema è che negli stessi giorni altri Ministri autorevoli spargono a pieni mani un populismo anti-europeo, evocano «meglio senza questa Europa». Invece c'è bisogno di un messaggio chiaro ed univoco: scommettiamo su una buona Europa perché scommettiamo su noi stessi.

L'Italia deve perciò decidere del suo futuro; i problemi li conosciamo tutti. Per l'economia reale c'è una crescita troppo scarsa, figlia di una scarsa produttività dei fattori; siamo cresciuti la metà degli altri Paesi e abbiamo perduto in due anni quasi l'intero guadagno del PIL nel decennio precedente. C'è poco lavoro, specie per i giovani e le donne; c'è una crescita dell'inflazione e un impoverimento reale delle fasce a reddito medio. C'è infine il rischio che il nostro sistema produttivo non riesca ad inserirsi in modo adeguato nella ripresa mondiale. L'ISTAT ci segnala un eccezionale peggioramento del deficit commerciale dell'Italia.

La situazione è perciò straordinaria e richiederebbe azioni straordinarie. Noi le abbiamo ancora una volta indicate, con la relazione di mino-

ranza del senatore Morando, con decine di interventi dei colleghi del Gruppo e con una proposta di risoluzione parlamentare. Si può fare molto di più, se si vuole. Europa, stabilità, crescita, coesione sociale e territoriale sono le parole chiave della nostra proposta. Si può subito rendere il fisco più equo, premiando lavoro ed impresa, finanziandosi su evasione ed eccessivi favori del trattamento fiscale delle rendite finanziarie. Si può spendere molto meno con una totale e coraggiosa revisione del bilancio: troppe duplicazioni, troppo Stato nella periferia, troppi appesantimenti burocratici. Sono necessari semplificazione, buona concorrenza, sostegno agli investimenti in ricerca (per non lasciare sole le imprese) e una straordinaria valorizzazione del patrimonio pubblico, per abbattere il debito e ricavare risorse. È necessario insomma scacciare la spesa cattiva per sostenere quella buona, quella che crea futuro, investendo sui beni comuni, sulla coesione familiare (la famiglia, così presente nelle vostre chiacchiere e così assente dalle politiche), sul capitale umano, sulla lotta alla povertà e all'eccesso di disuguaglianza, che sono enormi fattori di ritardo nella buona crescita possibile.

Cosa fa invece il Governo? Non esce da una ordinaria manutenzione. Il DEF disegna un faticoso percorso di rientro dal picco di un debito del 120 per cento, figlio certo della crisi, ma anche di ritardi e sottovalutazioni da parte del Governo. Il percorso si affida però al permanere di un'elevata pressione fiscale. Si effettua il pesantissimo taglio degli investimenti sopra ricordato. Aggiungo solo un altro dato: per la missione sviluppo sostenibile e tutela del territorio si dimezzano gli investimenti (questo accade nell'Italia del dissesto idrogeologico). Si programma una manovra correttiva con una riduzione ulteriore della spesa primaria di 4 punti nel triennio; obiettivo ambiziosissimo, che la maggioranza in carica non è mai stata in grado di raggiungere in passato. Viene programmata una manovra aggiuntiva di circa 40 miliardi di euro, se basterà, naturalmente; infatti, nonostante le negazioni del Governo, si prospetta oggi una manovra di 8 miliardi di euro.

Il problema è – come abbiamo detto – che non si dà alcuna indicazione di come il Governo intenda raggiungere un risultato così ambizioso. Solo dopo una nostra battaglia siamo riusciti ad obbligare il Governo, come prevede la legge, ad esplicitare che metà di questa manovra (almeno 20 miliardi di euro) sarà a carico del sistema delle autonomie. Il Governo del cosiddetto federalismo pensa che il sistema delle autonomie possa essere un salvadanaio a cui ancora attingere liberamente senza nulla concordare per supplire all'incapacità di una buona gestione delle risorse dello Stato centrale.

Ma è sul Programma nazionale di riforma che il Governo dimostra un atteggiamento completamente rinunciatario. Si tratta di un complesso di azioni, con una griglia di 85 azioni di riforma, molte certamente condivisibili, ma senza un'indicazione di priorità, di scadenza, di finanziamento, di effetti concreti. Possiamo dire, come ha osservato l'economista Tito Boeri, che l'acronimo PNR si traduce più propriamente nelle parole «proprio niente riforme». È del resto il Governo stesso che lo riconosce. Esso

infatti stima in un modestissimo 0,2 per cento annuo il contributo alla crescita dato dal PNR.

Siamo ai limiti dell'irrelevanza statistica. Ricordate la famosa scossa all'economia? L'annuncio dato dal Presidente del Consiglio il 31 gennaio: «Vogliamo portare la crescita oltre il 3-4 per cento in cinque anni, dando la più grande frustata al cavallo dell'economia che l'Italia ricordi». Eccola qua la frustata: dal 4 per cento promesso in gennaio, allo 0,2 per cento delle carte ufficiali. C'è da non crederci, ma i dati presentati dicono che il Governo programma esplicitamente l'emarginazione competitiva del nostro Paese. Con gli obiettivi che si è dato resteremo negli ultimi posti nella graduatoria tra i 27 paesi UE per molti degli obiettivi sensibili individuati dal Consiglio europeo. Saremo ventiseiesimi su 27 per il livello di occupazione, ventiseiesimi per gli abbandoni scolastici, ventisettesimi per il tasso di laureati. Come può il Governo chiudere gli occhi?

Manca nella proposta del Governo un'idea forte, la volontà di affrontare le sfide epocali. È la debolezza politica della maggioranza che lo impedisce.

Carlo Cattaneo, studiando i fattori del primo sviluppo capitalistico dell'economia del Nord a metà dell'800 scriveva: «Non c'è lavoro, non c'è capitale che non incominci con un atto di intelligenza. Chiuso il circolo delle idee, resta chiuso il circolo della ricchezza». È proprio così: chiudete il circolo delle idee per la mancanza di un'idea politica forte su cui basare un serio confronto nel Paese e un appello alle energie migliori che ci sono e che dimostrano di saper reagire, se ben orientate e guidate.

E questo è il fondamentale motivo del nostro giudizio negativo sulle proposte del Governo. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Astore e Gustavino. Congratulazioni*).

AZZOLLINI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*PdL*). Signor Presidente, non mi soffermerò sull'impianto complessivo del DEF e del Programma nazionale di riforma – senatore Giarretta, io continuo a chiamarlo così – perché lo hanno ben fatto prima di me il relatore, senatore Massimo Garavaglia, gli interventi pronunciati dai senatori della maggioranza e anche da alcuni colleghi dell'opposizione che hanno fornito numerosi spunti di effettivo interesse. Dunque, i problemi sono stati enunciati ed illustrati, a mio avviso, con grande completezza. Il punto però non è questo. Il punto è che tutti abbiamo convenuto, secondo quanto affermato nel corso delle audizioni e dei vari interventi, che ciò di cui soffre l'Italia è la mancata crescita; tutti abbiamo riconosciuto che il Governo ha ben operato per il suo rigore nella tenuta dei conti pubblici. Ma ho avuto la sensazione che tutti si siano limitati all'analisi.

Tutti hanno detto perché non si cresce e perché abbiamo tenuto bene i conti pubblici. Io credo, invece, che lo sforzo del DEF, e in particolare del Programma nazionale di riforma, è quello di dire che cosa dobbiamo fare in concreto per crescere. Proverò a fare alcuni esempi. Il primo è il seguente: credo sia stato detto più volte che è necessario semplificare fortemente l'aspetto burocratico che oggi attanaglia i cittadini e le imprese. Nell'ambito di quello che il Governo si propone di fare nel piano nazionale delle riforme, vorrei sapere se è possibile che un appalto bandito da un ente pubblico di importo inferiore a 500.000 euro, quindi con procedura semplificata, bandito in data 9 novembre 2009, non sia ancora giunto a termine? Questo, perché c'è una serie incredibile di termini proposti dallo stesso decreto legislativo n. 163 del 2006, che impedisce, seppure all'alta dirigenza di un ente, di fare un appalto minore dopo un anno e cinque mesi dalla sua concreta proponibilità.

Quando ai colleghi della sinistra dico che proporremo – come abbiamo fatto in altre occasioni – di ridurre drasticamente quei termini, di evitare che il DURC, cioè un certificato, abbia bisogno di 30 giorni e più per poter essere presentato, mi chiedo se saranno poi favorevoli all'eliminazione di queste storture burocratiche. Ci diranno forse, quando passeremo dalla concordia generale sulla necessità di ridurre quei termini ad incidere sul termine effettivo, che in questo modo si favorisce qualcuno, che non vengono garantiti alcuni aspetti e non sono rispettati alcuni altri termini? Questo è il punto di fondo.

A proposito dell'Europa, credo che la nostra parte sia fondatrice dell'Europa e non abbia quindi complessi di inferiorità: ma è possibile che l'Europa sia per la nostra Nazione anche la misura in millimetri delle maglie di una rete da pesca? O non è il caso che si dica anche che alcune direttive comunitarie sono eccessivamente burocratiche e costituiscono esse anche un impedimento alla crescita? Dobbiamo avere il coraggio di fare queste considerazioni, altrimenti non si può fare dell'Europa una specie di totem e dall'altra parte chiedere che si semplifichi. Ci sono situazioni che non vanno, e a testa alta vanno denunciate, proprio perché si deve tentare di riportare il nostro Paese a crescere.

Allora, quando proponiamo le zone a burocrazia zero, si ha l'impressione che siano state in un certo senso banalizzate e sottovalutate. Penso di no. Credo che l'impedimento – lo dico perché si tratta di una famosa formula proferita alcuni decenni fa – di «lacci e laccioli» sia finalmente una realtà. Noi proponiamo questo. Noi tentiamo di farlo, e vedremo, quando entreremo nel dettaglio, se ci siamo o meno.

Faccio un altro esempio, Presidente. Il decreto per lo sviluppo economico, dicono i giornali, riproporrà la questione del cosiddetto *social housing*. Lo stesso nome, più o meno, aveva il «piano casa» da noi proposto più di un anno fa. Era il momento della crisi profonda, e tutti convenivamo che la ripresa dell'edilizia era perfettamente anticiclica e quindi necessaria in quel momento. Sta di fatto che la legge nazionale non è stata mai applicata da moltissime Regioni, perché è ovvio che ci sono leggi regionali assolutamente necessarie, ma non sono mai state emanate. Quel

piano casa non è andato in porto. Quel piano casa non ha avuto i suoi effetti.

Chiedo allora ai colleghi dell'opposizione per quale motivo in quel momento, mentre qui se ne riconosceva la necessità, le Regioni a conduzione dei colleghi dell'opposizione – vengo dalla Puglia, e ne sono testimone – non hanno mai voluto attuare quella grande misura economica. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Non avete il senso, talvolta, della doppiezza di una parola che non corrisponde ai fatti. Credo che con questo DEF noi avremo le misure che subito potranno in concreto questi obiettivi e con le quali ci proponiamo di rompere le incrostazioni. Naturalmente, a questo andrà aggiunta la grande riforma fiscale, ma non mi ci soffermerò a lungo, perché in quel caso dovremo impegnarci e parlare sapendo che oggi il carico sulle imprese è praticamente insopportabile e che il rischio di una loro delocalizzazione è grande. Questo, però, è il problema che vi proporremo fra non molto tempo. A questo serve il DEF.

Tratto un'ultima questione, signor Presidente, sulla tabella presentata dal Governo. Voglio dire ai colleghi dell'opposizione che bene hanno fatto a richiederla. È un adempimento di legge e quindi andava fatto. Il Governo l'ha fatto. Ma vorrei che in questa sede si riconoscesse la profonda onestà intellettuale del Governo che ha potuto dire che, per la manovra 2013-2014, non si può che prevedere una ripartizione degli oneri più o meno simile a quella precedente. Perché? Perché a mio avviso non è un esercizio intellettuale, ma una previsione fondata sulla serie storica. È del tutto chiaro che per non dire sciocchezze, che avrebbero potuto far comodo al Governo, abbiamo fatto una previsione seria. È altrettanto chiaro però che siamo coscienti che il cambiare delle condizioni, ad esempio una crescita più sostenuta, potrà dare a quelle manovre non solo una diversa entità ma anche una diversa proporzione.

In questo caso la legislazione nazionale è stata addirittura più rigorosa di quella europea. Infatti, come contenuto nella premessa del Governo, a settembre saranno determinate in sede europea le manovre per il 2013-2014; la previsione nazionale dice che avremmo dovuto determinarla già oggi, in anticipo sulle scadenze europee e il nostro Governo lo ha fatto. Mi pare un modo serio di rispettare un'esigenza giusta, avanzata dai colleghi dell'opposizione, e di dare una risposta coerente e seria che dà certezza e fiducia che continueremo a marciare sulla strada di un risanamento rigoroso dei conti pubblici e di una ripresa della crescita in un clima di maggiore coesione sociale.

Per questo, signor Presidente, il Popolo della Libertà vota con convinzione a favore del Documento di economia e finanza e del Programma nazionale di riforma. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione della proposta di risoluzione n. 5, accettata dal Governo, nel testo emendato.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata.*)

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 5, presentata dai senatori Gasparri e Bricolo, nel testo emendato. Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione.*)

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	266
Senatori votanti	265
Maggioranza	133
Favorevoli	145
Contrari	117
Astenuti	3

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Risultano pertanto precluse le proposte di risoluzione nn. 1, 2, 3 e 4.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dovremmo ora passare al successivo punto all'ordine del giorno, recante il seguito della discussione della mozione sulla razionalizzazione della rete diplomatico-consolare italiana.

A tale proposito, ha chiesto di parlare il rappresentante del Governo. Ne ha facoltà.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, desidero ricordare all'Assemblea che avevamo interrotto il dibattito sulla mozione Micheloni in attesa di una riformulazione e quindi di un incontro tra il Governo e il presentatore della mozione. Oggi il Governo prende atto che è stata apportata una modifica alla mozione dallo stesso senatore Micheloni.

Colgo pertanto l'occasione per chiedere all'Assemblea di rinviare la discussione della mozione al 17 maggio, cioè alla stessa data in cui è stata chiesta la discussione della riforma dei COMITES, in maniera tale che i

due argomenti, abbastanza vicini, possano essere oggetto di un ampio dibattito e ci sia anche il tempo di trovare un consenso unanime sulla mozione stessa.

Mi pare ovvio, evidentemente, che da ora al 17 maggio sono sospese tutte le attività inerenti alla razionalizzazione della rete consolare. Se l'Assemblea è d'accordo, il Governo chiede un rinvio della discussione della mozione. (*Applausi del senatore Scarpa Bonazza Buora*).

MICHELONI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELONI (*PD*). Signor Presidente, presentando la mozione, non pensavo di creare tutti questi problemi ai lavori dell'Assemblea.

Mi pongo una domanda e la pongo a lei, Presidente: il 17 maggio non è all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge sulla riforma dei COMITES e del CGIE; è stata sollecitata, e la Commissione affari esteri è unanime su tale richiesta, visto che il 18 maggio il Consiglio generale degli italiani all'estero si trova in assemblea plenaria e sarebbe opportuno che un testo votato almeno in prima lettura si possa consegnare; per questo il collega Tofani aveva fatto specifica richiesta. Se c'è la possibilità di avere entro il 18 maggio la discussione sia della mozione che del disegno di legge di riforma, credo che possiamo accettare il rinvio fino al 17 maggio, con l'impegno del Governo che fino ad allora non si muove altro.

GASPARRI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente, vorrei ricordare ai colleghi che nei giorni scorsi è stato proprio il vice presidente del nostro Gruppo, il senatore Tofani, ad auspicare che il 17 maggio si potesse discutere la riforma che riguarda le nostre rappresentanze, com'è stato ricordato ora dal senatore Micheloni.

Ovviamente, essendo intervenuta la richiesta dopo che era stato formulato il calendario, quest'ultimo non la riporta, non essendoci stata la Conferenza dei Capigruppo; ma immaginando che il giorno martedì 17 maggio si riunirà la Conferenza dei Capigruppo, per quanto mi riguarda – lo dico qui in Aula, quindi la cosa ha una sua rilevanza – sosterrò l'inserimento già per il 17 maggio. Poi naturalmente non compete solo a me stilare il calendario ma io lo sosterrò; se altri Gruppi condividono questa ipotesi, quando il Presidente ci convocherà decideremo; però l'orientamento lo conosciamo già tutti quanti il 5 maggio, ossia oggi.

PRESIDENTE. Colleghi, farei una proposta. Il calendario per il 17 maggio, come diceva il presidente Gasparri, è già stato votato e approvato.

Ciò non toglie che, poiché la mattina di martedì 17 maggio (il calendario è approvato per il pomeriggio di martedì con all'ordine del giorno i decreti-legge) si riunirà la Conferenza dei Capigruppo, porterò in quella sede la modifica del calendario che preveda, come primo punto, la discussione del disegno di legge sui COMITES e il seguito della mozione Micheloni e, a seguire, i decreti-legge che erano già previsti, ossia quelli concernenti le consultazioni referendarie e le misure urgenti per lo svolgimento delle assemblee societarie annuali.

Pertanto proporrò alla prossima Conferenza dei Capigruppo l'inserimento, come primo punto all'ordine del giorno per la seduta di martedì pomeriggio, della discussione del disegno di legge sui COMITES. La Presidenza, preso atto di questa volontà dell'Aula, si farà parte diligente per proporre alla Conferenza dei Capigruppo la modifica del calendario che introduca, come primo punto, l'esame di tale disegno di legge. Questo è l'impegno che posso assumere, confortato – mi pare – dall'unanime consenso dell'Aula.

DIVINA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, siamo d'accordo con le posizioni della Presidenza a prescindere, però la questione, ossia l'inserimento all'ordine del giorno, sembra del tutto superata, in quanto l'intera Commissione affari esteri del Senato ha deliberato all'unanimità una moratoria della revisione del piano di razionalizzazione decidendo di approfondire e di fare un'apposita indagine conoscitiva.

Mi pare contrastare con l'*iter* dell'indagine conoscitiva voler discutere prima ancora che questa sia finita. A me sembrerebbe opportuno optare per procrastinare fino alla fine dell'indagine conoscitiva (ripeto, approvata in Commissione affari esteri all'unanimità). Dopodiché, se si vuole portare in Aula un provvedimento non ancora definito nei suoi estremi, lo si farà.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Micheloni se conviene con l'intesa raggiunta.

MICHELONI (*PD*). Vorrei solo chiarire al collega Divina che le cose non stanno così: la Commissione affari esteri del Senato ha deliberato un'indagine conoscitiva, che è in corso. Approfitto dell'occasione per informare che la Commissione affari esteri della Camera ha deliberato la stessa decisione: di fatto questa indagine diventerà oggetto di esame bicamerale. Ma l'*iter* è ancora in corso. La moratoria richiesta era tesa proprio ad aspettare il risultato e l'esito di questa indagine, che dovrebbe fare delle proposte, secondo me, più costruttive e interessanti.

Era su questo che c'è il consenso: cioè, c'è confusione in quanto detto dal collega Divina.

PRESIDENTE. Colleghi, preso atto di queste valutazioni, la discussione della mozione è rinviata unitamente alla futura calendarizzazione del disegno di legge sui COMITES per la seduta pomeridiana di martedì 17 maggio.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Assieme all'Assemblea, saluto gli allievi della Scuola secondaria di primo grado «Giacomo Leopardi» di Castel Mella, in provincia di Brescia. (*Applausi*).

Sospendo ora brevemente la seduta per consentire il cambio di Presidenza e riprendere col successivo punto all'ordine del giorno, cioè la discussione delle mozioni sugli stabilimenti balneari, su cui mi risulta che, anche attraverso la mediazione del presidente della Commissione Corsi e della presidente Finocchiaro, si sia trovata un'intesa.

(La seduta, sospesa alle ore 11,28, è ripresa alle ore 11,36).

Presidenza del vice presidente CHITI

Seguito della discussione delle mozioni nn. 223 (testo 3), 409, 412 e 413 sugli stabilimenti balneari (ore 11,36)

Approvazione dell'ordine del giorno G1. Ritiro delle mozioni nn. 223 (testo 3), 409, 412 e 413

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00223 (testo 3), presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori, 1-00409, presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori, 1-00412, presentata dal senatore Corsi e da altri senatori, e 1-00413, presentata dal senatore De Toni e da altri senatori, sugli stabilimenti balneari.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 13 aprile i presentatori hanno illustrato le mozioni.

Comunico che è stato presentato un ordine del giorno unitario, sottoscritto dalla senatrice Finocchiaro e dagli altri firmatari delle mozioni, che sono state di conseguenza ritirate.

Ha chiesto di intervenire il senatore Corsi per illustrare l'ordine del giorno G1. Ne ha facoltà. (*Brusio*).

Colleghi, per cortesia, abbiamo circa due ore di lavoro davanti a noi: vi prego dunque di permettere l'ordinato svolgimento della seduta e di non costringermi a sospendere i nostri lavori.

CURSI (*PdL*). Signor Presidente, la ringrazio perché ha ricordato i passaggi che hanno preceduto questo ordine del giorno G1, che reca la firma dei presentatori delle precedenti mozioni, a significare anche il lavoro che abbiamo fatto nel tentativo, riuscito, di trovare un comune denominatore. Si tratta quindi di un ordine del giorno condiviso su un tema particolarmente importante, che ha visto i Gruppi parlamentari, ma in particolare l'opinione pubblica ed i titolari di queste concessioni balneari, impegnati a sollecitare il Governo, quindi anche il Parlamento, ad una proposta di soluzione dei problemi che oggi andiamo ad affrontare... (*Brusì*).

PRESIDENTE. Colleghi, la prossima volta sospendo la seduta. Vi ho già detto che, tra iscritti a parlare e dichiarazioni di voto ci sono due ore di lavoro circa.

CURSI (*PdL*). L'importanza di questo ordine del giorno è dovuta al fatto che, come si dice nelle stesse premesse, abbiamo 28.000 concessioni rilasciate per finalità turistico-balneari con strutture amovibili e circa 1.000 pertinenze demaniali o manufatti inamovibili di proprietà dello Stato. Peraltro, occorre ricordare che l'Italia, con i suoi 7.458 chilometri di costa, ha una specificità particolare nel contesto europeo, tant'è vero che oggi c'è una larga diffusione sul demanio marittimo di stabilimenti balneari oggetto di concessione. Peraltro, nel Documento di economia e finanza che abbiamo approvato poco fa è stato per la prima volta inserito il concetto di distretto turistico, al fine di lanciare il settore del turismo, con particolare riguardo al Mezzogiorno. Inoltre, per quanto mi è dato sapere, probabilmente nel decreto che andrà oggi all'esame del Consiglio dei Ministri c'è anche un riferimento a questo tema, con particolare riguardo anche al diritto di superficie e ad altri problemi che riguardano questo tipo di settore; quindi, lo stesso Ministero del tesoro si è reso interprete di tale esigenza e della specificità di queste concessioni balneari.

Ricordiamo peraltro che le imprese che operano sul demanio marittimo non sono solo quelle che dispongono delle concessioni, perché si verifica un effetto indotto che coinvolge alberghi, campeggi, ristoranti, imprese nautiche eccetera. Quindi, una serie di imprese che danno lavoro e occupazione a migliaia e migliaia di persone. D'altra parte, occorre anche ricordare che la cosiddetta direttiva Bolkestein si riferisce probabilmente ad altro tipo di servizio, quindi la possibilità che le concessioni balneari non vengano ricomprese nell'ambito di applicazione di tale direttiva è reale, visto e considerato che gli stabilimenti balneari italiani si distinguono da quelli del resto dei Paesi mediterranei. D'altra parte, non mi sembra di ricordare particolari spiagge o concessioni... (*Brusì*).

PRESIDENTE. Avete intenzione di far discutere questo ordine del giorno o no? Perché non è un obbligo, come se si dovesse fare un tema. Questa è stata la scelta definita nel calendario, questa è la discussione che c'è. Vorrei che il senatore Corsi potesse illustrare per tutti questo ordine del giorno.

CURSI (PdL). Dicevo che l'Italia presenta una sua particolarità nelle concessioni balneari, e tale tipicità l'ha resa anche famosa in tutto il mondo, perché alcune spiagge vengono citate negli annuari del turismo internazionale. D'altra parte, non mi sembra che la Francia, la Spagna e la Grecia, dove si registra la diffusione di queste pratiche, presentino caratteristiche di questo tipo. Occorre quindi immaginare di difendere fino in fondo queste piccole e medie imprese, che tra l'altro rientrano nella accezione dello *Small Business Act*, come ci è stato comunicato dalla Commissione europea, riferito proprio alla dimensione di tali aziende. Ricordiamo a tutti che proprio attraverso il lavoro fatto in questa Aula e nelle Commissioni siamo riusciti quanto meno a prorogare le concessioni balneari fino al 31 dicembre 2015. Occorre però pensare già da adesso a cosa avverrà a queste piccole e medie imprese, affinché possano programmare il loro lavoro e anche attuare quegli investimenti necessari a renderle un riferimento a livello nazionale e internazionale.

Vorrei ricordare, peraltro, che il decreto di attuazione del cosiddetto federalismo demaniale, approvato nel maggio dello scorso anno, ha devoluto alle Regioni competenze in materia di gestione delle concessioni demaniali marittime e qualche Regione si è mossa in questo senso: anche questo è un fatto estremamente importante. L'approvazione del cosiddetto federalismo demaniale ha peraltro sollecitato l'urgenza di costruire un nuovo quadro normativo per l'intero settore, come richiesto in data 7 ottobre 2010 dalla Conferenza delle Regioni. Anche questo è un impegno dal quale non possiamo tirarci fuori e per il quale anzi abbiamo sollecitato il Governo, nella persona sia del ministro di Fitto, sia del ministro del tesoro Tremonti.

Che l'argomento fosse particolarmente sentito, non solo dai titolari ma anche dal Parlamento e dalle Commissioni, emerge dal fatto che nei mesi scorsi, nelle Commissioni riunite 8ª e 10ª del Senato, abbiamo deciso di avviare un'apposita indagine conoscitiva sulle concessioni demaniali marittime ad uso turistico e ricreativo. Abbiamo seguito una strada nuova rispetto alle modalità delle indagini conoscitive, poiché i membri delle due Commissioni hanno deciso di recarsi, in particolare, in alcune Regioni, per ricevere dal confronto con i titolari di concessioni (non solo balneari, ma anche di altre attività) e dal confronto con esponenti regionali, comunali e provinciali suggerimenti e proposte che potessero andare incontro alle esigenze delle aziende.

Sono state escluse dalla proroga al 31 dicembre 2015 le concessioni demaniali marittime diverse da quelle turistico-ricreative; questo è un controsenso per chi, come facciamo noi nell'ordine del giorno G1, vuole sostenere l'esigenza di garantire il lavoro di queste piccole medie imprese che sono le aziende titolari di concessioni balneari. Peraltro, occorre ricordare la questione della definizione delle opere non amovibili, che costituisce un altro importante problema. Basterebbe ricordare – e lo faccio in questa sede – che una serie di procure si sono mosse contro alcuni titolari di concessioni balneari per cui c'è l'esigenza di procedere celermente per difendere questo settore.

Nell'ordine del giorno sono previsti una serie di impegni per il Governo. Il primo, che io ritengo l'elemento fondamentale, poiché ha riunito tutte le mozioni e ci ha consentito di giungere ad un ordine del giorno unitario, prevede di «agire, in sede comunitaria, per sensibilizzare l'Unione europea sulle peculiarità che caratterizzano le imprese del settore turistico-balneare in Italia e per le quali potrebbero essere individuate soluzioni differenti rispetto a quelle previste dalla »direttiva servizi«, proponendo alla Commissione europea modifiche volte a escludere le concessioni demaniali ad uso turistico-ricreativo dalla »direttiva servizi«». Il tema fondamentale, dunque, è convincere l'Unione europea che la specificità delle imprese italiane è tale e tanta da dover necessariamente garantire l'esclusione dalla direttiva Bolkestein, così come è avvenuto fino ad oggi. Ci auguriamo che, con il sostegno del ministro Fitto e del Ministro del turismo, ma anche con la formulazione scaturita dal decreto sviluppo e con il richiamo fatto oggi nel corso dell'esame del Documento di economia e finanza, attraverso i distretti turistici si possa difendere fino in fondo questa specificità.

Si impegna inoltre il Governo «a valutare ogni più opportuna iniziativa al fine di non penalizzare il settore turistico-balneare e relativi livelli occupazionali». Da ciò discende l'esigenza di garantire le banche che hanno sospeso una serie di investimenti già programmati, convincendole che c'è la possibilità di andare avanti: l'esclusione dalla direttiva Bolkestein infatti dà la possibilità alle banche di continuare ad erogare mutui e prestiti per dare certezza alle concessioni balneari.

Si auspica inoltre di arrivare ad «una revisione della parte I del Codice della navigazione, con particolare riguardo all'articolo 49, nella parte in cui esclude ogni indennizzo per il concessionario in caso di devoluzione delle opere allo Stato». Al riguardo vorrei ricordare che il protocollo di intesa stilato tra il ministro delle Regioni Fitto e la Conferenza delle regioni già qualcosa dice sull'argomento, nel momento in cui riconosce la possibilità per chi ha la concessione, nel caso cui dovesse perderla, che venga riconosciuto un certo ristoro. Un fatto, questo, particolarmente importante.

Si impegna poi il Governo «a tenere in considerazione, nella definizione di opere di facile e difficile rimozione, del progresso tecnologico legato a tali opere». Ciò è, in particolare, riferito ad alcune procure che in questo senso si stanno muovendo.

Vi è poi l'indirizzo di carattere politico-operativo più importante: quello «a proseguire nell'impegno di raggiungere un accordo tra Esecutivo, Regioni e rappresentanti delle organizzazioni del settore turistico-balneare sulle problematiche legate alle concessioni demaniali marittime ad uso turistico-ricreativo, al fine di giungere alla definizione di un quadro legislativo per il settore fondato su una durata delle concessioni proporzionata all'entità degli investimenti e che salvaguardi gli investimenti effettuati dalle imprese stesse».

Occorre quindi proseguire quanto in questo senso ho già fatto come Presidente della Commissione – e in proposito ringrazio tutti i membri

della 10ª Commissione, che con me hanno fatto e stanno facendo questo tipo di esperienza, sia nelle indagini conoscitive, sia nei contatti con il Governo – sollecitando il ministro Fitto ad andare avanti, soprattutto per affrontare a livello europeo il tema più importante, che è quello della salvaguardia di questi stabilimenti balneari e della loro uscita dalla direttiva servizi.

Vi è poi l'esigenza sia di vedere definito – così come è nel Documento approvato oggi – il distretto turistico delle concessioni balneari, sia di vedere come alcuni argomenti sono stati affrontati oggi nel decreto. Penso quindi che l'ordine del giorno G1 in esame – e ringrazio tutti coloro che hanno lavorato in tal senso, la prima firmataria senatrice Finocchiaro e poi i senatori D'Alia, Di Nardo, Cagnin, Grillo e tutti gli altri – costituisca un punto di partenza, avendo definito tra di noi il percorso da fare, per arrivare fino in fondo e avere la possibilità di giungere quanto prima alla definizione di un quadro legislativo che salvaguardi il nostro Paese, le concessioni balneari e quindi le piccole e medie imprese che sono un patrimonio importante del settore turistico italiano, ma soprattutto che salvaguardi i livelli occupazionali, che sappiamo quanto abbiano bisogno di essere tutelati. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Mercatali. Ne ha facoltà.

MERCATALI (*PD*). Signor Presidente, noi abbiamo promosso e favorito questa discussione. Paradossalmente, il tentativo, oltre quello di mettere a punto una legislazione quadro, è anche quello di mettere delle regole, perché in questo settore ormai la *deregulation* è fin troppo diffusa in molte parti del Paese.

Vorrei ringraziare il presidente Cursi, i senatori D'Alia e Di Nardo e gli altri colleghi che hanno favorito questo incontro, giacché alla fine si è trovato un punto di intesa molto importante, e siccome in questo momento non succede spesso di trovare un accordo, sarebbe molto utile che il Governo battesse un colpo su questa questione e invito il Sottosegretario Mantica a trasmetterlo a chi di competenza. Dal momento che si svolgono così poche discussioni che riguardano temi concreti, e il turismo in particolare, sarebbe stato molto interessante che il Ministro – visto che abbiamo un Ministro – fosse presente alla discussione. Ad ogni modo, abbiamo un autorevole Sottosegretario, che trasmetterà al Ministro quanto qui discusso.

Come ho detto, sarebbe molto utile che il Governo battesse un colpo sulla questione e si arrivasse in tempi celeri ad una legge quadro che regolamenti l'intero settore, mettendo fine a quelle forme di evasione che oggi sono molto diffuse nella maggior parte del Paese. Questo sarebbe un grande contributo a rilanciare il settore turistico balneare, che è una importante opportunità economica per il nostro Paese, essendo uno degli ambiti più importanti dell'industria turistica. Speriamo che l'incontro di

tutte le forze che siedono sui banchi di quest'Aula sia un contributo alla ripresa del settore. (*Applausi della senatrice Negri*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI (*PdL*). Signor Presidente, credo che non vi sia nulla da aggiungere a quanto illustrato dal presidente Cursi e poc'anzi aggiunto dal senatore Mercatali in merito all'ordine del giorno condiviso. Chiedo pertanto l'autorizzazione a consegnare il mio intervento.

PRESIDENTE. Senatrice Spadoni Urbani, l'autorizzo senz'altro in tal senso.

È iscritta a parlare la senatrice Armato. Ne ha facoltà.

ARMATO (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo davvero – come è stato già rilevato – che con l'ordine del giorno G1 da una parte si metta un punto fermo, ma dall'altra si avviino un lavoro ed un interesse del Parlamento, ed io mi auguro anche del Governo, nei confronti di un settore particolarmente importante. Si tratta, infatti, di una realtà fondamentale per il sistema turistico-ricreativo del nostro Paese, dal punto di vista economico ed occupazionale.

Innanzitutto, considero molto positivamente il lavoro unitario svolto al riguardo e – mi rivolgo in particolare al senatore Cursi – considero molto positivamente anche il lavoro svolto come 10ª Commissione permanente mettendoci all'ascolto di tante parti di questa realtà ed andando loro incontro. È stato già ricordato che abbiamo girato l'Italia – per così dire – e abbiamo conosciuto là dove operano, nei loro territori, gli operatori del settore balneare. Sottolineo che si tratta di aziende a forte tradizione e a forte caratterizzazione locale e nella maggior parte dei casi di strutture gestite a livello familiare, che riguardano centinaia di migliaia di persone. Solo nella mia Regione, nella Campania, le aziende che afferiscono al settore sono 1280; sempre nella mia Regione, che offre – credo di poterlo affermare – una proposta turistica tra le più importanti d'Italia, vi sono 480 chilometri di costa.

Abbiamo svolto un grande lavoro, ripeto, e abbiamo avuto la possibilità di ascoltare il racconto di tante storie e di sapere quanto queste imprese facciano per migliorare il turismo in Italia, effettuando investimenti anche per qualificare zone di costa che molto spesso sono su un mare non particolarmente attraente e pulito.

Ritengo giusto che si sia arrivati unitariamente ad agire per sensibilizzare l'Unione europea affinché individui soluzioni differenti rispetto a quelle previste dalla direttiva servizi (Bolkestein), che effettivamente rischia di mettere in ginocchio questo importante pezzo dell'economia italiana, proponendo quindi alla Commissione europea modifiche volte ad escludere le concessioni demaniali ad uso turistico-ricreativo, in virtù della specificità del settore, della rilevanza degli investimenti materiali ed occu-

pazionali e dell'unicità del settore a livello europeo. In tal modo, si riuscirebbe a non penalizzare il settore turistico-balneare e a difendere una specificità: non si tratta, quindi, solo della difesa delle piccole e delle medie imprese del comparto, ma anche del riconoscimento e della tutela della diversità e dell'unicità tutta italiana di questo settore.

Credo abbia ragione il collega Mercatali quando afferma che abbiamo avuto poche occasioni (a mio avviso, nessuna occasione) di parlare di turismo in quest'Aula. È molto importante e qualificante che si inizi proprio da questo punto. Abbiamo svolto in Commissione una discussione sulle concessioni balneari mentre esaminavamo il codice del turismo, che è il primo e unico atto finora presentato dal Ministro del turismo. Tale codice però non affronta e non risolve gli importanti problemi del turismo nel nostro Paese, né rilancia un settore che potrebbe essere non solo volano di economia e di sviluppo, ma anche elemento di crescita sociale e civile per l'Italia.

Concludo sottolineando che il lavoro da svolgere per le strutture balneari è ancora lungo. Accenno soltanto al fatto che queste pagano l'IVA più alta nel settore, al 20 per cento. Quindi, anche con la presentazione di alcuni testi di legge, vorremmo provare a continuare a svolgere questo lavoro. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piscitelli. Ne ha facoltà.

PISCITELLI (*CN-Io Sud*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, anche oggi ci apprestiamo a trattare una questione che riguarda l'istituzione Europa e che incide, ancora una volta, in modo negativo sul nostro Paese.

L'Unione europea, purtroppo, ci sta dimostrando spesso incapacità nell'affrontare temi importanti che riguardano da vicino tutti noi. Pensiamo, ad esempio, a come l'Unione europea si è comportata in merito alla gestione dei flussi migratori verso le nostre coste dopo l'implosione dell'intera area del Maghreb. In tale occasione in tanti ci siamo chiesti: dov'è l'Europa con le sue istituzioni? Qual è la sua politica? E ci meravigliamo dell'assenza dell'Europa nel sostenere i suoi Stati membri nel momento di necessità, come quello dell'emergenza umanitaria che è stata affrontata in totale solitudine dal nostro Governo. E qui, cari colleghi, non posso che condividere anche le parole del cardinal Tarcisio Bertone che, in quel frangente, ha espresso in merito all'emergenza la delusione della Chiesa nei confronti dell'Europa.

Mi sono soffermato inizialmente sul contesto generale poiché è l'ulteriore riprova di come questi accadimenti abbiano fatto diminuire e di molto la fiducia degli italiani nell'istituzione europea, quell'istituzione che non è nemmeno riuscita a decidere di fondare la sua esistenza su quelle radici cristiane che, anche storicamente, non possono essere sconfessate.

Penso anche che sia doveroso da parte nostra far capire a chi ha ruoli di rappresentanza di quell'istituzione e proviene da altre Nazioni, come ad esempio la Francia, la Germania e l'Inghilterra, che non esiste un'Europa di serie A ed una di serie B, anche perché se così fosse, per storia, cultura, ingegno e valori positivi noi saremmo di gran lunga i primi in classifica, ma che deve affermarsi, invece, come anche ricordato dal presidente Napolitano, un'Unione europea solidale, scevra da egoismi.

Da un'Europa che si divide sui valori fondanti ad un'Europa che dà il senso di una mancanza di azione politica comune, ad un'Europa che, invece, fa valere con forza le sue prerogative burocratiche e di controllo sui mercati degli Stati membri e che incide in modo particolare su quelle attività che caratterizzano il nostro Paese per la qualità dei servizi e dei prodotti.

Non possiamo dimenticare le battaglie che abbiamo sostenuto per far capire all'Unione europea l'importanza del *made in Italy*. Tutti noi siamo orgogliosi di questo *made in Italy* e abbiamo legiferato per aiutare le imprese a far rimanere le produzioni nel nostro Paese e poi, invece, spesso dobbiamo scontrarci con i provvedimenti delle istituzioni europee che un giorno ci mettono in difficoltà sui prodotti agroalimentari, un altro giorno non riconoscono l'importanza e dunque non tutelano le nostre aziende tessili, dell'abbigliamento e delle calzature, sino ad arrivare alla ormai famosa direttiva Bolkestein che vuol cancellare in un colpo solo una tipicità che è propria del nostro turismo, quella degli stabilimenti balneari che danno un servizio di spiaggia ai tanti turisti che soggiornano lungo le nostre coste.

Nel 2008 la Commissione europea ha avviato nei confronti dell'Italia una procedura di infrazione mettendoci in mora. Ciò ha causato l'abrogazione di quel diritto di insistenza previsto dall'articolo 37 del codice della navigazione, che rappresentava il principio su cui fondare la continuità dell'impresa balneare. Nei mesi scorsi, insieme al collega Baldini, promotore di quella legge che aveva stabilito il rinnovo automatico delle concessioni demaniali per i balneari, abbiamo seguito da vicino gli sviluppi della situazione e ci siamo adoperati per venire incontro alle esigenze espresse dalle associazioni di categoria, anche con la presentazione di alcuni emendamenti al decreto milleproroghe. Il Governo, a sua volta, con senso di responsabilità ed in modo efficace, ha inserito nella legge 26 febbraio 2010, n. 25, quel comma 18 dell'articolo 1 che ha permesso alle concessioni con finalità turistica ricreative di ottenere una proroga della loro durata sino al 31 dicembre 2015. Ma la cancellazione del diritto di insistenza e la prossima cancellazione anche dell'automaticità del rinnovo non fa dormire sonni tranquilli agli esercenti gli stabilimenti balneari che vedono a rischio la propria esistenza ed il lavoro di circa un milione di addetti tra impiego diretto ed indotto. Oggi più che mai queste persone vivono nell'incertezza più assoluta.

Vorrei cogliere l'occasione anche per sottolineare l'esclusione dalla proroga al 2015 di quelle concessioni demaniali marittime per usi e finalità diverse da quelle turistico-ricreative. In particolare, le imprese che in-

sistono sulle aree portuali non godono più di alcuna tutela. Mi riferisco, nel caso specifico, ad attività che spesso sono artigianali, come piccoli cantieri navali o magazzini legati alla pesca e alla commercializzazione dei prodotti ittici.

La direttiva europea ha causato e sta causando anche la paralisi del settore, che, non vedendo un futuro chiaro, non investe nell'impresa e deve riscontrare una mancanza di sostegno finanziario degli istituti di credito, che in questo contesto non possono contare sulla stabilità delle aziende stesse.

Per questi motivi credo sia indispensabile che venga messa in atto ogni azione utile da parte del Governo nei confronti dell'Unione europea, affinché, come ben definito nell'ordine del giorno unitario che abbiamo presentato, si possa ottenere l'esclusione dalla direttiva Bolkestein per le nostre concessioni demaniali marittime. È comunque indispensabile giungere ad una norma transitoria di lungo periodo, che garantisca i concessionari attuali ed i loro investimenti.

Cari colleghi, questo settore rappresenta circa 30.000 aziende in Italia, aziende che sono quasi sempre a conduzione familiare; aziende e dunque famiglie che hanno sostenuto negli anni investimenti cospicui per dare un servizio sempre migliore e di qualità al cliente. Ebbene, la direttiva europea in questione vorrebbe far sì che il lavoro di decenni di queste imprese venga messo in vendita all'asta senza riconoscere loro né il valore commerciale né il valore degli investimenti, così che un'impresa concessionaria dall'oggi al domani si ritroverebbe spogliata del lavoro di una vita.

Non vorrei che questa decisione sia frutto di logiche che intendono favorire grandi gruppi o comunque altri soggetti provenienti chissà da dove e che poco o nulla conoscono della nostra realtà. Non dobbiamo permettere che venga meno la forza di un settore che sino ad oggi si è contraddistinto per quella peculiarità tutta italiana che fa del servizio in spiaggia, inteso anche come ristorazione ed intrattenimento, una eccellenza del turismo del nostro Paese. Non vorrei in definitiva che sia venuto in mente a qualcuno di sacrificare questo settore per favorire interessi economici esterni al nostro Paese. Non dobbiamo, cari colleghi, permettere che ciò avvenga, ma sono comunque fiducioso del lavoro che il Governo sta portando avanti per difendere gli interessi degli operatori e credo che questo nostro ordine del giorno, che ci apprestiamo a votare, segni un passo determinante per supportare le iniziative e gli impegni che il Governo stesso andrà ad assumere.

Per chi, come me, proviene da una realtà turistica importante delle Marche (Porto Recanati, città dove sono stato vice sindaco e assessore al turismo e alla cultura per dieci anni) è facile capire come in questo momento sia indispensabile sostenere le richieste degli stabilimenti balneari. Altrimenti, ci costringeranno a perdere un pezzo importante dell'economia prodotta dal settore turistico.

Penso, infine, che sia un dovere anche degli italiani che oggi siedono nel Parlamento europeo attivarsi in modo deciso nei confronti di una di-

rettiva che penalizza fortemente il nostro settore turistico, per far capire che non possiamo e non vogliamo inchinarci a decisioni che hanno l'unico obiettivo non dichiarato di destabilizzare il settore turistico del nostro Paese.

La Bolkestein è una direttiva che finge una liberalizzazione del mercato, ma che in realtà avrebbe l'unico effetto di mettere a rischio il lavoro di 30.000 famiglie italiane. Per questi motivi, ci opponiamo ad essa con forza e saremo al fianco del Governo, che siamo certi si adopererà a tutela degli interessi dell'intero settore turistico-balneare.

Agli amici delle aziende coinvolte dico: non siete e non vi lasceremo soli in questa battaglia, una battaglia che non è solo la vostra, poiché rappresenta una sfida lanciata all'intero sistema turistico italiano. (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud e PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bornacin. Ne ha facoltà.

BORNACIN (*PdL*). Signor Presidente, vorrei dire innanzitutto che stiamo vivendo un momento importante di unità grazie al testo che stiamo per approvare in quest'Aula, preceduto dal lavoro che è stato svolto dalla 10ª Commissione e – mi si consenta anche un po' di amor di Patria – dalla 8ª Commissione del Senato. Sono state svolte audizioni nelle varie Regioni d'Italia (io ho partecipato a quella nella mia Regione, presso la prefettura di Genova), e c'è ancora un lavoro estremamente importante da portare avanti.

In un momento in cui si parla tanto di amore per l'Europa, di difesa dell'Europa, di euroscetticismo, più o meno, io credo che sia davvero difficile comprendere come qualcuno in Europa non abbia potuto tener conto di una specificità dell'Italia, che al suo interno presenta altre specificità. Questo è infatti un problema che riguarda tutte le Regioni balneari del nostro Paese, ma che ne riguarda alcune sotto maggiori aspetti. Mi riferisco ad esempio alla realtà della mia Regione, la Liguria, che è una realtà variegata e diversa rispetto a quella dell'Emilia-Romagna, o delle Marche, di cui ha parlato prima il collega Piscitelli. In Liguria gli stabilimenti balneari sono costituiti soprattutto da piccole imprese, da anni a conduzione familiare; con questa direttiva, essi vengono messi sul lastrico. Il primo risultato è che non accedono più a nessun credito e che non hanno più nessuna intenzione di intervenire con investimenti all'interno delle proprie aziende. Il che significa degrado, scarsa qualità del turismo e dei servizi.

Mi domando come sia possibile non immaginare che l'Italia ha una realtà turistico-balneare completamente diversa da quelle esistenti nelle altre Nazioni europee, a partire dalla Francia.

È importante, dunque, il lavoro che faremo con quest'ordine del giorno e con gli atti che seguiranno. Con la senatrice Boldi, presidente della 14ª Commissione, abbiamo pensato di avviare presso Bruxelles una particolare iniziativa della Commissione al fine di sensibilizzare l'Eu-

ropa su questo problema, oltre all'azione che svolgono il Parlamento e il Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gustavino. Ne ha facoltà.

GUSTAVINO (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo nella consapevolezza che spesso mozioni e ordini del giorno appartengono un po', calcisticamente parlando, ad un girone consolatorio, si potrebbe però dire che nel caso in cui un ordine del giorno sia unitario, così come accade per questo, sia almeno un'amichevole di lusso.

Ringrazio di cuore il presidente Cursi, che si è sforzato anche in prima persona di trovare una sintesi per un documento che non poteva non essere unitario se voleva in qualche modo raggiungere gli obiettivi che si prefiggeva.

Come hanno sottolineato anche i colleghi che mi hanno preceduto, in quest'ordine del giorno si parla molto di Europa, più di quanto le parole scritte possano far pensare. Per me, che ho come obiettivo quello di un'Europa unita, e che penso che questo sia uno dei maggiori stimoli per l'attività politica, credo che il problema non sia davvero, adesso, immaginare un contenzioso tra l'Italia e il resto dell'Europa, quanto quello di provare a fare la fatica della politica. C'è un deficit di politica vero e grande dentro l'Europa, che forse fa assumere provvedimenti, atteggiamenti e iniziative che non sono sufficientemente atti politici, talvolta peccando di burocrazia, qualche altra di presunzione.

Credo che all'interno della direttiva europea ci siano buone cose, verità che debbano essere in qualche modo recepite. Così il nostro Paese ha fatto. Credo inoltre che una politica con la «P» maiuscola aiuterebbe a non fare di tutto un fatto squisitamente economico, ma un fatto politico vero. Mi riferisco alla necessità di pensare che esistono delle peculiarità che non sono un segno di provincialismo bensì caratteristiche di grande importanza per tutta l'Europa. È il caso dell'Italia, con i suoi 7.500 chilometri di costa: difficile pensare che non sia un patrimonio per l'Europa e sia solo un problema dell'Italia. Certo, diventa un problema del nostro Paese e specificamente della sua storia per quell'impatto che la piccola azienda – quella familiare, ricordata dal senatore Bornacin – ha avuto in questo settore.

Penso che l'Europa stia ripensando un po' al significato e al valore della piccola impresa. Pensare in piccolo potrebbe sembrare oggi qualcosa di più significativo di quanto era apparso ieri, in un tempo in cui la crisi, forse, non aveva fatto ripensare ad alcuni passaggi.

Allora, nella consapevolezza che questo atto ha il suo valore nell'essere unitario e il suo limite – credo – nell'arrivare dopo, sempre calcisticamente parlando aggiungerei: *por qué?* *Por què* non riusciamo ad arrivare per tempo? Forse perché quel deficit di politica non ci aiuta in questo? Forse perché l'autorevolezza anche del nostro Paese non cresce nella misura giusta?

Può essere anche questo, però mi sembra che oggi si compia comunque un atto molto buono e utile alla politica di questo Paese, e anche a quella dell'Europa. È per questo, credo, che va sostenuto con grande forza.

Ci sono motivi di verità nella direttiva europea. Ci sono motivi di saggezza in quanto è scritto in questo ordine del giorno. Allora, come gli antichi, possiamo dire che la verità è nuda: tocca alla saggezza vestirla. (*Applausi dei senatori Sbarbati e Benedetti Valentini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monti. Ne ha facoltà.

MONTI (*LNP*). Signor Presidente, il documento in esame dà voce alle tante piccole realtà locali del settore turistico-ricreativo che oggi rischiano di essere tagliate fuori dal mercato, con ricadute importanti sullo sviluppo del settore e sull'occupazione.

Il turismo, infatti, è un settore strategico per l'economia del Paese ed in particolare, visto che siamo a ridosso dell'inizio della stagione estiva, l'industria balneare rappresenta un'eccellenza a livello internazionale del turismo nazionale. Basti pensare che la stessa esprime circa un terzo della ricchezza prodotta dall'intero comparto turistico.

Queste piccole imprese balneari, per lo più gestite a livello familiare, sono depositarie di tradizioni che hanno radici lontane, le quali sono state determinanti per il loro sviluppo, facendo di conseguenza raggiungere al comparto un buon grado di competitività.

Sul territorio sono presenti circa 30.000 aziende che occupano nel periodo estivo non meno di 300.000 persone, senza contare le persone impiegate nell'indotto. Non possiamo quindi pensare di poter procedere ad una revisione della normativa vigente – come richiesto dall'Europa – trascurando le ricadute che questa avrebbe sul settore.

Fino ad oggi, infatti, le strutture turistico-ricreative hanno potuto contare su una normativa relativa alle concessioni certa e univoca, che prevede il rinnovo automatico delle stesse di sei anni in sei anni e così via. Tale quadro normativo ha permesso alle aziende balneari di pianificare nel tempo importanti investimenti nelle strutture, con ricadute positive sui territori interessati.

I risultati fino ad oggi raggiunti rischiano di essere vanificati dalle posizioni assunte in materia dall'Unione europea. La stessa infatti ha aperto, nei confronti dell'Italia, una procedura di infrazione per il mancato adeguamento della normativa nazionale in materia di concessioni demaniali marittime ai contenuti previsti dalla direttiva servizi, la quale comporta la messa all'asta delle concessioni stesse.

Il ricorso alle aste avrebbe un impatto negativo sulle attività svolte dalle piccole imprese, incidendo sulla vita di circa 60.000 famiglie e su un indotto che conta oltre 400.000 persone che dall'oggi al domani potrebbero trovarsi senza lavoro.

Il clima di incertezza che si sta creando nel settore avrebbe come prima conseguenza quella di scoraggiare gli imprenditori a continuare

ad investire nelle strutture turistico-ricreative e questo si tradurrebbe quasi certamente in una drastica riduzione della qualità dei servizi balneari offerti ai consumatori, oltre che in un impoverimento del turismo nei territori locali.

Per le ragioni appena illustrate viene sollecitato il Governo ad intervenire affinché vengano salvaguardate le peculiarità delle imprese che operano nel settore turistico-ricreativo.

In tal senso, è necessario sensibilizzare l'Unione europea ad individuare per le imprese balneari italiane soluzioni diverse rispetto a quelle previste per le analoghe imprese europee con riguardo all'applicazione della direttiva servizi e nello stesso tempo arrivare il prima possibile alla definizione di un quadro normativo certo e univoco per il settore, sul quale crediamo che le Regioni possano dare un contributo importante per il fatto che le stesse, oltre ad avere specifiche competenze in materia, da ultimo rafforzate con il decreto attuativo del federalismo demaniale, sono molto vicine alle realtà locali e per questo riescono ad interpretare in modo migliore le problematiche del settore. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Granaiola. Ne ha facoltà.

GRANAIOLA (*PD*). Signor Presidente, il mio intervento sarà breve in quanto sono state già esplicitate dai colleghi che mi hanno preceduto alcune osservazioni che intendevo svolgere.

Intanto, mi preme di ringraziare la presidente Finocchiaro e il presidente Cursi per il lavoro di condivisione fatto. Credo che oggi, con la presentazione di questo ordine del giorno unitario, abbiamo dato un bell'esempio di serietà e responsabilità politica nei confronti di tutte quelle imprese che operano sul demanio marittimo e che si trovano attualmente a dover affrontare, oltre all'incertezza economica derivante dalla crisi in corso, anche e soprattutto l'incertezza normativa che riguarda la loro operatività destinata ad incidere pesantemente sulla loro stessa sopravvivenza.

Nel contempo, abbiamo lanciato al Governo un messaggio forte e chiaro affinché siano presi quei provvedimenti necessari e indifferibili per tutelare un settore fondamentale per tutto il comparto turistico e per l'economia dell'intera Nazione e che sono sostanzialmente tre: uscita dalla procedura di infrazione, esclusione delle concessioni demaniali marittime ad uso turistico-ricreativo dalla direttiva servizi, riordino di tutta la materia delle concessioni demaniali marittime con un'apposita legge quadro nazionale.

Ci auguriamo dunque che il Governo recepisca le istanze del Parlamento a partire dal decreto sviluppo e si attivi concretamente per tutelare un sistema di eccellenza come quello della balneazione attrezzata in Italia e consenta alle 30.000 aziende di svolgere il proprio lavoro e di effettuare con la dovuta serenità gli investimenti necessari per conservare e miglio-

rare una peculiarità derivante da oltre 100 anni di storia, unica in tutto il panorama europeo.

Chiedo alla Presidenza di poter consegnare l'intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE (*PdL*). Signor Presidente, sarò breve, anche perché quanto è stato detto nell'illustrare sia le mozioni e l'ordine del giorno unitario, sia negli interventi dei colleghi è condivisibile fotografa una realtà molto particolare.

Mi pongo però due domande, non per aprire polemiche ma al fine di operare in futuro con maggiore ragionevolezza e impegno. Mi chiedo come sia stato possibile, in sede di approvazione della fondamentale direttiva Bolkestein, non valutare, come invece hanno fatto altri Stati, che le concessioni pubbliche e in particolare quelle balneari sono inserite in un sistema incompatibile, anche da un punto di vista procedurale in ordine alla scelta dell'assegnatario finale, con un meccanismo di gara pubblica, che presuppone situazioni difficilmente conciliabili con l'interesse pubblico, sempre sotteso ad una proprietà demaniale. Infatti, se vi una proprietà demaniale vi è un interesse pubblico che deve essere tutelato, anche laddove quel bene demaniale sia fruibile da privati, che possono sfruttarlo come una risorsa di grande rilievo economico sia per se stessi, come imprenditori, sia per la collettività che, come in questo caso, ne fruisce.

Quindi io mi auguro che questa particolarità assoluta, che non è stata evidentemente fatta presente nelle sedi opportune, venga oggi messa in primo piano, sia a livello di Parlamento che di Commissione e Governi europei, perché si tratta di una situazione su cui si può pensare facilmente ad un'estrapolazione dai meccanismi della direttiva Bolkestein.

Altro è la procedura di gara, altro è la trasparenza nell'assegnare le concessioni, due questioni delle quali l'Europa si preoccupa ma che vanno tenute distinte.

La seconda questione, su cui non c'è stata un'approfondita riflessione, è la seguente. Il Parlamento, paradossalmente, ha una notevole responsabilità nell'aver modificato dieci anni fa i meccanismi di rinnovo delle concessioni. Così facendo all'epoca operammo bene (la mia è una notazione ironica), perché questo meccanismo di proroga automatica ha indotto le imprese balneari ad investire sulle proprie aziende in maniera consistente, offrendo dei servizi sempre più qualificati, però determinando anche un patrimonio di debito – non solo di ricchezza – che oggi come oggi chiaramente preoccupa, i balneari, essendo il termine del 2015 ormai prossimo all'arrivo, come purtroppo l'esperienza quotidiana ci dimostra.

Credo che al riguardo occorra fare una giusta riflessione e tutelare in seconda battuta – ma mi auguro che sia possibile una deroga totale – questo rilevante patrimonio, e soprattutto la realtà economica delle imprese balneari, che sono tante, che sono diverse, che a mio avviso fino ad

oggi hanno offerto un servizio di livello eccellente e dei prezzi sostanzialmente contenuti. Penso che sfasciare questo meccanismo rappresenti un danno per l'intera collettività nazionale e anche per la realtà europea.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti dell'Istituto comprensivo «Maria Rosaria Gorga Pica» di Sant'Arsenio, in provincia di Salerno. Rivolghiamo a loro il saluto del Senato e gli auguri per la loro attività di studio. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 223 (testo 3), 409, 412 e 413 (ore 12,23)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di pronunziarsi anche sull'ordine del giorno G1.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, volevo innanzitutto spiegare l'assenza del ministro Brambilla e questo mio ingrato compito di interessarmi di situazioni balneari. Il ministro Brambilla è al Consiglio dei ministri dove si discute il programma di sviluppo, nell'ambito del quale c'è un rilevante settore dedicato al turismo, per cui si scusa con i colleghi parlamentari.

Per quanto riguarda il contenuto della discussione, quindi il documento che andiamo ad approvare, innanzitutto vorrei ringraziare, a nome del Governo, i senatori Cursi, Finocchiaro, D'Alia e De Toni per lo sforzo che è stato compiuto per arrivare ad un unico ordine del giorno.

La materia – com'è stato dimostrato nella discussione – era particolarmente delicata riguardando un settore di imprese che operano sul demanio marittimo, che sono molto preoccupate dal cambiamento del sistema, che – voglio ricordare – è regolato da una legge fondamentale di sessant'anni fa, in quanto è fondato ancora sul codice della navigazione del 1942, imperniato di per sé su di un regime di sostanziale rinnovo automatico del titolo concessorio, fino ad arrivare a un regime concorrenziale in linea – e qui viene il problema – con i principi di liberalizzazione e di trasparenza sanciti dai Trattati istitutivi dell'Unione europea.

L'attuale situazione delle imprese del turismo balneare, la cui legittima aspettativa è di poter contare su di un orizzonte temporale sufficientemente lungo per poter ammortizzare gli investimenti, in taluni casi anche di importo elevato, è stata incisa dall'abrogazione del diritto di insistenza, cioè dalla preferenza accordata, nel caso di più domande di concessione, al soggetto che sia già titolare delle concessioni in scadenza.

Il contenuto è stato condiviso sia in sede nazionale (il parere favorevole delle Regioni è stato acquisito nel corso della Conferenza permanente per i rapporti Stato-Regioni), sia in sede europea, con la Commissione europea, in particolare per quanto riguarda la proroga delle concessioni in essere in modo da preparare il settore all'apertura alle regole di concorrenza.

Tuttavia (qui c'è la preoccupazione), in sede di conversione del decreto-legge milleproroghe del 2009, un emendamento allora approvato nel passaggio alla Camera dei deputati, attraverso il richiamo a norme precedenti, ha reso non più certo il termine ultimo di proroga delle concessioni che, nel frattempo, il Governo aveva concordato con la Commissione europea al 31 dicembre 2015. Ne risulta che la formulazione della legge di conversione non ha consentito di superare la procedura di infrazione europea.

Vale la pena di ricordare al riguardo che la Commissione europea, constatato che il testo della legge di conversione non si conformava a quanto richiesto nella lettera di messa in mora del 2009, ha inviato al Governo italiano una lettera di messa in mora complementare, la n. 2010/2734 del 15 maggio 2010. Nella lettera si chiariva che il mantenimento della preferenza per il concessionario uscente poteva far venir meno anche la disponibilità della Commissione europea a non contestare la proroga delle concessioni al 31 dicembre 2015, dato che abrogazione del diritto di insistenza e regime transitorio costituivano per la Commissione europea un unico pacchetto negoziale.

Per una esauriente esposizione della problematica relativa alle concessioni demaniali marittime, è opportuno rammentare che anche la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità di varie leggi regionali che avevano prorogato il termine di durata delle concessioni.

Per altro verso, il contrasto della normativa italiana con il diritto dell'Unione europea ha comportato la non applicazione dell'articolo 1, comma 18, del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 149.

Infine, è intervenuto il Governo con il decreto legislativo n. 85 del 28 maggio 2010, volto a conferire il demanio marittimo ed il patrimonio disponibile dello Stato al patrimonio delle Regioni e degli enti locali.

Per conformarsi definitivamente agli obblighi dell'Unione europea, il testo del disegno di legge comunitaria 2010, approvato dal Senato lo scorso 2 febbraio 2011 ed attualmente in esame alla Camera dei deputati, è suscettibile di far venir meno l'incompatibilità con il diritto dell'Unione.

La chiusura della procedura di infrazione è considerata dal Ministro del turismo la condizione imprescindibile per passare alla seconda fase, cioè alla disciplina *ex novo* della materia delle concessioni demaniali marittime a finalità turistico-ricreative.

A tal riguardo, in adempimento dell'articolo 1, comma 18, del decreto-legge n. 194 del 2009, convertito con modificazioni dalla legge n. 25 del 2010, è stato istituito un tavolo di concertazione tra lo Stato e le Regioni in seno alla Conferenza Stato Regioni. Le amministrazioni interessate hanno già tenuto numerosi incontri al fine di addivenire all'intesa,

di cui alla detta disposizione, nell'ottica di una reciprocità di impegni da parte del Governo e delle Regioni nell'ambito delle rispettive legislazioni. Nel contempo si è cominciato a prefigurare le questioni da disciplinare mediante uno schema di legge quadro per l'intero settore. Tali questioni in particolare concernono: una congrua durata delle concessioni (da un minimo di 12 anni a un massimo di 30 anni) in ragione della piena valorizzazione delle aree demaniali e dell'entità degli investimenti; la modalità di affidamento mediante procedure competitive ad evidenza pubblica nel rispetto dei Trattati europei e dei principi generali relativi ai contratti pubblici, ma ovviamente rispondenti anche ai principi di economicità, efficacia, imparzialità, trasparenza, adeguata pubblicità, non discriminazione, parità di trattamento.

In tutto il percorso sopra ricordato il Ministero del turismo ha intrattenuto frequenti contatti con le organizzazioni di categoria delle imprese che operano sul demanio marittimo (alberghi, campeggi, ristoranti, stabilimenti balneari, eccetera). C'è piena consapevolezza da parte del Ministro del turismo sulla necessità di dare risposte atte a rassicurare le imprese turistiche, che si trovano da tempo ad affrontare, oltre all'incertezza economica, dovuta al ciclo sfavorevole, anche una evidente incertezza normativa, derivante dalla procedura d'infrazione europea e dalle pronunce del giudice amministrativo.

In questo contesto non si mancherà di esplorare in sede europea la praticabilità di una normativa transitoria tra vecchio e nuovo regime delle concessioni demaniali marittime a finalità turistica, che tenga conto dell'applicazione per oltre mezzo secolo del cosiddetto diritto di insistenza senza che da parte della Commissione europea siano state sollevate obiezioni.

Pertanto, nell'accettare l'ordine del giorno che ha l'unanime consenso delle parti politiche presenti qui in Senato, si evidenzia che il Governo, nella persona del Ministro del turismo, si impegna ad esplorare in sede europea ogni azione atta a rappresentare la specificità del settore balneare, sicuramente caratterizzante il nostro comparto turistico, ribadendo tuttavia l'imperiosa necessità di non frapporre altro tempo alla chiusura della procedura d'infrazione, e che il Ministro del turismo è altresì impegnato, tenuto conto del passaggio ad un nuovo regime concorrenziale, a verificare la possibilità di concordare in sede europea un regime transitorio fondato sulla tutela del legittimo affidamento degli attuali operatori del settore. Il Ministro del turismo ribadisce l'impegno a rappresentare in sede di Unione europea la specificità del settore turistico-balneare italiano e altresì a verificare, di concerto con gli altri Ministri interessati, la modifica della disposizione del codice della navigazione richiamata. Tale attività sarà proseguita in leale collaborazione con le Regioni, come abbiamo fatto finora, e con la partecipazione di tutti i rappresentanti delle categorie interessate.

È ovvio quindi, signor Presidente, che il Governo, nel ringraziare i parlamentari per il lavoro svolto e per il risultato conseguito, accoglie l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G1.

PISCITELLI (*CN-Io Sud*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISCITELLI (*CN-Io Sud*). Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo di Coesione Nazionale-Io Sud.

DI NARDO (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI NARDO (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella scorsa seduta dedicata a questo tema, in sede di illustrazione delle mozioni, è emersa con chiarezza una condivisione trasversale sulla necessità di sostenere il settore turistico balneare, pur con alcune diversità nei dispositivi.

Il 5 aprile scorso i balneari italiani, provenienti da tutta Italia, si sono dati appuntamento a Roma, in piazza Navona, davanti al Senato, non tanto per protestare, quanto per testimoniare con forza il timore, il dissenso e la frustrazione nel vedere che, nella quasi totale indifferenza delle istituzioni, si lascia che, a partire dal 2016, possano andare all'asta le concessioni delle spiagge, e con queste, indirettamente, le imprese costruite in anni di lavoro.

Queste imprese chiedono di avere la certezza che il Governo italiano, non solo non le abbandonerà, ma saprà invece individuare percorsi e strumenti di salvaguardia da portare con forza all'attenzione delle competenti sedi europee.

Ci è sembrato dunque un atto dovuto affrontare questo problema, innanzitutto per dare un segnale in controtendenza rispetto a quanto è stato fatto finora.

C'è chi, giustamente, ritiene che il Governo non abbia difeso efficacemente in Europa il sistema balneare italiano (forse dandolo per scontato), rischiando così davvero di perdere il valore e la specificità che lo contraddistinguono. È difficile, d'altronde, non pensare che per il Governo il turismo balneare sia poca cosa. Basta guardare le immagini del nuovo video lanciato dal Governo per il turismo nella «Magica Italia», in cui si resta allibiti dinanzi alla totale scomparsa del valore del mare e delle spiagge italiane, dimenticando totalmente località come la costiera Sorrentina, la costiera Amalfitana, Viareggio, Taormina, Portofino, Rimini, il Gargano e moltissime altre ancora, che hanno reso famosa e conosciuta l'Italia nel mondo.

Ad avvalorare la sensazione di disinteresse nei confronti del settore, vi è poi anche la questione dell'intesa redatta dal Ministero per gli affari regionali, in data 21 dicembre 2010, che disattende totalmente la richiesta avanzata dalle organizzazioni. Quello che chiedevano gli addetti ai lavori

era di produrre una necessaria disciplina unitaria per tutto il territorio nazionale, che non potrà che avere forza di legge quadro, così come chiarito dalla sentenza della Corte costituzionale n. 180 del 12 maggio 2010, che, in materia di concessioni demaniali marittime, ha affermato l'esclusiva competenza statale. La stessa cosa aveva chiesto la Conferenza delle Regioni in data 7 ottobre 2010.

È evidente, invece, che lo strumento dell'intesa istituzionale non è quello più adatto ad affrontare questa emergenza. Allo stato attuale, pare dunque più che evidente che il Governo faccia fatica a trovare soluzioni per risolvere la problematica indicata.

Abbiamo concordato, quindi, sulla proposta di lavorare ad un testo unitario perché sarebbe stata un'occasione mancata non arrivare, su un tema del genere, ad una grande convergenza. Ed ho apprezzato anche la risposta che ci ha dato il Sottosegretario.

Quello che è emerso, dunque, su questo fronte, è un duplice ordine di esigenze cui ci siamo sentiti chiamati a dare adeguata e legittima risposta: da un lato, l'obbligo per lo Stato italiano di non perdurare nell'inadempimento ad obblighi comunitari e nella insensata reiterazione di periodi di *prorogatio* del regime antecedente l'ingresso della direttiva servizi; dall'altro, la necessità, per gli operatori di mercato, di usufruire di un quadro normativo stabile e serio che, conformemente ai principi della direttiva comunitaria, consenta lo sviluppo e l'innovazione dell'impresa turistico-balneare senza traumatiche soluzioni di continuità nell'attività degli operatori, sia nel breve che nel lungo periodo, oltre che nel periodo transitorio.

È di tutta evidenza quale gravissimo danno si creerebbe per l'economia del nostro Paese mandando via 30.000 piccoli imprenditori – e le famiglie che ci sono dietro – dalle loro aziende costruite con tanti sacrifici, anche di diverse generazioni, generando così, oltre all'evidente danno economico per chi ha investito tutto confidando sulla certezza che veniva assicurata dall'impianto normativo italiano, una situazione di grave precarietà in un settore cruciale per l'economia italiana. Non possiamo dimenticare, infatti, che le imprese turistico-ricettive hanno mantenuto livelli occupazionali accettabili anche durante la crisi economica che ancora non ci siamo lasciati alle spalle.

Senza dubbio, però, è per noi prioritario che si chiuda la procedura di infrazione con l'Unione europea e che, qualsiasi iniziativa si intenda avviare, essa sia compatibile con l'ordinamento comunitario.

Come vi abbiamo in più occasioni ricordato, non si può scegliere, di volta in volta, se essere o meno membri dell'Unione europea; non si può entrare ed uscire sulla base delle proprie convenienze di politica interna. Siamo nell'Unione europea ed è in questa sede che si deve affrontare la questione. Questo è principalmente quello che abbiamo voluto ribadire con le nostre proposte in questo testo: la necessità di agire, in sede comunitaria, per sensibilizzare l'Unione europea sulle peculiarità che caratterizzano le imprese del settore turistico-balneare in Italia e per le quali potrebbero essere individuate soluzioni differenti rispetto a quelle previste dalla cosiddetta direttiva servizi.

Sta a voi ora proporre alla Commissione europea modifiche volte o ad escludere le concessioni demaniali ad uso turistico-ricreativo dalla direttiva servizi oppure, rimanendo all'interno dei limiti della stessa direttiva, prevederne una diversa applicazione. Solo in tale quadro – lo ripeto – è possibile trovare la soluzione non solo migliore, ma legittima e soddisfacente nell'interesse dello Stato e per le aspettative degli operatori economici e di tanti disoccupati che attendono, soprattutto nel Mezzogiorno, che ciò si realizzi definitivamente.

Il mio Gruppo auspica vivamente che il Governo non prosegua su questo tema a far finta di niente, lasciando passare la mozione, sapendo che poi non se ne terrà nessun conto, come accade ormai troppo spesso.

La situazione in cui versa il turismo balneare è, infatti, solo uno dei tanti problemi del turismo italiano. Basti pensare allo sviluppo del turismo nel Sud Italia. Il Meridione potrebbe costituire un volano per il turismo italiano, se si volesse davvero sostenerne lo sviluppo tramite i necessari interventi infrastrutturali, un pacchetto di politiche economiche e fiscali orientate agli investimenti, nonché politiche mirate di promozione turistica integrata. Più volte vi abbiamo esortato a farlo, ma siete stati sordi e continuate ad esserlo.

Sinceramente – e concludo – quello che abbiamo letto nel Documento di economia e finanza relativamente all'istituzione di distretti turistici nel Mezzogiorno, di cui fa menzione anche il testo che ci apprestiamo a votare, non costituisce sicuramente una soluzione per il rilancio del comparto turistico.

Ci piacerebbe vedere, invece, che le parole del Senato in questa occasione venissero prese sul serio e che, una volta pubblicamente condizionate, vi si desse un seguito.

L'Italia dei Valori voterà a favore di questo ordine del giorno per dare un segnale di azione e di vicinanza a quelle imprese che, in un quadro di incertezza e ambiguità, ad oggi restano aggrappate ad una proroga che permetterà loro di lavorare fino al 2015 e dopo non si sa.

Queste persone devono avere la certezza che il loro operato in questi anni non è passato inosservato agli occhi del resto del Paese. Infatti, se il turismo è un'industria chiave per l'economia e l'occupazione del nostro Paese e soprattutto – ripeto – per il Mezzogiorno, rappresentando quasi il 10 per cento dell'economia nazionale, dipende anche dalle capacità di queste persone e dal valore di quella ospitalità che questa categoria ha saputo sempre offrire ai suoi clienti. (*Applausi del senatore Lannutti*).

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Signor Presidente, esprimo anch'io soddisfazione per il fatto che si sia arrivati ad un testo unitario, che è stato il frutto di una leale collaborazione, sia con la presi-

dente Finocchiaro, che con il presidente Cursi. In particolare, da parte mia e del mio Gruppo (UDC, Repubblicani, Autonomie) stata tutta la disponibilità a lavorare insieme per dare al Governo, in questo momento di grande difficoltà, la forza di un impegno europeo, che non sarà certamente facile. Nessuno si illuda che sarà facile intervenire a livello europeo per estrapolare dall'ambito della direttiva servizi (ovvero direttiva Bolkestein) il settore turistico-balneare, così come noi chiediamo.

Mi pare poi confortante quanto ci è stato detto dal Sottosegretario poc'anzi, e cioè che il Ministro è determinato a portare avanti questa operazione. Peraltro, lo stesso ordine del giorno rileva qualche ambito di praticabilità dove si dice che all'articolo 15 della stessa direttiva è contenuta la cosiddetta clausola di revisione. Considerato il concorso unanime del Senato su questo ordine del giorno, l'impegno del Ministero potrebbe far leva su ciò facendosene forte per far fronte ad una battaglia che si preannuncia difficile perché culturale, che per noi è quasi di principio, ma che difficilmente potrà essere compresa a livello europeo.

Per rispondere al collega Pastore, che ha svolto un intervento sulla direttiva Bolkestein chiedendo come sia stato possibile inserire nella direttiva servizi anche questo comparto, che ha la sua peculiarità, la sua specificità e caratteristica non rilevabile in altri Stati d'Europa, dico che allora si provò ad estrapolare da questo ambito non solo questo settore ma anche altri che forse ne avevano più titolo. Non ci siamo riusciti, perché proprio in base ai due principi fondamentali della concorrenza e della trasparenza questa direttiva ha avuto un enorme successo, ma anche la grande capacità di far esplodere delle contraddizioni in determinati settori – non solo nel nostro, ma anche in altri Stati – che oggi stiamo ancora pagando.

È vero, siamo intervenuti, ma non lo abbiamo fatto soltanto per sostenere il principio di insistenza, che costituiva la base per incardinare il principio di preferenza (per cui da un anno siamo passati a quattro, da quattro a sei, da sei a sei più sei, e così via, con una logica che diventa estensiva *ad abundantiam*). È vero che questa logica garantisce chi ha avuto il coraggio di investire in un settore per noi trainante, considerato anche che siamo entrati nel cosiddetto quadro dei distretti turistici in cui la concorrenza, rispetto all'aumento del PIL in questo settore, è notevole e va considerata come si deve, non fosse altro che per il fatto che ci sono 30.000 piccole e medie imprese che in questo settore hanno investito, che sono a salvaguardia di diversi diritti e soprattutto peculiarità specifiche, quelle del servizio pubblico espletato attraverso il soccorso a mare, la difesa delle coste, la pulizia delle coste stesse nonché in una serie di servizi integrati con il settore alberghiero offerti anche da queste piccole imprese.

Siamo arrivati a un punto di incontro che considero fondamentale, perché ritengo dia forza al Governo e al Ministro. Credo ci si debba compiacere della capacità del Senato, e dunque del Parlamento, di trovare una linea unitaria nell'affrontare questioni che riguardano interessi generali e collettivi, che non sono solo quelli dei gestori di queste aziende balneari,

ma anche quelli degli utenti della balneazione, che in Italia sono tanti (tutta la nostra popolazione, dai bambini agli anziani), che devono ricevere un servizio di qualità all'altezza delle sfide dell'attuale turismo globale, che noi dobbiamo assolutamente considerare.

Concludo il mio intervento con un invito a valutare attentamente, dal punto di vista giuridico, l'articolo 41 della direttiva per potervi inserire argomentazioni che possano essere recepite; ma soprattutto, va tenuto in considerazione il disposto dell'ordine del giorno G1, che non riguarda soltanto l'articolo 41 della direttiva, ma la possibilità di introdurre una norma in deroga che dia respiro e la possibilità al Parlamento o al Governo (non interessa chi dei due, l'importante è che le questioni si risolvano: semmai interverremo nel merito come è dovuto e doveroso) di arrivare alla definizione di una normativa quadro che risolva i problemi di questo settore, che sono veramente annosi. Ricordo che nel 1992, quando fui eletta per la prima volta alla Camera dei deputati, discutevamo di questo. Oggi ne stiamo ancora discutendo. Bisogna quindi intervenire per risolvere definitivamente la questione.

Infine, rivolgendomi all'onorevole Sottosegretario, una piccola nota, un tantino meno dolce rispetto a quanto detto prima, ma doverosa. Nel tavolo che avete intenzione di portare avanti a supporto dell'azione del Governo con le Regioni e il demanio, nel momento in cui viene data la concessione e tutto finisce (nel momento in cui c'è l'esproprio per pubblica utilità, o perché è scaduto il termine concessorio) il demanio deve esercitare un'azione di controllo. Infatti, spesso quanto avviene in affitti, subaffitti, pseudovendite e subentri è veramente materia da far tremare le vene e i polsi per quanto c'è di possibile illegalità o quanto meno di fuori dalla legalità.

Credo che essere giusti e rispondere alle legittime aspettative di un settore che merita, perché offre un grande servizio pubblico di qualità e influisce beneficamente sul nostro prodotto interno lordo, per noi sia un dovere, ma certamente è altrettanto un dovere, nel momento in cui le concessioni sono state rilasciate e si riuscirà, come mi auguro e spero vivamente, ad ottenere dall'Unione europea lo scorporo del settore dalla direttiva Bolkestein, attivare dei controlli perché il servizio sia effettivamente di qualità e non vi siano sbavature di illegalità, che purtroppo a noi spesso vengono denunciate, in varie parti d'Italia, e non soltanto in alcune Regioni. Infatti, tutto il mondo è Paese, l'Italia è lunga e le deviazioni dalla norma vi sono al Sud ma anche al Nord.

Con questo invito, signor Sottosegretario, mi congratulo per il fatto che il Governo abbia accolto positivamente il nostro sforzo condotto con i colleghi di maggioranza e di opposizione, e mi auguro che effettivamente l'Italia possa avere una voce più forte grazie all'unità che il Parlamento oggi ha saputo dimostrare.

MILANA (*Misto-Api*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANA (*Misto-ApI*). Signor Presidente, a nome di Alleanza per l'Italia, dichiariamo il nostro appoggio a questo ordine del giorno con la consapevolezza di ciò che stiamo facendo. Ha ragione la senatrice Sbarbati quando dice che questa unità del Parlamento dà più forza al Governo per aprire una discussione.

Tuttavia, credo occorran alcune piccole puntualizzazioni. Non mi soffermo sulla specificità della questione Italia, che conosciamo tutti: cambia da Regione a Regione, si tratta di concessioni piccole, medie e grandi, concessioni che provengono sostanzialmente da lunghe saghe e storie familiari, fatte di particolarità; oggi però rappresenta un tessuto produttivo importante.

Ecco, a questo tessuto vanno date certezze che oggi non ci sono e che questo ordine del giorno non offre: questa è una fase nella quale il Parlamento supporta il Governo in un'operazione che deve realizzare con l'Europa. Prendo le distanze da alcuni toni, che qui ho ascoltato, di una rivendicazione antieuropea di specificità. Credo che, quando si è discusso questo argomento, probabilmente si è favorita qualche categoria e se ne è sfavorita qualche altra, e credo che su questi argomenti dovremo tornare anche per altre categorie, perché il problema si sta affacciando anche per altri.

Abbiamo tutelato alcuni grandi interessi in quella sede e sacrificato alcune categorie forse – e sicuramente a torto – ritenute meno significative. Questo è infatti avvenuto. Tra qualche settimana verranno da noi i rappresentanti del commercio ambulante, con lo stesso problema. Non so se il tema della concorrenza nel nostro Paese si debba risolvere partendo dal commercio ambulante o dalle spiagge.

C'è quindi un tema più generale ed un tema di certezze. Nei prossimi giorni e nelle prossime settimane proveremo a produrre anche uno sforzo di revisione legislativa, come ha ricordato la senatrice Sbarbati poc' anzi, perché ci vuole chiarezza, anche chiarezza di indirizzi da parte del Governo.

Non è un mistero – oggi sono riportate indiscrezioni sugli organi di stampa – che in queste ore, mentre stiamo parlando, nelle norme sul rilancio dell'economia ci sarebbe anche un intervento sulle spiagge che porterebbe a novant'anni il termine della concessione e quindi renderebbe gran parte di questa discussione superata, dando certezze in cambio di canoni più alti, e quant'altro.

Penso che al riguardo dobbiamo comprendere con chiarezza quale sia l'indirizzo del Governo e quali siano le responsabilità, se cioè questa materia sia governata dal Ministero dell'economia e delle finanze, dal Ministero del turismo o da entrambi. È necessario, in sostanza, seguire una strada e presentarsi all'Unione europea con coerenza di posizioni e con il sostegno di tutto il Parlamento.

Ritengo che ciò vada fatto; poi, tra qualche ora, sapremo cosa ha prodotto il Governo su questa materia e cosa si dovrà discutere nei prossimi mesi.

La mozione unitaria rappresenta l'auspicio che vi sia unitariamente una revisione della legislazione e delle responsabilità in questo campo. Altrimenti faremo finta di aver realizzato qualcosa e arriveremo al 2015 avendo il problema drammaticamente di fronte a noi.

BOLDI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLDI (*LNP*). Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del Gruppo Lega Nord sull'ordine del giorno G1 e, se mi è concesso, per svolgere alcune brevissime osservazioni.

La direttiva servizi (cosiddetta Bolkestein dal nome di chi l'ha proposta) è stata recepita dal nostro Paese nella legge comunitaria del 2008, dopo una lunga consultazione con le Regioni e con le categorie interessate. Si tratta di una direttiva molto complicata, che sapevamo avrebbe comportato numerosi problemi, perché le categorie interessate sono talmente tante che non era umanamente possibile prevedere sin dall'inizio tutte le possibili ricadute che la sua applicazione avrebbe avuto. In Italia si pone il problema relativo alle concessioni del demanio balneare; inoltre, è stata citata la questione degli ambulanti, ma in realtà vengono toccate molte altre professioni. Posso garantire, però, che anche per gli altri Paesi europei essa determina molti problemi rispetto a determinate loro specificità.

Per tale motivo, all'interno del recepimento abbiamo previsto una sorta di ricognizione da effettuare dopo un determinato periodo di tempo per cercare di smussare, adattare e risolvere tutti i problemi che sarebbero sorti. Credo – perché così è stato dichiarato – che anche in sede europea, considerati i numerosi problemi che si sono creati nei vari Paesi, vi sia una certa disponibilità a riesaminare alcune situazioni, senza derogare però ai principi fondamentali che sono stati introdotti con questa direttiva.

Quindi è molto importante che oggi il Parlamento si esprima in modo unitario per dare forza all'azione del Governo; non sarà facile, ma ci proveremo. Mi auguro che una volta tanto l'Unione europea dia dimostrazione di non essere sempre quella matrigna che immaginiamo, ma che, entrando nel merito del problema, ci aiuti ad individuare una soluzione che dia garanzia di lavoro a queste imprese, che per noi sono così importanti, e contemporaneamente ci faccia uscire dalla procedura di infrazione alla quale siamo sottoposti. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

* LEGNINI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, nel motivare il voto del nostro Gruppo, la cui posizione è stata già illustrata dai colleghi Mercatali, Armato e Granaiola, vorrei innanzitutto fare una precisazione politica.

Questa mattina tutti abbiamo espresso soddisfazione per il lavoro svolto e per l'esito ottenuto, ma la situazione che si è determinata per questo importante comparto del turismo italiano non è frutto della casualità o dell'atteggiamento cattivo dell'Unione europea che ignora la specificità italiana e tutto quello che abbiamo oggi ascoltato; essa, infatti, è frutto del pasticcio che si è creato per responsabilità del Governo italiano e della maggioranza e per effetto della debolezza e dell'indeterminatezza della posizione del Governo stesso, solo recentemente rettificata in parte.

Vorrei ricordare che, in un arco temporale molto ristretto di circa due anni (noi abbiamo presentato la prima mozione a firma della presidente Finocchiaro già nel 2009 poi aggiornandola alle vicende successive e oggi confluita nel testo in esame), sono state emanate diverse norme, prima con il cosiddetto milleproroghe del 2010; poi con la legge comunitaria del 2010 ancora all'esame della Camera, con il federalismo demaniale, che poteva essere un'occasione importante per disciplinare meglio tutta la materia delle concessioni demaniali marittime, con gli interventi, antecedenti e successivi, delle Regioni che hanno emanato specifiche leggi regionali, alcune delle quali sanzionate dalla Corte costituzionale. Insomma, si è determinata un'incertezza normativa e un'indeterminatezza che hanno provocato la contestazione, la critica giustificata della categoria dei balneari, i quali hanno visto messi a rischio gli investimenti, la prospettiva, la certezza della tutela delle aziende e del loro avviamento.

Si trattava e si tratta quindi – questo è il senso dell'iniziativa da noi assunta per ricondurre nella sede propria, il Parlamento, la decisione politica – di pervenire ad una nuova disciplina nel rispetto certo della trasparenza degli affidamenti delle concessioni, della tutela del patrimonio pubblico, di cui ci siamo fatti carico anche nel passato, della normativa europea e nel contempo della tutela della preziosità e del valore delle circa 30.000 aziende che operano nel settore.

L'Europa ci ha detto, approfittando del pasticcio normativo, di applicare la direttiva servizi, che tutti conosciamo. Si può invocare – questo è il punto più delicato richiamato anche nell'ordine del giorno – la non applicazione della direttiva Bolkestein. Il sentiero è molto stretto e con questo ordine del giorno si chiede al Governo di avviare un negoziato serio, informato, con tutti gli elementi, con l'istruttoria dovuta, con l'Unione europea. Si chiede una trattativa vera, alla luce del sole, considerato che solo il nostro Paese si trova nella situazione richiamata da molti colleghi. Questa trattativa potrebbe basarsi sul fatto che oggetto della concessione non è un servizio pubblico in senso stretto ma un bene demaniale, un bene immobile – storicamente è così – sul quale gli operatori privati gestiscono un servizio privato e fanno un investimento privato che, a conclusione del periodo della concessione, viene acquisito, a legislazione vigente, al patrimonio pubblico.

Non sarà possibile uscire dall'ambito di applicazione della direttiva Bolkestein all'esito di questo negoziato? Allora si metta mano ad una normativa che tuteli l'interesse pubblico, valorizzando il demanio marittimo nei modi più giusti, e il principio dell'evidenza pubblica, dando però

alle aziende certezza e stabilità rispetto agli investimenti che le stesse hanno fatto o intenderanno fare e all'avviamento conquistato nel tempo.

In questo quadro, quando ci occuperemo in modo organico della materia, credo che le alternative possano essere due: o si garantisce un periodo lungo delle concessioni, in modo tale da consentire l'ammortamento degli investimenti in un periodo congruo, magari legando il periodo anche alla quantità e alla qualità degli investimenti medesimi, e ancora tutelando l'avviamento commerciale delle aziende, oppure si rivaluta la possibilità di reintrodurre il diritto di prelazione o di insistenza che è stato criticato, censurato dall'Unione europea, che pure era vigente da molto tempo nel nostro ordinamento.

Noi abbiamo presentato non solo questa mozione, ma anche un disegno di legge organico, sul quale hanno lavorato la collega Granaiola ed altri colleghi; continueremo a lavorare su questo tema per ottenere un risultato positivo conclusivo. Non ci sfuggono naturalmente la delicatezza e la complessità della materia. Non serve un'altra norma transitoria; non si può risolvere questa vicenda con un'altra norma transitoria. Probabilmente su questo punto il testo dell'ordine del giorno non è preciso. Serve una disciplina stabile e duratura nel tempo, che corrisponda alle esigenze che abbiamo sottolineato e dentro la quale ci può essere lo spazio per una disciplina transitoria, ma all'interno di un quadro di certezze per il patrimonio pubblico e per le imprese balneari italiane, moltissime delle quali fanno il loro dovere fino in fondo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BALDINI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDINI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei esprimere anzitutto, a nome del Gruppo PdL, l'apprezzamento per una soluzione o, meglio, per un'indicazione unitaria del Senato in relazione alle possibili soluzioni di un problema così importante qual è quello che riguarda le concessioni demaniali marittime nel nostro Paese. Si tratta di un comparto – com'è stato sottolineato – molto importante e molto significativo, che indubbiamente dà lavoro, ricchezza, occupazione, benessere e rimane un elemento fondamentale del nostro sistema turistico nazionale, anche rispetto alle sfide di altri Paesi e rispetto all'offerta turistica in generale.

Io credo che dobbiamo porre l'attenzione sull'evoluzione normativa, in questi ultimi 10-15 anni, della regolamentazione delle concessioni demaniali marittime. Inizialmente – com'è stato già sottolineato – la concessione aveva la durata di un anno; successivamente, con grande difficoltà, tale durata è passata a quattro anni ed in seguito è passata a sei anni, con un rinnovo automatico. Ad ogni scadenza di sei anni, quindi, le concessioni avrebbero dovuto rinnovarsi automaticamente per altri sei anni. In questi anni abbiamo pertanto fornito un quadro normativo di certezza per quanto riguarda le prospettive di crescita di queste aziende. Il rinnovo

automatico infatti cambia in modo radicale il rapporto della concessione, in quanto attraverso una durata pressoché illimitata nel tempo, salvo l'eventualità di una revoca solo per esigenze di pubblica utilità (nel caso in cui si debba realizzare un porto, un aeroporto, una strada o quant'altro), le aziende avevano di fronte un'apertura temporale tale da garantire certezza e da favorire gli investimenti e l'accesso al credito. In precedenza, come sapete, per quattro anni o, peggio ancora, per un anno, nessun istituto di credito era disponibile a far credito ai titolari delle concessioni. La normativa, nel corso della sua evoluzione, ha definito quindi un quadro oggettivo di certezza.

Anche per quanto riguarda il rapporto di locazione, di affitto o di comodato (cioè la cessione a terzi delle aziende), tutto questo è stato regolato attraverso quelle innovazioni introdotte dal Parlamento, sia pure in presenza di Governi di colore diverso, ed è stato risolto attraverso la libera disponibilità del titolare della concessione di cedere ad altri l'utilizzazione della concessione stessa a vario titolo. Si era pertanto arrivati ad un clima di tale certezza del quadro normativo e del rapporto contrattuale che, indubbiamente, ha dato una spinta in avanti al sistema turistico nazionale, creando oggettivamente ricchezza, una qualità altissima dell'offerta turistica e rappresentando un elemento portante fondamentale per tutto l'indotto. Dobbiamo pensare che, rispetto a queste strutture fondamentali del turismo nazionale, vi è tutta la parte riguardante le residenze, la ricezione alberghiera, il commercio e l'artigianato e che comunque tutta una serie di settori economici ruota alle spalle di quest'elemento fondamentale per il turismo nazionale.

Di conseguenza, non possiamo dire di non aver lavorato seriamente in questi anni. Abbiamo lavorato più che seriamente perché abbiamo fornito un quadro normativo di una certezza assoluta per quanto riguarda la disponibilità e la utilizzabilità di queste strutture, tant'è che abbiamo ottenuto dei grandi cambiamenti in termini di qualità, cambiamenti tali che ci hanno resi fortemente competitivi sul piano internazionale. Poi è arrivata la direttiva servizi che ha cancellato il diritto d'insistenza e il rinnovo automatico e ha concesso una breve proroga, fino al 31 dicembre 2015, dopo di che ha previsto di mettere tutto all'asta.

Ora, non credo che questa sia una posizione che possiamo accettare con superficialità, senza verificare gli scenari che si determineranno rispetto a una direttiva che tra pochi anni (quattro per la precisione) azzererà tutta la situazione. Questa situazione ha prodotto innanzitutto il blocco degli investimenti: nessuno investe più, nella previsione, o nella probabilità, di lasciare entro tre-quattro anni la propria azienda. Anche l'indotto viene meno, perché senza l'investimento diretto anche l'indotto non riesce a trovare uno sbocco per i propri servizi e per le proprie merci. Un'altra conseguenza è l'impoverimento delle strutture, perché se non si realizzano interventi di manutenzione o migliorativi, chiaramente questi impianti si dequalificano. In sostanza, viene a mancare la certezza di una prospettiva imprenditoriale.

Ebbene, non possiamo di fronte a questo starcene con le mani in mano a dire che la direttiva è un documento europeo e come tale – come ha detto poc'anzi il presidente Azzolini – va accettato nei suoi contenuti perché facciamo parte di questo sistema. Io non credo che tutto questo debba essere sostenuto, così come purtroppo è stato sostenuto da parte di alcuni soggetti, ma dobbiamo reagire, anche perché abbiamo visto che nei confronti di interessi vitali – in questo caso, economici – del nostro Paese non possiamo chinare la testa e fare finta che nulla sia successo, in relazione a un comparto così importante quale quello dell'offerta turistico-balneare.

Giustamente, quindi, l'ordine del giorno prevede che si apra – come è stato affermato dal senatore Legnini – un confronto serrato, forte e autorevole, in grado di far capire che per l'Italia questo costituirebbe un danno enorme in termini economici, di occupazione, di sviluppo, ricchezza e competitività. Pertanto, il Governo non può assumere un atteggiamento formale rispetto alle istituzioni europee, bensì deve adottare una posizione forte e autorevole in grado di raggiungere un obiettivo. Qualunque altra iniziativa subordinata a questa principale, nel quadro di una soppressione, come c'è già stata, del diritto di insistenza – quindi, per intenderci, del diritto di prelazione, o di preferenza – per il vecchio concessionario, e di fronte alla soppressione del rinnovo automatico della concessione (che in Senato abbiamo già approvato attraverso l'ultima legge comunitaria e che ora la Camera si accinge a confermare attraverso il suo varo definitivo), lascerebbe il quadro assolutamente incerto e recherebbe un danno gravissimo e un colpo mortale all'economia non solo del settore, ma dell'intero Paese.

Inoltre, per ampliare i termini della discussione, desidero evidenziare anche le conseguenze di carattere sociale che possono derivare da un'applicazione della proroga fino al 31 dicembre 2015. Tra quattro anni non solo assisteremo al fatto di estromettere dalle loro aziende tantissime famiglie che, di generazione in generazione, hanno investito su queste, ma dal momento che in gran parte dei casi nelle strutture aziendali ci sono le abitazioni, nel senso che i nuclei familiari abitano nelle cosiddette case di guardianaggio che esistono all'interno di queste aziende, rischiamo di assistere anche a uno sfratto collettivo di migliaia di famiglie che dovranno essere necessariamente estromesse dall'utilizzazione delle strutture turistico-balneari.

Allora, è possibile che un Paese come il nostro possa consentire tutto questo e creare in prospettiva tensioni altissime, di carattere non solo economico ma anche sociale, sull'altare di una direttiva che non tiene conto – come è stato già sottolineato – delle particolarità e peculiarità del sistema turistico balneare italiano? Credo che tutto questo vada ben spiegato e fatto capire alle istituzioni europee in quanto – ripeto – non possiamo consentire che il nostro Paese abbia danni così profondi.

Peraltro, come abbiamo previsto nell'ordine del giorno, il problema non è limitato alle strutture turistico-ricreative: vi è tutta una serie di altre strutture che debbono avere certezza. Per quanto riguarda la cantieristica e

le concessioni demaniali marittime ad uso dei cantieri – per citare degli esempi – può accadere che, nel bel mezzo di una costruzione navale, venga a cessare il rapporto di concessione, per cui occorre lasciare il cantiere per consentire ad altri di subentrare, magari per terminare una nave o per chiudere e risolvere un contratto. Dico tutto questo per citare un altro esempio, ma che comunque rientra nel quadro complessivo delle concessioni demaniali che non può essere assolutamente accettato dal Parlamento.

Concludo dicendo che siamo naturalmente favorevoli all'ordine del giorno in votazione e auspichiamo che il Governo si faccia interprete di queste posizioni in modo vero, autentico e assolutamente concreto. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

GIARETTA (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GIARETTA (*PD*). Signor Presidente, dichiaro che non parteciperò al voto, solo per un aspetto.

Naturalmente condivido lo sforzo del Senato, e ringrazio il mio Capogruppo per aver preso l'iniziativa affinché ci sia una nuova normativa che dia certezza a tutti gli operatori di un settore così importante per l'economia del nostro Paese, che è un fatto certamente positivo. Mi auguro che, con una intelligente contrattazione in sede europea, fino a questo momento mancata da parte del Governo, si consideri la specificità del settore. Vorrei anche sollecitare il Governo a costruire le alleanze, perché – colleghi – la nostra non è l'unica economia turistica balneare d'Europa.

Quindi, reputo positivo il fatto di prevedere una nuova normativa. Mi auguro che in essa vi sia anche una adeguata rappresentanza dei diritti dei cittadini di poter usufruire di quel grande bene comune che è il mare e di poterlo fare liberamente, perché in alcuni tratti delle nostre coste ciò non è possibile – mi sembra questo un tema assente nel dibattito svolto – ed è diritto anche dello Stato, e perciò di tutti i cittadini, ricavare un reddito equo dalla concessione di beni di una certa rilevanza. Diritto dello Stato, dicevo, ma anche dei Comuni, se ci fosse sul serio il federalismo demaniale.

Mi compiaccio di questo largo consenso, a cui di fatto mi aggiungo, se non fosse per un piccolo passaggio, che ho il vezzo di sottolineare, che non condivido. Mi riferisco a quella parte dell'ordine del giorno in cui si impegna il Governo «a promuovere l'introduzione di una norma transitoria di lungo periodo». Questo no, colleghi! Le norme transitorie sono state le tombe di ogni riforma. (*Applausi del senatore Perduca*). Se poi le norme transitorie – quelle ordinarie sono durate decenni – in questo ordine del giorno le definiamo di lungo periodo, saranno secolari. Ci sono molti modi per riconoscere il valore residuo degli investimenti, l'avviamento dell'azienda, i mancati guadagni futuri, l'occupazione. Molti modi ci

sono, e stati individuati nell'ordinamento: l'unico modo non è quello di rendere la transitorietà eterna. (*Applausi del senatore Morando*).

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, anch'io non parteciperò al voto, e faccio mie le considerazioni del senatore che mi ha preceduto, perché io stesso non avrei saputo fare di meglio.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno G1, presentato dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori.

È approvato.

Sui tempi di predisposizione del bilancio interno del Senato

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, ieri sera, in conclusione dei lavori dell'Aula, lei ha avuto modo di stigmatizzare la mancanza di risposta alle interrogazioni parlamentari. Non è soltanto il Governo a non rispondere alle interrogazioni parlamentari, ma è anche la Presidenza del Senato a non rispondere alle richieste dei senatori. Non soltanto la senatrice Porretti e il sottoscritto ormai da tre mesi e mezzo avanziamo la stessa richiesta, ma anche altri rappresentanti del Gruppo del PD chiedono notizie relativamente al bilancio interno del Senato.

Credo sia passato circa un mese e mezzo da quando il Collegio dei senatori Questori ha licenziato un documento. Ci è stato detto che alla prima occasione utile sarebbe stato presentato al Consiglio di Presidenza, per farci sapere la data entro la quale il documento sarebbe stato poi distribuito. Posso dire di avere una fiducia limitata nelle istituzioni italiane, ma questo può essere un problema personale. Sarebbe opportuno, se non altro per educazione, far sapere innanzitutto come mai dopo un mese e mezzo non è ancora stato presentato un calendario all'interno del quale il documento potrà essere distribuito e quindi fissata una data per la sua discussione e, in secondo luogo, se ci sono dei problemi. In questo secondo caso, è bene capire di quali problemi si tratta perché, per come la questione era stata descritta un mese e mezzo fa, sembrava soltanto un semplice passaggio di carte.

PRESIDENTE. Senatore Perduca, la questione da lei posta verrà da me riferita al presidente Schifani. Personalmente non sarei nemmeno in

grado di dire se, alla stregua della prima affermazione da lei fatta, la deliberazione del Collegio dei Questori sia stata effettivamente assunta, nel senso che non ne sono informato. È possibile che sia così. In ogni caso, sulle questioni da lei sollevate, al di là del fatto che il Collegio dei senatori Questori abbia deliberato o meno, sarà mia cura informarmi su quando il documento sarà discusso al Consiglio di Presidenza e quindi in Aula.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,20*).

Allegato A

DOCUMENTO

Documento di economia e finanza 2011 (Doc. LVII, n. 4)

PROPOSTE DI RISOLUZIONE

(6-00076) n. 1 (04/05/2011)**Preclusa**

FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, CASSON, CECCANTI, DONAGGIO, GASBARRI, GIARETTA, INCOSTANTE, LEGNINI, PEGORER, MERCATALI, AGOSTINI, CARLONI, LUSI, LUMIA, MORANDO, BIANCO, DELLA MONICA, TONINI, SCANU, BARBOLINI, RUSCONI, Marco FILIPPI, PIGNEDOLI, BUBBICO, ROILO, BASSOLI, DELLA SETA, MARINARO, MONGIELLO

Il Senato,

esaminato il documento di economia e finanza 2011,

premessi che:

la recente introduzione, a livello comunitario, di modelli decisionali e operativi tesi a favorire, nell'ambito del «Semestre europeo», il rafforzamento del coordinamento *ex ante* delle politiche economiche e di bilancio degli Stati membri e della sorveglianza in campo fiscale e macroeconomico, nonché la revisione dei contenuti e dei tempi di presentazione dell'Aggiornamento del Programma di Stabilità e del Programma Nazionale di Riforma, hanno comportato la necessità di modificare i profili sostanziali e procedurali della normativa contabile nazionale;

con la recente legge 7 aprile 2011, n. 39 sono state pertanto apportate talune modifiche alla legge di contabilità e finanza pubblica, volte ad allineare al nuovo calendario europeo il processo di programmazione nazionale, anticipando ad aprile la data di presentazione alle Camere del Documento di Economia e Finanza (DEF), il principale strumento di programmazione economica e finanziaria, che ricomprende lo schema del Programma di stabilità e lo schema del Programma nazionale di riforma;

nonostante alcune contraddizioni, tra cui spicca la dominanza della dimensione intergovernativa rispetto alla valorizzazione degli organi rappresentativi, i cambiamenti introdotti nella *governance* comunitaria costituiscono delle innovazioni positive che presentano importanti potenzialità; tuttavia, per rafforzare il processo di unificazione nell'Unione Europea, è

necessario un mutamento dell'approccio stesso al tema del coordinamento della politica economica e fiscale, per costituire saldi legami l'indispensabile stabilità finanziaria da un lato e sviluppo economico, equità sociale e riequilibrio territoriale dall'altro, creando per questa via adeguate condizioni generali di benessere materiale e di progresso civile;

una linea che si concentrasse quasi esclusivamente sulla disciplina di bilancio, nella convinzione che solo politiche restrittive possano ripristinare la stabilità macroeconomica dell'Unione e ridurre la volatilità dei mercati e che l'abbattimento del debito pubblico, accrescendo il reddito futuro atteso dai consumatori, indurrà le famiglie ad aumentare i consumi, rischierebbe di produrne effetti esattamente opposti a quelli annunciati, deprimendo le prospettive di crescita e deteriorando ulteriormente le condizioni di solvibilità dei debitori. La sostenibilità del debito pubblico non dipende solo dalla sua dimensione, ma riflette Una serie articolata di fattori, tra i quali assume particolare rilievo l'esistenza di un differenziale positivo fra il tasso di crescita e il tasso di interesse sui prestiti: quindi, più lenta è la crescita del PIL, minore sarà la capacità di far fronte alle obbligazioni di pagamento degli interessi sui titoli emessi;

nel DEF il Governo afferma che: «non sono possibili sviluppo economico ed equilibrio politico democratico senza stabilità e solidità della finanza pubblica». Giusto. Ma questa posizione non deve tradursi nella politica dei due tempi – prima il debito poi, forse, la crescita – trascurando la circostanza che senza crescita difficilmente potrà esserci riduzione del debito;

misure di stabilizzazione anche coraggiose non potranno essere risolutive, né gli obiettivi di finanza pubblica potranno essere raggiunti in assenza dell'innalzamento del potenziale della nostra economia nel quadro di una politica economica europea per il sostegno della domanda interna;

considerato che:

il Programma di stabilità illustra uno scenario macroeconomico che rivede decisamente al ribasso le valutazioni contenute nella DFP del settembre 2010 per tutto l'arco di previsione: in particolare, per il 2011 il PIL italiano è stimato crescere ad un tasso dell'1,1 per cento (rispetto all'1,3 per cento indicato nella DFP) e si mantiene per tutto l'arco previsivo ampiamente al di sotto del 2 per cento previsto dalla DFP (1,3 per cento nel 2012, 1,5 per cento nel 2013 e 1,6 per cento nel 2014);

si tratta di tassi sensibilmente più bassi della media dei paesi avanzati, per i quali è prevista una crescita del 2,4 per cento nel 2011, la stessa della Germania, mentre la Francia si attesterebbe all'1,6 e il Regno Unito all'1,7 per cento;

nella determinazione di uno scenario di crescita meno favorevole, rileva la crescente penetrazione delle importazioni: nel Programma di stabilità, il rafforzamento della domanda interna è, infatti, assorbito dal venir meno del contributo fornito alla crescita dalle esportazioni nette (il contributo era positivo per un valore medio di 0,2 punti nella DFP). In particolare, nel 2011-2013 l'incremento medio annuo delle importazioni è elevato

di mezzo punto, quello delle esportazioni è ridotto di 0,2 punti: in assenza di un più robusto traino proveniente dalle componenti estere, l'economia italiana resta priva di un importante fattore d'accelerazione per superare la condizione di bassa crescita relativa in cui versa da ormai quindici anni;

se il DEF adegua le previsioni di crescita a quelle dei principali istituti internazionali e italiani, conferma, per il biennio 2011-12, il dato dell'indebitamento della DFP (pari al 3,9 per cento del PIL nel 2011 e al 2,7 nel 2012, mentre va segnalato che il FMI nel recente World Economic Outlook prevede il 4) per cento nel 2011 e 3,5 per cento nel 2012); peggiora, invece, la previsione del debito pubblico, pari al 120 per cento del PIL nel 2011 e al 119,4 per cento nel 2013;

non appare perfettamente affidabile la scelta del Governo di non realizzare ulteriori interventi, né di tipo espansivo né di correzione della finanza pubblica, nel biennio 2011-2012, poiché il previsto miglioramento del disavanzo tendenziale presenta componenti non tranquillizzanti, come rilevato dalla Corte dei conti, derivando dal mantenimento della pressione fiscale sul livello elevato del 2010 (42,6 per cento), da un'ulteriore forte caduta degli investimenti pubblici rispetto al livello minimo del 2010 e dal blocco temporaneo delle spese di personale delle amministrazioni pubbliche, disposto con il decreto legge n. 78 del 2010;

il Governo conferma la scelta di non individuare, a differenza di quanto previsto dal decreto legge n. 78 del 2010 e convenuto con il sistema delle autonomie locali, come riconfermato nel recente decreto sul federalismo regionale, le risorse necessarie a reintegrare, anche parzialmente, i trasferimenti agli enti territoriali soppressi dalla manovra dell'estate scorsa: nel 2014 è previsto un incremento inferiore al miliardo a fronte dei tagli operati che raggiungono nel 2013 gli 8 miliardi di euro;

decisamente peggiore è il nuovo scenario per il 2013: in particolare, l'indebitamento netto si colloca al 2,7 per cento del PIL (mentre era previsto diminuire al 2,2 per cento) e il debito pubblico si attesta al 116,9 per cento del PIL, rispetto al 115,2 per cento della DFP;

il DEF programma di raggiungere un sostanziale pareggio di bilancio strutturale nel 2014 (- 0,2 per cento del PIL) attraverso una manovra di correzione dei conti per circa 2,3 punti del PIL nel biennio 2013-14; si tratta di reperire risorse per 20,3 miliardi di euro nel 2013 e per 40 miliardi nel 2014. La correzione potrà essere più ampia, come rilevato dalla Banca d'Italia, se si dovrà far fronte agli oneri, stimati in 5,1 miliardi (0,3 punti percentuali del prodotto), nel 2014 derivanti dall'adozione del criterio delle politiche invariate;

in sostanza, si affida il biennio 2011-12 agli andamenti economici e finanziari spontanei, non essendo previsti effetti di stimolo della crescita da attribuite a nuove misure strutturali di riforma né ulteriori interventi di contenimento del disavanzo, né azioni di riqualificazione della spesa e si rinvia alla prossima legislatura l'onere di un aggiustamento che si profila di gran lunga superiore a quello compiuto per rispettare i parametri di Maastricht e poter partecipare fin dall'inizio alla moneta unica europea, impegno ancora più gravoso ora, in un contesto di bassa crescita;

il Governo non fornisce indicazioni precise sull'articolazione della manovra, ma afferma che essa agirà prevalentemente attraverso tagli alla spesa: a questo proposito va considerato che nelle stime del Documento, già nel biennio 2011-12, la spesa primaria corrente in termini reali diminuirebbe dell'1 per cento l'anno. Negli anni 2013-14 il conseguimento dell'obiettivo indicato per l'indebitamento netto richiede una riduzione delle erogazioni primarie correnti in termini reali di oltre il 2 per cento l'anno. Nel complesso, tra il 2010 e il 2014 la spesa primaria corrente si ridurrebbe in termini reali di quasi il 7 per cento e, qualora il tasso di crescita del prodotto fosse inferiore, il raggiungimento degli obiettivi richiederebbe compressioni ancora più rilevanti;

la spesa in conto capitale nel 2014 sarebbe inferiore, al netto della manovra, di 8 miliardi di euro rispetto a quella del 2010 (una riduzione di 0,9 punti percentuali di PIL), e ammonterebbe al 2,6 per cento del PIL, il valore più basso degli ultimi decenni; in particolare gli investimenti scenderanno a 28 miliardi rispetto ai quasi 32 miliardi del 2010, elemento che confligge con le esigenze di rafforzare le prospettive della crescita economica e con le raccomandazioni dell'Unione europea che chiedono di effettuare il risanamento senza penalizzare la spesa in infrastrutture;

si tratta di obiettivi assai impegnativi, considerando che nel decennio che ha preceduto la crisi la spesa primaria corrente è cresciuta in termini reali del 2 per cento all'anno e che gli esiti dei tentativi di contenimento sono stati spesso deludenti e si sono risolti prevalentemente in semplici slittamenti nel tempo di pagamenti, così creando inevitabili difficoltà alle aziende fornitrici dell'Amministrazione, debito occulto, elementi di distorsione del bilancio;

in tal senso, la rilevante crescita prevista per la spesa per interessi, che dovrebbe aumentare di oltre 22 miliardi di euro in quattro anni, in media ad un tasso dell'8,6 per cento annuo, valori significativamente superiori alle previsioni di consenso (una differenza di 2,8 miliardi di euro nel 2011 che sale fino a 8,4 miliardi nel 2013) può essere letta anche come derivante da un eccesso di prudenza che segnala la mancanza di fiducia del Governo stesso nella possibilità che la sua manovra migliori il merito di credito del nostro Paese e riduca lo *spread* tra i titoli italiani e quelli tedeschi;

va anche segnalato che, a differenza di quanto prescritto dall'art. 10 della legge 196/2009 riformata dalla legge 39/2011, il Documento non riporta gli obiettivi programmatici per sotto settore, né tantomeno l'indicazione – sempre per sottosettori – dall'articolazione della manovra necessaria al conseguimento degli obiettivi: è necessario che il Documento sia integrato da queste previsioni;

inoltre, vi è anche un rischio legato alla probabilità che la correzione di bilancio non si realizzi: una parte del miglioramento dei saldi dei prossimi anni è legata allo spontaneo miglioramento del ciclo (in termini di saldo primario, dei 5,3 punti di PIL di correzione da realizzare nel quadriennio 2010-14, 1,6 punti sono determinati dal ciclo), ipotesi corretta se una parte del *deficit* attuale fosse spiegato da fattori legati al ciclo eco-

nomico mentre se la caduta del PIL fosse stata di carattere strutturale, allora anche il peggioramento del *deficit* sarebbe strutturale e pertanto la finanza pubblica non potrebbe fare affidamento sulla ripresa dei prossimi anni;

lo scenario di sviluppo che farà da sfondo all'aggiustamento fiscale dei prossimi anni è quindi un aspetto cruciale per stabilire la probabilità di successo dell'azione di risanamento. In assenza di un recupero della crescita, anche l'aggiustamento delle finanze pubbliche sarebbe irraggiungibile, il che potrebbe rendere necessario un negoziato con la Commissione per una diversa modulazione degli obiettivi; per altro verso, un tasso di crescita intorno all'1,5 per cento alla fine del periodo della programmazione in presenza di una politica fiscale restrittiva e pro ciclica sembra sovrastimato;

per esigenze di completezza dell'analisi, sarebbe desiderabile che le stime di impulso determinate dalle misure del PNR sul prodotto fossero accompagnate da valutazioni sugli effetti, di segno opposto, indotti dalla manovra restrittiva di finanza pubblica sulla componente ciclica della crescita: secondo le stime di consenso, l'impulso fiscale alla crescita sarebbe di segno restrittivo per quasi nove decimi all'anno per tutto il quadriennio;

il vero problema irrisolto è dunque quello legato alla perdurante difficoltà dell'economia italiana a recuperare ritmi di sviluppo appena apprezzabili, la condizione essenziale – come è stato autorevolmente rilevato nelle audizioni – per affrontare con successo il percorso di rientro del debito pubblico che l'Europa richiede. Il blocco dell'economia è, peraltro, una condizione che ci differenzia dagli altri principali paesi europei, più speditamente avviati a recuperare tassi di crescita prossimi a quelli sperimentati prima della crisi internazionale;

valutato che:

se la variabile principale ai fini della stabilità finanziaria è la crescita, il Programma nazionale di riforma appare uno specchio dei limiti e dell'inefficacia della politica del Governo e, persino, dell'assenza di qualunque politica: il PNR infatti, ha solo in parte natura programmatica, non viene, quindi, utilizzato per delineare strategie future, ma piuttosto per sistemare *ex-post* le azioni già intraprese, tanto da limitarsi, almeno nella quantificazione degli effetti sulla crescita, a considerare i provvedimenti già adottati nel corso della legislatura;

il PNR oscilla tra un eccessivo ottimismo circa l'impatto delle misure già assunte, che non sembrano aver prodotto i risultati attesi (l'incremento stimato del PIL ammonta solo allo 0,4 per cento, inadeguato a garantire la ripresa dell'occupazione e il progressivo riassorbimento del debito), e la genericità circa i contenuti delle ulteriori iniziative che paiono ripetere le caratteristiche dei DPEF del passato, senza i caratteri stringenti e operativi previsti dalle nuove procedure europee: ne sia dimostrazione l'assenza dell'indicazione di eventuali provvedimenti collegati necessari alla sua attuazione, previsti dalla legge n. 196 del 2009 come modificata dalla legge n. 39 del 2011;

quel che è peggio, si tratta di obiettivi modestissimi: se anche essi saranno raggiunti l'Italia sarà l'ultima su 27 in molti ambiti di azione di Europa 2020, decisivi per il rilancio della crescita e per il miglioramento del benessere dei cittadini; addirittura, come ha rilevato l'ISTAT, il divario con la media dell'Unione europea andrebbe aggravandosi in tutti gli ambiti, ad eccezione del tasso di occupazione e dell'istruzione universitaria: se anche gli obiettivi di altri paesi fossero irrealistici e impossibili da raggiungere, certamente essi indicano che – a differenza dell'Italia – gli altri *partner* europei hanno quantomeno l'ambizione di migliorare fortemente da qui alla fine del decennio;

tra le riforme di struttura più attese il DEF dedica particolare attenzione alla riforma fiscale, cui non corrispondono, però, indicazioni anche solo di massima delle misure che si intende proporre e delle implicazioni che la riforma è destinata ad avere sulla crescita economica e sulla finanza pubblica (ad esempio, i regimi di favore da ridurre ammontano a 90 miliardi); lo spostamento del prelievo fiscale dalle imposte dirette a quelle indirette rischia compromettere la progressività del sistema impositivo e innescare effetti inflazionistici; è necessario, invece, dare piena attuazione alla riforma fiscale secondo le linee della mozione del Partito democratico Bersani n. 1-00471 approvata dalla Camera il 22 dicembre 2010, che consentirebbe contemporaneamente di ottenere una maggiore efficienza, coerenza ed equità del sistema e la promozione del lavoro, dell'impresa, dell'investimento produttivo;

il tema della riforma fiscale si lega necessariamente a quello dell'attuazione del federalismo, finora di fatto costruito assumendo la sostanziale invarianza dell'assetto vigente: una lettura trasversale dei decreti già approvati o in via di approvazione fa emergere una serie di incoerenze nel disegno generale, di carenze di coordinamento tra le varie componenti della riforma, contraddizioni che derivano dall'approccio «di breve respiro» seguito dalla riforma;

il PNR dà ampio risalto agli interventi per infrastrutture e trasporti: per il settore trasporti, nel PNR è inserito anche il Piano Nazionale della Logistica i cui contenuti risultano sinora estremamente frammentari e privi di un disegno strategico e le cui risorse riguardano esclusivamente misure di sostegno agli autotrasportatori;

dalla valutazione sugli effetti delle riforme è esclusa la tematica degli investimenti pubblici, forse a causa di una azione del Governo fallimentare; ricorda d'altronde lo stesso PNR che la dotazione del Piano di infrastrutture strategiche (PIS) è pari a 233 miliardi, di cui 113 per opere di intervento prioritario fino al 2013: di questo ampio ammontare, le risorse assegnate, a partite dal 2008, sui progetti della legge obiettivo sono tuttavia pari ad appena 8,3 miliardi, peraltro non ancora distribuibili sulle singole annualità; neppure per gli oltre 70 miliardi di opere finanziate dal CIPE dal 2001, il documento si espone a formulare una stima delle realizzazioni attese per l'arco temporale 2008-2014; del resto, il rallentamento degli investimenti in opere pubbliche è, forse, l'indicatore più significativo del divario tra enunciazioni programmatiche e realizzazioni:

sono trascorsi dieci anni dal varo della legge obiettivo, una sorta di «testo unico» delle infrastrutture, che seguita a rappresentare la lista di riferimento delle opere prioritarie, ma l'irrisoria incidenza dei progetti finora completati (3 su 18 opere dichiarate prioritarie nel 2001) si accompagna alla caduta brusca degli ultimi cinque anni;

mentre il DEF richiama esplicitamente il legame fra infrastrutture e sviluppo, offre quantificazioni finanziarie il cui effetto cumulato al 2014 determinerebbe un risparmio della spesa per infrastrutture per le amministrazioni pubbliche di circa 15 miliardi di euro; è, invece, necessario rilanciare la politica degli investimenti, utilizzando tutte le leve disponibili, dalla spesa diretta all'intervento a livello europeo, perché essa influisce sulla crescita in misura particolarmente significativa: nel breve periodo, la realizzazione di opere pubbliche accresce direttamente l'investimento in costruzioni e quindi il PIL, nel lungo periodo, una maggiore dotazione di infrastrutture aumenta l'efficienza del sistema e innalza per tale via il livello del prodotto potenziale;

l'energia è uno dei settori in cui meglio è rappresentata l'assenza di una strategia compiuta: con la legge n. 99 del 2009 il Governo si era impegnato a redigere un Piano straordinario per l'efficienza energetica entro il 31 dicembre 2009 ma di questo non c'è traccia, anzi sono stati progressivamente indeboliti gli strumenti fiscali in essere: in particolare la detraibilità del 55 per cento per interventi di efficientamento degli edifici, misura cui il PNR dà grande importanza, è stata resa sempre meno incentivante (dai tre anni iniziali la detrazione è ora ripartita su dieci anni), messa in dubbio fino all'ultimo ed è priva di certezza per il futuro (scadrà alla fine del 2011); sulle rinnovabili l'assoluta improvvisazione delle scelte normative ha prodotto l'articolo 45 del decreto-legge n. 78 del 2010 che vanifica i certificati verdi e, più di recente, il decreto legislativo sulle fonti rinnovabili è, di fatto, illegittimamente intervenuto in modo retro attivo con gravi danni per gli investitori e per la credibilità per lo Stato italiano (credibilità su cui influisce anche la vicenda del nucleare); lo schema di decreto legislativo sul «terzo pacchetto energia», cui pure il PNR dà grande rilievo, non recepisce pienamente la direttiva comunitaria optando per il meccanismo di separazione funzionale, più debole, come sottolineato dall'AEEG e dall'Antitrust, in luogo della separazione proprietaria: la mancata piena concorrenzialità del gas assume nel nostro paese, infatti, particolare importanza perché il 65 per cento dell'energia elettrica è prodotta tramite gas metano e questo ha pesanti ripercussioni sul costo dell'energia, tra le voci che più spiegano le tendenze inflazionistiche attuali;

la competitività dell'industria italiana è da tempo al centro del dibattito e anche lo schema analitico del PNR ne affronta alcune problematiche, circoscrivendo però la portata del fenomeno e non attribuendo ad esso un ruolo centrale rispetto ad altri ambiti di analisi: degli undici punti attraverso i quali l'introduzione al PNR sintetizza gli ambiti di intervento della politica economica italiana, non ve ne è uno specifico per l'industria. Il tema della competitività è affrontato indirettamente solo nella sezione

«lavoro» attraverso l'obiettivo di rafforzare il legame fra salari reali e produttività; questione importante ma non esaustiva: innovazione tecnologica ed impiantistica, politiche commerciali sostenute dal Governo, credito propulsivo e politiche territoriali costituiscono altrettanti fattori di sviluppo. È necessario che la politica industriale torni a essere una delle componenti della più generale strategia di politica economica dell'Italia, estendendone l'applicazione dal solo comparto manifatturiero alla generalità dei settori produttivi e rinunciando definitivamente a dare scarsi incentivi a molti settori in favore dell'indirizzo delle scelte imprenditoriali verso nuovi mercati e nuove produzioni;

l'azione di sostegno ai settori produttivi deve essere parte di una più generale strategia di politica per l'innovazione, che punti a superare i tradizionali limiti italiani legati al basso livello degli investimenti in ricerca e sviluppo, alla scarsa capacità di integrare e valorizzare nel sistema produttivo risorse umane fortemente qualificate, alla bassa propensione del nostro sistema finanziario ad investire in progetti fortemente innovativi, all'assenza di un circuito virtuoso tra sistema della ricerca e mondo della produzione. A fronte di queste ambizioni appaiono estremamente deludenti in materia di ricerca e innovazione sia l'obiettivo nazionale fissato dal PNR per il 2020 (la spesa all'1,53 per cento del PIL), molto lontano da quello dei principali paesi europei e dall'obiettivo che l'Europa si è data (il 3 per cento), sia gli strumenti indicati per raggiungerlo: si rileva la mancanza di risorse per la ricerca industriale laddove non è previsto il rifinanziamento del Fondo per l'innovazione scientifica e tecnologica gestito dal MIUR lasciando il Centro-Nord, che non beneficia di fondi strutturali, privo di risorse dal 2012; l'intenzione di estendere gli strumenti automatici, anche portando il credito d'imposta al 90 per cento sulle commesse per ricerca di imprese a università e centri di ricerca pubblici, è sostenuta, solo per il 2011, dai 100 milioni previsti dalla legge di stabilità; il Programma Nazionale di Ricerca non prevede nuovi stanziamenti ma solo la redistribuzione di quelle già stanziare secondo criteri non pienamente condivisibili; anche la volontà di proseguire con Progetti di innovazione industriale (Industria 2015) non chiarisce quali siano le risorse disponibili;

il PNR afferma la volontà di modernizzare la scuola e l'università, volontà che contrasta nettamente con le riduzioni di risorse effettuate (-20,5 miliardi dal 2009 al 2013) e un'insufficiente definizione dei percorsi attuativi, mancano progetti chiari e misure definite per raggiungere gli obiettivi, non viene individuata un'azione specifica per l'accrescimento del numero dei laureati tecnico-scientifici che negli ultimi anni si è significativamente ridotto, non ci sono misure per accompagnare la costituzione del Fondo per il merito, non si fa riferimento al progressivo allineamento dell'investimento italiano nel diritto allo studio alla media OCSE, che lo dovrebbe portare dall'attuale 0,14 per cento del PIL allo 0,25 per cento;

il Governo sembra considerare la solidarietà familiare la principale risorsa per far fronte a tutti i problemi di cui, nella maggior parte dei paesi, si fa carico in larga misura lo stato sociale: dalla povertà alla

dipendenza in età anziana, dalla cura dei bambini al mancato adeguamento del sistema di protezione sociale a un mercato del lavoro flessibile, dove la precarietà e la disoccupazione colpiscono soprattutto i giovani: servirebbe, invece, un moderno sistema di ammortizzatori sociali indipendente dal settore, dalla dimensione di impresa e dalla tipologia contrattuale, così come ancora assente, nonostante l'impegno di ridurre il numero dei poveri di due milioni, è una misura di contrasto alla povertà, rispetto alla quale del tutto insufficiente si rivelano essere i 50 milioni previsti dal PNR per la «carta acquisti»; a proposito di politiche sociali va anche rilevata la contraddizione del Governo relativamente alla questione dell'immigrazione: nel DEF, infatti, essa compare quando garantisce un quadro di sostenibilità del debito pubblico, i cui scenari evolutivi di lungo periodo (fino al 2060) implicano un flusso netto medio annuo di 221 mila unità, per poi scomparire quando si tratta di potenziare le politiche di integrazione;

il PNR ribadisce la centralità delle riforme nel mercato dei servizi per superare le attuali rigidità e rafforzare la concorrenza e particolare enfasi è dedicata alle misure già adottate: tuttavia, questo è uno dei settori in cui la politica del Governo si è rivelata più fallimentare, perché permangono significative carenze, nel settore dei servizi professionali e nelle industrie a rete, su cui il PNR non prevede impegni concreti e, anzi, esalta le potenzialità della legge annuale per il mercato e la concorrenza, omettendo che il termine del 31 maggio 2010, entro cui il disegno di legge annuale doveva essere presentato al Parlamento, non è stato rispettato e la discussione sui contenuti concreti è tuttora caratterizzata da ritardi e incertezze;

nessuno specifico progetto per il settore primario è presente nel Piano nazionale di riforma, mentre non è più rinviabile l'individuazione di misure strategiche per l'agroalimentare che ha, invece, una grande valenza competitiva, ambientale, sociale e culturale. Punto sono le filiere agroalimentari che vanno riorganizzate superando l'estrema polverizzazione della fase produttiva, lo scarso grado di concentrazione nella fase distributiva e commerciale e rimuovendo i passaggi eccessivi che le rendono troppo «lunghe». La riorganizzazione delle filiere passa necessariamente attraverso nuove relazioni contrattuali con la grande distribuzione organizzata: bisogna definire un patto interprofessionale che coinvolga per intero le filiere, al fine di stabilizzare i rapporti dal produttore alla GDO con l'obiettivo concreto di aumentare i redditi e ridurre i costi sul fattore produzione;

l'obiettivo della riduzione dei divari regionali è condivisibile: tuttavia, l'analisi non è convincente, perché la retorica delle due economie con andamenti differenti non considera che il declino della crescita italiana è una tendenza delle regioni settentrionali al pari di quelle del Sud; pertanto le politiche di crescita – l'occupazione, specie femminile, le politiche industriali, l'investimento in formazione e sapere – sono politiche per il Mezzogiorno; esistono, tuttavia, ampie risorse sottoutilizzate, poiché negli ultimi 15 anni i divari di reddito si sono ridotti ma perman-

gono assai ampi, mentre i divari nelle dotazioni non si sono neanche ridotti; è quindi urgente che il Governo accerti con la Commissione europea la possibilità di rifinanziare con risorse comunitarie uno strumento di tipo automatico (credito d'imposta) volto all'acquisto di beni strumentali e all'incremento dell'occupazione e chiarisca come si concretizzerebbe l'annunciata misura di fiscalità differenziata, per la cui adozione è opportuno acquisire in tempi brevi le autorizzazioni comunitarie;

per quanto riguarda le politiche di sviluppo e coesione, le percentuali di impegno e di spesa sul primo triennio dei piani relativi alla programmazione 2007-2013 sono molto più basse di quanto avvenuto nel ciclo precedente 2000-2006: segno che la capacità realizzativa sta peggiorando a causa di elementi (regole inefficienti, normative farraginose, programmazioni deboli, difficoltà di progettazione, procedimenti di selezione dei progetti poco efficaci, ecc.) che andrebbero velocemente rimossi ma dei quali il PNR non fa menzione;

il DEF profila l'ennesima riforma della Pubblica amministrazione, certamente strategica soprattutto se il Governo non si limitasse ad annunciarla ma la realizzasse davvero. La Corte dei conti ha di recente reso pubblico un documento che evidenzia come la manovra di finanza pubblica della scorsa estate abbia di fatto cancellato la riforma voluta dal Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione per accrescere la produttività del lavoro pubblico, valorizzare il merito dei dipendenti e responsabilizzare la dirigenza e come ad oggi non risulti alcun incremento della produttività; ad ormai tre anni dall'inizio della legislatura è tempo di trarre bilanci anziché annunciare nuovi interventi: le misure per la semplificazione degli adempimenti amministrativi non sono state realizzate, si pensi al trasferimento sulla rete *internet* dello sportello unico delle imprese o alle «zone a burocrazia zero»; mentre per le imprese, come ha ricordato la stessa Confindustria, la semplificazione degli adempimenti amministrativi previsti dalle leggi è essenziale; sarebbe invece necessario intervenire concretamente sulla lotta alla corruzione, sulla razionalizzazione della struttura amministrativa centrale e periferica dello Stato, sulla riforma della dirigenza, con l'introduzione di una maggiore trasparenza nelle nomine e di nuove regole nei concorsi, per evitare la dipendenza dei dirigenti dalla politica;

fondamentale per la competitività è anche la riforma del processo civile, per la quale bisogna portare avanti un effettivo percorso di razionalizzazione e semplificazione, per far fronte tanto allo smaltimento dell'arretrato quanto ai nuovi flussi di contenzioso, rifuggendo però da logiche emergenziali e affrontando una riforma di sistema capace di assicurare la migliore utilizzazione delle risorse disponibili, la ragionevole durata dei processi, la garanzia della speditezza, concentrazione e accuratezza nella trattazione di tutte le cause;

l'impulso espansivo del programma di riforme fin qui attuato è, per stessa ammissione del DEF, molto modesto, non sufficiente a condurre la crescita in prossimità di quel 2 per cento necessario a conciliare l'obiettivo di ridurre l'indebitamento e il debito pubblico;

ritenuto che:

è necessario un cambio di strategia: il Partito Democratico ha elaborato un Programma nazionale di riforma alternativo che, nel pieno rispetto della stabilità finanziaria e delle regole europee, rimette al centro dell'attenzione la crescita e l'occupazione, in particolare femminile e giovanile, l'efficienza e l'equità fiscale. Nel quadro di una politica economica europea per il sostegno della domanda interna, riforme per l'incremento del potenziale della nostra economia, l'aumento del tasso di occupazione femminile al 60 per cento in un decennio, l'innalzamento della specializzazione produttiva, politiche per il capitale umano, la ricerca, l'innovazione possono generare, rispetto allo scenario tendenziale e senza misure di finanza straordinaria (patrimoniali o interventi simili sulle imposte), un incremento medio annuo del PIL pari allo 0,5-0,6 per cento con effetti positivi sia sulla velocità di convergenza che sugli sforzi necessari alla riduzione del debito;

osservato che:

l'entità della manovra di correzione prevista per gli anni 2013 e 2014, per complessivi 2,3 punti percentuali di PIL, è coerente con le nuove regole europee. Tuttavia, il DEF non individua le scelte politiche atte a conseguire tale obiettivo, da realizzarsi agendo sulla spesa primaria, che dovrebbe ridursi di ben 4 punti percentuali di prodotto;

occorre decidere da subito, in piena trasparenza, le misure di riduzione della spesa che possano effettivamente produrre gli effetti attesi negli anni previsti, anche al fine di aumentare il merito di credito del Paese, rassicurare i mercati e offrire certezze ai cittadini, ai produttori, ai consumatori e ai risparmiatori;

se non si definiscono nel 2011 le specifiche scelte di politica fiscale ed economica capaci di realizzare la correzione necessaria nel 2013-2014 e di renderla sostenibile, il Paese si troverà ad affrontare nei prossimi mesi situazioni di maggiore rischio in termini di stabilità finanziaria, economica e sociale;

rilevato che:

il Patto europeo, ha espressamente previsto che: «gli stati membri si impegnano a recepire nella legislazione nazionale le regole di bilancio dell'Unione europea fissate nel Patto di stabilità e crescita». Su tale tematica, il DEF afferma che «sarà presentato e discusso in Parlamento un appropriato testo di riforma costituzionale»;

il PNR descrive dettagliatamente le modifiche proposte dal Governo per gli articoli 41, 97 e 118 della Costituzione, ma non offre alcuna precisa formulazione a proposito delle modifiche da introdurre subito nella legislazione nazionale circa le nuove regole di bilancio, di decisione e gestione della finanza pubblica. A tale proposito il DEF dovrebbe invertire le priorità, in senso qualitativo e temporale. Nell'immediato, pertanto, si dovrebbe procedere a fissare, nella legge di contabilità, le nuove regole di bilancio;

in particolare, le nuove regole di bilancio dovrebbero provvedere: *a)* ad allungare significativamente l'arco temporale della programmazione (fino a 10 anni); *b)* a fissare regole specifiche di evoluzione della spesa, separatamente da quelle di evoluzione della pressione fiscale, fino al raggiungimento dell'obiettivo di medio termine (pareggio strutturale) evoluzione coerente col suo conseguimento, a parità di pressione fiscale; conseguito l'OMT, crescita della spesa inferiore a quella del prodotto, stimato prudentemente; *c)* a determinare regole di copertura che escludano che nuova spesa, rispetto alla legislazione vigente, sia finanziabile con aumento della pressione fiscale;

qualora il Governo accettasse di riformare subito la legge di contabilità, il Partito Democratico sarebbe pronto ad avanzare una sua proposta di riforma dell'articolo 81, anche riferendosi alle nuove soluzioni costituzionali già adottate in Germania o in via di adozione in Francia. Il concetto chiave attorno al quale far ruotare la proposta è quello del saldo di bilancio corretto per il ciclo (indebitamento strutturale). La regola espressa in questi termini, assicura margini di flessibilità tali da rendere meno prociclica la politica fiscale. In tempi di crescita elevata la regola vincola a «mettere fieno in cascina» (politica fiscale restrittiva), da usare in tempi di crisi (politica espansiva): in entrambi i casi, si tratterebbe di politica fiscale anticiclica. Obiettivo di lungo periodo: smetterla di caricare sulle generazioni che verranno il peso dei nostri debiti, molti dei quali fatti quando non ce n'era alcun bisogno. E creare le premesse perché le generazioni che verranno abbiano le risorse necessarie per affrontare quelle sfide – invecchiamento della popolazione, effetti negativi della globalizzazione e cambiamenti climatici – di cui oggi si ha perfetta consapevolezza, anche se si tende, egoisticamente, a sottovalutarne i costi economici, sociali e civili. La regola costituzionale, sull'esempio della riforma tedesca, potrebbe ricorrere alla soluzione del «conto virtuale» degli scostamenti dal *target* fissato, in attivo o in passivo. Così da favorire una migliore corrispondenza della politica di bilancio alle esigenze dettate (in chiave «anti») dal ciclo. E dovrebbe prevedere clausole di deroga, circostanze eccezionali che ne impongono il superamento – calamità naturali, guerre – e soglie di voto, nel Parlamento nazionale, per decentrarlo,

impegna il Governo:

per quanto riguarda il Programma di stabilità:

a definire da subito le scelte di politica fiscale ed economica e le misure di riduzione della spesa che possano effettivamente produrre gli effetti di aggiustamento dei conti pubblici previsti per gli anni 2013 e 2014. Nell'ambito della manovra di aggiustamento per gli anni 2013 e 2014, a dare priorità alle politiche per la crescita e a definire un percorso realistico e sostenibile di riduzione del debito, coerente con gli obiettivi di medio periodo del Patto di stabilità rafforzato derivante dall'innalzamento dei PIL potenziale;

a fissare da subito, coerentemente con le determinazioni del Nuovo patto euro *plus*, nella legge di contabilità, le nuove regole di Bilancio europee, al fine di dare certezza all'obiettivo del pareggio di bilancio e al percorso di riduzione progressiva del debito e di conquistare credito nei mercati internazionali, tra i *partner* europei e, soprattutto, nei cittadini italiani;

a integrare il Documento, in conformità alle disposizioni della legge n. 196/2010, con le informazioni riguardanti la ripartizione del debito per sottosectori, gli obiettivi programmatici per sottosectore e l'indicazione dell'articolazione della manovra necessaria al conseguimento degli obiettivi;

per quanto concerne il Piano nazionale delle riforme:

a riqualificare e ridurre la spesa pubblica senza compromettere il livello di quella in conto capitale, abbandonando la strada iniqua ed inefficiente dei tagli ciechi, riavviando e potenziando un'analisi approfondita di tutte le poste del bilancio pubblico attraverso processi di *spending review*, attuando un approccio *top-down* che consenta di individuare le priorità nell'allocazione delle risorse con il coinvolgimento degli enti territoriali, fornendo analisi, valutazioni e previsioni indipendenti su tematiche inerenti alla valutazione e al monitoraggio della spesa, passando in tutti i settori dal criterio della spesa storica a quello dei costi *standard*, a tal fine presentando al più presto un disegno di legge di individuazione dei livelli essenziali delle prestazioni nei settori che ne sono sprovvisti;

a farsi promotore in sede europea della realizzazione di un piano europeo di investimenti per infrastrutture, formazione del capitale umano, consumi collettivi, occupazione, ambiente e innovazione, alimentato dalle risorse raccolte attraverso l'emissione di *eurobond* e l'introduzione di specifici strumenti fiscali a livello europeo, tra i quali la *Financial Transaction Tax* e il rafforzamento della tassazione ambientale;

a prevedere, anche al fine di ritagliare gli spazi per una ripresa degli investimenti in infrastrutture materiali e immateriali, un equilibrato intervento di valorizzazione/alienazione dell'ingente patrimonio pubblico, attraverso una convergenza tra Stato centrale e autonomie fondata: 1) sul conferimento di una quota rilevante di patrimonio mobile e immobile delle pubbliche amministrazioni ad una apposita società, costituita in concorso da Stato centrale e autonomie, che lo paga finalizzandosi sul mercato con titoli garantiti dal patrimonio ricevuto, fermi i vincoli paesaggistici, storici e culturali; 2) sulla destinazione, senza eccezione alcuna, di tutte le risorse ricavate a riduzione del volume globale del debito;

ad avviare immediatamente la riforma fiscale, da realizzare in forma progressiva ed entro un vincolo di invarianza di gettito, per redistribuire il carico fiscale da chi paga a chi evade, dal lavoro e dall'impresa alla rendita, secondo obiettivi di omogeneità di trattamento fra diverse tipologie di reddito; di redistribuzione del carico fiscale fra contribuenti e tipologie di redditi in direzione di una maggiore equità, ampiamente compromessa nel corso degli ultimi tre anni dalle politiche del Governo che

hanno accentuato le diseguaglianze fra i cittadini contribuendo ad impoverire le fasce dei più deboli della popolazione a scapito dei consumi; di incentivo all'occupazione, di sostegno all'investimento, all'innovazione, all'adozione di tecnologie e consumi sostenibili dal punto di vista ambientale, di correzione di alcuni squilibri tipici del settore finanziario; di razionalizzazione e semplificazione del sistema delle detrazioni, deduzioni ed agevolazioni, con netto privilegio per il carico familiare, il lavoro femminile, giovanile e il Sud;

a predisporre apposite misure volte a creare forti condizioni di vantaggio relativo per le donne che lavorano fuori casa, fondate sui seguenti presupposti: a parità di reddito da lavoro – dipendente, autonomo, professionale, parasubordinato – il reddito da lavoro di una donna deve essere sottoposto ad un prelievo IRPEF significativamente inferiore a quello sul reddito di un uomo. Tale riduzione selettiva della pressione fiscale – da prevedere in misura più forte per le donne che vivono nel Mezzogiorno – nel medio-lungo periodo potrebbe autofinanziarsi e sarebbe in grado di svolgere un ruolo cruciale anche nella strategia di lotta alla povertà;

a prevedere una profonda revisione della normativa sull'immigrazione in relazione all'esigenza di garantire la crescita economica del Paese e la sostenibilità di lungo periodo del nostro sistema previdenziale pubblico;

a presentare entro settembre una proposta di legge annuale sulla concorrenza, che raccolga in un unico testo le proposte già avanzate e ne indichi di nuove, anche in attuazione delle raccomandazioni dell'Autorità, da subito manifestando la volontà di correggere profondamente il disegno di legge sulla professione forense, obiettivamente incompatibile con le dichiarate volontà di procedere alla liberalizzazione dei mercati dei servizi fondamentali;

al fine di incrementare la competitività, a rendere stabili e non dirottabili su altri campi di intervento le risorse disponibili, ad assicurare la certezza nei tempi e la riduzione negli oneri burocratici, a riavviare i processi di liberalizzazione dei mercati, in particolare nei settori esclusi dal confronto concorrenziale, accentuando il ruolo del controllo pubblico, ad uscire dalla logica di accessibilità a risorse scarse attraverso meccanismi di selezione del tutto casuali, come ad esempio il meccanismo delle prenotazioni (*click day*), ad affrontare quella vera e propria ipoteca sulla competitività rappresentata dal cattivo funzionamento della giustizia civile, causa dell'inadeguata tutela del credito, della difficoltà ad investire nel nostro Paese, dell'incertezza dei rapporti tra privati, attraverso un adeguato investimento nell'informatizzazione su tutto il territorio nazionale e una razionalizzazione della distribuzione territoriale delle risorse e degli uffici giudiziari;

a recuperare l'impostazione del progetto industria 2015, nelle sue caratteristiche più qualificanti, ossia la scelta di politiche stabili e di lungo periodo, lo sviluppo di politiche di integrazione tra filiere manifatturiere e settori dei servizi per l'industria (per l'organizzazione della produzione,

per il supporto finanziario, per l'organizzazione della presenza sui mercati, eccetera), l'identificazione di alcune priorità su cui indirizzare investimenti e risorse imprenditoriali, che per i prossimi anni dovranno essere le filiere della *green economy* (chimica verde, efficienza energetica, rinnovabili, edilizia e mobilità); nuove filiere del *made in Italy* (con particolare enfasi sulla meccanica dei beni di investimento, servizi inclusi); tecnologie della salute; tecnologie per i beni culturali;

a predisporre interventi che rafforzino l'internazionalizzazione delle imprese e l'integrazione dell'impresa manifatturiera con la ricerca scientifica e, più in generale, con i servizi evoluti alla produzione, a favorire l'innovazione attraverso lo strumento fiscale, ad indirizzare la domanda pubblica verso le produzioni innovative nazionali, utilizzando la politica industriale come ponte fra i grandi programmi di ricerca pubblica e l'avvio di nuove attività di produzione;

a prevedere una generale riforma dei sistemi di incentivazione delle imprese fondata: sulla focalizzazione delle risorse disponibili su incentivi di natura selettiva indirizzati verso l'accrescimento dei livelli di competitività internazionale delle imprese, alla crescita dimensionale, al sostegno degli investimenti in alta tecnologia, nell'innovazione e nella ricerca, sulla concessione degli investimenti attraverso meccanismi automatici, quali crediti d'imposta in luogo delle forme di incentivazione «a pioggia» e sulla certezza delle erogazioni in favore delle imprese beneficiarie;

a promuovere la riorganizzazione delle filiere agroalimentari, puntando all'aggregazione dell'offerta anche mediante la creazione di piattaforme per le forniture, per la trasformazione, per la promozione del *made in Italy* agroalimentare nelle attività di ristorazione, di turismo e di ricettività in Italia e nel mondo;

a definire rapidamente, sulla base di un'ampia consultazione delle forze sociali e produttive, una strategia energetica di medio periodo che a partire dalla rinuncia alla scelta del ritorno al nucleare, la cui pericolosità in termini di sicurezza e la cui onerosità in termini economici sono ormai del tutto evidenti, fissi obiettivi e modalità capaci di dare all'Italia un sistema di approvvigionamento, produzione e consumo di energia sicuro, ambientalmente sostenibile, capace di accrescere la nostra indipendenza energetica e di ridurre i costi energetici a carico delle famiglie e delle imprese;

a perseguire con decisione una politica di incentivazione dell'efficienza energetica, che associa investimenti di entità ridotta con periodi di ritorno brevi a significativi effetti sull'economia e sui settori produttivi, a promuovere iniziative rivolte all'educazione al risparmio energetico e all'affermazione della mobilità elettrica, soprattutto nei centri urbani, a procedere sulla linea di sviluppo delle fonti rinnovabili, termiche ed elettriche, valorizzando le tecnologie che consentono maggiori ricadute sul tessuto produttivo e industriale italiano;

a razionalizzare e rendere certi nel tempo gli incentivi per la produzione di energia da fonti rinnovabili nonché a investire e favorire gli

investimenti privati per il risparmio energetico, nelle nuove abitazioni (anche rivedendo a questo scopo il sistema degli oneri di urbanizzazione, penalizzando le costruzioni non vocate al risparmio energetico) e nelle abitazioni esistenti (soprattutto, rendendo assolutamente certi nel tempo gli incentivi come quello del «55 per cento», sempre incerto, scade alla fine del 2011, e indebolito da ripetuti interventi del Governo), così da favorire lo sviluppo di uno specifico settore industriale nazionale in questo campo;

a rilanciare la strategia, per il trasporto delle merci, delle «autostrade del mare», anche riconoscendo alle Autorità portuali – a fini di sviluppo degli investimenti – finanziamenti corrispondenti ad una quota fissa e permanente nel tempo del gettito dell'IVA sui rispettivi traffici, così da favorire la programmazione di lungo periodo e l'attrazione di investimenti privati;

a farsi promotore di una politica energetica che superi il livello nazionale, per integrare i sistemi energetici continentali e per realizzare l'interconnessione dell'intero spazio mediterraneo, a rilanciare le politiche di liberalizzazione, che possono offrire più di una leva per ridurre gli oneri sui prezzi dell'energia, direttamente riconducibili alla bassa concorrenzialità del mercato, a tal fine scegliendo il modello della separazione proprietaria in luogo della separazione funzionale per la rete del gas;

in materia di sistema dell'università e della ricerca, a riconsiderare gli investimenti in istruzione, dato che il recente rapporto OCSE 2010, a fronte di una media di investimenti dei paesi membri pari al 5,7 per cento del PIL, attribuisce all'Italia una percentuale pari solo al 4,5 per cento e a potenziare orientamento, diritto allo studio, *welfare*, riconoscimento dello sforzo e del talento, un efficace sistema di valutazione e un sistema premiale basato su criteri condivisi e noti in anticipo che eroghi finanziamenti sulla base dei risultati conseguiti;

ad avviare la riforma organica degli ammortizzatori sociali prevedendo un trattamento di durata e importo omogenea indipendentemente dal settore e dalla dimensione di impresa e che copra anche i collaboratori parasubordinati, collegato alla disponibilità del lavoratore ad «attivarsi», anche con corsi di formazione e introdurre un reddito di ultima istanza per tutti i nuclei più bisognosi, che agirebbe come strumento di sostegno contro la povertà e avvantaggerebbe in particolare i più giovani e i disoccupati di lunga durata;

a prevedere apposite iniziative per l'inclusione nel mercato del lavoro dei giovani attraverso la previsione di appositi sgravi tributari e contributivi in favore sia dei datori di lavoro sia dei giovani; l'introduzione di innovazioni mercato del lavoro dipendente e autonomo di forme di tassazione agevolata per i giovani professionisti e le imprese giovanili; contratti per la ricerca di lavoro, fiscalizzazione degli investimenti in formazione, unificazione delle tutele delle diverse forme di prestazione lavorativa, al fine di favorire la crescita di un'occupazione giovanile buona e stabile;

a garantire trasparenza degli atti e dei comportamenti, anche in materia di appalti, della Pubblica amministrazione e nuove regole per le

nomine e a sviluppare piani industriali nei Ministeri affidati ad una dirigenza qualificata e autonoma;

a predisporre apposite misure finalizzate a contenere il consumo del suolo e a favorire la riqualificazione urbana, sull'esempio delle iniziative assunte in materia nella Repubblica federale di Germania;

alla luce del nuovo assetto federale, a favorire, per quanto di propria competenza, le iniziative legislative parlamentari concernenti l'introduzione di una Camera rappresentativa delle Regioni e degli Enti Locali con funzioni di governo del rapporto tra Stato ed enti territoriali, la riduzione dei ministeri e dei loro uffici decentrati, l'esercizio in forma associata delle funzioni dei comuni più piccoli, la soppressione delle province dove ci sono le città metropolitane e comunque la loro riduzione;

a prevedere misure per il sostegno e il rilancio del Mezzogiorno secondo un preciso ordine di priorità: drastica riduzione della pressione fiscale sui produttori «emersi e legali»; rafforzamento della lotta all'evasione; concentrazione degli investimenti in infrastrutture materiali, *in primis*, porti e ferrovie, in sicurezza e in formazione; ripristino del credito d'imposta automatico per l'occupazione e, soprattutto, per la ricerca. Tali disposizioni, accompagnandosi alle già descritte misure di riduzione del prelievo sul reddito da lavoro delle donne, potrebbero premiare scelte virtuose dei produttori e ridurre il peso della intermediazione della politica, riequilibrando il sistema degli incentivi in senso pro-sviluppo;

a vincolare la nuova programmazione 2014-2020 a parametri quantitativi per il Mezzogiorno (percentuale sul PIL o sulla spesa pubblica complessiva), mantenendo per il futuro Fondo per le politiche di sviluppo e di coesione il principio della programmazione pluriennale per cicli temporali medio-lunghi, in armonia con quanto previsto per la programmazione europea, ma destinando il 30 per cento delle risorse del Fondo a una riserva da programmare lungo il ciclo in relazione agli obiettivi di convergenza dei fabbisogni *standard* e della perequazione infrastrutturale, lasciando il restante 70 per cento nel quadro di una programmazione pluriennale più generale, da impostare e perfezionare fin dall'inizio del ciclo;

a definire appositi piani pluriennali di investimento con precisi obiettivi da raggiungere nelle diverse aree territoriali nei settori di cui alle lettere *m*) e *p*) dell'articolo 117 della Costituzione (come ad esempio sanità, istruzione, asili nido, assistenza, acqua, rifiuti, viabilità, trasporto su ferro, eccetera), piani contenenti obiettivi di investimento propedeutici al raggiungimento di obiettivi di efficienza (costi *standard*) e/o di obiettivi di miglioramento del livello e della qualità dei servizi, al finanziamento dei quali dovranno concorrere, accanto ai fondi riconducibili agli interventi speciali di cui al quinto comma dell'articolo 119, anche adeguati flussi di risorse ordinarie.

(6-00077) n. 2 (04/05/2011)**Preclusa**

BONINO, GERMONTANI, ICHINO, CHIAROMONTE, MARINARO, PORETTI, PERDUCA, TREU, CARLONI, SBARBATI, Mariapia GARAVAGLIA, POLI BORTONE, NEGRI, GHEDINI, LEDDI, ROSSI NICOLA

Il Senato,

considerato che

l'articolo 22-*ter*, comma 3, decreto-legge n. 78 del 2009, così come modificato dal decreto-legge n. 78 del 2010 convertito con legge n. 122 del 2010, prevede che le economie derivanti dall'innalzamento dell'età pensionabile delle lavoratrici della Pubblica amministrazione confluiscono nel Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, di cui all'articolo 18, comma 1, lettera *b-bis*), del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, e successive modificazioni;

il decreto legge n. 78 del 2010 ha disposto che tali risorse devono essere destinate «per interventi dedicati a politiche sociali e familiari con particolare attenzione alla non auto sufficienza e all'esigenza di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare delle lavoratrici»;

la legge finanziaria 2010 (articolo 2, comma 129, secondo periodo, legge 191 del 2009) ha previsto che le disponibilità del Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale «sono ridotte di 120 milioni di euro per l'anno 2010» – riduzione pari all'intero ammontare per il 2010 delle economie derivanti dall'innalzamento dell'età pensionabile delle lavoratrici della Pubblica amministrazione – a copertura dei maggiori oneri derivanti da provvedimenti nel settore sanitario, per il rimborso ai comuni del minor gettito derivante dall'abolizione dell'Ici sull'abitazione principale e per il finanziamento del Fondo per la non autosufficienza;

la legge di stabilità 2011 (articolo 1, comma 53, legge n. 220 del 2010) ha previsto che la dotazione del citato Fondo strategico siano ridotte di 242 milioni di euro anche per il 2011 – riduzione pari all'intero ammontare per il 2011 delle economie derivanti dall'innalzamento dell'età pensionabile delle lavoratrici della Pubblica amministrazione – a coperture di numerosi interventi fra i quali non sono previste misure di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare delle lavoratrici;

il Programma nazionale di riforma (PNR), nel prevedere interventi a favore della conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare delle lavoratrici – in particolare in attuazione del programma per l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro «Italia 2020» e dell'avviso comune tra le Parti Sociali, siglato al Ministero del Lavoro, sulle misure a sostegno delle politiche di conciliazione tra famiglia e lavoro – non fa alcun riferimento all'utilizzazione per queste finalità delle risorse del citato Fondo strategico espressamente destinate dalla legge per il finanziamento di interventi dedicati alla non auto sufficienza e all'esigenza di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare delle lavoratrici;

il PNR fa riferimento alla modifica del regime previdenziale delle donne che lavorano nell'Amministrazione pubblica unicamente per sottolineare che «la misura dovrebbe favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro attraverso l'allungamento delle loro carriere nel settore pubblico», senza neppure evocare che le economie derivanti sono state destinate alle misure per la conciliazione tra lavoro e cura della famiglia;

impegna il Governo

a integrare il Programma nazionale di riforma con l'indicazione degli interventi dedicati alla non auto sufficienza e all'esigenza di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare delle lavoratrici che s'intendono realizzare con le disponibilità del Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale espressamente vincolate a queste finalità;

a presentare entro il 30 giugno 2011 un dettagliato programma pluriennale sugli interventi dedicati alla non auto sufficienza e all'esigenza di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare delle lavoratrici con l'indicazione delle dotazioni del citato Fondo che saranno utilizzate a tal fine in ciascuna annualità;

a prevedere che gli interventi per la conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare siano rivolti a potenziare tutte le tipologie di servizi di assistenza per l'infanzia e per le persone non autosufficienti, a incentivare la flessibilità dell'orario di lavoro e di tutte le altre misure volte a introdurre nuove modalità organizzative e gestionali dei tempi di lavoro *family friendly*, a facilitare l'uso del *part-time* volontario e a introdurre il *voucher* universale per i servizi alla persona a partire dalle buone pratiche già in uso in Italia e in altri paesi europei, anche per ridurre il fenomeno del lavoro irregolare largamente diffuso in questo settore;

a reintegrare la dotazione del citato Fondo utilizzate per fini diversi nel 2010 e nel 2011; a favorire interventi legislativi volti ad incrementare le detrazioni fiscali per carichi di famiglia in favore delle donne lavoratrici, al fine di configurare alcuni strumenti di politica fiscale specificamente mirati a favorire una partecipazione, quantitativamente e qualitativamente più elevata, delle donne al mondo del lavoro.

(6-00078) n. 3 (04/05/2011)

Preclusa

MASCITELLI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, PARDI, PEDICA

Il Senato,

esaminato il documento di economia e finanza 2011;

rilevato come:

il dibattito sul DEF italiano va inquadrato nella cornice europea dopo la sostituzione del Patto di stabilità (e crescita) siglato a Maastricht

nel 1991 con uno strumento molto più stringente: il Meccanismo europeo di stabilità (Mes) da approvare a giugno da parte del Consiglio europeo. Questo dovrebbe prevedere, tra l'altro, interventi automatici di un Fondo europeo dotato di risorse pari a 500 miliardi di euro in cambio di cure drastiche. Il primo passo in questa direzione è già stato compiuto nel Consiglio europeo del 24/25 marzo con l'accordo sul Patto Euro Plus (PEP);

le economie più in difficoltà del continente saranno messe sostanzialmente sotto amministrazione controllata da parte della Banca centrale europea secondo i principi di un nuovo «Frankfurt consensus»;

l'interesse a stabilizzare i sistemi finanziari di alcuni paesi europei è così forte perché, stando agli ultimi dati della Banca dei regolamenti internazionali (giugno 2010), il sistema bancario tedesco è esposto sulla Grecia per 65,4 miliardi, sull'Irlanda per 186,4, sul Portogallo per 44,3 e sulla Spagna per 216,6, e che solo prestiti internazionali possono salvare le banche tedesche per le quali un *crack* finanziario dei propri debitori avrebbe effetti devastanti;

si sta in pratica edificando, come da tempo chiedevano i più illuminati fra gli economisti, un governo dell'economia europeo che si affiancherà alla moneta unica;

l'obiettivo non è più quello di un indebitamento annualmente non superiore al 3 per cento del Pil, ma è ora il pareggio annuale, pertanto, il 2015 non sarà l'anno di avvio per l'applicazione delle nuove regole, ma l'anno in cui si comincerà a verificare come le si è applicate nel triennio precedente, e quindi a partire dal 2012;

sarà introdotta la regola che qualunque entrata ulteriore a quelle poste in bilancio dovrà andare a riduzione del disavanzo, mai a copertura di nuove o maggiori spese;

c'è anche l'impegno ad introdurre in Costituzione il vincolo della disciplina di bilancio;

rileviamo un paradosso: i debiti pubblici sono fortemente cresciuti durante la crisi più che altro per gli interventi di salvataggio delle banche e di sostegno ai mercati finanziari. In sostanza, sono stati scaricati sugli Stati i debiti privati che sono dunque diventati debito pubblico. I mercati finanziari si rivolgono oggi proprio contro i governi che li hanno salvati (a spese dei contribuenti) perché oberati da troppi debiti. Oltretutto i Paesi in difficoltà (con l'eccezione della Grecia) erano Paesi con i conti pubblici in ordine secondo i dettami del Trattato di Maastricht;

la soluzione che viene proposta è semplice: tagliare la spesa pubblica a partire dagli sprechi e dalle spese inutili. Andranno naturalmente valutati l'impatto sulla crescita, garantendo comunque la spesa sociale insopprimibile;

serve dunque una riflessione più approfondita. La crisi attuale è figlia sia dell'incapacità delle politiche liberiste sia di quelle keynesiane ad affrontare i problemi posti dalla globalizzazione dell'economia;

valutato come:

se gli obiettivi che il Governo ci propone con il PNR 2011 saranno raggiunti, l'Italia occuperà l'ultimo posto in quasi tutti gli ambiti della strategia Europa 2020;

nell'ambito di «Europa 2020» sono stati definiti grandi ambiti di azione, con obiettivi quantitativi da raggiungere a livello comunitario. Essi riguardano il tasso di occupazione (75 per cento), il rapporto spese di RS/PIL (3 per cento), la riduzione degli abbandoni scolastici (al 10 per cento), la quota di giovani 30-34 con educazione «terziaria» (40 per cento), la riduzione del numero di poveri di 2 milioni, e i tre obiettivi energetici 20 per cento-20 per cento-20 per cento (riduzione delle emissioni, aumento dell'efficienza energetica, quota delle rinnovabili). Gli stati membri devono contribuire a questa strategia: con i propri «Programmi Nazionali di Riforma» si sono dati propri obiettivi nazionali da raggiungere;

una comparazione fra gli obiettivi 2020 dei singoli stati membri, fra loro e con quelli comunitari è particolarmente interessante: l'analisi è svolta sugli obiettivi presentati nei Piani di Riforma 2010 che l'Italia ha confermato invariati anche con il PNR 2011;

il primo obiettivo riguarda il tasso di occupazione che secondo l'obiettivo comunitario deve essere del 75 per cento. La Svezia conta di superare questo limite, e di arrivare all'80 per cento; anche altri paesi (Austria, Bulgaria, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia) contano di superarlo; alcuni, come Francia e Germania, di arrivare proprio al 75 per cento nel 2010. L'obiettivo italiano è 67-69 per cento. È il più basso in Europa dopo quello di Malta (62,9 per cento) La Romania ha il 70 per cento, la Polonia il 71 per cento;

il secondo obiettivo riguarda la spesa in ricerca e sviluppo (espressa in percentuale del Pil); l'Unione punta al 3 per cento. Svezia e Finlandia contano di arrivare al 4 per cento. Francia e Germania, anche in questo caso, puntano a raggiungere al proprio interno lo stesso obiettivo comunitario del 3 per cento, insieme a diversi altri, fra cui Spagna e Portogallo. L'Italia punta all'1,53 per cento; un obiettivo più basso ce l'hanno solo Malta, Cipro e Slovacchia. La Polonia, per esempio, punta all'1,7 per cento; la Romania al 2 per cento;

sul fronte dell'energia gli obiettivi comunitari sono tre: riduzione delle emissioni rispetto alla situazione del 2005; quota di produzione delle rinnovabili; efficienza energetica (e cioè la riduzione dei consumi): le tre percentuali già citate del 20-20-20. Nel primo caso ci accontentiamo di ridurre le emissioni del 13 per cento; qui siamo a metà classifica perché in molti paesi dell'Europa Orientale sono previste in crescita. Nel secondo caso, l'obiettivo italiano è di portare le rinnovabili al 17 per cento; sempre sotto il target comunitario, ma anche in questo caso meglio di diversi paesi dell'Est. Solo nell'aumento dell'efficienza energetica, finalmente, abbiamo un obiettivo più ambizioso di quello europeo: puntiamo al 27,9 per cento, ben oltre il 20 per cento e dietro Francia e Germania;

per l'istruzione l'Europa vuole ridurre la percentuale di quanti lasciano prematuramente la scuola al 10 per cento. I paesi europei più ambiziosi sono Polonia, Slovenia, Repubblica Ceca, che vogliono scendere intorno al 5 per cento; i grandi puntano a stare sotto il 10 per cento. L'Italia ha l'obiettivo più modesto di tutti (tranne Malta!): punta al 15-16 per cento. È interessante notare che questo obiettivo è molto inferiore al *target* (10 per cento) che l'Italia si è data, per le sole regioni del Mezzogiorno (in cui la situazione è peggiore), con il Quadro Strategico Nazionale per i fondi comunitari 2007-13. In questo fondamentale aspetto, quindi, non solo puntiamo al ventiseiesimo posto in Europa, ma riduciamo anche moltissimo i nostri obiettivi rispetto a quanto abbiamo convenuto solo quattro anni fa con l'Unione europea. È un esempio dello scarso impegno politico e strategico che il Governo sta mettendo nelle politiche di coesione nazionali; lo stesso accade per la percentuale di laureati. L'Europa mira al 40 per cento. L'Irlanda al 60 per cento; la Francia al 50 per cento; la Polonia al 45 per cento, la Spagna al 44 per cento, la Bulgaria al 36 per cento, la Grecia al 32 per cento. L'Italia ha l'obiettivo più basso di tutti: se tutto va bene avremo il 26-27 per cento di laureati, ci troveremo quindi alla pari della Romania (26,7 per cento) all'ultimo posto;

il documento europeo ci fa comprendere una triste realtà: il nostro Governo si è dato, come obiettivo per la fine del decennio, quello di essere il paese peggiore fra i 27 europei; non solo rispetto alla Germania, ma alla Romania;

negli anni '80 l'economia italiana è cresciuta del 25 per cento. Negli anni '90 è cresciuta del 16 per cento. Tra il 2000 ed il 2007 è cresciuta del 7 per cento, mentre gli altri paesi dell'area euro crescevano del 14 per cento. Nel biennio 2008-2009 la crisi ci ha tolto il 6,5 per cento del Pil, mentre gli altri paesi euro ne perdevano 3,5 per cento. Il divario fra l'Italia e gli altri Paesi euro perdura anche nelle fasi di ripresa visto che si prevedono aumenti del Pil di poco più dell'1 per cento;

nel volgere di tre anni il debito è salito ancora di 15 punti del Pil, oltre il 119 per cento, non lontano dai livelli dei primi anni '90. Ma allora il patrimonio pubblico era maggiore, la popolazione più giovane, vi era la prospettiva che il debito si sarebbe ridotto;

considerato che:

il Governo sostiene che nel prossimo biennio si farà soltanto «manutenzione contabile ordinaria». La Banca d'Italia ha calcolato che se si ritiene di concentrare la manovra per raggiungere il pareggio di bilancio tra il 2013 ed il 2014, questa non potrà essere inferiore ai 35 miliardi di euro nel biennio;

infatti, fra il 2010 e il 2014 la spesa pubblica al netto degli interessi dovrà scendere di 5,5 punti di Pil. Di questi 3,2 punti stanno già (secondo il Governo) nel quadro tendenziale della seconda sezione del DEF. Altri 2,3 punti deriveranno da ulteriori manovre sul 2013-2014 basate su ulteriori tagli alla spesa pubblica;

una riduzione così drastica della spesa, nonché del disavanzo al netto degli interessi, non sarà facilmente realizzabile anche in relazione al tasso di crescita previsto, di poco superiore all'1 per cento;

c'è dunque un'apparente rinuncia a procedere quest'anno ed il prossimo sulla strada delle riforme strutturali per rimandare alla prossima legislatura l'aggiustamento dei conti, mentre sarebbe necessario anche in base alle nuove regole di governance europee dettagliare la manovra corretta va di 35-40 miliardi fin dal prossimo settembre;

il DEF 2011 prevede per il 2014 non solo il pareggio di bilancio ma anche un avanzo primario del 5,2 per cento del Pil, cioè un valore simile a quello che il nostro Paese ottenne al momento dell'ingresso nell'euro. A tale fine il Governo si impegna a mantenere la dinamica della spesa pubblica al di sotto del tasso di crescita del Pil nel medio termine «riducendo la spesa primaria di oltre 4 punti percentuali del Pil nel triennio 2012-2014». Tale obiettivo appare di difficile realizzazione anche tenendo conto del fatto che nel decennio che ha preceduto la crisi del 2007-2008 la spesa primaria è cresciuta in termini reali del 2 per cento l'anno;

nel 2011 e nel 2012 la spesa al netto degli interessi dovrebbe rimanere pressoché invariata a prezzi correnti, il che ne comporta una notevole riduzione in termini reali. In gran parte i tagli sono già stati inseriti nelle tabelle approvate dal Parlamento con la legge di stabilità 2011 (legge 13 dicembre 2010, n. 220), ma quelle per ora sono scritture contabili. Sarà quindi necessario valutare chi sarà colpito e quale sarà l'impatto sull'intera economia;

per la spesa pubblica in conto capitale è prevista una contrazione anche in termini nominali: infatti nel 2012 dovrebbe scendere al 2,8 per cento del Pil, il valore più basso degli ultimi decenni, mentre gli sforzi di riduzione della spesa andrebbero concentrati sulle voci di bilancio che meno pesano sullo sviluppo economico;

ci si può chiedere al riguardo che fine abbia fatto la proposta, contenuta nel programma con il quale questa maggioranza si è presentata alle elezioni, di abolizione delle province che farebbe risparmiare – secondo lo stesso ex-ministro Scajola – «almeno due miliardi» di euro;

i tagli non sembrano accompagnati da misure capaci di incidere sui meccanismi di spesa ed è dunque ben concreto il rischio che essi si traducano in rinvii di spese necessarie – si pensi alla spese di manutenzione degli edifici pubblici o dei beni culturali –, o in debiti sommersi verso i fornitori;

il migliore indicatore dell'azione governativa è il saldo di bilancio primario aggiustato per il ciclo economico, cioè il saldo di bilancio al netto degli interessi sul debito (il cui livello dipende solo minimamente dal governo attuale, e soprattutto dallo *stock* di debito accumulato in precedenza) e depurato dagli effetti del ciclo economico (il saldo peggiora automaticamente se l'economia è in recessione, senza colpa del Governo);

il Governo prevede un miglioramento costante di tale saldo, di circa tre punti percentuali da qui al 2014, in gran parte dovuto a riduzioni di spesa. Ma questo dato è da prendere con molta cautela, perché si basa

su stime ottimistiche, ed è frutto in gran parte di misure saltuarie o non meglio specificate, non di cambiamenti strutturali alla dinamica della spesa;

prendendo il 2012 come esempio, il Governo stima che i provvedimenti presi nel 2010 ridurranno il disavanzo di circa 25 miliardi, oltre 1,7 punti di Pil. Ma gran parte degli effetti sono imputati a due misure, la lotta all'evasione e la revisione del patto di stabilità con gli enti locali, entrambe basate su assunzioni da verificare;

un'altra fonte di risparmi riguarda i salari pubblici, frutto del blocco del *turnover*, che non può essere ripetuto all'infinito. Il Governo continua a prevedere cospicui risparmi su questa voce fino al 2014, ma non è chiaro su che base concreta;

tutto questo rende il miglioramento del saldo primario estremamente aleatorio. Ma se anche si realizzasse, poco o niente in queste misure ha la natura di una riforma strutturale che riduca finalmente il peso della spesa pubblica;

il punto più dolente è rappresentato dalla bassa crescita prevista ad un livello che si attesta a poco più o poco meno di un punto percentuale: la metà di quel due per cento che il Governatore Draghi ha indicato come il livello minimo per potere interrompere ed invertire la corsa all'aumento del debito pubblico, e nel contempo assorbire almeno in parte una disoccupazione sempre crescente;

i nostri conti pubblici sono estremamente vulnerabili a causa della persistente assenza di crescita, e sono destinati ad andare fuori linea, mentre l'obiettivo del pareggio di bilancio entro l'anno 2014 richiederà probabilmente una manovra correttiva persino più ampia rispetto a quella ipotizzata nell'ultimo bollettino della Banca d'Italia;

la disoccupazione in Italia, se viene calcolata correttamente (computando anche una grossa fetta dei cassaintegrati), supera il 10 per cento e non vi sono prospettive realistiche di un recupero;

in Italia, peraltro non ci sono state crisi bancarie e necessità di salvataggi, eppure il nostro debito pubblico ha raggiunto di nuovo i livelli massimi della prima metà degli anni '90 (120 per cento del Pil rispetto ad una media europea dell'84 per cento). Il Pil pro-capite italiano a parità di potere d'acquisto è ritornato sostanzialmente ai livelli del 1999. Abbiamo perso 10 anni, e se il nostro tasso di crescita resterà inchiodato all'1 per cento, ci vorranno altri 6 anni per ritornare al punto di partenza;

anche secondo il Presidente dell'Istat «lo sviluppo della nostra economia è caratterizzato da una velocità troppo bassa per contribuire significativamente al riassorbimento dell'offerta di lavoro inutilizzata ed al consolidamento della finanza pubblica»;

sullo stesso tema è intervenuto anche il Presidente della Corte dei conti sottolineando come la manovra correttiva profilata dal Governo: «desta qualche perplessità alla luce degli andamenti della finanza pubblica influenzati dal permanere di condizioni di crescita lenta, che riducono la dinamica del gettito e rendono più difficile sostenere i costi di un programma di riduzione della spesa pubblica»;

l'inflazione riparte sia per la dinamica dei prezzi internazionali (alimentari e carburanti) che a causa di mercati domestici (soprattutto nei servizi) scarsamente competitivi. La previsione contenuta nel DEF di una crescita dell'inflazione del 2,2 per cento nel 2011 «può essere conseguita – secondo l'Istat solo con una forte attenuazione nei mesi a venire delle tendenze accelerative»;

in ogni caso non sembra adeguatamente contabilizzato l'impatto della prevedibile crescita dei tassi di interesse sul servizio del debito (già cresciuti dello 0,25 per cento ad inizio aprile);

la «scossa» all'economia che il Governo aveva promesso non c'è propria stata e il surplus di crescita necessario non può essere assicurato da un documento, come quello in esame, in cui non c'è alcun impegno preciso ed in cui si ritirano fuori le grandi opere infrastrutturali bloccate da questo stesso Governo e per le quali si riducono drasticamente le risorse;

le oltre 160 pagine del Piano nazionale delle riforme (PNR) indicano le misure programmatiche del Governo da qui alla fine della legislatura. Delle quattordici misure elencate come programmate che, cioè ancora da realizzare da qui alla fine della legislatura, alcune sono semplici piani (il piano triennale del lavoro, il programma di inclusione delle donne, etc.). Altre misure sono titoli vuoti come la promozione delle energie rinnovabili: si proclama la centralità delle energie rinnovabili salvo averne bloccato lo sviluppo grazie alla forte incertezza sul sistema degli incentivi (e sulla recente opzione nucleare, poi frettolosamente smentita);

manca qualsiasi indicazione operativa (e come tale controvertibile) a quelle generiche enunciazioni, vaghe e sommarie anche sul tema della riforma tributaria;

la bassa crescita non ha impedito che nel 2010 l'indebitamento delle pubbliche amministrazioni fosse più basso del previsto, grazie al contenimento delle spese ed alla stabilità delle banche italiane;

negli anni a venire si prevede un ulteriore contenimento della spesa rispetto al Pil: dopo un collasso di oltre il 16 per cento nel 2010, gli investimenti fissi pubblici continueranno a cadere, anche in termini assoluti (con buona pace delle imprese di costruzione); si ridurranno in quota i redditi dei dipendenti. La pressione tributaria e quella fiscale (che include i contributi) resterà invariata al notevole livello del 42,5 per cento del PIL;

secondo gli esponenti del Governo, il testo del PNR contiene interventi organici in funzione della crescita. Con due direttrici principali: la grande riforma fiscale e una pervasiva revisione dell'impianto regolatorio dall'altra. Ma la riforma fiscale è una delega senza copertura finanziaria rinviata alle cure del prossimo Governo nel 2013, ripetendo il trucco che lo stesso Ministro dell'economia e delle finanze fece nel 2003 (legge n. 80 del 2003 – Delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale); l'unica misura per la crescita rimane dunque la deregolamentazione di appalti, la costituzione di aree a «burocrazia zero» nel Sud e di distretti turistico-balneari attraverso una non ben definita intenzione di ridefinire il demanio marittimo;

prosegue dunque l'unica politica «per lo sviluppo» di questo Governo: una spinta verso illassismo. Come le misure adottate in precedenza: abolizione del falso in bilancio, condoni, finanza creativa, tassazione dei redditi da capitale più bassa di quelli da lavoro;

il problema del perpetuarsi di livelli bassissimi di crescita resta dunque irrisolto: la vaghezza del Pnr pone la sordina a una seria discussione di riforme mirate e non costose. «Tenere i conti» è necessario, ma non basta; alla lunga, se non riparte la crescita, non si risolve neanche il problema del debito;

non c'è solo la disoccupazione, né c'è solo la maldistribuzione delle risorse di cui il Paese dispone per finalità primarie come gli investimenti, la formazione e la ricerca. C'è la questione stessa del debito pubblico, che in assenza di crescita può finire per avvitarci su se stessa. Se non cresciamo, il debito totale non scende neppure con un indebitamento annuo pari a zero. Mentre con un indebitamento annuo sotto controllo e un Pil che cresce di più, tutto il portato della crescita si traduce in riduzione percentuale del debito totale;

il rilancio della crescita passa per riforme strutturali a basso costo per i conti pubblici e che possono avere un impatto già nel breve termine come le liberalizzazioni e le semplificazioni. Secondo stime della Commissione europea una riduzione dei margini di profitto nei servizi pari all'un per cento, farebbe aumentare il Pil di uno 0,5 per cento, mentre il taglio dei costi amministrativi per le imprese produrrebbe un incremento del Pil dello 0,6 per cento. Più a lungo termine, solo un aumento della produttività totale dei fattori, stagnante da molto tempo in Italia ed in calo nell'ultimo decennio, può condizionare strutturalmente il tasso di crescita;

nei prossimi tre anni – stante anche le incertezze del quadro internazionale – la crescita dipenderà dall'evoluzione della domanda interna, e dunque, in ultima analisi, da una distribuzione del reddito più sostenibile;

considerato inoltre che:

la pressione fiscale in Italia supera di 4 punti percentuali la media UE;

la completa attuazione della riforma fiscale adombrata nei documenti al nostro esame potrà avvenire solo verso la fine della legislatura, e nelle intenzioni del governo dovrà prevedere una «drastica riduzione dello sterminato numero di regimi di favore fiscale, esenzione ed erosione dell'imponibile» che sono circa 400, lasciando in piedi solo poche detrazioni mirate: lavoro, natalità e ricerca. Tutte le altre agevolazioni (che nel complesso valgono oltre 200 miliardi di euro l'anno) verranno cancellate, permettendo così insieme alla riduzione della spesa pubblica e al recupero dell'evasione, «di acquisire le risorse per finanziare la riduzione delle aliquote». Il governo intende quindi attuare uno spostamento dell'asse del prelievo fiscale dalle imposte dirette (IRPEF, IRE, IRAP, ICI) a quelle indirette (IVA, imposte di registro, di bollo, ipotecarie, catastali, accise);

l'altro tassello della riforma fiscale sarà la separazione tra l'assistenza sociale e le forme surrettizie di sostegno offerte dalla fiscalità generale «che deve finanziare l'assistenza sociale e non sostituirla attraverso caotiche, irrazionali e spesso regressive forme di sovrapposizione e duplicazione»;

per la riforma fiscale – annunciata nel Programma nazionale di riforma – si prevedono tempi lunghissimi dato che, intanto, occorrerà attendere la chiusura dei gruppi di lavoro che devono svolgere il lavoro preparatorio, al quale dovrà seguire la stesura di una legge delega. Approvata questa, si procederà con i decreti attuativi, senza contare che molto probabilmente si tratterà di una riforma fiscale per «*tranche*», come fu per la riforma varata, sempre dal Governo Berlusconi, alla fine del 2003 (legge n. 80 del 2003 – Delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale), che tra le altre cose prevedeva due sole aliquote per l'Irpef; si tratta dunque di una delega a futura memoria;

l'obiettivo sbandierato era quello di ridurre a due le aliquote dell'imposta sul reddito, rispettivamente pari al 23 per cento fino a 100.000 euro e al 33 per cento oltre tale importo: in pratica una *flat tax* per quasi tutti i contribuenti. Ovviamente tutto si arenò per mancanza di copertura finanziaria la quale era stata demandata alle future leggi finanziarie. Si trattava, in buona sostanza, di una norma manifesto, uno *spot* come rischia di diventare quella delineata dalla premessa al DEF 2011 al nostro esame;

oggi, bisogna porsi il problema della re distribuzione del reddito e del gettito fiscale. In Italia il 10 per cento delle famiglie ha il 45-50 per cento del patrimonio mentre il 50 per cento delle famiglie ha meno del 10 per cento: una sperequazione evidente;

la base imponibile dell'Irpef è composta per l'80 per cento, cioè per i 4/5 da reddito da lavoro dipendente e da redditi da pensione;

a fronte di aliquote che sono in linea con gli altri paesi, in Italia abbiamo invece un gettito molto più basso, con un gap del 22 per cento. C'è quindi un'elevata area di evasione fiscale soprattutto concentrata sull'Iva. Ogni euro di Iva che perdiamo si porta dietro altri 2,43 euro di Irpef non pagato;

il Governo vanta di aver contenuto la spesa pubblica e recuperato svariati miliardi con la lotta all'evasione fiscale. Non è accettabile che non un solo euro vada a ridurre le tasse sui produttori;

dai dati della banca mondiale è emerso che l'onere fiscale effettivo delle imprese in Italia è del 68,6 per cento, pressione che rende difficile la competitività del sistema italiano. La pressione fiscale, nel nostro Paese, è inversamente proporzionale alla dimensione dell'impresa – più l'impresa è piccola e più è tassata – questione che risulta paradossale;

sulle spalle delle imprese – in particolare piccole e medie – si abbattono i costi della burocrazia, che annualmente, in particolare per le piccole imprese, si aggirano intorno ai 12 mila euro, per un totale di circa 15 miliardi di euro. Agli obblighi fiscali e contributivi, le imprese destinano 334 ore di lavoro all'anno (in Germania sono 196 e in Francia 213);

il disegno di legge cosiddetto «Brunetta-Calderoli» in materia di semplificazione – considerato dal Governo anch'esso fautore di «una svolta epocale» per gli oneri gravanti sulle imprese è stato approvato dalla sola Camera dei Deputati esattamente un anno fa e da allora langue al Senato;

il DEF al nostro esame quantifica in 8.129 milioni di euro le entrate del 2010 derivanti dal Lotto, lotterie e altre attività di gioco, si stima inoltre di incassare per il 2011, per la categoria «Lotto e altre lotterie», maggiori risorse per 104 milioni di euro (al netto delle regolazioni contabili). Tali cifre devono essere valutate, tuttavia, tenendo conto del fenomeno degli illeciti della raccolta effettiva del gioco i quali hanno assunto dimensioni macroscopiche sono oggetto di un relevantissimo contenzioso tra operatori ed erario statale: in definitiva, i costi sociali ed economici del settore giochi risultano essere di gran lunga superiori ai benefici conseguiti con il gettito fiscale. Occorre, pertanto, senza indugio alcuno, arrestare tale deriva di succulenta occasione di business per la criminalità organizzata, connessa all'effetto depressivo dell'economia causato dalla contaminazione criminale, oltre ai danni ingentissimi inferti all'erario ed ai patrimoni mobiliari ed immobiliari delle famiglie italiane; come esplicitato nella relazione della Commissione parlamentare antimafia, il settore del «gioco» costituisce il punto di incontro di plurime, gravi distorsioni dell'assetto socio-economico quali, in particolare, l'esposizione dei redditi degli italiani a rischio di erosione; l'interesse del crimine organizzato; la vocazione «truffaldina» di taluni concessionari che operano, sovente, in regime di quasi monopolio; il germe di altri fenomeni criminali come usura, estorsione, riciclaggio; infine, la sottrazione di ingenti risorse destinate all'erario. Peraltro, nei periodi di crisi economica si denota ancor più tale fenomeno degenerativo, in quanto, nella impossibilità di un aumento della tassazione, si accentua il ricorso ad incentivazioni della «malattia del gioco», un meccanismo che, quanto più cresce, tanto più è destinato a favorire forme occulte di prelievo dalle tasche dei cittadini, mascherando tale prelievo con l'ammiccante definizione di gioco, divertimento e intrattenimento. Riteniamo pertanto necessario che il governo provveda a contrastare, anche con iniziative di carattere normativo ed amministrativo, il settore del gioco – lecito ed illecito – considerando il grande allarme sociale del fenomeno sia sotto il profilo della sempre più massiccia infiltrazione malavitosa, sia sotto quello degli effetti patrimoniali sulle famiglie italiane e, più in generale, sulle categorie sociali più deboli; a tal fine sarà necessario impartire all'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato apposite direttive volte a non dar luogo alla determinazione di giochi di nuova ideazione, conferendo in tal modo carattere di prevalenza normativa alla *ratio legis* sottesa all'intento di contrastare i fenomeni di ludopatia connessi al gioco compulsivo, anche al fine di frenare eventuali forme occulte e «truffaldine» di prelievo fiscale indiretto;

l'attuazione del federalismo fiscale ha superato i due scogli principali – il fisco municipale e quello regionale – ma resta incompiuto negli aspetti più delicati, in quanto, sanità a parte, non è stata affrontata né ri-

solta la questione delle spese essenziali. Senza risposta è, per il momento, anche l'altro nodo, che riguarda la perequazione, ossia come verrà affrontata la redistribuzione delle risorse tra regioni ricche e povere e tra enti locali ricchi e poveri: le questioni dirimenti sono state rinviate a successivi interventi. Al momento la perequazione è materia di là da venire, mentre quanto vi è di propedeutico per il calcolo del costo dei fabbisogni standard è oggetto di analisi, studio e «radiografia» da parte della SOSE e dell'IFEL;

dal federalismo municipale il Paese ha ereditato, a decorrere da quest'anno, la cosiddetta «cedolare secca» sugli affitti: tale nuovo regime di tassazione rende inefficace il ricorso alla leva fiscale quale strumento di contenimento dei canoni, ad avvantaggiarsene saranno unicamente i proprietari delle abitazioni, in particolare quelli che affittano a canone di libero mercato e collocati negli scaglioni di reddito più elevati;

ad un mese dal 21 maggio 2011, termine ultimo – in procinto di essere prorogato, in quanto molti provvedimenti non sono stati emanati – per l'attuazione del federalismo fiscale si possono trarre stime ed indicazioni certe sul suo impatto. A prescindere dai «numeri» e dalle cifre di ramati da più parti fin dalla fine dello scorso anno, onestà impone di dichiarare che non è affatto chiaro quello che avverrà da qui al 2014 (entrata in vigore dell'autonomia tributaria e, dunque, di uno dei principi cardine del federalismo), ma soprattutto non è chiaro quello che succederà dopo;

al momento, quello italiano è solo un federalismo annunciato ed è assai probabile che da esso ne deriverà un aumento della pressione fiscale complessiva;

sottolineato che, per quanto concerne le politiche per lo sviluppo:

il Documento di economia e finanza 2011, non prevede, come invece avrebbe dovuto, un progetto di riforma fiscale che porti ad una sostanziale riduzione del prelievo su lavoro e imprese;

non prevede misure efficaci volte a realizzare, entro tempi certi, interventi tesi alla liberalizzazione dei mercati. Su questo punto il PNR non soddisfa poiché si limita a prevedere in modo generico l'emanazione della legge annuale per il mercato e la concorrenza. Su questo tema, per altro, l'attuale Esecutivo continua ad essere in grave ritardo. Il disegno di legge sulla concorrenza, che andava presentato entro il 31 maggio 2010, ancora non c'è. Le liberalizzazioni sono al palo, mentre il loro rilancio è cruciale per tornare a crescere. L'analisi a oltre due anni e mezzo dall'inizio della legislatura, secondo l'Antitrust, «evidenzia che il processo di apertura dei mercati è rimasto largamente incompiuto»;

non prevede misure adeguate tese a ridurre oneri amministrativi carico delle imprese. Il PNR, si pone come obiettivo la drastica semplificazione di obblighi formali e degli oneri burocratici per le imprese, mentre dedica un intero capitolo al disegno di legge recentemente presentato dal Governo al Parlamento ove si propongono le modifiche agli articoli 41, 97 e 118 della Costituzione in materia di libertà di iniziativa economica privata e buon funzionamento della pubblica amministrazione. Sotto tale pro-

filo appare opportuno sottolineare che, nonostante l'attuale Governo non manchi di vantarsi ad ogni occasione di essere riuscito a contribuire significativamente a ridurre gli oneri amministrativi a carico delle imprese – grazie anche all'approvazione delle recentissime disposizioni in materia di SCIA –, l'Italia continua a rappresentare il Paese europeo a più alto tasso burocratico, dove è stabile una vera e propria diseconomia dell'adempimento, che si ripercuote negativamente soprattutto nei confronti delle piccole e medie imprese. L'avvio di una nuova attività imprenditoriale resta la fase burocraticamente più critica soprattutto per quanto concerne i costi, superiori del 67,2 per cento rispetto alla media europea;

non innova minimamente rispetto agli interventi attesi in materia di accesso al credito e rafforzamento patrimoniale delle imprese. Il PNR si limita ad esaltare il ruolo e la funzione del Fondo Centrale di garanzia e del Fondo italiano di investimento, fondo quest'ultimo nato il 18 marzo 2010, con una dotazione di 1,2 miliardi di euro, che tuttavia risulta operativo solo da ottobre 2010 e sino ad oggi ha solo approvato pochissime operazioni di investimento. Si rileva, peraltro, che il tasso di crescita dei prestiti in Italia, si è ridotto nel giro di un anno, di dieci punti, colpendo in primo luogo le piccole e medie imprese che già risultavano fortemente penalizzate dall'applicazione degli accordi internazionali di Basilea, sia in termini di possibilità di accesso al credito, sia in termini di aumento di tassi di interesse legati all'erogazione del credito stesso;

non affronta le problematiche relative ai ritardi di pagamento dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. Si parla genericamente della necessità di attuare la *Small Business Act* e le indicazioni ivi contenute ma, di fatto, il Governo, sino a oggi, non ha ancora previsto misure concrete al riguardo, nonostante la recente pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione europea del 23 febbraio 2011 della direttiva 2011/7/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 16 febbraio in materia di ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, entrata in vigore il 16 marzo 2011 scorso;

non prevede alcun intervento mirato in materia di imprenditoria giovanile e femminile. Il PNR parla genericamente della necessità di attuare le indicazioni contenute nella *Small Business act*, ma non si parla né di rifinanziamento del Fondo per l'imprenditoria femminile, né di misure concrete per sostenere l'imprenditoria giovanile. Eppure nel PNR si legge nero su bianco che l'Italia si posiziona in generale al di sotto della media europea, con peggioramenti in termini di performance relativamente alle politiche per la promozione della concorrenza e di un ambiente favorevole, sia in termini di barriere all'imprenditorialità, sia in termini di *start up*, mentre non si registrano progressi per la regolazione specifica dei settori;

in materia di energia nucleare, nonostante la drammatica tragedia che ha investito recentemente il Giappone, si limita a parlare di una semplice «sospensione dell'opzione nuclearista». In particolare, nel testo del PNR si legge «Nonostante il riconoscimento del ruolo sempre più ampio che potranno investire le energie rinnovabili e l'efficienza energetica, il

Governo ha riaperto la possibilità di riprendere la produzione nucleare, come tecnologia in grado di coniugare la sicurezza degli approvvigionamenti, l'economicità e la sostenibilità ambientale, economica e sociale. La profonda riflessione che si è aperta a livello europeo e anche mondiale sulla sicurezza dell'energia nucleare a seguito della tragedia di Fukushima in Giappone ha indotto il Governo, pur ritenendo che non siano venute meno le ragioni che avevano portato a riconsiderare l'opzione nucleare, a non procedere per il momento, all'attuazione del programma nucleare fino a che le iniziative già avviate a livello europeo non forniranno elementi in grado di dare piene garanzie sotto il profilo della sicurezza». Con questa pericolosissima manovra, il Governo non fa altro che sminuire la portata del referendum abrogativo della disposizione che ammette la costruzione di nuove centrali nucleari in Italia giudicato pienamente ammissibile dalla Corte costituzionale con sentenza n. 28 del 2011;

non fornisce adeguate certezze in merito alla necessità che attraverso il pieno recepimento del «Terzo pacchetto mercato interno» venga migliorata significativamente la legislazione sulla regolazione del mercato energetico. E questo sia sotto il profilo della conformità delle norme ivi contenute al dettato delle direttive e dei regolamenti comunitari, sia e soprattutto sotto il profilo della piena realizzazione nel nostro Paese dei principi dell'Unione in materia di concorrenza e liberalizzazione dei mercati con particolare riferimento a quello del Gas dove manca il principio della separazione proprietaria separazione effettiva delle attività relative alle reti di trasporto da quelle di produzione e fornitura del gas;

non contiene interventi credibili in materia di investimenti in ricerca e innovazione. Su questo punto il Documento di economia e finanza 2011 ed il relativo PNR non sembra essere altro che l'ennesimo «libro dei sogni». Il *World Economic Forum* (Wef), proprio in questi giorni, ha bocciato l'Italia in tecnologia e innovazione. È il decimo anno che il Wef pubblica un *Global information technology report* e ogni volta va sempre peggio per l'Italia, nella classifica che analizza 138 Paesi mondiali. Ora siamo 51 esimi, sotto Paesi come India, Tunisia, Malesia. Abbiamo perso tre posizioni nell'ultimo anno. Nel 2006 eravamo 38esimi: un tracollo costante;

in materia di turismo, non prevede interventi idonei a rilanciare in modo significativo l'intero comparto, se non attraverso l'istituzione dei cosiddetto «Distretti turistico-balneari» ed una non meglio precisata ridefinizione del demanio marittimo finalizzata alla introduzione sistematica lungo le coste di «zone a burocrazia zero»;

in materia di banda larga, conferma la totale assenza nella programmazione del Governo di rendere efficace una volta per tutte un meccanismo di finanziamento pluriennale degli interventi per la realizzazione della infrastrutture per la banda larga, sbloccando lo stanziamento di 800 milioni di euro previsti dal decreto legge n. 78 del 2009 per il finanziamento delle nuove reti tecnologiche; ma anche di realizzare l'asta digitale in tempi congrui e nel pieno rispetto della legislazione vigente che, come noto, riserva alle tv locali almeno un terzo delle frequenze televisive;

considerato che, per quanto concerne le politiche del lavoro e sociali:

il Patto euro plus del 25 marzo 2011 contiene diverse indicazioni. In particolare la crescita dell'occupazione viene considerata intimamente correlata alla crescita della competitività nella zona euro, mentre i tassi di disoccupazione giovanile, quelli di lungo periodo e i tassi di attività, sono presi a parametro del buon funzionamento del mercato del lavoro;

il Governo italiano afferma di aver già posto in essere molte delle misure economico-sociali previste dal citato Patto, indicando in particolare la riforma delle pensioni, con l'allineamento dell'età pensionabile alla effettiva speranza di vita e il collegamento tra retribuzione e produttività, e i provvedimenti contenuti nella legge 4 novembre 2010 n. 183 (cosiddetto «Collegato lavoro») le cui norme in tema di arbitrato, sono state tuttavia censurate dalla più autorevole dottrina che le ha indicate come almeno parzialmente incostituzionali e foriere di un grave aumento del contenzioso;

tali interventi sono illustrati nel paragrafo V.1 del PNR nel cui testo tuttavia non sono individuabili ulteriori concreti progetti di riforma ma semplici piani peraltro di fatto privi di indicazioni circa la loro applicazione concreta. Il documento in esame appare alquanto debole sul piano delle diagnosi e vago su quello delle proposte concrete in particolare per quanto riguarda il fronte del mercato del lavoro, per il quale non è citato nessun vero investimento come invece fatto da altri governi, come quelli inglese, tedesco e francese;

viene citato il piano triennale del lavoro, presentato già nel luglio 2010, e le sue tre priorità da esso individuate: lotta al lavoro irregolare e aumento della sicurezza sul lavoro; decentramento della regolamentazione; sviluppo delle competenze per l'occupabilità;

quanto alla lotta al lavoro irregolare e aumento della sicurezza sul lavoro, si citano non meglio definite «azioni di vigilanza selettiva» e «modifiche ai sistemi sanzionatori che ne accrescano l'efficacia». Nella pratica, l'azione del Governo in materia è stata tuttavia volta quasi esclusivamente alla modifica in senso peggiorativo delle norme contenute nel decreto legislativo 81/2008 (cosiddetto testo unico sulla sicurezza sul lavoro) di cui ulteriori modifiche sono tuttora previste nel cosiddetto disegno di legge «semplificazione» (A.S. n. 2243). Appare inoltre incomprensibile il riferimento alla promozione dell'emersione del lavoro irregolare attraverso la promozione del cosiddetto lavoro intermittente e accessorio che, soprattutto dopo l'allargamento abnorme della possibilità di utilizzare lo strumento dei *voucher* sancito dalla legge n. 191 del 2009, si configura attualmente come la forma di lavoro meno tutelata in assoluto;

per quanto riguarda il decentramento della regolamentazione esso si è tradotto finora nella ricerca e promozione degli accordi separati e nella approvazione di misure che peraltro non sembrano avere affatto risolto i problemi della contrattazione in Italia come dimostrato da ultimo dalla vertenza FIAT. Tra le misure da realizzare il Governo indica l'attuazione della delega per la redazione del cosiddetto «Statuto dei lavori» il

cui testo risulta alquanto ridotto nella forma e vago nei contenuti configurandosi sostanzialmente come una delega in bianco che tra le altre cose sarebbe volto ad eliminare lo Statuto dei lavoratori. Se da un lato il corpus delle leggi che oggi disciplinano il diritto del lavoro è divenuto oggettivamente ipertrofico e pertanto vi è la necessità di procedere ad una sua riorganizzazione, dall'altro le garanzie per i lavoratori non possono essere ridotte ed anzi vanno accresciute a favore di quelle categorie che a tutt'oggi ne sono prive. Al contrario l'azione del Governo si è fin qui caratterizzata per un'opera di deregolamentazione la quale rischia di diminuire le garanzie e i diritti dei lavoratori;

quanto allo «sviluppo delle competenze per l'occupabilità» che prevedrebbero «la valorizzazione dell'azienda come luogo di formazione» l'unica misura in tal senso, anche questa già attuata, è quella contenuta all'articolo 48 del «collegato lavoro», una norma ampiamente criticata e criticabile che rischia di tradursi in un abbassamento surrettizio dell'età scolare. Il Governo dichiara di voler procedere altresì all'ulteriore incentivazione del contratto di apprendistato, al fine di renderlo «il tipico e conveniente contratto di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro grazie alla semplificazione regolatoria e alla efficacia della formazione in ambiente lavorativo». Il contratto di apprendistato viene presentato come lo strumento migliore per la risoluzione del problema dell'occupazione giovanile e femminile, specie nelle regioni meridionali, e di centrare così gli obiettivi europei, nonostante tale strumento si sia dimostrato tutt'altro che efficace;

al Governo sembra non tener conto nè del fatto che i giovani disoccupati in Italia sono più del 25 per cento, mentre l'occupazione femminile è ferma al 47 per cento, dati che posizionano l'Italia all'ultimo posto tra i paesi della zona euro, né della complessità del problema della disoccupazione e rinuncia a mettere in campo interventi e risorse consistenti, come richiesto dall'Europa: nel DEF i dati relativi alla disoccupazione mostrano solo una flessione dello 0,3 per cento nel triennio, mentre non si tiene conto del fatto che l'Italia ha il numero di inattivi e di scoraggiati più alto di tutta Europa;

per quanto attiene agli ammortizzatori sociali si rimanda ad una generica «manutenzione del sistema» affidato alla sussidiarietà ed alla bilateralità, che proprio nella fase della crisi hanno dimostrato tutta la loro fragilità ed inadeguatezza, a fronte della necessità di garantire una nuova impostazione universalistica ed equilibrata, che si qualificerebbe non solo socialmente necessaria, ma come sostegno alla domanda, ed efficientamento del costosissimo sistema degli ammortizzatori in deroga. La registrata diminuzione dell'utilizzo della cassa integrazione ordinaria, che dà la certezza di ritornare sul proprio posto di lavoro, è causata dall'esaurimento da parte delle imprese dei periodi massimi di erogazione, mentre l'aumento della cassa integrazione straordinaria e quella in deroga, sono sintomatiche di una crisi irreversibile e della rottura del rapporto di lavoro;

viene descritta come sostanzialmente stabilizzata la spesa pensionistica, attribuendo un effetto risolutivo in tal senso agli interventi posti in atto con il decreto-legge 31 maggio 2010 n. 78 mentre le proiezioni mostrano in maniera chiara come il profilo di sostenibilità della spesa pensionistica sia sostanzialmente determinato dagli interventi di riforma messi in atto fin dal 1995 ed inoltre, le correzioni apportate con citato decreto n. 78 del 2010 vengono proiettate, nel medio periodo, su una base di dati che ipotizza tendenze di crescita e di occupazione decontestualizzate rispetto alla congiuntura e assolutamente prive di qualsiasi riflessione critica producendo pertanto una proiezione gravemente falsata della stabilità del sistema;

risulta inoltre assente qualsiasi considerazione sull'adeguatezza dei redditi da pensione, già debole oggi e grave per la prospettiva, soprattutto in considerazione della progressiva perdita di capacità contributiva dei giovani e del permanere di un gap di genere rilevantissimo, non certo colmato dall'allungamento del periodo di attività delle dipendenti pubbliche nel corso del tempo. Entrambe i fattori sono gravemente condizionati da tassi di attività pesantemente inadeguati e dalla discontinuità delle carriere, verso il cui superamento non appaiono rivolti interventi determinanti;

sul fronte del pubblico impiego, mentre il Governo indica quali importanti risultati i tagli operati e il blocco del *turn over*, intervento quest'ultimo necessariamente temporaneo e dunque non considerabile come risolutivo, è da notare l'assenza di qualsiasi indicazione di strumenti volti al mantenimento dei livelli di efficienza della pubblica amministrazione in relazione ai servizi che essa deve erogare per legge;

riguardo alle politiche di inclusione sociale il PNR non va oltre generiche indicazioni circa interventi posti in essere al fine di «realizzare infrastrutture socio-assistenziali per facilitare l'accesso ai servizi dei soggetti a rischio marginalità e azioni a sostegno dell'economia e delle imprese sociali» mentre per quanto concerne il contrasto della povertà l'unico intervento concreto citato, come peraltro già nel documento presentato a Novembre 2010, è la cosiddetto «social card», uno strumento che tutte le indagini più serie hanno dimostrato essere stato un clamoroso fallimento;

per la prima volta, il Governo, non ha più rifinanziato il Fondo per la non auto sufficienza. Le risorse assegnate annualmente al Fondo, pari a 400 milioni si sono esaurite con il 2010. Per il 2011, tutto azzerato, non è stata stanziata dal governo alcuna risorsa, obbligando in tal modo i parenti dei pazienti non auto sufficienti a provvedere da sé alle cure del malato, i cui costi sono comunque a carico delle famiglie;

le risorse tagliate quest'anno al Fondo per le politiche sociali e al Fondo per le politiche per la famiglia, rispetto allo scorso anno sono state pari a circa 311 milioni di euro. Il Fondo per le politiche giovanili si è

ridotto da 81 a 13 milioni di euro. Il Fondo Affitti (per le categorie più disagiate), è passato da 141 milioni a 33 milioni di euro;

rilevato come, per le politiche ambientali:

1) per quanto concerne le energie rinnovabili e il risparmio energetico:

l'esecutivo ne promette la promozione ma nulla di concreto si dice su cosa si voglia fare in proposito. Nell'elencazione delle misure finora adottate e tuttora vigenti in materia, non si può non constatare come la gran parte delle disposizioni indicate nel PNR, sono state approvate nella scorsa legislatura dal Governo Prodi, e infatti:

a) il Governo indica tra le misure approvate e operative in tema di risparmio energetico, quelle relative alla riqualificazione energetica degli edifici pubblici e privati. L'attuale esecutivo non ha però introdotto sostanzialmente nulla di nuovo, e praticamente tutti gli interventi in materia di efficienza e risparmio energetico sono stati introdotti dal precedente Governo. Al contrario, ricordiamo che gli incentivi previsti per la riqualificazione energetica degli edifici, sono stati «annacquati», facendo passare la prevista rateizzazione da 5 a 10 anni. Tra l'altro la detrazione del 55 per cento, vale solo fino alla fine del 2011. Nonostante ciò, nel testo del PNR, viene sottolineato come le detrazioni fiscali del 55 per cento per la riqualificazione energetica degli edifici, «si siano rivelate di particolare efficacia non solo in termini di risparmio energetico ma anche in termini di emersione del lavoro e di maggiori entrate tributarie»;

b) nel Programma nazionale di Riforma (PNR), si ribadisce la volontà di procedere con l'attuazione del «Piano d'azione dell'efficienza energetica 2007», per il raggiungimento degli obiettivi di miglioramento dell'efficienza energetica e dei servizi energetici. Anche in questo caso, si fa riferimento a una decisione e a un provvedimento varato dal precedente Governo;

l'unico provvedimento di rilievo di questa legislatura che ha riguardato le energie alternative, è stato il recente decreto legislativo 28/2011 di attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili. Un provvedimento che è riuscito a raccogliere una tale serie di forti critiche sia dal mondo imprenditoriale del settore che dalla totalità delle associazioni ambientaliste, che il Governo sta provvedendo a varare un decreto correttivo del decreto 28/2011;

tutta questa incertezza e totale improvvisazione, si ripercuote negativamente sugli investimenti in un settore strategico e «anticiclico» quale è appunto quello delle energie pulite, che avrebbe invece bisogno di certezze e di un quadro normativo chiaro e non in continua modificazione;

di fatto, sulle fonti energetiche rinnovabili il Governo non ha investito praticamente nulla, ma, al contrario, ha scelto di porre al centro delle strategie energetiche di questi primi tre anni di legislatura, il ritorno al nucleare;

2) per quanto concerne le politiche di contrasto ai cambiamenti climatici:

il capitolo relativo alla lotta ai gas serra, contenuto nel PNR, mostra una totale assenza di iniziativa legislativa da parte dell'esecutivo;

sostanzialmente tutte le misure illustrate nel PNR, sono state proposte e approvate dal precedente Governo Prodi. Al massimo questo governo ha provveduto a rifinanziarne alcune;

tra gli strumenti adottati a seguito della ratifica del protocollo di Kyoto, finalizzati a ridurre del 6,5 per cento le emissioni di gas serra rispetto al 1990, ricordiamo:

1) il Fondo rotativo per il finanziamento delle misure finalizzate all'attuazione del Protocollo di Kyoto (Fondo istituito con la legge Finanziaria per il 2007 del Governo Prodi);

2) il Fondo per la promozione delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica (Fondo istituito con la legge Finanziaria per il 2008 del Governo Prodi);

3) il Fondo per la mobilità sostenibile (Fondo istituito con la legge Finanziaria per il 2007 del Governo Pro di) per il potenziamento del trasporto pubblico e il miglioramento della qualità dell'aria nelle aree urbane;

relativamente alle suddette politiche di potenziamento del trasporto pubblico e il miglioramento della qualità dell'aria, va ricordato che da quest'anno non è più possibile detrarre il 19 per cento delle spese sostenute per abbonamenti al trasporto pubblico, che è stata una misura importante voluta dal governo di centro-sinistra per incentivare l'uso dei mezzi pubblici;

il Governo promette un pacchetto di misure per la riduzione delle emissioni inquinanti e del PM10. Misure chiaramente non ancora operative in quanto – come sottolinea il PNR – «è ancora in fase di definizione la relativa copertura finanziaria»;

in questo ambito, si ricorda che la Commissione Europea da due anni ammonisce il nostro Governo per farei rispettare i limiti imposti dalla normativa comunitaria già dal 2005. Nel novembre scorso è arrivata la definitiva comunicazione della Commissione sul deferimento del nostro paese alla Corte di Giustizia per il non rispetto della Direttiva Europea sulla qualità dell'aria in particolare rispetto ai limiti del PM10;

3) relativamente alle iniziative volte alla tutela dell'ambiente:

su questo aspetto nel Documenti di Economia e Finanza 2011, c'è poco più che un vago riferimento agli investimenti in servizi ambientali (risorse idriche e rifiuti), alla prevenzione dei rischi e al recupero dei siti inquinati e alla valorizzazione delle risorse naturali. Il Governo, tra l'altro, promette di far «diventare le aree naturali (...) un punto di forza su cui investire per lo sviluppo economico sostenibile»;

in realtà in questi ultimi tre anni, abbiamo assistito a una costante e pesantissima riduzione di risorse assegnate dalle ultime leggi finanziarie al

Ministero dell' Ambiente. Parliamo di un taglio secco in tre anni di circa 1 miliardo di euro della dotazione complessiva per il Ministero guidato dalla Prestigiacomò;

non una sola parola del DEF 2011, viene spesa per le politiche per la difesa del suolo, e per la tutela del territorio. Questo dimostra la miopia di un governo che non vuole vedere come la lotta al dissesto idrogeologico e la messa in sicurezza del nostro territorio, può rappresentare la vera grande opera pubblica di questo Paese;

4) per quanto riguarda l' edilizia abitativa e il Piano casa:

nel programma nazionale di riforma (PNR) al Piano di edilizia abitativa vengono dedicate poche righe. Ricordiamo che il piano di edilizia abitativa (art. 11 del decreto legge 112/2008) prevede l' incremento del patrimonio immobiliare ad uso abitativo attraverso l' offerta di alloggi di edilizia residenziale. Le risorse finanziarie necessarie per la realizzazione del piano erano però quelle stanziare dai provvedimenti in materia adottati dal precedente Governo Prodi;

per quanto riguarda invece il cosiddetto «Piano casa 2», il governo avrebbe dovuto predisporre un intervento legislativo volto a favorire lavori di modifica del patrimonio edilizio esistente, nonché a prevedere la semplificazione dei titoli abilitativi all' attività. In realtà, questo secondo Piano casa promesso dal Governo dall' inizio della legislatura, e ripresentato recentemente come una delle misure in grado di dare una «frustata» all' economia, si è finora tradotto in null' altro che un bluff. Quel poco che è stato fatto, è stato realizzato con singole iniziative legislative delle regioni;

inoltre, nella gestione dei procedimenti per l' ottenimento dei titoli abilitativi edilizi, il PNR propone di introdurre il silenzio-assenso per il rilascio del permesso di costruire e di estendere lo strumento della SCIA all' edilizia. Bisognerà valutare i suddetti provvedimenti quando saranno presentati al Parlamento, ma alla luce della sensibilità ambientai e dimostrata finora da questo esecutivo, l' intenzione di proseguire sulla strada di una sempre maggiore riduzione degli obblighi relativi agli interventi edilizi, rischia di avvenire a scapito di un territorio già abbondantemente segnato da abusivismo, edificazioni selvagge e fuori controllo, e urbanizzazioni intensive;

5) relativamente al capitolo infrastrutture:

per l' attuale Governo, il rilancio delle infrastrutture doveva essere il volano della ripresa economica del nostro Paese. La situazione effettiva è invece del tutto diversa, e il settore delle costruzioni e delle opere pubbliche è fermo. Di fatto siamo in presenza di un sostanziale fallimento: a dieci anni dalla Legge Obiettivo risulta completato solo il 20 per cento dei lotti, mentre per un altro 55 per cento di opere il cantiere non è mai stato neppure aperto. Secondo stime l' ANCE, gli investimenti pubblici in costruzioni sono in valore assoluto, i più bassi degli ultimi 20 anni;

premessi che, per quanto concerne la scuola e l'università:

il Documento di economia e finanza per il 2011, a fronte degli obiettivi elencati, nella sezione del Piano nazionale di Riforma, per quanto attiene al capitolo Istruzione, conferma tutti i tagli e il calo della spesa;

il calo, come è spiegato nello stesso documento, sarà effetto delle misure di contenimento della spesa per il personale, infatti c'è stato un piano triennale di tagli all'organico, a cui segue un andamento «gradualmente decrescente nel trentennio successivo, dovuto alla riduzione strutturale della popolazione scolastica». In sostanza, il personale diminuirà ulteriormente;

il DEF 2011 dunque, conferma i pesanti tagli stabiliti, per i settori scuola e università, dalla legge 133 del 2008. Tagli che, a partire dal 2012, prevedono ulteriori risparmi per 4.561 milioni di euro per ciascun anno. In particolare, dal 2009 al 2011 sono previste economie di spesa per il personale pari a oltre 1293 milioni nel 2009, 2809 milioni nel 2010, 39011 nel 2011 e 4561 milioni a decorrere dal 2012;

per l'Università, a parte gli oneri previsti dalla legge delega n 240/2010 (27,5 milioni per il 2011, 96,5 milioni per il 2012 e 176,5 a decorrere dal 2013), eventuali economie di spesa saranno valutate nell'ambito dei decreti attuativi della riforma;

poca cosa rappresentano gli stanziamenti, operati con la legge di Stabilità 2011, per il fondo ordinario per l'Università, di 800 milioni per il 2011 e di 500 milioni a partire dal 2012 o gli incentivi per il rientro in Italia dei ricercatori;

l'Italia è tra i paesi europei che meno spendono per l'università (0,9 per cento del PIL prima dei tagli del 2008, contro una media OCSE dell'1,5 per cento). I principali paesi europei, dalla Francia alla Germania, per uscire dalla crisi hanno programmato nuovi investimenti per miliardi di euro;

il finanziamento delle Università e della Ricerca, dunque, a causa dei pesanti tagli operati dal presente Governo, ha portato il sistema, già pesantemente sottofinanziato, al di sotto della soglia di sostenibilità;

tutto ciò conferma il disinteresse del Governo per un settore fondamentale per la crescita del Paese quale quello dell'istruzione in generale e di quella universitaria in particolare, che purtroppo non potrà non continuare a risentire di una politica di tagli i quali, anno dopo anno, producono dissesto ed una situazione economica inammissibile;

i proclami non possono bastare, mentre è indiscutibile che l'investimento nella formazione delle nuove generazioni rappresenta un parametro vitale per qualunque Paese voglia elaborare un positivo progetto di crescita per il proprio futuro;

il documento dei 27 «Europa 2020» dà un solo imperativo agli Stati membri per promuovere nuova crescita: investire in istruzione, infatti aumentare il livello e la qualità dell'istruzione rappresenta uno dei 5 obiettivi nazionali dell'agenzia Europa 2020;

è più che necessario investire in maniera da valorizzare le immense risorse culturali e le competenze professionali che risiedono nel Paese;

considerato altresì che, per ciò che concerne l'amministrazione della giustizia:

il Documento di economia e finanza per il 2011 annovera il settore giustizia in due uniche ed esclusive occasioni:

a) in riferimento al processo civile, prevede l'introduzione oltre a quelli già in atto, di meccanismi di deflazione ed accelerazione dei processi. Meccanismi mirati: (i) ad abbattere drasticamente lo stock delle liti pendenti (attualmente pari a 5.600.000), a partire da settori dove per l'amministrazione pubblica (a partire dall'INPS) il tasso di soccombenza-costò è suicida; (ii) in modo da liberare risorse per riorganizzare e far funzionare un servizio pubblico essenziale, tanto per la società quanto per l'economia, come è quello della giustizia»;

b) nell'ambito del settore di intervento «Mercato dei prodotti, concorrenza e efficienza amministrativa», fa esclusivo riferimento alla Riforma costituzionale della giustizia descritta nel seguente modo: «Norme costituzionali ed ordinarie circa l'ordinamento dei magistrati, le modalità di esercizio dell'azione penale, i diritti di difesa dell'imputato e le azioni disciplinari del Ministero della giustizia verso i giudici e i pubblici ministeri». A tal proposito, vanno evidenziate 2 questioni che non possono che rappresentare il reale intendimento governativo oltre che, contestualmente, un ossimoro logico: si dice, infatti, che tali riforme avverranno «senza oneri aggiuntivi» e che sono indirizzate a «liberare le potenzialità del mercato unico europeo». Non si vede quale criterio abbia portato il redattore del testo citato ad associare le suddette disposizioni costituzionali tra quelle volte al potenziamento del mercato interno continentale.

La parte del documento relativa alla giustizia, quindi, assume rilevanza non in quanto possibile, ed anzi fondamentale, strumento di incremento dell'efficienza economica del sistema-Paese, condensate nell'opportuna e nell'imprescindibile accelerazione del sistema processuale (civile, penale ed amministrativo), bensì rivela il suo carattere punitivo ed intimidatorio nei confronti dei principali operatori del settore: i magistrati.

Perdura, in altri termini, l'approccio del Governo verso questa articolazione essenziale dell'apparato statale: affrontare la riforma della giustizia «senza oneri aggiuntivi», senza alcun tipo di investimento, lasciando languire nel totale disastro la situazione del settore e degli operatori a vario titolo coinvolti.

È del tutto assente un progetto organico di interventi diretti a restituire efficienza e funzionalità all'amministrazione della giustizia, per il quale non sono individuate priorità da perseguire con coerenza e sistematicità programmatica.

Diversamente, la priorità e la sistematicità degli interventi appaiono sin qui volti all'adozione di misure estemporanee finalizzate unicamente a risolvere le vicende processuali del Presidente del Consiglio, an-

che qualora tali interventi dovessero determinare – come la prescrizione breve o il cosiddetto processo lungo, per citare due proposte oggi all'esame del Senato – illogiche disfunzionalità nell'amministrazione della giustizia.

Nè l'annunciata «riforma epocale della giustizia» presenta alcun elemento volto a rafforzare l'azione e l'efficacia del servizio giustizia, apparendo il progetto di riforma costituzionale depositato dal Governo quasi unicamente volto a comprimere ed ostacolare l'azione del pubblico ministero.

Non v'è traccia dell'individuazione di risorse economiche adeguate per il funzionamento dell'Amministrazione e degli uffici giudiziari, per i quali sono registrati sistematicamente interventi di riduzione dei finanziamenti in occasione di ciascuna manovra di bilancio sin qui eseguita. Manca, altresì, un intervento di rafforzamento adeguato dell'organico del personale amministrativo, che resta ampiamente al di sotto delle necessità in molti settori del comparto. Si tratta di due carenze tanto più gravi in quanto già rilevate nel novembre 2010 in occasione della discussione della bozza del programma nazionale di riforme.

Sono stati finora assenti, nell'azione di Governo, interventi di prevenzione e contrasto alla corruzione, fenomeno che costituisce un freno allo sviluppo economico e alla competitività del Paese, come testimonia la mancata introduzione nell'ordinamento del traffico di influenze e, più in generale, la perdurante mancata ratifica della Convenzione ONU sulla corruzione penale del 1999. Sono e restano assenti, anche in prospettiva, interventi di prevenzione e contrasto alla criminalità economica, come dimostrano la mancata revisione della disciplina dei reati societari e reati fiscali e il permanere della non punibilità del cosiddetto autoriciclaggio.

È assai significativo che di tali questioni, suscettibili di incidere positivamente sulla competitività e capacità economica del paese, il documento oggi all'esame delle Camere non faccia neppure minimo cenno.

Resta carente e frammentaria l'azione di rafforzamento della tutela della trasparenza delle gare di appalto di lavori pubblici, nè si è inteso procedere al necessario rafforzamento dell'attività e dell'indipendenza della magistratura contabile, sulla quale si è a sporadicamente operato, in sede legislativa, per depotenziarne l'azione.

In riferimento al settore della giustizia civile, relativo alla conciliazione, per le modalità con le quali è stato intrapreso e per alcuni dei contenuti che gli si è inteso dare, ha generato la forte ostilità dell'avvocatura tutta ed il conseguente contenzioso è ora pendente davanti alla Corte costituzionale. Il disegno di legge sulla accelerazione del processo civile, tardivamente presentato dal Governo ed attualmente all'esame della 2ª Commissione giustizia del Senato, appare inadeguato a risolvere il problema della riduzione del contenzioso civile pendente, dal momento che anche esso non viene affrontato con una visione di insieme e con risorse crescenti, limitandosi il Governo ad attendere auspicabili risparmi dalle disposizioni ivi contenute. La proposta governativa, come è accaduto con l'istituto della cosiddetta mediaconciliazione, rischia per contro di gene-

rare alcuni problemi laddove si attarda a prospettare soluzioni, quali il ricorso agli ausiliari per la definizione delle controversie, già a suo tempo bocciate dalla Commissione giustizia.

Esso conferma un quadro estemporaneo di interventi che non vanno nella direzione di una strategia organica e verificabile nel tempo, situazione particolarmente grave laddove si pensi che l'unico accenno alla giustizia contenuto nei documenti in esame è riferito, appunto, alla riforma del processo civile ed alla cosiddetto riforma costituzionale della giustizia a «costo zero»,

Resta, infine, inattuata la proposta di introdurre l'ufficio del giudice e l'ufficio del processo, come anche la razionalizzazione degli uffici giudiziari sul territorio, che determinerebbe un positivo riequilibrio di risorse, personale e carichi di lavoro, mentre il processo di informatizzazione del sistema giustizia procede ancora a rilento;

impegna il Governo, per le materie di competenza, a mettere in atto ogni iniziativa necessaria per superare gli ostacoli alla crescita dell'Italia e avviare il processo per raggiungere gli obiettivi al 2020 su occupazione, conoscenza, energia e clima, povertà, secondo le seguenti priorità:

adottare politiche di bilancio che, in termini quantitativi si pongano i seguenti obiettivi: il mantenimento dell'impegno ad una riduzione della pressione fiscale, compatibile con un sentiero di riduzione del deficit concordato in sede UE: è necessario dunque, oltre all'adozione di una seria politica di recupero dell'evasione fiscale e di allargamento della base imponibile, una riduzione strutturale della spesa corrente che consenta almeno di mantenere, se non addirittura di aumentare marginalmente la quota di spesa destinata agli investimenti e al riequilibrio infrastrutturale del Paese e ad un adeguato sistema di Welfare;

delineare fin dal prossimo mese di settembre i termini ed i provvedimenti dell'insieme della manovra correttiva necessaria per conseguire entro l'anno 2014 un sostanziale pareggio di bilancio;

A tal fine sarà necessario:

a) per ridare stimolo e all'economia e sollievo alle famiglie, ridurre la pressione fiscale sulla base di reali risorse compensative della conseguente riduzione del gettito, adottando di conseguenza una severa e rigorosa politica di lotta all'evasione fiscale e contributiva e recuperando risorse in seguito alla riduzione della spesa corrente, il che significa, volendo mantenere almeno gli stessi livelli di spesa sociale e di spesa in conto capitale rispetto al PIL, attuare un taglio drastico (3-5 punti di PIL) della spesa più improduttiva ma anche riduzioni di programmi non prioritario. Ciò dovrà avvenire anche attraverso una revisione generalizzata della spesa pubblica centrale e decentrata (*spending review*) volto a valutare l'efficacia e l'efficienza dei singoli programmi di spesa per il raggiungimento degli obiettivi e mediante una riallocazione delle risorse in base al livello dei risultati e alle priorità delineate; il confronto con le migliori pratiche interne e internazionali, il monitoraggio degli indicatori, il con-

trollo dei risultati e la valutazione dei processi amministrativi, al fine di garantire un migliore utilizzo delle risorse pubbliche;

b) cedere per una somma concordata ad un pool di banche i 300 milioni di cartelle esattoriali non pagate e prevedere la responsabilità degli amministratori di società fallite sui debiti fiscali e contributivi di tali società;

c) adottare una efficace riduzione dei costi della politica, riducendo i livelli di governo (Province e Comunità montane) e il numero dei componenti delle assemblee elettive e del costo delle giunte amministrative, riducendo le società partecipate dallo Stato e dagli Enti decentrati e contenendo la proliferazione dei servizi «esternalizzati», riducendo le cariche di governo e le istituzioni pubbliche, provvedendo altresì alla contrazione e alla revisione dei compensi per i rappresentanti politici, nonché una contrazione del finanziamento pubblico ai partiti; ridurre le spese inutili e gli sprechi (con l'abolizione delle province, il blocco delle auto blu, l'obbligo dei piccoli comuni di consorziarsi per la gestione di tutti i servizi, il dimezzamento dei parlamentari e dei consiglieri regionali e l'abolizione del loro vitalizio, lo scioglimento dei consigli di amministrazione delle oltre sei mila società pubbliche degli enti locali, la vendita dei beni dello Stato e delle società dello Stato); unificando gli enti previdenziali al fine di realizzare risparmi gestionali; eliminare il ricorso agli arbitrati per quanto concerne le pubbliche amministrazioni;

d) al fine di ridurre lo stock del debito pubblico, vendere anche solo una parte del patrimonio pubblico commercializzabile pari a 700 miliardi, di cui circa la metà è di proprietà degli enti territoriali, con l'obbligo per quest'ultimi di procedere alla cessione se il debito supera una determinata quota del bilancio annuale;

e) provvedere al finanziamento e al mantenimento di una quota costante in rapporto al PIL della spesa in conto capitale: devono ripartire sia le grandi opere pubbliche che le opere di riqualificazione del tessuto infrastrutturale del Paese (la messa in sicurezza di scuole, carceri ed altri edifici pubblici, la ristrutturazione degli immobili pubblici nelle zone sismiche, la manutenzione delle infrastrutture e delle strade) con un grande piano di manutenzione e ristrutturazione del territorio con criteri di sostenibilità ambientale, con particolare riferimento alla messa in sicurezza dal rischio idrogeologico, sviluppando altresì un piano di incentivi per le aziende che investono in ricerca e nuove tecnologie sul risparmio energetico;

f) intervenire sul sistema sociale italiano al fine di ridurre le disuguaglianze e le disparità di trattamento. L'Italia è un Paese a bassa crescita economica, nel quale permane un grave problema di povertà, soprattutto nelle regioni meridionali. La nostra scarsa crescita si è tradotta in un aggravamento delle condizioni sociali delle famiglie italiane occorre intervenire sul sistema sociale italiano al fine di ridurre le disuguaglianze e le disparità di trattamento. Una già grave rottura generazionale, prodotto da quindici anni di precarizzazione selvaggia, è stata appesantita da un lato dalla mancanza di strumenti di sostegno al reddito per i periodi di non la-

vorò, dall'altro dal sistema pensionistico italiano che farà percepire ad un giovane neoassunto, dopo 40 anni di lavoro, il 40 per cento dell'ultimo stipendio. Appare dunque necessario per il rilancio dell'efficienza del sistema produttivo italiano e della crescita della produttività favorire una rinnovata coesione sociale ed una maggiore responsabilizzazione di tutti gli attori sociali.

A tal proposito è necessario:

1. attuare una profonda riforma del sistema delle relazioni industriali anzitutto attraverso una legislazione che regoli in maniera democratica la rappresentatività sindacale, imponga la misura della reale rappresentanza su base proporzionale e la legittimità degli accordi subordinandola al voto libero e democratico dei lavoratori;

2. ridefinire un nuovo sistema contrattuale attraverso una drastica semplificazione a livello nazionale in quattro grandi aree contrattuali di validità triennale (industria, pubblico impiego, artigianato, servizi) che definiscano il salario minimo, l'orario massimo, i diritti non negoziabili, la previsione obbligatoria della formazione permanente e le norme di sicurezza sul lavoro mantenendo altresì la contrattazione di secondo livello, aziendale territoriale o di comparto, per affrontare le problematiche specifiche;

3. rendere il contratto di lavoro a tempo indeterminato il rapporto di lavoro ordinario, in linea con quanto avviene nella maggior parte d'Europa, a tal fine procedendo al superamento definitivo delle 42 fattispecie contrattuali attualmente previste dal decreto legislativo 10 settembre 2003 n. 276;

4. operare per una seria riforma in senso universalistico degli ammortizzatori sociali che preveda un investimento significativo sulla formazione, accompagnata (come avviene in molti paesi europei) da un'indennità di sostegno a favore di tutti coloro che ne sono privi, a partire dai titolari di forma contrattuali cosiddette atipiche e precarie, ed idonei strumenti di valutazione a medio e lungo termine della qualità del sistema previdenziale, con particolare cura a tutte le dimensioni indicate dalla UE: universalità, sostenibilità, adeguatezza, trasparenza;

5. sanare il grave squilibrio interno alla pressione fiscale, a danno del lavoro e dell'impresa, attraverso la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro, attualmente superiore di circa 5 punti alla media degli altri Paesi dell'area dell'euro, nonché la riduzione del prelievo sui redditi da lavoro più bassi e quello sulle imprese, includendo l'IRAP, attualmente più elevato di ben 6 punti. Tale divario dovrà essere superato attraverso riduzione della spesa corrente primaria ed una decisa lotta all'evasione fiscale al fine di portare gradualmente al 20 per cento l'aliquota di riferimento per la tassazione dei redditi da lavoro;

6. rivalutare al 100 per cento rispetto al costo della vita le pensioni di importo fino a 5 volte il trattamento previdenziale minimo;

7. favorire l'inclusione nel mercato del lavoro di giovani e donne, anche attraverso la previsione di appositi sgravi tributari e contributivi in favore sia dei datori di lavoro sia dei giovani e delle donne lavoratrici;

8. prevedere interventi di welfare a supporto della conciliazione e dei carichi di cura, attraverso la definizione ed il finanziamento dei LEP in ambito sociale;

9. introdurre innovazioni mercato del lavoro dipendente e autonomo quali forme di tassazione agevolata per i giovani professionisti e le imprese giovanili; contratti per la ricerca di lavoro, fiscalizzazione degli investimenti in formazione, unificazione delle tutele delle diverse forme di prestazione lavorativa, al fine di favorire la crescita di un'occupazione stabile;

10. mettere in bilancio il finanziamento ordinario delle strutture istituzionalmente preposte alle politiche pubbliche per la formazione e l'occupazione, a partire dai Centri per l'impiego, anche in vista della riduzione di fondi comunitari a partire dal 2013;

11. favorire l'integrazione orizzontale delle politiche sociali, formative e del lavoro, nel rispetto delle diverse competenze assegnate ai vari livelli istituzionali, dallo Stato, regioni ed Enti Locali attraverso l'integrazione della formazione pagata dall'azienda ai lavoratori con quote di formazione aggiuntiva (a carico del FSE) destinata a quelle imprese che ricorrono ai contratti di solidarietà pur di non licenziare;

12. porre in essere appositi provvedimenti legislativi volti a riconoscere un'adeguata remunerazione e i relativi contributi previdenziali a forme di lavoro dipendente di fatto come gli stage non finalizzati all'assunzione e i contratti di collaborazione in regime di monocommittenza che interessano lavoratori titolari di partite IVA;

13. assicurare per l'anno in corso e per tutto il 2012 il pagamento dell'IVA per le piccole e medie imprese all'atto effettivo dell'incasso;

14. investire sulle macropolitiche individuate in sede comunitaria come il sostegno alla filiera agro-alimentare, al turismo legato alla cultura dell'accoglienza con la valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale e, alla green economy, la diffusione della banda larga su tutto il territorio nazionale, con l'accesso ad internet gratuito per le nuove generazioni, la manifattura di qualità, i settori innovativi ad alto contenuto tecnologico, i grandi progetti di riconversione industriale, la ricerca l'innovazione.

g) intervenire con urgenza per assicurare a ciascun individuo e nell'interesse della collettività, secondo quanto prescritto dall'articolo 32 della Costituzione, parità di trattamento da parte del servizio sanitario in ogni parte d'Italia affrontando l'evidente problema della qualità e della disomogeneità sul territorio dei servizi sanitari. In particolare, è necessario operare una razionalizzazione della spesa sanitaria attraverso l'eliminazione di sprechi ed inefficienze delle strutture, anzitutto intervenendo sul diffuso malcostume della elargizione di posti di lavoro e concessioni in maniera clientelare. A tal proposito si deve rilevare come nel cosiddetto

processo di aziendalizzazione del SSN, che avrebbe dovuto indirizzare la organizzazione sanitaria pubblica verso una maggiore autonomia ed efficienza, applicando logiche e strumenti manageriali, l'elemento fondamentale sia certamente costituito dalla figura del direttore generale di cui l'attuale legislazione lascia ampi margini di autonomia nella definizione sia dei requisiti professionali necessari per la nomina, sia degli indicatori di performance per la valutazione successiva. L'esigenza, in passato considerata legittima, di un rapporto fiduciario tra dirigenza politica e gestionale, ossia tra assessori e direttori generali delle ASL, ha consentito, nei fatti, ai primi di scegliere spesso persone del tutto inadeguate al ruolo e perciò stesso inclini a stabilire un rapporto di sudditanza o connivenza. Per far saltare questa ferrea connessione è necessario, circa il potere di nomina o di scelta del direttore generale, operare alla revisione dell'attuale legislazione ed alla definizione di nuove rigorose norme che scoraggino in partenza le possibili intrusioni e invadenze della discrezionalità politica, facendo sì che, in particolare che: siano più stringenti i requisiti necessari per accedere alla carica di direttore generale, tra i quali in parti colar modo la comprovata competenza ed esperienza nella responsabilità gestionale diretta pregressa delle risorse finanziarie, requisito considerato prioritario e non più aggiuntivo, come invece previsto dalla alla legislazione vigente; sia obbligatoria la frequenza di un corso accreditato di formazione in materia di sanità pubblica e di organizzazione e gestione sanitaria, antecedente alla eventuale nomina e quindi con valenza di prerequisito; sia necessaria l'iscrizione ad un elenco-graduatoria nazionale, aggiornato con periodicità biennale dal Ministero della salute, dei titolari dei requisiti per l'accesso alla direzione generale; tali requisiti siano valutati da una commissione nazionale di esperti nominata dal Ministero della salute, che approvi una graduatoria dei candidati, dopo aver compiuto un esame approfondito dei candidati medesimi attraverso un'analisi oggettiva preliminare dei loro curriculum ed una successiva valutazione; il provvedimento di nomina, di conferma o revoca del direttore generale sia adeguatamente motivato e reso pubblico;

h) assicurare a tutti gli studenti ed alle loro famiglie un diritto allo studio che si concretizzi in docenti preparati a svolgere il proprio lavoro senza l'assillo della precari età assoluta, in classi in cui svolgere le lezioni con non più di trenta alunni, nel cosiddetto tempo pieno che garantisca alle famiglie di poter svolgere tranquillamente il proprio lavoro, in quella qualità dei programmi e della didattica di cui molto poco il Governo si è interessato in questi anni. A tal fine, a modificare i provvedimenti recentemente approvati volti a diminuire ulteriormente gli organici e le dotazioni da assegnare alla scuola pubblica, nonché ad adottare tutte le iniziative necessarie per garantire a tutti i precari del settore, rimasti già dall'anno scolastico in corso senza un posto di lavoro, di poter usufruire degli ammortizzatori sociali che permettano il sostentamento economico; a garantire il rispetto del diritto allo studio per gli alunni in situazione di handicap assicurando loro la possibilità di usufruire del sostegno di insegnanti

specializzati per il maggior numero di ore possibile a settimana, al fine di garantire loro una reale ed efficace azione di integrazione.

i) in materia di amministrazione della giustizia:

– ad indicare chiaramente le riforme possibili, le priorità ed i tempi di realizzazione con riferimento alle problematiche di cui in premessa;

– ad intraprendere la strada di una riforma coerente e positiva di sistema, intervenendo sulla struttura del procedimento penale per eliminare non il processo, bensì gli ostacoli alla sua celere celebrazione, in modo da risolvere definitivamente i problemi della giustizia legati alla ragionevole durata del processo, anche in ragione dei pressanti inviti rivolti al nostro Stato ad esibire risultati concreti o piani d'azione realistici per porre rimedio alle gravi carenze strutturali. Ulteriori ritardi nell'assumere le opportune misure contribuirebbero significativamente alle accuse di violazione dei diritti umani e costituirebbero in ogni caso una seria minaccia al principio dello Stato di diritto;

– a sostenere l'approvazione delle seguenti riforme: in materia di diritto societario, per rafforzare la punibilità degli illeciti in materia di società e consorzi e, segnatamente, del falso in bilancio; del processo civile; della disciplina processuale del lavoro; per l'accelerazione e razionalizzazione del processo penale ed in materia di prescrizione dei reati;

– ad apportare modifiche alla legislazione vigente in materia di reati di grave allarme sociale e di certezza della pena;

– ad adottare ogni iniziativa necessaria per sostenere l'efficienza della giustizia, per l'istituzione dell'«ufficio per il processo» e la riorganizzazione dell'amministrazione giudiziaria, nonché in materia di magistratura onoraria;

– a sostenere l'approvazione dei provvedimenti giacenti in Parlamento- dando in tal modo seguito all'impegno assunto con l'ordine del giorno G1 accolto dal Governo nella seduta del Senato del 3 agosto 2010 – in materia di «autoriciclaggio» e meccanismi di prevenzione applicabili agli strumenti finanziari; in materia di collaboratori di giustizia; in materia di scambio elettorale politico-mafioso; in materia di assunzione nella pubblica amministrazione dei testimoni di giustizia;

– ad adottare una riforma del Fondo unico giustizia al fine di assegnare il 49 per cento della totalità delle somme, e non solo di una quota parte delle stesse, al Ministero della giustizia ed al Ministero dell'interno ed il rimanente 2 per cento al bilancio dello Stato, dando concreta attuazione all'impegno, assunto con l'accoglimento di un apposito ordine del giorno (G104 del 15 dicembre 2010), a superare il regime di ripartizione delle risorse introdotto dal febbraio 2009 aumentando le dotazioni riservate alla Giustizia;

– a provvedere urgentemente al reperimento delle risorse adeguate per assicurare un'efficiente e celere amministrazione della giustizia ed anche una riforma organica del processo sia civile che penale, con particolare riferimento al sistema delle comunicazioni e delle notificazioni per via telematica, in modo da consentire agli uffici giudiziari di gestire il ca-

rico degli adempimenti e di superare i ritardi nella trattazione dei processi determinati da meri problemi procedurali o formali;

– a prevedere – dando in tal modo seguito anche all’impegno assunto con l’ordine del giorno G102 accolto dal Governo nella seduta del Senato del 15 dicembre 2010 – un significativo incremento di personale nel comparto della giustizia, sia giudicante che amministrativo, con particolare riferimento ai servizi di cancelleria, assicurando inoltre un intervento urgente per garantire la verbalizzazione e la trascrizione degli atti presso tutti i singoli uffici giudiziari quale passaggio fondamentale per lo svolgimento dei processi penali;

– a reperire le necessarie risorse finanziarie per salvaguardare i livelli retributivi degli operatori della giustizia e del settore carcerario, nonché – soprattutto – per l’edilizia penitenziaria, prevedendo l’ampliamento e l’ammodernamento delle strutture esistenti con piena trasparenza e nel rispetto delle normative comunitarie, assicurando l’attuazione dei piani e dei programmi a tal fine previsti da precedenti leggi finanziarie, anziché a fare ricorso soltanto a procedure straordinarie in deroga alla normativa sugli appalti di lavori pubblici;

– a valutare la necessità, anche al fine di sopperire al permanere della scopertura degli uffici giudiziari, con particolare riferimento alle sedi che si trovano in aree più esposte alla criminalità organizzata, di provvedere ad una conseguente rimodulazione del numero di magistrati in distacco presso il Ministero della giustizia e presso le altre amministrazioni centrali e periferiche dello Stato;

– a riavviare il confronto con le rappresentanze sindacali del personale amministrativo e dirigenziale al fine di un confronto concreto e costruttivo sulle problematiche del settore e degli operatori; a convocare, parimenti, i sindacati di Polizia penitenziaria e le rappresentanze di tutto il personale penitenziario ed a reperire adeguate risorse per consentire di colmare la grave e perdurante scopertura di organico del personale;

– ad informare il Parlamento sui lavori e i risultati del gruppo istituito con il precipuo compito di elaborare proposte di riorganizzazione dei circuiti detentivi e di possibili interventi normativi finalizzati a ridurre il sovraffollamento carcerario;

– a voler mettere in atto ogni iniziativa volta alla predisposizione di strategie di investimenti di lungo periodo volte alla informatizzazione e digitalizzazione del comparto giustizia;

ed ancora, impegna il governo ad adottare le seguenti iniziative:

1) assegnare risorse adeguate alle scuole pubbliche al fine di realizzare un piano nazionale per la messa a norma degli edifici scolastici, per la realizzazione di impianti energetici che nel tempo possano produrre grandi risparmi e rispettare l’ambiente, per la realizzazione di strutture utili al raggiungimento di una formazione completa degli alunni, quali palestre e laboratori tecnici, aule magne; a ripristinare la legalità con riferimento al rapporto del numero di alunni per classe e alla dimensione del-

l'aula, nel rispetto delle norme igieniche e di sicurezza secondo quanto disposto dal Decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81;

2) prevedere un significativo aumento delle risorse economiche da destinare alle università pubbliche al fine di migliorare l'offerta formativa oggi presente.

j) adottare una strategia complessiva, dinamica e flessibile, di rilancio del Mezzogiorno, attraverso la costruzione di una solida filiera università-ricerca-credito-imprese; l'avvio di progetti di *life long learning* per tutto l'arco della vita lavorativa; la definizione di una seria politica industriale, anche mediante l'attrazione di capitali esteri; la realizzazione di un programma di internazionalizzazione delle aziende presenti sul territorio. Riteniamo inoltre necessario abbandonare la politica sinora seguita relativamente all'uso illegittimo delle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS) – in procinto di trasformarsi in «Fondo per lo sviluppo e la coesione» – procedendo al reintegro delle risorse sottratte alla loro originale destinazione – la questione riguarda anche i fondi della legge n. 488 del 1992, gran parte dei quali risulta dirottata nel 2010 verso le aree del Centro-Nord – al fine di avviare un programma di rilancio del tessuto produttivo meridionale e, conseguentemente, dei livelli occupazionali del Mezzogiorno;

k) definire un piano di azioni di aiuto rivolte alle singole imprese e destinate sia al trasferimento di innovazione dal mondo della ricerca a quello della «produzione», sia a favorire la ricerca e l'innovazione all'interno delle imprese stesse, intervenendo sul fondo per le agevolazioni alla ricerca (FAR) e sul fondo per l'innovazione tecnologica (FIT), ai quali si potranno poi aggiungere le misure di competenza regionale;

l) procedere urgentemente al recepimento della direttiva europea relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali (2011/7/UE del 16 febbraio 2011/ pubblicata sulla G.U.U.E.L 48/1 del 23.2.2011), volta a migliorare la fosca situazione dei ritardati pagamenti nelle transazioni commerciali tra imprese e tra imprese e pubblica amministrazione e, quindi, a corroborare la competitività della piccola e media impresa proprio nel momento in cui le congiunture economiche globali rischiano maggiormente di comprometterne la sopravvivenza;

m) supportare le Pmi sul fronte del credito, con la creazione di un più stretto rapporto tra banche, imprese e Confidi, in grado di garantire maggiore liquidità e capitalizzazione alle piccole imprese;

n) ridurre il costo del lavoro nell'imponibile IRAP per le piccole e medie imprese;

o) restituire all'attuazione delle finalità previste dalla normativa vigente le risorse derivanti dalle revoche dei vecchi incentivi già accordati, per rinuncia o decadenza dal diritto dei destinatari, ai sensi della legge n. 488/1992 relativa agli strumenti di incentivo alle imprese;

p) intervenire con misure a medio-lungo termine mirate a prevedere il riavvio degli interventi di liberalizzazione dei mercati, favorire la libera concorrenza fra imprese e garantire la tutela del cittadino-consuma-

tore, la parte più debole del sistema economico. La concorrenza è il motore della crescita e, anche in un periodo di crisi, non si possono calpestare le regole che vi presiedono, in quanto ciò favorirebbe solo un ritardo nella ripresa. Liberalizzare significa aprire i mercati a nuovi concorrenti, contrastare il potere dei monopoli ed assicurare prezzi più bassi agli utenti. Al riguardo va sottolineato che nel nostro paese spesso si è provveduto a privatizzare alcuni settori senza aver allo stesso tempo aperto (liberalizzato) il mercato nel quale l'ex impresa pubblica si trova ad operare. In situazioni del genere si finisce per trasferire rendite di monopolio dal bilancio pubblico a quello dei nuovi azionisti privati. A monopoli pubblici si sostituiscono monopoli privati, con scarsi benefici per i consumatori e gli utenti e con posizioni di rendita ingiustificate a favore di lobby finanziaria. È questo un grave errore al quale si deve porre rimedio rafforzando i poteri di regolamentazione delle Authority e spingendo verso una maggiore apertura dei mercati nei quali operano i nuovi semi-monopoli privati;

q) sottrarre alle regole della concorrenza e del profitto la gestione del servizio idrico che deve rimanere pubblico come richiesto dai quesiti referendari. Le diverse esperienze privatistiche di gestione dell'acqua degli ultimi anni hanno dimostrato come esse siano incompatibili con la gestione dell'acqua intesa come bene comune, in quanto la finalità delle imprese commerciali, che deve essere ovviamente il profitto, tende necessariamente alla contrazione dei costi e all'aumento dei ricavi. Questo comporta da un lato l'aumento delle tariffe, dall'altro tagli ai costi del lavoro e della gestione, con conseguente peggioramento della qualità dei servizi. Negli ultimi anni si è assistito ad una riduzione drastica degli investimenti per la modernizzazione degli acquedotti, della rete fognaria, degli impianti di depurazione;

r) presentare al più presto in Parlamento la legge sulla concorrenza, anche al fine di affrontare una questione fondamentale quale quella del livello di concorrenza nel settore dei trasporti (a partire da quello ferroviario) e in quello postale; porre fine al regime che regola e limita l'apertura di nuove farmacie sconfiggendo le spinte corporative per ripristinare il vecchio monopolio assoluto della vendita dei medicinali;

s) assumere come politica prioritaria nazionale l'attuazione di un programma per la sicurezza del territorio dal rischio idrogeologico, superando l'attuale frammentazione di competenze, fonti normative, fonti di finanziamento e di livelli di responsabilità, mediante l'individuazione di risorse pluriennali certe e costanti e l'effettuazione di puntuali verifiche sulla realizzazione di tale programma, alla luce degli indubbi risparmi che la prevenzione consentirebbe di conseguire rispetto alle politiche emergenziali post-evento sino ad ora seguite;

t) archiviare definitivamente il Programma nucleare come richiesto dal quesito referendario e non solo per una cosiddetta «pausa di riflessione» bensì, al fine di definire una strategia energetica nazionale, condivisa e trasparente, che in maniera chiara abbandoni definitivamente il programma nucleare sin qui seguito senza tenere in considerazione i costi e

gli insormontabili problemi di sicurezza che tale fonte energetica da sempre pone;

u) abbandonare l'atteggiamento contraddittorio sin qui seguito in materia di energie rinnovabili pulite, che ha gettato nell'incertezza un settore innovativo e strategico, facendo invece propria una politica coerente, stabile ed organica di potenziamento ed incentivazione delle fonti rinnovabili pulite, che – in ossequio alla normativa comunitaria e procedendo secondo il metodo del confronto positivo con gli operatori del settore, le associazioni ambientaliste, le istituzioni e gli enti locali – provveda a rivedere i meccanismi di incentivazione nel senso di favorire la ricerca e l'innovazione tecnologica, la trasparenza delle procedure, con particolare attenzione alla piena tutela del paesaggio e delle aree agricole, la salvaguardia degli investimenti effettuati, la riduzione del carico sulla bolletta elettrica impropriamente destinato a beneficio delle cosiddette fonti assimilate di cui al provvedimento del Comitato interministeriale dei prezzi 29 aprile 1992, n. 6, confermando la definitiva cessazione, alla scadenza, delle convenzioni attualmente in essere stipulate tra i produttori e il gestore dei servizi elettrici (Gse), di ogni incentivazione per gli impianti funzionanti con fonti energetiche assimilate alle rinnovabili;

v) procedere urgentemente all'attuazione di un piano per l'efficienza energetica, tra l'altro già previsto dalla legge n. 99 del 2009 e sinora mai realizzato, che, nella prospettiva del 2020, accompagni i miglioramenti nelle prestazioni di tecnologie, elettrodomestici e sistemi energetici con incentivi e scadenze per gli standard meno efficienti (in modo che escano dal commercio); introduca, in linea con gli obiettivi comunitari contenuti nella direttiva 2010/31/UE del 19 maggio 2010 sulla prestazione energetica nell'edilizia, un obbligo per cui tutti gli edifici pubblici e privati debbano essere «neutrali» da un punto di vista energetico, ossia garantire, attraverso la progettazione e le prestazioni dell'involucro, condizioni tali da non aver bisogno di apporti per il riscaldamento e il raffrescamento oppure di soddisfarli attraverso fonti rinnovabili; preveda la stabilizzazione delle agevolazioni del 55 per cento per l'efficienza energetica degli edifici, così da supportare la nascita e lo sviluppo di imprese nazionali che offrono tecnologie, prodotti e sistemi ad elevata efficienza energetica;

w) intervenire tempestivamente sullo stato del sistema infrastrutturale del nostro paese, al fine di invertire un'inerzia che ci ha portato sull'orlo del baratro sia dal punto di vista della competitività economica, ma soprattutto da quello della sostenibilità ambientale. In queste condizioni non è possibile competere su scala internazionale. Occorre altresì rivedere le modalità di svolgimento delle gare d'appalto, escludendo le gare al massimo ribasso e prevedendo anche un tetto massimo per le riserve in corso d'opera;

x) privilegiare per quanto concerne l'edilizia privata, anche mediante incentivi ed agevolazioni, il recupero e le ristrutturazioni, ponendosi come obiettivo, sia pure graduale, quello di «zero cubature» stante l'esiguità del territorio nazionale e la sua intensa cementificazione;

y) individuare chiaramente gli interventi necessari a risolvere nel più breve tempo possibile le gravi difficoltà del nostro sistema di trasporto, sia con riguardo alla mobilità delle persone che delle merci, e procedere ad investire in modo efficace le scarse risorse disponibili. In una situazione economica come quella attuale, occorre tenere presente che il traffico è prevalentemente di breve distanza e, riguarda in gran parte l'accessibilità ai grandi centri urbani. Si può affermare che si serve meglio quindi con le «piccole opere» e con la manutenzione, in grado di generare, tra l'altro, più occupazione in tempi più brevi, a parità di spesa.

z) porre fine alla politica dello «stop and go» nel campo della realizzazione delle opere, strumento dannosissimo sia sul piano dei costi che della funzionalità delle opere stesse – come troppe esperienze hanno ormai mostrato – procedendo, invece, all'avvio dei cantieri solo quando le risorse necessarie al completamento dell'opera siano effettivamente allocate o quantomeno già stanziare.

aa) ridurre il divario tecnologico e culturale esistente nel nostro Paese rispetto non solo agli Stati più avanzati, ma anche a quelli storicamente meno competitivi – i quali hanno però colto l'occasione della crisi economica per puntare sugli investimenti nelle nuove tecnologie mirati a guidare la ripresa –, considerato che l'accessibilità per i cittadini a strumenti di comunicazione avanzati è ritenuta una preconditione essenziale per la creazione della cosiddetta information society e per la realizzazione di politiche di inclusione sociale, procedendo quindi alla definizione, nel più breve tempo possibile, di un'agenda digitale condivisa che affronti il tema dello sviluppo della banda larga e dei servizi digitali, contenga gli interventi necessari al potenziamento del livello tecnologico delle connessioni esistenti attraverso investimenti nella banda ultra larga (Next Generation Networks), promuova la domanda digitale, l'e-commerce, la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione, e garantisca, nell'ambito dell'asta delle frequenze da destinare alla banda larga, la prescrizione di legge che riserva alle tv locali un terzo delle frequenze televisive.

(6-00079) n. 4 (04/05/2011)

Preclusa

BALDASSARRI, RUTELLI, BIANCHI, CONTINI, DIGILIO, GALIOTO, GIAI, MILANA, MUSSO, SERRA, D'ALIA, BAIO, BRUNO, DE ANGELIS, FISTAROL, GERMONTANI, GUSTAVINO, MOLINARI, SBARBATI, VALDITARA, RUSSO

Il Senato,

esaminato il Documento di economia e finanza 2011,

considerato che:

conformemente agli impegni assunti in sede europea, il governo ha presentato 11 Documento di economia e finanza (DEF) contenente impegni e obiettivi da concretizzare entro il 2014 corredati da una serie di in-

terventi in tema di finanza pubblica (Programma di stabilità) e a sostegno della crescita (Programma nazionale di riforma);

il Documento di economia e finanza delinea un quadro di insieme dal quale emergono alcune precise criticità dell'economia italiana e del sistema paese, e ciò al di là dei risultati e degli andamenti prospettici delle singole voci di spesa pubblica corrente ed entrate fiscali, tutti dati sui quali il governo non nasconde la propria visione tutto sommato ottimistica sia per quanto riguarda gli effetti degli interventi assunti in passato sia per quanto riguarda l'efficacia delle misure che intenderà assumere;

l'economia ristagna, e lo stesso documento programmatico stima che nei prossimi anni il tasso di crescita del PIL nel nostro Paese si aggirerà intorno a un modestissimo 1 per cento, una delle *performance* più scarse in ambito dell'Unione europea, che anzitutto impedirà il rientro della disoccupazione ormai a livelli molto elevati e in secondo luogo non aiuterà certo al consolidamento dei conti pubblici;

il dualismo economico-territoriale è divenuto in questi anni ancora più marcato, con un Mezzogiorno che arretra e un centro-nord che in ogni caso arranca a causa di una crisi economica internazionale non ancora del tutto superata e di un contesto economico generale non certo adeguato agli *standard* di competitività europei e internazionali;

il rapporto debito/PIL negli ultimi anni ha ripreso a crescere riportandosi quasi ai livelli precedenti al nostro ingresso nell'euro; una crescita economica così bassa non aiuta di certo a risolvere il problema, e per tenere il passo con i vincoli del nuovo Patto europeo sarebbe necessaria una riduzione del debito pubblico di circa 3 punti di PIL all'anno;

preso atto del predetto quadro d'insieme, una serie di interventi incisivi dovrebbe prioritariamente riguardare l'economia reale, e in primo luogo il rilancio degli investimenti produttivi;

la politica industriale dovrebbe essere focalizzata su interventi mirati e favorire i settori che maggiormente corrispondono alle specifiche vocazioni dei singoli territori. In questo senso, il settore turistico, per il quale gran parte del territorio nazionale gode di un notevole vantaggio comparato, e il cui apporto all'economia italiana è fondamentale, dovrebbe ricevere una particolare attenzione, e ciò ancor più specificamente nel Mezzogiorno e in tutte le altre aree sottoutilizzate del Paese;

proprio in direzione del precedente obiettivo, è necessario ridurre il carico fiscale sulle famiglie (introducendo finalmente il quoziente familiare anche per garantire vera equità), sulle imprese (con una riduzione da subito dell'IRAP eliminando il costo del lavoro dalla base imponibile, o introducendo una qualche forma di fiscalità di vantaggio per favorire il recupero proprio delle aree sottoutilizzate del Paese) e investire di più in infrastrutture, in ricerca e innovazione;

le risorse pubbliche necessarie a realizzare le misure anzidette sono sì ingenti, ma nell'ambito del bilancio pubblico gli spazi esistono se solo si volesse procedere alla revisione dei principali comparti di spesa incidendo verticalmente sugli sprechi piuttosto che ripetere lo stratagemma

dei tagli lineari orizzontali, che portano con se pochi risparmi e molti danni;

tra le voci specifiche di spesa corrente, sulle quali molte delle analisi e degli studi svolti in questi anni hanno chiaramente mostrato che è possibile incidere in modo efficace, va annoverata la spesa per acquisti di beni e servizi delle Pubbliche amministrazioni, voce che tra l'altro registra da sempre una crescita del tutto anomala, soprattutto se rapportata alla dinamica dei prezzi tenuto conto dell'evoluzione dell'attività e dei servizi concretamente erogati dalla pubblica amministrazione;

dalla razionalizzazione degli ingenti fondi pubblici erogati, per lo più «a pioggia», sotto forma di contributi alla produzione e agli investimenti a favore di poche imprese privilegiate, potrebbero derivare cospicui risparmi di spesa pubblica da impiegare in modo più efficiente e produttivo sotto forma di incentivi automatici e di detrazioni e deduzioni automatiche d'imposta;

la politica dei tagli lineari di spesa ha portato con sé la rinuncia a tagliare gli sprechi e a realizzare una vera razionalizzazione della burocrazia pubblica, attraverso la quale si potrebbe invece perseguire l'obiettivo di ridurre i costi della stessa burocrazia, costi che tuttora gravano specialmente sulle imprese a danno della loro operatività e quindi delle possibilità di crescita e di sviluppo dell'economia;

poco spazio hanno avuto nel nostro paese, al di là dei grandi propositi espressi in passato proprio dal governo e dalla attuale maggioranza, le riforme per la competitività, cioè tutte quelle riforme sostanzialmente «a costo zero» per la finanza pubblica, che avrebbero tuttavia rilevanti effetti per l'economia in quanto renderebbero più efficiente il funzionamento del nostro sistema produttivo e dei servizi. Parliamo soprattutto di liberalizzazioni nei servizi pubblici e privati. È essenziale dare avvio a una vera stagione di liberalizzazioni, cosa che dovrebbe essere il fiore all'occhiello di un governo nato a parole come liberale ma che nei fatti ha dimostrato tutt'altro;

gli obiettivi delineati dal governo nel Programma di Stabilità, cioè conseguire il pareggio di bilancio e ridurre in modo significativo il debito pubblico in rapporto al PIL entro il 2014, secondo le stime dello stesso Programma di Stabilità richiederanno il varo di una manovra aggiuntiva di finanza pubblica di circa 2 punti e 1h di PIL da attuarsi entro il 2014;

tale manovra con ogni probabilità produrrà ricadute negative sull'economia nazionale, in particolare sulla domanda, rallentando ulteriormente il tasso di crescita e perpetuando quello che appare ormai sempre più chiaramente un vero e proprio circolo vizioso, in cui l'ossessione per il puro rigore finanziario peggiora le prospettive di crescita, e per questa via danneggia ex post la finanza pubblica invece di migliorarla, e costringe a varare nuove e più impegnative manovre di puro rigore finanziario;

di tale paradosso il governo non ha tenuto minimamente conto nel documento di economia e finanza all'esame di quest'assemblea, e nemmeno in sede europea il governo si è battuto in modo efficace affinché

le regole del nuovo Patto tenessero debitamente conto delle esigenze di crescita e sviluppo dell'economia e non semplicemente del rigore finanziario;

il Programma Nazionale di Riforma, che secondo le intenzioni del governo avrebbe dovuto contenere le misure volte ad accelerare la crescita e lo sviluppo, si presenta per lo più come una rassegna delle misure già varate nella prima parte della legislatura corrente, corredate dagli effetti per lo più presunti «a regime» delle politiche stesse;

per quanto riguarda il programma vero e proprio di politica economica, il Programma Nazionale di Riforma in massima parte si limita alla enunciazione pura e semplice di obiettivi, pur condivisibili, quali il rafforzamento della concorrenza, il miglioramento della competitività, ma senza proporre misure concrete e precise; gli interventi programmatici veri e propri sono pochi, senza indicazione di priorità, e assolutamente inadeguati a imprimere una concreta svolta alle prospettive della nostra economia e a incidere sul dualismo economico-territoriale;

e ciò sembra tanto più vero perché lo stesso governo nel documento stima in un modestissimo 0,4 per cento in più di crescita l'effetto complessivo delle riforme indicate dal Programma Nazionale di Riforma, un target ben lontano da quel 3 per cento che rimetterebbe in carreggiata l'economia e la finanza pubblica italiana;

una svolta nella politica economica e di bilancio è la strada maestra per perseguire nel contempo il risanamento dei conti pubblici e una maggiore crescita economica, ed essa richiede di focalizzare l'attenzione non soltanto sul deficit, ma di guardare anche ai livelli totali delle entrate e della spesa pubblica, e di varare una manovra di bilancio quantitativamente rilevante e qualitativamente significativa che tagli in modo sostanziale la spesa pubblica corrente e utilizzi le risorse non solo per abbattere il deficit pubblico ma anche per ridurre il carico fiscale su famiglie e imprese, e per nuovi e maggiori investimenti in infrastrutture, ricerca e innovazione;

perpetuare l'immobilismo sotto il profilo delle scelte di politica economica, nell'illusione che un cambiamento in positivo del quadro economico internazionale possa aiutarci a riavviare una crescita ancora una volta «al traino» dell'economia mondiale, non farà che penalizzare ulteriormente il nostro sistema economico, le nostre imprese, le famiglie e il tessuto sociale del nostro Paese, oltre che richiederci in futuro altre manovre correttive e sempre maggiori sacrifici per garantire un equilibrio, comunque sempre precario, dei conti pubblici,

impegna il Governo:

a predisporre una serie articolata di misure di graduale e progressiva riduzione della spesa corrente, con particolare riferimento alla spesa per consumi intermedi di tutti gli enti del settore pubblico e per trasferimenti pubblici alle imprese in forma di contributo in conto capitale e in conto corrente a fondo perduto, allo scopo di reperire con continuità e in progressione annuale le risorse necessarie per misure di alleggerimento

del prelievo sulle imprese e sulle famiglie secondo le priorità indicate nei punti successivi;

riguardo alle imprese, a ridurre anzitutto l'imposta regionale sulle attività produttive, a partire dall'esclusione del monte salari dalla base imponibile e con modalità tali da garantire il gettito di tale imposta alle regioni, e a trasformare progressivamente i contributi alle imprese a fondo perduto in incentivi fiscali automatici come il credito di imposta;

riguardo alle famiglie, a introdurre meccanismi equitativi per realizzare una doppia progressività dell'IRPEF verticale (più reddito più tasse) e orizzontale (più familiari meno tasse) attraverso l'ampliamento delle deduzioni per componente del nucleo familiare;

a indirizzare parte delle risorse derivanti dai risparmi di spesa corrente alla realizzazione di investimenti infrastrutturali e nel settore della ricerca scientifica e tecnologica, nonché a garantire adeguate risorse alle forze della polizia e al comparto della sicurezza;

a realizzare le riforme per la competitività «a costo zero», in particolare a rilanciare le liberalizzazioni nei servizi pubblici e privati, nelle professioni, nelle attività commerciali, a ridurre i costi della burocrazia e della Pubblica Amministrazione che tuttora gravano sulle imprese e sulle famiglie.

(6-00080) n. 5 testo emendato (04/05/2011)

Approvata (*)

GASPARRI, BRICOLO

Il Senato,

esaminato il Documento di economia e finanza 2011;

considerato che:

il Documento in esame rappresenta il primo atto del nuovo ciclo di programmazione economica e finanziaria disciplinato dalla legge n. 39 del 2011;

l'equilibrio dei conti pubblici rappresenta un vincolo insuperabile per ogni politica economica realistica e sostenibile nel medio e lungo termine, condizione imprescindibile di ogni politica per la crescita, lo sviluppo, la competitività e l'occupazione;

riveste a tal fine un fondamentale rilievo il Programma nazionale di riforma, recante una serie di misure ispirate all'Analisi annuale della crescita predisposta dalla Commissione europea, nell'ambito del quale occorrerà riservare una crescente attenzione alle riforme di natura strutturale;

la crescita del Sud costituisce interesse nazionale, perché se cresce il Sud cresce l'Italia,

impegna il Governo:

ad assumere l'ipotesi che, per gli interventi relativi agli anni 2013 e 2014, la distribuzione per sottosettori dei quadri di finanza pubblica corrisponderà alle previsioni effettuate per gli anni 2011-2012;

ad accelerare l'operatività del Piano per il Sud e a riferire in Parlamento in tempi brevi sullo stato di avanzamento dello stesso;

a completare il procedimento di attuazione della legge delega sul federalismo fiscale anche con il pieno svolgimento della disposizione di delega concernente la perequazione infrastrutturale prevista nella legge n. 42 del 2009;

quanto al Programma di stabilità e agli obiettivi di finanza pubblica, a portare avanti con determinazione gli obiettivi e le linee di azione indicati nella prima sezione del Documento, nella conferma della linea di stabilità e di rigore finanziario adottata in questa legislatura che ha consentito di minimizzare l'impatto della crisi economica internazionale;

quanto al Programma nazionale di riforma e alle riforme strutturali, ad intensificare il relativo confronto con le istituzioni, le forze economiche e sociali valutando altresì compiutamente le modalità del concorso di tutti i livelli di Governo alla sua attuazione;

ad operare nell'ambito dell'Unione europea affinché si proceda all'individuazione di comuni obiettivi in termini di crescita e di occupazione.

(*) Votata per prima ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 4, del Regolamento. Per gli emendamenti approvati cfr. seduta n. 549.

MOZIONI

Mozioni sugli stabilimenti balneari

(1-00223) (testo 3) (12 aprile 2011)

Ritirata

FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, CASSON, GRANAIOLA, MERCATALI, AMATI, ANDRIA, ARMATO, BARBOLINI, BUBBICO, CABRAS, DE LUCA, D'UBALDO, LEGNINI, FIORONI, GARRAFFA, GASBARRI, GIARETTA, INCOSTANTE, LUSI, MARCUCCI, PINOTTI, RANUCCI, ROSSI Paolo, SANGALLI, SBARBATI, TOMASELLI, MAGISTRELLI. – Il Senato,

premesso che:

gli stabilimenti balneari sono un'importante realtà socio-economica tipica del settore del turismo italiano, che nel corso ormai centenario della loro attività hanno garantito un elevato livello di accoglienza e di servizi a favore dei cittadini e della clientela turistica internazionale;

gli stabilimenti balneari sono diffusi in tutto il territorio costiero del Paese ed in alcune particolari aree, come la Versilia e le coste romagnola, abruzzese e marchigiana, hanno raggiunto livelli di significatività economica paragonabile a quella di veri e propri distretti produttivi. Sono, inoltre, fortemente integrati con l'offerta alberghiera contribuendo significativamente al PIL turistico;

sulla base di recenti dati, nel territorio nazionale sono attualmente operativi circa 30.000 stabilimenti balneari, che in media occupano durante la stagione estiva non meno di 300.000 addetti, ai quali vanno aggiunti gli addetti occupati nell'indotto, ovvero dagli esercizi pubblici e dagli esercizi commerciali che vivono a stretto contatto con gli stabilimenti balneari;

gli stabilimenti balneari, oltre a rappresentare un settore primario della nostra economia, svolgono un'imprescindibile attività a tutela dei turisti garantendo loro le necessarie informazioni quotidiane sulla balneabilità del mare, la sorveglianza delle coste e l'assistenza immediata in caso di emergenza in mare;

non va dimenticato, inoltre, l'imprescindibile ruolo svolto dagli stabilimenti balneari a tutela dell'ambiente naturale costiero ed in particolare nelle operazioni di pulizia e di manutenzione degli arenili, per le quali gli enti locali hanno una sempre minore disponibilità di risorse;

alla luce di quanto esposto la conduzione di uno stabilimento balneare deve essere considerata una vera e propria attività imprenditoriale complessa, caratterizzata da rilevanti investimenti di carattere strutturale e occupazionale anche finalizzati allo svolgimento dei servizi di sicurezza dei bagnanti e di manutenzione ambientale dei tratti di costa di propria competenza, che rendono tali imprese sostanzialmente diverse da semplici attività di servizio;

proprio per le caratteristiche descritte, gli stabilimenti balneari italiani si distinguono profondamente da quelli del resto dei Paesi mediterranei a maggiore vocazione turistica, come Francia, Spagna e Grecia, dove la diffusione è assai più contenuta e in molti casi sono gestiti direttamente dagli alberghi e sono a disposizione esclusivamente della loro clientela;

nel giugno del 2008, per rafforzare le moltissime micro, piccole e medie imprese presenti in Europa, è stato approvato lo «Small Business Act», una comunicazione della Commissione europea tesa ad ancorare irreversibilmente il principio «Pensare anzitutto in piccolo» nei processi decisionali dei Paesi membri a partire dalla formulazione delle normative, e a promuovere la crescita delle piccole e medie imprese (PMI) aiutandole ad affrontare i problemi che continuano a ostacolarne lo sviluppo;

così purtroppo non è stato per le imprese balneari a seguito del recepimento nell'ordinamento nazionale della direttiva 123/2006/CE, sui servizi nel mercato interno;

considerato che:

l'attività imprenditoriale di gestione degli stabilimenti balneari nasce con il rilascio di una concessione demaniale marittima, valida per un

determinato periodo di tempo, e gli investimenti e la continuità operativa dell'attività dipendono essenzialmente dalla durata, dalle condizioni di esercizio, ovvero dai canoni concessori, e dalla possibilità di rinnovo della concessione;

proprio per far fronte alle esigenze di continuità operativa dell'attività di gestione di uno stabilimento balneare, l'articolo 37 del codice della navigazione di cui al regio decreto n. 327 del 1942 stabilisce che nell'assegnazione della concessione e nella fase di rinnovo della medesima è preferito il richiedente che offra maggiori garanzie di proficua utilizzazione della concessione e si proponga di avvalersi di questa per un uso che risponda ad un più rilevante interesse pubblico;

con riguardo alla durata della concessione, l'articolo 10 della legge n. 88 del 2001 ha previsto un meccanismo di rinnovo automatico delle medesime con cadenza sessennale;

tale combinato disposto, insieme ad altre disposizioni normative che hanno demandato a Regioni e Comuni compiti di regolamentazione tecnica dell'attività, ha consentito nel corso degli ultimi anni un forte sviluppo dell'attività lungo tutta la costa nazionale e garantito la possibilità ai gestori degli stabilimenti balneari di programmare consistenti investimenti finalizzati a migliorare le strutture ricettive degli stabilimenti e ad innalzare il livello dei servizi offerti al cittadino;

constatato che:

in data 2 febbraio 2009, l'Unione europea ha aperto nei confronti dell'Italia la procedura d'infrazione n. 2008/4908 per il mancato adeguamento della normativa nazionale in materia di concessioni demaniali marittime ai contenuti previsti dalla «direttiva servizi», meglio conosciuta come direttiva Bolkenstein (direttiva 123/2006/CE);

la Direzione generale del mercato interno e dei servizi della Commissione europea, in una nota del 4 agosto 2009 inviata dalla rappresentanza permanente presso la Comunità al Dipartimento delle politiche comunitarie presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, ha evidenziato che la preferenza accordata dall'articolo 37 del codice della navigazione al concessionario uscente, oltre ad essere contraria all'articolo 43 del Trattato che istituisce la Comunità europea, è nel contempo in contrasto con l'articolo 12 della «direttiva servizi» ed ha invitato le autorità italiane ad adottare tutte le misure necessarie al fine di rendere l'ordinamento italiano pienamente conforme a quello comunitario entro il termine ultimo del 31 dicembre 2009;

in conseguenza di tale procedura il decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 25 del 2010, ha stabilito che nelle more del procedimento di revisione del quadro normativo in materia di rilascio delle concessioni di beni demaniali marittimi con finalità turistico-ricreative, nonché in funzione del superamento del diritto di insistenza di cui all'articolo 37, comma 2, secondo periodo, del codice della navigazione, il termine di durata delle concessioni in essere

alla data di entrata in vigore del decreto medesimo e in scadenza entro il 31 dicembre 2015 fosse prorogato fino a tale data;

in data 26 marzo 2010 il Parlamento italiano ha esaminato lo schema di decreto legislativo n. 59, presentato dal Governo, in attuazione della direttiva 2006/123/CE relativa ai servizi nel mercato interno, che tiene pienamente conto dei rilievi proposti dalla citata procedura d'infrazione;

alla luce di quanto menzionato, il pieno adeguamento del nostro ordinamento alle indicazioni della «direttiva servizi» comporterà che le concessioni demaniali marittime, a decorrere dal 2016, non potranno più essere rinnovate automaticamente con cadenza sessennale, così come previsto dall'art. 10 della legge n. 88 del 2001; ciò è quanto dispone il disegno di legge comunitaria per il 2010 (A.C. 4059-A), attualmente in discussione alla Camera dei deputati, che (all'articolo 21 del testo accolto in sede referente presso l'altro ramo del Parlamento) modifica il decreto-legge n. 400 del 1993, abrogandone l'articolo 01, comma 2, con la conseguenza che le concessioni saranno messe all'asta, senza che il concessionario uscente possa far valere il diritto di insistenza;

la repentina modifica dell'ordinamento nazionale, il cui equilibrio è stato costruito in un lungo arco temporale, metterebbe in seria discussione la sopravvivenza delle 30.000 imprese balneari, molte delle quali microimprese, con effetti disastrosi sui livelli occupazionali, sull'indotto e sulla qualità del servizio e, più in generale, per l'economia turistica del nostro Paese;

le ragioni dell'annunciata difficoltà del settore turistico balneare nazionale appaiono del tutto evidenti: gran parte degli attuali concessionari sono rappresentati da piccoli imprenditori, che non saranno più disposti ad investire e a migliorare i servizi in mancanza di certezze sul ritorno economico dell'investimento e a fronte di una durata certa della concessione di soli sei anni;

a quanto appena descritto, si aggiunge poi il danno che subirebbero gran parte delle piccole realtà imprenditoriali attualmente concessionarie, che vedrebbero vanificati gli sforzi compiuti in lunghi anni di lavoro nella creazione del valore economico degli stabilimenti balneari e nella creazione di un sistema di interrelazioni con le altre imprese del settore turistico ricreativo,

impegna il Governo:

a proporre, al più presto e comunque non oltre il 28 dicembre 2011, alla Commissione europea modifiche volte a escludere le concessioni demaniali ad uso turistico-ricreativo dalla direttiva servizi o a prevedere per esse un'apposita deroga, sulla base della procedura prevista all'articolo 41 della direttiva medesima (clausola di revisione), in virtù della specificità del settore delle concessioni demaniali fortemente caratterizzato da rilevanti investimenti materiali e occupazionali, della sua unicità a livello europeo, dei motivi di interesse generale, di sicurezza e tutela ambientale previsti dalla direttiva medesima quali fattori di esclusione, del

sussistere della libertà di stabilimento in ragione della vastità delle risorse naturali presenti lungo le coste italiane e della conseguente possibilità di rilascio di nuove concessioni;

ad istituire un apposito tavolo istituzionale con la partecipazione dei rappresentanti delle Regioni, degli enti locali e delle associazioni rappresentative dei gestori degli stabilimenti balneari finalizzato a prevedere un congruo differimento per consentire l'attuazione del riordino della materia e a concordare le modifiche sopra esposte e i contenuti della nuova disciplina di regolamentazione delle concessioni demaniali marittime, con particolare riguardo alle tematiche relative: ai tempi di applicazione alle aziende in esercizio; ai criteri per il rilascio di nuove concessioni, alla loro durata e alla loro eventuale revoca; all'importo dei canoni concessori; al diritto di prelazione e al riconoscimento del valore commerciale delle aziende quale equo indennizzo dei concessionari nel caso di aggiudicazione della concessione ad altro soggetto o di revoca della concessione non dipendente da abusi o inadempienze da parte del concessionario; ai criteri di subingresso in caso di vendita o affitto; alla devoluzione alle Regioni e agli enti locali delle residue competenze.

(1-00409) (12 aprile 2011)

Ritirata

D'ALIA, SBARBATI, BIANCHI, FISTAROL, GUSTAVINO, GIAI, GALIOTO, MUSSO, SERRA, BAIIO, BALDASSARRI, BRUNO, CONTINI, DE ANGELIS, DIGILIO, GERMONTANI, MILANA, MOLINARI, RUSSO, RUTELLI, VALDITARA. – Il Senato,

premessi che:

il settore balneare rappresenta un segmento peculiare del nostro sistema produttivo costituito da 30.000 piccole e medie imprese, quasi tutte a conduzione familiare. A fronte di questa realtà, si contano 300.000 lavoratori diretti e un milione che svolgono attività connesse con il turismo balneare che costituisce asse portante dell'economia del turismo del nostro Paese;

l'Italia, con i suoi 7.458 chilometri di costa, si distingue per la sua specificità in ambito europeo. Nel nostro Paese, infatti, vi è una larga diffusione sul demanio marittimo di stabilimenti balneari, oggetto di concessione. Il ricorso a tale istituto è motivato dalla natura del bene, appartenente allo Stato, *ex art.* 822 del codice civile, e destinato, tra l'altro, a soddisfare interessi pubblici;

gli interessi pubblici perseguiti sono: sicurezza a mare; pubblica incolumità; salvaguardia del profilo costiero e paesaggistico; tutela dell'ambiente;

l'ordinamento italiano nel tempo, attraverso il riconoscimento del diritto di «preferenza» prima e del diritto di «insistenza» dopo, fermi restando i motivi di revoca e decadenza dalla concessione previsti dagli articoli 42 e 47 del codice della navigazione, ha teso a consolidare la stabi-

lità del rapporto concessorio (si veda, tra l'altro, codice della navigazione, legge n. 494 del 1993, legge n. 88 del 2001, legge n. 135 del 2001 sul turismo, legge n. 296 del 2006), orientando in tal senso le stesse linee di politica economica del settore. Ciò ha rappresentato non solo una spinta al radicamento e alla specializzazione delle imprese del settore, ma ha anche consentito di promuovere un modello turistico virtuoso, nonché la crescita e lo sviluppo di realtà socio-economiche del tutto diverse da quelle delle altre realtà europee;

tale costante ed uniforme normativa ha determinato nelle imprese balneari la legittima aspettativa di avere davanti un orizzonte temporale lungo per poter ammortizzare gli investimenti per l'ammodernamento e il rinnovamento delle strutture e delle attrezzature, nell'attuale contingenza economica, più che mai necessari;

tuttavia, le imprese che operano sul demanio marittimo (alberghi, campeggi, ristoranti, stabilimenti balneari, imprese nautiche, eccetera), si trovano, attualmente, a dover affrontare, oltre all'incertezza economica per il ciclo sfavorevole, anche e soprattutto l'incertezza normativa che riguarda la loro operatività e la loro stessa sopravvivenza;

non si tratta solo di ammortizzare i capitali investiti, ma anche di non veder repentinamente dissolta la prospettiva economica di tante famiglie e, con essa, l'attività peculiare e creativa che negli anni esse hanno saputo realizzare e con cui hanno contribuito a costituire e conservare un patrimonio culturale e sociale tipico, anzi unico, delle coste italiane;

considerato che:

il 2 febbraio 2009, l'Unione europea ha aperto nei confronti dell'Italia la procedura d'infrazione n. 2008/4908 per il mancato adeguamento della normativa nazionale in materia di concessioni demaniali marittime ai contenuti previsti dalla direttiva servizi, cosiddetta direttiva Bolkenstein;

la Direzione generale del mercato interno e dei servizi della Commissione europea, in una nota del 4 agosto 2009 inviata dalla rappresentanza permanente presso la Comunità europea al Dipartimento delle politiche comunitarie presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, ha evidenziato che la preferenza accordata dall'articolo 37 del codice della navigazione al concessionario uscente, oltre ad essere contraria all'articolo 43 del Trattato istitutivo della Comunità europea, è nel contempo in contrasto con l'articolo 12 della direttiva 123/2006/CE (cosiddetta direttiva servizi) ed ha invitato le autorità italiane ad adottare tutte le misure necessarie al fine di rendere l'ordinamento italiano pienamente conforme a quello comunitario entro il termine ultimo del 31 dicembre 2009;

per effetto della procedura di infrazione aperta dall'Unione europea, il Governo ha soppresso il diritto d'insistenza di cui all'art. 37, comma 2, del codice della navigazione al fine di chiudere la predetta, istituendo la proroga dei titoli in essere fino al 31 dicembre 2015 (art. 1, comma 18, del decreto-legge 30 dicembre 2009 n. 194, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 25), fatte salve le disposi-

zioni di cui all'articolo 03, comma 4-*bis*, del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 400, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 1993, n. 494, come aggiunto dal comma 253 dell'art. 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, che consente il rilascio dei titoli concessori fino a 20 anni in ragione del piano di investimenti proposto;

la Commissione europea, con la messa in mora complementare del 10 maggio 2010, informava, tuttavia, il Ministro degli affari esteri che la Repubblica Italiana, adottando l'art. 1, comma 18, del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 25, e mantenendo in vigore l'articolo 01, comma 2, del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 400, che prevede il rinnovo automatico delle concessioni, ha mancato agli obblighi che su di essa incombono in virtù dell'art. 12 della direttiva 2006/123/CE relativa ai servizi nel mercato interno, nonché in virtù dell'art. 49 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea sul diritto di stabilimento;

il predetto articolo 12 è riferito alle autorizzazioni disponibili e non anche a quelle indisponibili poiché già impegnate da aziende commerciali insistenti e, pertanto, vanno considerate tali, semmai, le porzioni di demanio libere, vuote e non già attrezzate da altri operatori economici in modo stabile ed efficace;

la Commissione europea, per accompagnare gli Stati membri nella fase di recepimento della direttiva, ha predisposto un apposito manuale in cui sono presentate e commentate le disposizioni della direttiva anche con riferimento agli orientamenti della Corte di giustizia. In Italia, il Dipartimento delle politiche comunitarie ha istituito la Guida per il monitoraggio della direttiva servizi allo scopo di assistere le singole amministrazioni nell'attività di recepimento della direttiva servizi;

l'attività di monitoraggio è rivolta: al censimento di tutti i regimi di autorizzazione che condizionano la libertà di stabilimento e la libera circolazione dei servizi e la rilevazione delle disposizioni che subordinano le due libertà al rispetto di requisiti specifici; alla verifica della conformità delle previsioni legislative, regolamentari, amministrative alla direttiva, al fine di abolire o correggere i regimi autorizzatori ingiustificati e di eliminare i requisiti dubbi;

incombe, dunque, sugli Stati membri, l'obbligo di presentare delle relazioni a cadenze annuali, a partire da dicembre 2009, riguardanti i regimi autorizzatori e il sistema dei requisiti che si ritengono conformi ai principi di non discriminazione, di necessità e di proporzionalità;

entro il 28 dicembre 2011, previa consultazione, degli Stati membri e delle parti sociali a livello comunitario, la Commissione trasmetterà al Parlamento europeo e al Consiglio una relazione completa sull'applicazione della direttiva trattando l'applicazione dell'art. 16. La relazione è accompagnata, se del caso, da proposte intese a modificare la direttiva al fine di completare il mercato interno dei servizi;

sussiste quindi un margine affinché l'Italia possa esplicitare alla Commissione europea i motivi di deroga/esclusione rispetto alla direttiva servizi delle attuali concessioni demaniali marittime;

considerato altresì che:

il decreto legislativo n. 59 del 2010, recante «Attuazione della direttiva 2006/123/CE relativa ai servizi nel mercato interno», all'art. 2 recita: «1. Le disposizioni del presente decreto non si applicano: *a*) alle attività connesse con l'esercizio di pubblici poteri, quando le stesse implicano una partecipazione diretta e specifica all'esercizio del potere pubblico e alle funzioni che hanno per oggetto la salvaguardia degli interessi generali dello Stato e delle altre collettività pubbliche; *b*) alla disciplina fiscale delle attività di servizi; *c*) ai servizi d'interesse economico generale assicurati alla collettività in regime di esclusiva da soggetti pubblici o da soggetti privati, ancorché scelti con procedura ad evidenza pubblica, che operino in luogo e sotto il controllo di un soggetto pubblico; 2. Le disposizioni del presente decreto non si applicano nei casi previsti negli articoli da 3 a 7 del presente capo; 3. Il Ministro per le politiche europee ed i Ministri interessati dalle disposizioni del presente decreto possono adottare uno o più decreti interministeriali ricognitivi delle attività di servizi che, in applicazione delle disposizioni del presente decreto, sono comunque escluse dall'ambito di applicazione dello stesso»;

al successivo art. 6, tra le esclusioni figurano i servizi di trasporto ferroviario, su strada, i taxi, i servizi portuali. Tutte attività svolte con licenza commerciale su suolo pubblico;

la durata indeterminata delle licenze balneari non è pertanto sproporzionata rispetto ai fini perseguiti dallo Stato, fini relativi alla pubblica incolumità e alla tutela dell'ambiente che sono assolti dal concessionario balneare in sostituzione dello Stato;

la natura degli atti amministrativi rilasciati in Italia, per l'uso turistico del demanio marittimo, lacuale e fluviale, non può e non deve essere considerata attinente ai «servizi» ed agli «appalti di lavoro», bensì alla «concessione di beni» e quindi è tale da poter legittimare una esclusione dalla cosiddetta direttiva servizi;

rilevato che:

il disegno di legge comunitaria per il 2010, all'esame dell'altro ramo del Parlamento, reca modifiche al decreto-legge n. 400 del 1993, in materia di canoni per le concessioni demaniali marittime, abrogando il comma 2 dell'articolo 01 del decreto-legge n. 400 del 1993, che fissa la durata delle concessioni dei beni demaniali marittimi in sei anni e ne prevede il rinnovo automatico per ulteriori periodi di sei anni;

rispetto allo schema di intesa tra Stato e regioni, aumentano le perplessità delle associazioni del settore;

la materia, ai sensi e per gli effetti dell'art. 117, secondo comma, della Costituzione di competenza statale, manca quindi di una cornice normativa;

sussiste pertanto una incertezza che lede il principio di affidamento e configura una giungla regolamentare in quanto non esiste un quadro normativo;

come conseguenza dell'impugnativa da parte dello Stato di alcune leggi regionali, vi sono delle sentenze, quali ad esempio le nn. 180 e 340 del 2010 della Corte costituzionale, che dichiarano l'illegittimità costituzionale di talune disposizioni regionali laddove si prevede la proroga dei rapporti concessori in corso per violazione dell'art. 117, primo comma, della Costituzione, in relazione all'articolo 49 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea;

in questa situazione, si potrebbe configurare quindi un importante contenzioso e si potrebbe esporrebbe lo Stato a gravi conseguenze;

i principi della certezza del diritto e della tutela del legittimo affidamento fanno parte non solo del nostro ordinamento ma anche di quello europeo, come affermato in numerosi atti comunitari e nella costante giurisprudenza della Corte di giustizia,

impegna il Governo:

a definire la procedura di infrazione opponendo alla Commissione europea la validità del sistema normativo italiano in materia di concessioni demaniali marittime attraverso l'esclusione della categoria dalla direttiva servizi o mediante una specifica deroga ai sensi della stessa, come del resto già realizzato per altre categorie di servizi, anche in ragione della specificità, unicità e originalità del settore del turismo ricreativo balneare nazionale;

a promuovere l'introduzione di una norma transitoria di lungo periodo al fine di realizzare e garantire il principio della tutela dell'affidamento derivante dalla certezza del diritto in considerazione degli investimenti ancora in essere eseguiti dagli attuali concessionari e a promuovere la definizione di una legge quadro indispensabile per definire, senza possibilità di equivoco, il concetto di nuova concessione e il concetto di concessione disponibile, nonché il riordino della materia, tra l'altro, premiando la qualità e la valorizzazione dell'investimento e conseguentemente la durata della concessione.

(1-00412) (12 aprile 2011)

Ritirata

CURSI, GRILLO, CAGNIN, GASPARRI, BRICOLO, BALDINI, QUAGLIARIELLO, MUGNAI, IZZO, BORNACIN, CARUSO, BUTTI, CASOLI, CICOLANI, GHIGO, GALLO, MESSINA, SPADONI URBANI, MASSIDDA, PICCONE, PARAVIA, SERAFINI Giancarlo, VICARI, ZANETTA, BIANCONI, PISCITELLI, MONTI, STIFFONI, MURA, PASTORE. – Il Senato,

premessi che:

gli stabilimenti balneari e le aziende ad uso turistico-ricreativo costituiscono una realtà fondamentale per il sistema turistico nazionale, una vera e propria eccellenza dell'offerta turistico ricettiva italiana;

gli stabilimenti balneari, che con le loro peculiarità derivanti da oltre cento anni di storia sono unici nel panorama europeo, nella maggior parte dei casi sono strutture gestite a livello familiare con una forte tradizione alle spalle, piccole imprese individuali o società di persone che offrono i servizi di spiaggia, di piccola ristorazione e di intrattenimento;

tali aziende si sono sviluppate nel corso del secolo scorso attraverso le iniziative ed i sacrifici di piccoli nuclei familiari, che hanno gradualmente e costantemente trasformato le loro strutture fino a portarle a livelli di grande qualità e di forte richiamo per il turismo nazionale ed internazionale;

sul territorio nazionale sono circa 28.000 le strutture turistico-ricettive balneari che occupano nel periodo estivo non meno di 300.000 persone, alle quali vanno aggiunti tutti i soggetti impiegati nell'indotto, e le imprese turistico-ricettive hanno mantenuto livelli occupazionali accettabili anche durante la dura crisi economica che l'Italia si accinge a lasciarsi alle spalle;

non va dimenticato il ruolo svolto dai gestori di stabilimenti balneari a tutela dell'ambiente naturale costiero e in particolare nelle azioni di pulizia estiva, ma anche invernale, degli arenili;

la normativa in tema di concessioni ha dato progressivamente sempre più stabilità alla concessione demaniale, al punto che si è passati da una durata annuale ad una durata quadriennale, per poi arrivare ad una durata di sei anni, rinnovabile in modo automatico di sei anni in sei anni e così ad ogni successiva scadenza, salvo la revoca per motivi legati ad un pubblico interesse;

al rinnovo automatico della concessione demaniale marittima ad uso turistico-ricreativo si legava anche il cosiddetto «diritto di insistenza» che in sede di rinnovo dava la preferenza alle precedenti concessioni, già rilasciate, rispetto alle nuove istanze;

il quadro normativo più certo ha dato la possibilità di investire diversi milioni di euro nelle strutture turistico-ricettive, soprattutto a partire dal 2006, anno in cui si è assistito ad un forte rinnovamento delle strutture balneari che, grazie al rinnovo automatico, hanno permesso agli istituti bancari di iscrivere ipoteca sulle strutture (previo nulla osta degli uffici demaniali) per mutui di durata anche ventennale;

nel 2008 la Commissione europea ha avviato una procedura di infrazione (n. 2008/4908) nei confronti dell'Italia sul cosiddetto diritto di insistenza, come risultante dall'art. 37, comma 2, del codice della navigazione, di cui al regio decreto n. 327 del 1942, e successive modificazioni, e sul rinnovo automatico delle concessioni;

per fornire una risposta all'Unione europea, nel decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 25, all'art. 1, comma 18, è stato inserito anche un comma 18, con il quale la durata delle concessioni di beni demaniali marittimi con finalità turistico-ricreative viene prorogata al 31 dicembre 2015 e viene abrogato il diritto di insistenza di cui all'art. 37, comma 2, del codice della navigazione;

la Commissione europea, però, non si è ritenuta soddisfatta dell'intervento legislativo italiano, atteso che il Parlamento, in sede di conversione del citato decreto-legge n. 194 del 2009, ha introdotto un rinvio di salvezza dell'art. 03, comma 4-*bis*, del decreto-legge n. 400 del 1993, ed ha ripreso nel maggio 2010 la procedura di infrazione 2008/4908;

il decreto di attuazione del cosiddetto federalismo demaniale (di cui al decreto legislativo n. 85 del 2010), approvato nel maggio dello scorso anno, ha devoluto alle Regioni competenze in materia di gestione delle concessioni demaniali marittime e appare pertanto necessario un maggiore coinvolgimento delle Regioni in tale ambito;

presso il Ministero per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale è stato avviato un tavolo di confronto tra Governo, Regioni ed organizzazioni di categoria per giungere ad un accordo sulla bozza d'intesa presentata dal titolare di quel Dicastero nel febbraio scorso;

le Commissioni riunite 8 e 10 del Senato hanno ritenuto pertanto opportuno avviare un'apposita indagine conoscitiva sulle concessioni demaniali marittime ad uso turistico-ricreativo, al fine di acquisire utili elementi informativi anche attraverso una serie di sopralluoghi in Italia per giungere eventualmente alla definizione di un provvedimento legislativo per tale settore;

l'incertezza normativa ha generato un blocco degli investimenti in quanto il sistema bancario, in assenza di norme certe, non finanzia più le strutture che insistono sulle concessioni demaniali, gettando in una profonda incertezza i titolari delle concessioni e determinando una drastica diminuzione del valore commerciale delle aziende;

le concessioni demaniali marittime diverse da quelle turistico-ricettive sono state escluse dalla proroga al 31 dicembre 2015, mettendo così a rischio l'esistenza di migliaia di aziende che insistono nelle aree portuali come i porti turistici, i cantieri navali e altre attività aventi finalità diverse da quelle turistico-ricettive;

la direttiva europea assesta un colpo gravissimo all'Italia, non giustificabile se non con la mancanza di un'adeguata visione dei problemi italiani, soprattutto da parte dei Paesi del Nord Europa, dove ci sono condizioni climatiche profondamente diverse e dove le strutture turistico-balneari sono sostanzialmente assenti;

l'incertezza normativa rispetto al rinnovo delle concessioni è aggravata dalle difficoltà legate all'interpretazione giuridica del concetto di facile o difficile rimozione che rischia di vanificare gli sforzi del Ministro per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale per far ottenere un congruo risarcimento del valore dell'azienda in caso di mancata assegnazione della concessione al concessionario uscente;

le circolari amministrative, che in alcune parti sono contraddittorie, pongono il serio problema di ridefinire la materia per dare certezza alla qualificazione delle opere che insistono sul demanio marittimo, tenuto conto che i Comuni costieri hanno applicato in modo differente le circolari;

nella definizione delle opere non amovibili *ex art. 49* del codice della navigazione, non si può non tenere conto dell'evoluzione tecnologica e della facilità o difficoltà tecnica di sgombero, così come già richiamato nei verbali delle Commissioni interministeriali che si sono occupate della materia,

impegna il Governo:

ad agire, in sede comunitaria, per sensibilizzare l'Unione europea sulle peculiarità che caratterizzano le imprese del settore turistico-balneare in Italia e per le quali potrebbero essere individuate soluzioni differenti rispetto a quelle previste per le imprese analoghe di altri Paesi europei, con particolare riguardo alla cosiddetta «direttiva servizi»;

a procedere, per quanto di competenza, alla revisione della seconda parte dell'articolo 49 del codice della navigazione, nella parte in cui esclude ogni indennizzo per il concessionario in caso di devoluzione delle opere allo Stato;

a tenere in considerazione, nella definizione delle opere di facile e difficile rimozione, il progresso tecnologico legato a tali opere;

a proseguire nell'impegno di raggiungere un accordo tra Esecutivo, Regioni e rappresentanti delle organizzazioni del settore turistico-balneare sulle problematiche legate alle concessioni demaniali marittime ad uso turistico-ricreativo, anche al fine di giungere alla definizione di un quadro legislativo per il settore.

(1-00413) (13 aprile 2011)

Ritirata

DE TONI, BELISARIO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DI NARDO, MASCITELLI, PEDICA, LANNUTTI. – Il Senato,

premesso che:

risultano censite nel nostro Paese 28.000 concessioni rilasciate per finalità turistico-ricreative con strutture «amovibili» e circa 1.000 pertinenze demaniali marittime con manufatti «inamovibili» di proprietà dello Stato;

le imprese che operano sul demanio marittimo (alberghi, campeggi, ristoranti, stabilimenti balneari, imprese nautiche, eccetera) si trovano attualmente a dover affrontare, oltre all'incertezza economica per il ciclo sfavorevole, anche e soprattutto l'incertezza normativa che riguarda la loro operatività e la loro stessa sopravvivenza. Le imprese che hanno dato vita al modello italiano di balneazione attrezzata, fondamentale punto di forza della nostra competitività nel mercato internazionale delle vacanze, ad oggi restano «aggrappate» alla proroga disposta dall'art. 1, comma 18, del decreto-legge n. 194 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 25 del 2010 (cosiddetto decreto milleproroghe). Il rischio concreto è la fine di un sistema di impresa unico ed esclusivo in Europa e nel mondo. È di tutta evidenza quale gravissimo danno si cree-

rebbe per l'economia del Paese con la brutale «scomparsa» di 30.000 piccoli imprenditori e delle relative famiglie. In altri termini, un vero e proprio problema sociale;

il 29 gennaio 2009 la Commissione europea ha inviato all'Italia una lettera di messa in mora (procedura di infrazione 2008/4908), con riferimento ad alcune norme nazionali e regionali che sollevano questioni di compatibilità con il diritto comunitario e, in particolare, con l'art. 43 del Trattato che istituisce la Comunità europea, relativo alla libertà di stabilimento. Tali norme, che secondo la Commissione prevedono una preferenza per il concessionario uscente nell'ambito della procedura di attribuzione delle concessioni del demanio pubblico marittimo, sono: a) il codice della navigazione di cui al regio decreto n. 327 del 1942, e successive modifiche, che, all'art. 37, comma 2, stabilisce che per il rilascio di nuove concessioni demaniali marittime per attività turistico-ricreative, sia data preferenza alle richieste che comportano attrezzature non fisse, amovibili, nonché, in caso di rinnovo, sia data preferenza, rispetto alle nuove, alle concessioni già rilasciate precedentemente; b) la legge della Regione Friuli-Venezia Giulia 13 novembre 2006, n. 22, che all'art. 9, comma 4, privilegia tra i criteri preposti alla selezione delle offerte per l'utilizzazione delle concessioni, le ragioni di preferenza in favore del precedente concessionario;

la Commissione ha giudicato tali norme discriminatorie sia per le imprese a scopo di lucro sia per gli enti che non operano a scopo di lucro, provenienti da altri Stati membri, che si trovano nella condizione di essere ostacolati dall'associazione concessionaria uscente cui viene accordata la preferenza. Il 21 gennaio 2010, il Governo ha notificato alla Commissione il testo del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, volto a modificare le disposizioni del codice della navigazione oggetto dei rilievi della Commissione. Il decreto-legge, all'art. 1, comma 18, ha eliminato, di fatto, il diritto di insistenza di cui al comma 2 dell'art. 37 del codice della navigazione, ma ha previsto, allo stesso tempo, per le concessioni dei beni demaniali marittimi con finalità turistico-ricreative che «il termine di durata delle concessioni in essere alla data di entrata in vigore del presente decreto e in scadenza entro il 31 dicembre 2015 è prorogato fino a tale data scadenza»;

la Commissione ha notato alcune discrepanze tra il testo del decreto-legge n. 194 del 2009 e quello della rispettiva legge di conversione la quale, in particolare, al sopra citato articolo 1, comma 18, reca un rinvio – che non era previsto nel decreto-legge n. 194 del 2009 – all'articolo 01, comma 2, del decreto-legge 5 ottobre, 1993, n. 400;

la Commissione ha ritenuto che tale rinvio alle norme precedentemente richiamate, che stabiliscono il rinnovo automatico, di sei anni in sei anni, per le concessioni che giungono a scadenza, privi di effetto il decreto-legge n. 194 del 2009, che, eliminando la preferenza in favore del concessionario uscente nell'ambito della procedura di attribuzione delle concessioni, era inteso ad adeguare la normativa italiana a quella dell'Unione europea. La Commissione ha ribadito che le disposizioni italiane

sono palesemente contrarie alla normativa dell'Unione, e in particolare per quanto riguarda:

1) l'articolo 12 della direttiva 2006/123/CE sui servizi nel mercato interno (cosiddetta direttiva Bolkenstein) che prevede una procedura di selezione imparziale e trasparente, con un'adeguata pubblicità sul suo avvio, svolgimento e completamento, nel caso in cui il numero delle autorizzazioni disponibili per una determinata attività sia limitata causa della scarsità delle risorse naturali o delle capacità tecniche utilizzabili. Il paragrafo 2 dell'articolo 12, inoltre, vieta il rinnovo automatico delle autorizzazioni nonché eventuali altri vantaggi al prestatore uscente. La Commissione ritiene che le concessioni di beni pubblici marittimi oggetto della procedura di infrazione costituiscano autorizzazioni il cui numero è limitato ai sensi dell'articolo 12 in esame; pertanto l'articolo 01, comma 2, del decreto-legge n. 400 del 1993, viola il citato articolo 12 laddove favorisce l'attribuzione di concessioni marittime a concessionari già titolari di una concessione e quindi già stabiliti in Italia, attribuendo un privilegio ai prestatori uscenti per i quali viene rinnovata la concessione senza applicare una procedura imparziale o trasparente. Le norme italiane, di conseguenza, dissuadono o addirittura impediscono ad altre imprese di candidarsi e offrire servizi più efficienti per le nuove concessioni;

2) l'articolo 49 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea che vieta le restrizioni alla libertà di stabilimento dei cittadini di uno Stato membro nel territorio di un altro Stato membro. In particolare, le persone giuridiche devono poter esercitare tale libertà senza essere soggette all'applicazione di norme nazionali che non rispettano il principio della parità di trattamento. A tale riguardo la Commissione si richiama alla giurisprudenza della Corte di giustizia la quale stabilisce che, conformemente al principio della parità di trattamento, sono vietate non soltanto le discriminazioni palesi in base alla cittadinanza, o alla sede per quanto riguarda le società, ma anche qualsiasi discriminazione dissimulata che, pur fondandosi su altri criteri di distinzione, produca lo stesso effetto. La Corte di giustizia ha inoltre sottolineato l'incompatibilità delle norme nazionali che rendono più difficile l'accesso al mercato di operatori provenienti dagli altri Stati membri. A tale proposito la Commissione ha deciso che il rinnovo automatico delle concessioni marittime a favore dell'operatore uscente, previsto dalla normativa italiana, sia contrario al principio della libertà di stabilimento di cui all'articolo 49 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea e che a tale fattispecie non si possano applicare le deroghe previste dagli articoli 51 e 52 del medesimo Trattato (attività che partecipano all'esercizio di pubblici poteri, motivi di ordine pubblico, sicurezza pubblica e sanità pubblica);

la Commissione ha osservato, infine, che il combinato disposto dell'articolo 1, comma 18, del decreto-legge n. 194 del 2009, e dell'articolo 01, comma 2, del decreto-legge n. 400 del 1993, oltre a rimettere in discussione gli effetti derivanti dall'abrogazione dell'articolo 37, comma 2, secondo periodo, del codice della navigazione al fine di aprire il mer-

cato delle concessioni senza discriminazioni e senza differenziazioni a seconda della loro durata, crea un quadro giuridico ambiguo per gli operatori economici in quanto il rinnovo automatico sembra essere previsto solo per le concessioni della durata di sei anni e che altri tipi di concessioni, invece, siano sottoposte ad un regime giuridico diverso. A tale proposito la Commissione ha ricordato che, conformemente al principio della certezza del diritto, le norme giuridiche devono essere chiare, precise e prevedibili nei loro effetti;

alla luce delle suddette considerazioni la Commissione, con provvedimento successivo (messa in mora complementare 2010/2734 del 5 maggio 2010), ha preso atto delle modifiche apportate alla normativa dallo Stato italiano, illustrando contemporaneamente ulteriori profili di illegittimità delle disposizioni censurate;

considerato che:

allo stato attuale pare più che evidente che, sia a livello nazionale che regionale, si faccia fatica a trovare soluzioni per risolvere la problematica indicata;

non pare, infatti, una soluzione la proroga delle concessioni al 2015. Basti citare il precipitato cautelare del TAR Sardegna (ordinanza n. 473 del 2010), a giudizio del quale «va disapplicato l'art. 1, comma 18, del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, (...) il quale non appare coerente con i principi comunitari in materia di trasparenza, non discriminazione, libertà di stabilimento e libera prestazione dei servizi, in quanto idoneo a sottrarre dal mercato beni produttivi al di fuori di ogni procedimento concorsuale», per rendersi conto che i tempi per l'approvazione di una soluzione normativa seria e certa stanno scadendo ancor prima di quanto la legge stessa avesse ritenuto di poter stabilire;

tali misure necessitano dunque di un ulteriore intervento legislativo – così come previsto nel provvedimento di legge comunitaria per il 2010 – al fine di conseguire l'obiettivo dell'archiviazione della procedura d'infrazione, senza comunque allontanare la paralisi degli investimenti;

va altresì segnalato che ai sensi dell'art. 4 del decreto legislativo 28 maggio 2010, n. 85 (cosiddetto federalismo demaniale), il regime giuridico dei beni trasferiti appartenenti al demanio marittimo rimane quello dettato per i beni demaniali dal codice civile e della navigazione nonché alla disciplina di tutela e salvaguardia dettata dal medesimo codice, dal codice della navigazione, dalle leggi regionali e statali e dalle norme comunitarie di settore, con particolare riguardo a quelle di tutela della concorrenza. Tali beni pertanto rimangono, anche dopo il trasferimento, ai sensi dell'art. 823 del codice civile, inalienabili (con la conseguenza che qualsiasi atto di disposizione è nullo), non usucapibili, insuscettibili di espropriazione forzata; i medesimi beni non possono formare oggetto di diritti in favore di terzi se non nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi che li riguardano;

da qui, l'urgenza di costruire un nuovo quadro normativo per l'intero settore, richiesto, in data 7 ottobre 2010, dalla Conferenza delle Re-

gioni nel documento preparatorio alla IV Conferenza nazionale sul turismo, che sia in grado di assicurare quelle certezze di durata e di sopravvivenza che rappresentano la condizione indispensabile per favorire gli investimenti e la crescita delle imprese interessate, che, con la loro peculiarità tutta italiana, hanno fatto la storia e determinato il successo del turismo balneare del nostro Paese;

rilevato che alla luce delle problematiche precedentemente segnalate, le Commissioni riunite 8 e 10 del Senato hanno ritenuto opportuno avviare un'apposita indagine conoscitiva sulle concessioni demaniali ad uso turistico-ricreativo, al fine di giungere alla definizione di proposte risolutive per il settore,

impegna il Governo:

in ragione dell'esistenza di un rilevante settore di mercato delle concessioni di demanio marittimo e partendo proprio dalla specificità del nostro settore turistico-balneare, ad attivarsi presso le competenti sedi istituzionali europee al fine di concordare su un impianto normativo nazionale nel settore delle concessioni marittime balneari, derogatorio a quello comunitario contenuto nella direttiva 123/2006/CE, ma rispettoso dei principi generali dello stesso ordinamento comunitario;

a prevedere una normativa-quadro nazionale che garantisca uniformità di legislazione regionale su tutto il territorio e che fornisca criteri e modalità di affidamento delle concessioni demaniali marittime certi e non sovrapponibili, istituendo un tavolo di concertazione con le Regioni e i rappresentanti delle organizzazioni del settore;

a valutare ogni più opportuna iniziativa al fine di non penalizzare il settore turistico-balneare e i relativi livelli occupazionali.

ORDINE DEL GIORNO

G1

Approvato

FINOCCHIARO, CURSI, D'ALIA, DI NARDO, CAGNIN, GRILLO, MERCATALI, SBARBATI, DE TONI, BALDINI, GRANAIOLA, GUSTAVINO, ARMATO, BUBBICO, STIFFONI, LEGNINI, FIORONI, ANDRIA, TOMASELLI, SERRA, PISCITELLI, MILANA

Il Senato,

premessi che:

gli stabilimenti balneari e le aziende ad uso turistico-ricreativo costituiscono una realtà fondamentale per il sistema turistico nazionale, una vera e propria eccellenza dell'offerta turistico-ricettiva italiana;

risultano censite nel nostro Paese 28.000 concessioni rilasciate per finalità turistico-ricreative con strutture «amovibili» e circa 1.000 perti-

nenze demaniali marittime con manufatti «inamovibili» di proprietà dello Stato;

l'Italia, con i suoi 7.458 chilometri di costa, si distingue per la sua specificità in ambito europeo. Nel nostro Paese, infatti, vi è una larga diffusione sul demanio marittimo di stabilimenti balneari, oggetto di concessione. Il ricorso a tale istituto è motivato dalla natura del bene, appartenente allo Stato, *ex* articolo 822 del codice civile, e destinato, tra l'altro, a soddisfare interessi pubblici;

gli stabilimenti balneari sono diffusi in tutto il territorio costiero del Paese ed in alcune particolari aree hanno raggiunto livelli di significatività economica paragonabile a quella di veri e propri distretti produttivi. Sono, inoltre, fortemente integrati con l'offerta alberghiera contribuendo significativamente al PIL turistico;

nel recente Documento di economia e finanza 2011 è stato per la prima volta inserito il concetto dei distretti turistici, al fine di rilanciare il settore del turismo con particolare riguardo al Mezzogiorno;

gli stabilimenti balneari, che con le loro peculiarità derivanti da oltre cento anni di storia sono unici nel panorama europeo, nella maggior parte dei casi sono strutture gestite a livello familiare con una forte tradizione alle spalle, piccole imprese individuali o società di persone che offrono i servizi di spiaggia, di piccola ristorazione e di intrattenimento;

tali aziende si sono sviluppate nel corso del secolo scorso attraverso le iniziative ed i sacrifici di piccoli nuclei familiari, che hanno gradualmente e costantemente trasformato le loro strutture fino a portarle a livelli di grande qualità e di forte richiamo per il turismo nazionale ed internazionale;

sul territorio nazionale sono circa 28.000 le strutture turistico-ricettive balneari che occupano nel periodo estivo non meno di 300.000 persone, alle quali vanno aggiunti tutti i soggetti impiegati nell'indotto, e che le imprese turistico-ricettive hanno mantenuto livelli occupazionali accettabili anche durante la dura crisi economica che ci accingiamo a lasciare alle spalle;

le imprese che operano sul demanio marittimo (alberghi, campeggi, ristoranti, stabilimenti balneari, imprese nautiche, eccetera) si trovano attualmente a dover affrontare, oltre all'incertezza economica per il ciclo sfavorevole, anche e soprattutto l'incertezza normativa che riguarda la loro operatività e la loro stessa sopravvivenza. Le imprese che hanno dato vita al modello italiano di balneazione attrezzata, fondamentale punto di forza della nostra competitività nel mercato internazionale delle vacanze, ad oggi restano "aggrappate" alla proroga disposta dall'articolo 1, comma 18, del decreto-legge n. 194 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 25 del 2010 (cosiddetto decreto milleproroghe). Il rischio concreto è la fine di un sistema di impresa unico ed esclusivo in Europa e nel mondo. È di tutta evidenza quale gravissimo danno si creerebbe per l'economia del Paese con la "scomparsa" di 30.000 piccoli imprenditori e delle relative famiglie. In altri termini, un vero e proprio problema sociale;

non va dimenticato il ruolo svolto dai gestori di stabilimenti balneari a tutela dell'ambiente naturale costiero e in particolare nelle azioni di pulizia estiva, ma anche invernale, degli arenili;

gli interessi pubblici perseguiti sono: sicurezza a mare; pubblica incolumità; salvaguardia del profilo costiero e paesaggistico; tutela dell'ambiente;

alla luce di quanto esposto la conduzione di uno stabilimento balneare deve essere considerata una vera e propria attività imprenditoriale complessa, caratterizzata da rilevanti investimenti di carattere strutturale e occupazionale anche finalizzati allo svolgimento dei servizi di sicurezza dei bagnanti e di manutenzione ambientale dei tratti di costa di propria competenza, che rendono tali imprese sostanzialmente diverse da semplici attività di servizio;

proprio per le caratteristiche descritte, gli stabilimenti balneari italiani si distinguono profondamente da quelli del resto dei Paesi mediterranei a maggiore vocazione turistica, come Francia, Spagna e Grecia, dove la diffusione è assai più contenuta e in molti casi sono gestiti direttamente dagli alberghi e sono a disposizione esclusivamente della loro clientela;

nel giugno del 2008, per rafforzare le moltissime micro, piccole e medie imprese presenti in Europa, è stato approvato lo "Small Business Act", una comunicazione della Commissione europea tesa ad ancorare irreversibilmente il principio "Pensare anzitutto in piccolo" nei processi decisionali dei Paesi membri a partire dalla formulazione delle normative, e a promuovere la crescita delle piccole e medie imprese (PMI) aiutandole ad affrontare i problemi che continuano a ostacolarne lo sviluppo;

la normativa in tema di concessioni ha dato progressivamente sempre più stabilità alla concessione demaniale, al punto che si è passati da una durata annuale ad una durata quadriennale, per poi arrivare ad una durata di sei anni, rinnovabile in modo automatico di sei anni in sei anni e così ad ogni successiva scadenza, salvo la revoca per motivi legati ad un pubblico interesse;

al rinnovo automatico della concessione demaniale marittima ad uso turistico-ricreativo si legava anche il cosiddetto "diritto di insistenza" che dava la preferenza alle precedenti concessioni, già rilasciate, in sede di rinnovo rispetto alle nuove istanze;

il quadro normativo più certo ha dato la possibilità di investire diversi milioni di euro nelle strutture turistiche ricettive, soprattutto a partire dal 2006, anno in cui si è assistito a un forte rinnovamento delle strutture balneari che, grazie al rinnovo automatico, hanno permesso agli istituti bancari di iscrivere ipoteca sulle strutture (previo nulla osta degli uffici demaniali) per mutui di durata anche ventennale;

nel 2008 la Commissione europea ha aperto una procedura di infrazione (n. 2008/4908) nei confronti dell'Italia, sollevando la questione di compatibilità con il diritto comunitario della normativa italiana in materia di concessioni del demanio marittimo con finalità turistico-ricreative, nonché delle conseguenti iniziative legislative assunte dalle regioni. In particolare, l'articolo 37, comma 2, del Codice della navigazione, nell'ambito

delle procedure di affidamento in concessione di beni del demanio marittimo (con finalità turistico-alberghiere), attribuisce preferenza – il cosiddetto diritto d'insistenza – al concessionario uscente;

al fine di superare le censure sollevate dalla Commissione, il decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, recante "Proroga di termini previsti da disposizioni legislative", convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 25, che, all'articolo 1, comma 18, abroga l'articolo 37, comma 2, del Codice della navigazione e, nel contempo, dispone una proroga estensibile, per la specificità del territorio italiano, alle concessioni in atto sino al 2015;

la Commissione europea, in sede di esame delle disposizioni notificate dall'Italia, ha rilevato alcune discrepanze tra il testo del decreto-legge n. 194 del 2009 e quello della rispettiva legge di conversione la quale, in particolare, all'articolo 1, comma 18, reca un rinvio – non previsto nel decreto-legge n. 194 del 2009 – all'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 400, e ha osservato che il combinato disposto delle norme citate, oltre a rimettere in discussione l'abrogazione del diritto di insistenza – intesa ad adeguare la normativa italiana a quella dell'UE – crea un quadro giuridico ambiguo per gli operatori economici. Pertanto, alla luce delle suddette considerazioni, la Commissione ha deciso, il 5 maggio 2010, di inviare all'Italia una lettera di messa in mora complementare;

la Commissione europea, per accompagnare gli Stati membri nella fase di recepimento della direttiva servizi, ha predisposto un apposito manuale in cui sono presentate e commentate le disposizioni della direttiva anche con riferimento agli orientamenti della Corte di giustizia. In Italia, il Dipartimento delle politiche comunitarie ha istituito la Guida per il monitoraggio della direttiva servizi allo scopo di assistere le singole amministrazioni nell'attività di recepimento della direttiva servizi;

i principi della certezza del diritto e della tutela del legittimo affidamento fanno parte non solo del nostro ordinamento ma anche di quello europeo, come affermato in numerosi atti comunitari e nella costante giurisprudenza della Corte di giustizia;

il decreto di attuazione del cosiddetto federalismo demaniale, approvato nel maggio dello scorso anno, ha devoluto alle Regioni competenze in materia di gestione delle concessioni demaniali marittime;

l'approvazione del cosiddetto federalismo demaniale ha evidenziato l'urgenza di costruire un nuovo quadro normativo per l'intero settore, richiesto, in data 7 ottobre 2010, dalla Conferenza delle Regioni nel documento preparatorio alla IV Conferenza nazionale sul turismo, che sia in grado di assicurare quelle certezze di durata e di sopravvivenza che rappresentano la condizione indispensabile per favorire gli investimenti e la crescita delle imprese interessate, che, con la loro peculiarità tutta italiana, hanno fatto la storia e determinato il successo del turismo balneare del nostro Paese;

presso il Ministero per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale è stato avviato un tavolo di confronto tra Governo, Regioni ed

organizzazioni di categoria per giungere ad un accordo sulla bozza d'intesa presentata dal titolare di quel Dicastero nel febbraio scorso;

le Commissioni riunite 8a e 10a del Senato hanno ritenuto pertanto opportuno avviare un'apposita indagine conoscitiva sulle concessioni demaniali marittime ad uso turistico-ricreativo, al fine di acquisire utili elementi informativi anche attraverso una serie di sopralluoghi in Italia per giungere eventualmente alla definizione di un provvedimento legislativo per tale settore;

l'incertezza normativa ha generato un blocco degli investimenti in quanto il sistema bancario, in assenza di norme certe, non finanzia più le strutture che insistono sulle concessioni demaniali, gettando in una profonda incertezza i titolari delle concessioni e determinando una drastica diminuzione del valore commerciale delle aziende;

le concessioni demaniali marittime diverse da quelle turistico-ricreative sono state escluse dalla proroga al 31 dicembre 2015, mettendo così a rischio l'esistenza di migliaia di aziende che insistono nelle aree portuali come i porti turistici, i cantieri navali e altre attività aventi finalità diverse da quelle turistico-ricreative;

la direttiva europea assesta un colpo gravissimo all'Italia, non giustificabile se non con la mancanza di un'adeguata visione dei problemi italiani, soprattutto da parte dei Paesi del Nord Europa, dove ci sono condizioni climatiche profondamente diverse e dove le strutture turistico-balneari sono sostanzialmente assenti;

l'incertezza normativa rispetto al rinnovo delle concessioni è aggravata dalle difficoltà legate all'interpretazione giuridica del concetto di facile o difficile rimozione che rischia di vanificare gli sforzi del Ministro per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale per far ottenere un congruo risarcimento del valore dell'azienda in caso di mancata assegnazione della concessione al concessionario uscente;

le circolari amministrative, che in alcune parti sono contraddittorie, pongono il serio problema di ridefinire la materia per dare certezza alla qualificazione delle opere che insistono sul demanio marittimo, tenuto conto che i Comuni costieri hanno applicato in modo differente le circolari;

quanto appena descritto rischia di produrre, per gran parte delle piccole realtà imprenditoriali attualmente concessionarie, una vanificazione degli sforzi compiuti in lunghi anni di lavoro nella creazione del valore economico degli stabilimenti balneari e nella creazione di un sistema di interrelazioni con le altre imprese del settore turistico-ricreativo;

nella definizione delle opere non amovibili *ex* articolo 49 del Codice della navigazione, non si può non tenere conto dell'evoluzione tecnologica e della facilità o difficoltà tecnica di sgombero, così come già richiamato nei verbali delle Commissioni interministeriali che si sono occupate della materia,

impegna il Governo:

ad agire, in sede comunitaria, per sensibilizzare l'Unione europea sulle peculiarità che caratterizzano le imprese del settore turistico-balneare in Italia e per le quali potrebbero essere individuate soluzioni differenti rispetto a quelle previste dalla "direttiva servizi", proponendo alla Commissione europea modifiche volte a escludere le concessioni demaniali ad uso turistico-ricreativo dalla "direttiva servizi" o a prevedere per esse una diversa applicazione della direttiva medesima, in virtù della specificità del settore, caratterizzato da rilevanti investimenti materiali e occupazionali, della sua unicità a livello europeo, dei motivi di interesse generale, di sicurezza e tutela ambientale previsti dalla direttiva medesima quali fattori di esclusione, del sussistere della libertà di stabilimento in ragione della vastità delle risorse naturali presenti lungo le coste italiane e della conseguente possibilità di rilascio di nuove concessioni;

a valutare ogni più opportuna iniziativa al fine di non penalizzare il settore turistico-balneare e i relativi livelli occupazionali;

a promuovere l'introduzione di una norma transitoria di lungo periodo al fine di realizzare e garantire il principio della tutela dell'affidamento derivante dalla certezza del diritto in considerazione degli investimenti ancora in essere eseguiti dagli attuali concessionari;

alla luce dell'esigenza di armonizzazione della disciplina codicistica con i principi di derivazione comunitaria, a valutare l'opportunità di una revisione della parte prima del Codice della navigazione, con particolare riguardo all'articolo 49, nella parte in cui esclude ogni indennizzo per il concessionario in caso di devoluzione delle opere allo Stato;

a tenere in considerazione, nella definizione delle opere di facile e difficile rimozione, del progresso tecnologico legato a tali opere;

a proseguire nell'impegno di raggiungere un accordo tra Esecutivo, Regioni e rappresentanti delle organizzazioni del settore turistico-balneare sulle problematiche legate alle concessioni demaniali marittime ad uso turistico-ricreativo, al fine di giungere alla definizione di un quadro legislativo per il settore fondato su una durata delle concessioni proporzionata all'entità degli investimenti e che salvaguardi gli investimenti effettuati dalle imprese stesse.

Allegato B

Testo integrale dell'intervento della senatrice Spadoni Urbani nella discussione delle mozioni 1-00223 (test 3), 1-00409, 1-00412 e 1-00413

Signor Presidente, colleghi, senatori signor rappresentante del Governo, si è detto che la democrazia è un modo difficile di organizzare la società umana, imperfetto certamente, ma non se ne conoscono di migliori per quanto riguarda il funzionamento dell'Unione europea questo paradigma andrebbe modificato nel finale: «se ne conoscono di migliori». E non mi riferisco alla gestione dei profughi che sbarcano sulle nostre spiagge, anche se di spiagge si parla. Mi riferisco all'unicità del sistema degli impianti balneari italiani nel panorama europeo; sembra, in certe determinazioni dell'Unione, che ci sia una sorta di invidia delle condizioni specifiche dell'Italia, magari climatiche, per una volta più favorevoli rispetto ai Paesi del Nord Europa.

Chi parla non è contro l'Unione europea, ci mancherebbe. Il fatto è che, a volte, sfuggono al comune mortale le mediazioni che si raggiungono a Bruxelles. Anzi, questa volta mi pare che si possa parlare di un vuoto di memoria, visto che milioni di cittadini europei sono ospiti dei nostri stabilimenti balneari: tedeschi o francesi, hanno apprezzato la pulizia e la sicurezza delle nostre spiagge; conoscono il ruolo che svolgono i gestori degli stabilimenti balneari a tutela dell'ambiente naturale costiero e in particolare nelle azioni di cura degli arenili. I turisti sanno benissimo che le spiagge venete, romagnole o pugliesi appartengono allo Stato, il quale le concede al gestore del servizio. Anche l'arredo e i servizi sono stati migliorati perché questo è funzionale a quelle finalità pubbliche che i privati gestori si accollano. Ciò è avvenuto in virtù di una maggiore stabilità per i concessionari di quelle aree demaniali, che ha favorito l'apertura di credito da parte del sistema bancario. Si è infatti passati dalle gestioni annuali a quelle quadriennali e poi sessennali, rinnovabili automaticamente.

Questa normativa, insieme ad altre, ha portato ad ottenere spiagge curate e più sicure in gran parte d'Italia. E non è poco in un Paese che di turismo vive ed ha qualcosa come 8.000 chilometri di coste. L'Unione europea ci rimprovera, però, che l'attività dei concessionari delle spiagge va ricompresa nella direttiva legata sui servizi; quindi saremmo obbligati a cambiare tutto dal 2015, con il sistema delle aste. Per la verità abbiamo già eliminato, nel 2010, il diritto di insistenza dei concessionari, praticando forme di liberalizzazione nel momento del rinnovo. Pare che ciò non sia sufficiente per l'Unione, che con la procedura di infrazione sembra voler scardinare uno dei punti di eccellenza del turismo nazionale, piuttosto che comprendere come stanno le cose. In questo caso, infatti, una liberalizzazione avrebbe senso in un sistema giuridico diverso da quello italiano.

Ecco, credo che sarebbe bastata una telefonata di qualche burocrate di Bruxelles per evitare gli attuali problemi a decine di migliaia di famiglie italiane che in questo momento, magari, desidererebbero di non far parte dell'Unione.

Con quella telefonata si sarebbe potuto spiegare che queste famiglie operano in un regime di concessione che non è attinente ai servizi ed agli appalti di lavoro e quindi sta legittimamente fuori dalla cosiddetta direttiva servizi. Su questo punto, mi pare tutte le mozioni concordano. Tempo per fare opposizione c'è ed il Governo saprà come muoversi, vuoi appellandosi all'articolo 41 della direttiva stessa, ovvero modificando la normativa italiana del Codice della navigazione, al fine di riconoscere eventualmente un indennizzo ai concessionari che fossero danneggiati dal sovrapporsi di norme che mettono a rischio gli investimenti fatti. Attualmente, infatti, le banche hanno stretto il credito per queste attività, vista l'incertezza giuridica in cui si trovano, con un danno evidente per molti. Quello che preme sottolineare è l'urgenza di un accordo tra Stato e Regioni perché la materia, dopo il decreto sul federalismo demaniale, è divenuta di loro competenza e non bisogna mettere in crisi un comparto economico che funziona e assicura posti di lavoro.

L'Unione europea dovrebbe accorgersi che in tempi difficili non è opportuno complicare la vita a chi si suda ogni giorno il proprio pane. La vera unione, infatti, nasce dalla profonda conoscenza delle specificità di ciascuno e dalla capacità di saperle armonizzare.

Testo integrale dell'intervento della senatrice Granaiola nella discussione delle mozioni 1-00223 (test 3), 1-00409, 1-00412 e 1-00413

Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio la presidente Finocchiaro e il presidente Corsi per il lavoro di condivisione fatto.

Credo che oggi con la presentazione di questa mozione unitaria abbiamo dato un bell'esempio di serietà e responsabilità politica nei confronti di tutte quelle imprese che operano sul demanio marittimo e che si trovano attualmente a dover affrontare, oltre all'incertezza economica derivante dalla crisi in corso, anche e soprattutto l'incertezza normativa che riguarda la loro operatività, destinata ad incidere pesantemente sulla loro stessa sopravvivenza.

Nel contempo abbiamo lanciato al Governo un messaggio forte e chiaro affinché siano presi quei provvedimenti necessari e indifferibili per tutelare un settore fondamentale per tutto il comparto turistico e per l'economia dell'intera Nazione e che sono sostanzialmente tre: uscita dalla procedura d'infrazione, esclusione delle concessioni demaniali marittime ad uso turistico-ricreativo dalla direttiva servizi, riordino di tutta la materia delle concessioni demaniali marittime con un apposita legge quadro nazionale.

L'articolo 1, comma 18, del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 25, ha infatti soppresso il diritto di insistenza, previsto dall'articolo 37, comma 2, del codice della navigazione, al momento del rinnovo della concessione demaniale per il titolare uscente. Tale norma aveva garantito, dal secondo dopoguerra, la stabilità delle imprese e incentivato gli investimenti nel settore, producendo quel modello italiano di balneazione attrezzata, unica in Europa e forse nel mondo, fondamentale punto di forza della nostra competitività nel mercato internazionale delle vacanze.

L'abrogazione del citato comma 2 dell'articolo 37 del codice della navigazione è finalizzata a consentire al Governo italiano di chiudere la procedura d'infrazione n. 2008/4908 avviata dalla Comunità europea il 29 gennaio 2009 in materia di rilascio delle concessioni demaniali marittime ed è stata accompagnata dalla proroga della durata dei titoli in essere fino al 31 dicembre 2015.

Tra l'altro la procedura d'infrazione è dovuta ad un'asserita violazione dell'articolo 12 della direttiva e dell'articolo 49 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. Il citato articolo 12 prevede che, qualora il numero di autorizzazioni disponibili, per una determinata attività, sia limitato a causa delle risorse naturali, debba essere applicata una procedura di selezione che presenti garanzie di imparzialità e trasparenza e si preveda un'adeguata pubblicità dell'avvio della procedura, del suo svolgimento e completamento.

Il Governo, per rispondere alla Comunità europea, poteva sostenere nelle sedi opportune che la prevista normativa vigente nel nostro Paese (codice di navigazione e regolamento attuativo) garantisce che ogni con-

cessione d'uso di un bene demaniale marittimo, destinato ad essere sede anche di un'impresa turistica quale è oggi uno stabilimento balneare, offre tutte le garanzie di trasparenza, imparzialità e libertà di stabilimento, indicate dalle disposizioni comunitarie citate e che pertanto la procedura d'infrazione non ha ragione di essere.

Infatti, in caso di richiesta di un'area demaniale libera e disponibile, ogni istanza è stata sempre debitamente pubblicizzata (articolo 18 del codice della navigazione) in modo che, chiunque ne avesse interesse, poteva presentare proprie osservazioni in merito e, se avesse avuto intenzione di creare un'impresa, investendo risorse umane e finanziarie, avrebbe potuto fare istanza di concorrere all'assegnazione del bene, in condizione di assoluta parità ed uguaglianza con chi aveva presentato l'istanza. Secondo la normativa vigente, poi, deve essere preferito il richiedente che offra maggiori garanzie di una proficua utilizzazione della concessione e meglio soddisfi il pubblico interesse.

Con il decreto-legge n. 400 del 1993, convertito con modificazioni con la legge n. 494 del 1993, il legislatore ha pensato bene di aggiornare la normativa prevista nel codice della navigazione, e relativo regolamento di esecuzione, precisando l'oggetto delle concessioni d'uso dei beni demaniali, con la previsione che le stesse, oltre che per i servizi pubblici e per i servizi ed attività portuali e produttive, possano essere rilasciate anche per l'esercizio delle seguenti attività: gestione di stabilimenti balneari; esercizi di ristorazione e somministrazione di bevande, cibi precotti e generi di monopolio; noleggio di imbarcazioni e natanti in genere; esercizi commerciali; gestione di strutture ricettive ed attività ricreative e sportive; servizi di altra natura e conduzione di strutture ad uso abitativo.

Si è avuta così una notevole estensione nelle forme e modalità d'uso dei beni demaniali marittimi, passando dagli originari usi per la pesca e la navigazione in genere agli insediamenti per le attività sopracitate, con la conseguenza che il ruolo e la funzione turistica svolti dagli stabilimenti balneari fanno parte dell'offerta turistica delle città o dei paesi, costituendo un sistema unico.

Con il decreto sopra citato, il legislatore aveva anche previsto, per evitare l'inutile e costosa procedura di rinnovo annuale dei titoli concessori, che tutte le concessioni, indipendentemente dalla natura o dal tipo degli impianti previsti per lo svolgimento dell'attività, avessero durata sei anni e che, alla scadenza, si rinnovassero automaticamente per un egual periodo di tempo, fatta salva per la pubblica amministrazione la possibilità di revoca, totale o parziale, del titolo concessorio.

È dunque per i motivi sopraesposti e per il danno che subirebbero le circa 30.000 imprese balneari (prevalentemente piccole realtà imprenditoriali) attualmente concessionarie, che vedrebbero vanificati gli sforzi compiuti in lunghi anni di lavoro nella creazione del valore economico degli stabilimenti balneari e nella creazione di un sistema di interrelazioni con altre imprese del settore turistico ricreativo, che chiediamo al Governo di proporre al più presto e comunque entro il 28 dicembre 2011 alla Commissione europea modifiche volte ad escludere le concessioni demaniali

ad uso turistico-ricreativo, sulla base di una relazione, conseguente al piano di monitoraggio previsto dalla direttiva stessa, che evidenzi le criticità che l'applicazione della direttiva ha già prodotto per le imprese balneari, per le imprese dell'indotto, per tutta l'economia turistica, ingenti danni che vanno ad aggiungersi a quelli causati dalla pesante crisi economica in atto.

Il tutto motivato dalla specificità del settore delle concessioni demaniali fortemente caratterizzato da rilevanti investimenti materiali ed occupazionali, dalla sua unicità a livello europeo, dai motivi di interesse generale, di sicurezza e tutela ambientale previsti dalla direttiva stessa quali fattori di esclusione, dal sussistere della libertà di stabilimento in ragione della vastità delle risorse naturali presenti lungo le coste italiane e dalla conseguente possibilità di rilascio di nuove concessioni.

Chiediamo inoltre al Governo di istituire con urgenza un tavolo istituzionale con la partecipazione dei rappresentanti delle Regioni, degli enti locali e delle associazioni per elaborare un nuovo quadro normativo per l'intero settore, in grado di assicurare quelle certezze di durata e di sopravvivenza che rappresentano la condizione indispensabile per favorire gli investimenti e la crescita delle imprese interessate, che, con la loro peculiarità tutta italiana, hanno fatto la storia e determinato il successo del turismo balneare del nostro Paese. Una legge che preveda: la durata delle concessioni demaniali da un minimo di 12 a un massimo di 30 anni, commisurata all'entità degli investimenti effettuati o che si intendono effettuare e dei progetti proposti dal candidato concessionario, presentati tramite un piano economico-finanziario dal quale si evinca chiaramente che la durata della concessione è legata strettamente all'ammortamento degli investimenti; i criteri di rinnovo delle concessioni demaniali collegati ai piani di spiaggia e a linee evolutive di sviluppo degli arenili tracciate dai Comuni e dalle Regioni; i criteri e le modalità di rilascio di nuove concessioni demaniali, di cessazione di concessioni assentite e di più domande concorrenti, dando priorità alle richieste che importino attrezzature non fisse e completamente amovibili e offrano maggiori garanzie di proficua utilizzazione della concessione demaniale e di un uso della medesima rispondente all'interesse pubblico; il procedimento e i criteri per l'eventuale revoca delle concessioni demaniali e per il calcolo dell'equo indennizzo del concessionario nei casi di revoca della concessione demaniale che non siano dipendenti da abusi o inadempienze da parte del concessionario stesso; le modalità per il subingresso in caso di vendita o affitto delle aziende che gestiscono le concessioni demaniali; il criterio del facile e difficile sgombero delle opere effettuate, con un'interpretazione autentica, rendendo assimilabili alle opere amovibili quelle che, pur realizzate con strutture fisse e stabili, possono essere comunque demolite e rimosse con la restituzione dell'area in concessione nel pristino stato; le cause di decadenza e revoca delle concessioni, con una puntuale definizione che eviti il disordinato, confuso ed impreciso moltiplicarsi delle stesse; uniformità della disciplina tramite l'estensione della stessa anche alle imprese che operano nell'ambito delle circoscrizioni territoriali

di competenza delle autorità portuali; i parametri di calcolo dei canoni disciplinati dalla legge n. 296 del 2006 con l'applicazione del protocollo d'intesa sottoscritto il 25 novembre 2008 dal ministro del turismo Brambilla, dalle Regioni e dalle organizzazioni delle imprese del settore.

Ci auguriamo dunque che il Governo recepisca le istanze del Parlamento a partire dal decreto sviluppo e si attivi concretamente per tutelare un sistema di eccellenza come quello della balneazione attrezzata in Italia e consenta alle 30.000 aziende di svolgere il proprio lavoro e di effettuare con la dovuta serenità gli investimenti necessari per conservare e migliorare una peculiarità derivante da oltre 100 anni di storia, unica in tutto il panorama europeo.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Doc. LVII, n. 4. Proposta di risoluzione n. 5 (testo emendato), Gasparri e Bricolo	266	265	003	145	117	133	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0550 del 05/05/2011 8.59.40 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
ADAMO MARILENA		C
ADERENTI IRENE		F
ADRAGNA BENEDETTO		
AGOSTINI MAURO		C
ALBERTI CASELLATI MARIA E.		M
ALICATA BRUNO		F
ALLEGRI LAURA		F
AMATI SILVANA		C
AMATO PAOLO		F
AMORUSO FRANCESCO MARIA		M
ANDREOTTI GIULIO		
ANDRIA ALFONSO		C
ANTEZZA MARIA		C
ARMATO TERESA		C
ASCIUTTI FRANCO		F
ASTORE GIUSEPPE		C
AUGELLO ANDREA		M
AZZOLLINI ANTONIO		F
BAIO EMANUELA		C
BALBONI ALBERTO		F
BALDASSARRI MARIO		C
BALDINI MASSIMO		F
BARBOLINI GIULIANO		C
BARELLI PAOLO		F
BASSOLI FIORENZA		C
BASTICO MARIANGELA		C
BATTAGLIA ANTONIO		F
BELISARIO FELICE		
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO		F
BERSELLI FILIPPO		F
BERTUZZI MARIA TERESA		C
BETTAMIO GIAMPAOLO		F
BEVILACQUA FRANCESCO		F
BIANCHI DORINA		
BIANCO ENZO		C
BIANCONI LAURA		F
BIONDELLI FRANCA		C
BLAZINA TAMARA		C
BODEGA LORENZO		F
BOLDI ROSSANA		F
BONDI SANDRO		F
BONFRISCO ANNA CINZIA		F
BONINO EMMA		C
BORNACIN GIORGIO		F
BOSCETTO GABRIELE		F

Seduta N. 0550 del 05/05/2011 8.59.40 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
BOSONE DANIELE		
BRICOLO FEDERICO	F	
BRUNO FRANCO	C	
BUBBICO FILIPPO	C	
BUGNANO PATRIZIA	C	
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	F	
BUTTI ALESSIO	F	
CABRAS ANTONELLO	C	
CAFORIO GIUSEPPE	C	
CAGNIN LUCIANO	M	
CALABRO' RAFFAELE	F	
CALDEROLI ROBERTO	M	
CALIENDO GIACOMO	F	
CALIGIURI BATTISTA	F	
CAMBER GIULIO	F	
CANTONI GIANPIERO CARLO	F	
CARDIELLO FRANCO	F	
CARLINO GIULIANA		
CARLONI ANNA MARIA	C	
CAROFIGLIO GIOVANNI	C	
CARRARA VALERIO	F	
CARUSO ANTONINO	F	
CASELLI ESTEBAN JUAN		
CASOLI FRANCESCO	F	
CASSON FELICE	C	
CASTELLI ROBERTO	M	
CASTIGLIONE MARIA GIUSEPPA	F	
CASTRO MAURIZIO	F	
CECCANTI STEFANO	C	
CENTARO ROBERTO	F	
CERUTI MAURO	C	
CHIAROMONTE FRANCA	C	
CHITI VANNINO	C	
CHIURAZZI CARLO	C	
CIAMPI CARLO AZELIO	M	
CIARRAPICO GIUSEPPE	F	
CICOLANI ANGELO MARIA	F	
COLLI OMBRETTA	F	
COLOMBO EMILIO		
COMINCIOLI ROMANO	M	
COMPAGNA LUIGI	F	
CONTI RICCARDO	F	
CONTINI BARBARA		
CORONELLA GENNARO	M	

Seduta N. 0550 del 05/05/2011 8.59.40 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
COSENTINO LIONELLO		C
COSTA ROSARIO GIORGIO		F
CRISAFULLI VLADIMIRO		
CURSI CESARE		F
CUTRUFO MAURO		F
D'ALI' ANTONIO		F
D'ALIA GIANPIERO		C
D'AMBROSIO GERARDO		
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI		F
DAVICO MICHELINO		
DE ANGELIS CANDIDO		C
DE ECCHER CRISTANO		F
DE FEO DIANA		F
DE GREGORIO SERGIO		F
DE LILLO STEFANO		F
DE LUCA VINCENZO		C
DE SENA LUIGI		C
DE TONI GIANPIERO		M
DEL VECCHIO MAURO		M
DELLA MONICA SILVIA		C
DELLA SETA ROBERTO		C
DELL'UTRI MARCELLO		M
DELOGU MARIANO		F
DI GIACOMO ULISSE		F
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO		C
DI NARDO ANIELLO		C
DI STEFANO FABRIZIO		F
DIGILIO EGIDIO		M
DINI LAMBERTO		F
DIVINA SERGIO		F
DONAGGIO CECILIA		
D'UBALDO LUCIO		C
ESPOSITO GIUSEPPE		F
FANTETTI RAFFAELE		F
FASANO VINCENZO		F
FAZZONE CLAUDIO		F
FERRANTE FRANCESCO		C
FERRARA MARIO		F
FILIPPI ALBERTO		
FILIPPI MARCO		C
FINOCCHIARO ANNA		C
FIORONI ANNA RITA		C
FIRRARELLO GIUSEPPE		F
FISTAROL MAURIZIO		C

Seduta N. 0550 del 05/05/2011 8.59.40 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
FLERES SALVO		F
FLUTTERO ANDREA		F
FOLLINI MARCO		C
FONTANA CINZIA MARIA		C
FOSSON ANTONIO		A
FRANCO PAOLO		F
FRANCO VITTORIA		C
GALIOTO VINCENZO		C
GALLO COSIMO		F
GALLONE MARIA ALESSANDRA		F
GALPERTI GUIDO		
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.		F
GARAVAGLIA MARIAPIA		C
GARAVAGLIA MASSIMO		F
GARRAFFA COSTANTINO		
GASBARRI MARIO		C
GASPARRI MAURIZIO		F
GENTILE ANTONIO		F
GERMONTANI MARIA IDA		
GHEDINI RITA		C
GHIGO ENZO GIORGIO		F
GIAI MIRELLA		F
GIAMBRONE FABIO		C
GIARETTA PAOLO		C
GIORDANO BASILIO		F
GIOVANARDI CARLO		M
GIULIANO PASQUALE		F
GRAMAZIO DOMENICO		F
GRANAIOLA MANUELA		C
GRILLO LUIGI		F
GUSTAVINO CLAUDIO		C
ICHINO PIETRO		C
INCOSTANTE MARIA FORTUNA		C
IZZO COSIMO		F
LANNUTTI ELIO		C
LATORRE NICOLA		C
LATRONICO COSIMO		F
LAURO RAFFAELE		F
LEDDI MARIA		C
LEGNINI GIOVANNI		C
LENNA VANNI		F
LEONI GIUSEPPE		F
LEVI MONTALCINI RITA		
LI GOTTI LUIGI		C

Seduta N. 0550 del 05/05/2011 8.59.40 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	F	
LIVI BACCI MASSIMO	C	
LONGO PIERO	F	
LUMIA GIUSEPPE		
LUSI LUIGI	C	
MAGISTRELLI MARINA	C	
MALAN LUCIO	F	
MANTICA ALFREDO	F	
MANTOVANI MARIO	M	
MARAVENTANO ANGELA	F	
MARCENARO PIETRO	C	
MARCUCCI ANDREA	C	
MARINARO FRANCESCA MARIA	C	
MARINI FRANCO	C	
MARINO IGNAZIO ROBERTO	C	
MARINO MAURO MARIA	C	
MARITATI ALBERTO	C	
MASCITELLI ALFONSO	C	
MASSIDDA PIERGIORGIO	F	
MATTEOLI ALTERO	M	
MAURO ROSA ANGELA	F	
MAZZARACCHIO SALVATORE	F	
MAZZATORTA SANDRO	F	
MAZZUCONI DANIELA	M	
MENARDI GIUSEPPE	F	
MERCATALI VIDMER	C	
MESSINA ALFREDO	F	
MICHELONI CLAUDIO	C	
MILANA RICCARDO	C	
MOLINARI CLAUDIO	C	
MONACO FRANCESCO	C	
MONGIELLO COLOMBA	C	
MONTANI ENRICO	F	
MONTI CESARINO	F	
MORANDO ENRICO	C	
MORRA CARMELO	F	
MORRI FABRIZIO	C	
MUGNAI FRANCO	F	
MURA ROBERTO	F	
MUSI ADRIANO		
MUSSO ENRICO	C	
NANIA DOMENICO		
NEGRI MAGDA	C	
NEROZZI PAOLO	C	

Seduta N. 0550 del 05/05/2011 8.59.40 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
NESPOLI VINCENZO	F	
NESSA PASQUALE	F	
OLIVA VINCENZO	C	
ORSI FRANCO	F	
PALMA NITTO FRANCESCO	M	
PALMIZIO ELIO MASSIMO	F	
PAPANIA ANTONINO		
PARAVIA ANTONIO	F	
PARDI FRANCESCO	C	
PASSONI ACHILLE	C	
PASTORE ANDREA	F	
PEDICA STEFANO	C	
PEGORER CARLO	C	
PERA MARCELLO	F	
PERDUCA MARCO	C	
PERTOLDI FLAVIO	C	
PETERLINI OSKAR	C	
PICCIONI LORENZO	F	
PICCONE FILIPPO	F	
PICHETTO FRATIN GILBERTO	F	
PIGNEDOLI LEANA	C	
PININFARINA SERGIO		
PINOTTI ROBERTA	C	
PINZGER MANFRED	A	
PISANU BEPPE		
PISCITELLI SALVATORE	F	
PISTORIO GIOVANNI	C	
PITTONI MARIO	F	
POLI BORTONE ADRIANA	F	
PONTONE FRANCESCO	F	
PORETTI DONATELLA	C	
POSSA GUIDO	F	
PROCACCI GIOVANNI	C	
QUAGLIARIELLO GAETANO	F	
RAMPONI LUIGI	F	
RANDAZZO NINO		
RANUCCI RAFFAELE	C	
RIZZI FABIO	F	
RIZZOTTI MARIA	F	
ROILO GIORGIO	C	
ROSSI NICOLA		
ROSSI PAOLO	C	
RUSCONI ANTONIO	C	
RUSSO GIACINTO		

Seduta N. 0550 del 05/05/2011 8.59.40 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
RUTELLI FRANCESCO	M	
SACCOMANNO MICHELE	F	
SACCONI MAURIZIO	M	
SAIA MAURIZIO	F	
SALTAMARTINI FILIPPO	F	
SANCIU FEDELE	F	
SANGALLI GIAN CARLO	C	
SANNA FRANCESCO		
SANTINI GIACOMO		
SARO GIUSEPPE	F	
SARRO CARLO	F	
SBARBATI LUCIANA	C	
SCALFARO OSCAR LUIGI		
SCANU GIAN PIERO	C	
SCARABOSIO ALDO	F	
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	
SCHIFANI RENATO	P	
SCIASCIA SALVATORE	F	
SERAFINI ANNA MARIA		
SERAFINI GIANCARLO	F	
SERRA ACHILLE	C	
SIBILIA COSIMO	F	
SIRCANA SILVIO EMILIO	C	
SOLIANI ALBERTINA	C	
SPADONI URBANI ADA	F	
SPEZIALI VINCENZO	F	
STANCANELLI RAFFAELE	F	
STIFFONI PIERGIORGIO	F	
STRADIOTTO MARCO	C	
TANCREDI PAOLO	F	
TEDESCO ALBERTO	C	
THALER AUSSERHOFER HELGA	A	
TOFANI ORESTE	F	
TOMASELLI SALVATORE		
TOMASSINI ANTONIO	F	
TONINI GIORGIO	C	
TORRI GIOVANNI	M	
TOTARO ACHILLE	F	
TREU TIZIANO	C	
VACCARI GIANVITTORE	F	
VALDITARA GIUSEPPE		
VALENTINO GIUSEPPE	F	
VALLARDI GIANPAOLO	F	
VALLI ARMANDO	F	

Seduta N. 0550 del 05/05/2011 8.59.40 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
VICARI SIMONA	F	
VICECONTE GUIDO	F	
VIESPOLI PASQUALE	F	
VILLARI RICCARDO		
VIMERCATI LUIGI	C	
VITA VINCENZO MARIA	C	
VITALI WALTER	C	
VIZZINI CARLO	F	
ZANDA LUIGI	C	
ZANETTA VALTER	F	
ZANOLETTI TOMASO	F	
ZAVOLI SERGIO	C	

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Berselli, Cagnin, Caliendo, Cardello, Castelli, Ciampi, Comincioli, Dell'Utri, Delogu, Digilio, Giovanardi, Mantovani, Palma, Pera, Piccioni, Rutelli, Torri e Viceconte.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Dini, per attività di rappresentanza del Senato; Amoruso, per attività dell'Unione interparlamentare; Coronella, De Luca, De Toni e Mazzuconi, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti; Del Vecchio, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Casson Felice, Della Monica Silvia, Galperti Guido, Chiurazzi Carlo, Carofiglio Gianrico, Maritati Alberto, D'Ambrosio Gerardo
Modifiche delle disposizioni del codice penale in materia di prescrizione del reato (2718)
(presentato in data 05/05/2011);

senatore Agostini Mauro
Modifiche alla legge 31 ottobre 1965, n. 1261, in materia di cumulo tra indennità parlamentare ed altri redditi (2719)
(presentato in data 04/05/2011).

Indagini conoscitive, annuncio

La 1ª Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva per l'istruttoria legislativa nell'ambito dell'esame in sede referente del disegno di legge n. 2646, approvato dalla Camera dei deputati, e del connesso disegno di legge n. 2254, in tema di normativa e politiche dell'Unione europea.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 20 aprile al 4 maggio 2011)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 121

BIONDELLI: sull'assistenza sanitaria ai malati affetti dalla sindrome fibromialgica (4-02526) (risp. FAZIO, *ministro della salute*)
sull'assistenza sanitaria ai malati affetti dalla sindrome fibromialgica (4-04432) (risp. FAZIO, *ministro della salute*)

- BUTTI: sulle dimissioni di alcuni consiglieri del Comune di Faloppio (Como) (4-03944) (risp. DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- CAFORIO, BELISARIO: sul ridimensionamento della sede INAIL di Brindisi (4-03959) (risp. SACCONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*)
- CAMBER: sulla registrazione anagrafica degli esuli istriani, fiumani e dalmati ai sensi della legge n. 54 del 1989 (4-03363) (risp. DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- COSTA: sui lavoratori ex LSU impegnati nel servizio di pulizia delle scuole in provincia di Lecce (4-00881) (risp. GELMINI, *ministro dell'istruzione, università e ricerca*)
sui lavoratori ex LSU impegnati nel servizio di pulizia delle scuole in provincia di Lecce (4-04658) (risp. GELMINI, *ministro dell'istruzione, università e ricerca*)
- DELLA SETA: sul potenziamento del Nucleo operativo antibraconaggio del Corpo forestale di Brescia (4-04542) (risp. ROMANO, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*)
- DELLA SETA, FERRANTE: sugli accordi tra Italia e Montenegro in materia di energia (4-04624) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- FLERES: sulle inidonee condizioni dell'immobile sede dell'Istituto alberghiero di San Michele di Ganzaria (Catania) (4-04114) (risp. GELMINI, *ministro dell'istruzione, università e ricerca*)
- GASPARRI: sulla doppia imposizione fiscale relativa alle imposte sul reddito per i lavoratori residenti in Italia che prestano la loro opera nella Repubblica di San Marino (4-02970) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- GIARETTA: sui criteri per l'utilizzazione delle sale pubbliche comunali nel comune di San Giorgio in Bosco (Padova) (4-03728) (risp. DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- GRANAIOLA, MARCUCCI: sui servizi di pulizia e di sorveglianza nelle scuole materne ed elementari della provincia di Lucca (4-04739) (risp. GELMINI, *ministro dell'istruzione, università e ricerca*)
- ICHINO: sul piano straordinario di contrasto al lavoro irregolare in agricoltura e in edilizia approvato dal Consiglio dei ministri il 28 gennaio 2010 (4-04225) (risp. SACCONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*)
- INCOSTANTE: sulla soppressione di un corso serale presso l'istituto «Margherita di Savoia» di Napoli (4-03442) (risp. GELMINI, *ministro dell'istruzione, università e ricerca*)
- LANNUTTI: sulla carenza di assistenza agli alunni disabili nella scuola (4-03902) (risp. GELMINI, *ministro dell'istruzione, università e ricerca*)
sull'esigenza di maggiore trasparenza nei rapporti tra medici e case farmaceutiche (4-03789) (risp. FAZIO, *ministro della salute*)
- MUSSO: sul contrasto alla pirateria al largo delle coste somale (4-02165) (risp. SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- PERDUCA, PORETTI: sul sostegno finanziario alla Università degli Studi umanistici di Vilnius (4-04137) (risp. SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- PETERLINI ed altri: sul terremoto in Giappone e sulla politica nucleare italiana (4-04768) (risp. CRAXI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

PORETTI, PERDUCA: sul caso di un neonato affetto da sindrome di Potter (4-00138) (risp. FAZIO, *ministro della salute*)

sui danni alla retina provocati dai sistemi di illuminazione a diodi luminosi (*led*) (4-04088) (risp. FAZIO, *ministro della salute*)

TOMASELLI: sul ridimensionamento della sede INAIL di Brindisi (4-04843) (risp. SACCONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*)

Mozioni

BERTUZZI, DI GIOVAN PAOLO, PIGNEDOLI, ANDRIA, ANTEZZA, MONACO, MONGIELLO, PERTOLDI, RANDAZZO, ADAMO, AGOSTINI, ARMATO, BAIIO, BARBOLINI, BASTICO, BIANCO, BLAZINA, BUBBICO, CARLONI, CAROFIGLIO, CASSON, CECCANTI, CHIAROMONTE, CHIURAZZI, DE SENA, DELLA SETA, D'UBALDO, FERRANTE, FILIPPI Marco, FIORONI, FOLLINI, FONTANA, FRANCO Vittoria, GARAVAGLIA Mariapia, GASBARRI, GHEDINI, GIARETTA, GRANAIOLA, INCOSTANTE, LIVI BACCI, MARCENARO, MARCUCCI, MARINO Ignazio, MARITATI, MERCATALI, MICHELONI, MOLINARI, NEGRI, NEROZZI, PASSONI, PERDUCA, PORETTI, RANUCCI, ROILO, ROSSI Paolo, SANNA, SCANU, SOLIANI, STRADIOTTO, TEDESCO, TONINI, VIMERCATI, VITA, VITALI, ZAVOLI. – Il Senato,

premessi che:

il cibo rappresenta un elemento centrale della vita degli individui e delle comunità, per i suoi significati materiali, simbolici, rituali e religiosi, e la sua disponibilità per tutti costituisce un diritto fondamentale e un parametro imprescindibile dello sviluppo umano;

il primo degli otto obiettivi di sviluppo del millennio, stabiliti dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 2000 e da raggiungere entro il 2015, è quello di ridurre della metà il numero di persone che soffrono per la mancanza di cibo e vivono con meno di un dollaro al giorno;

tale obiettivo resta ancora lontano mentre il numero delle persone denutrite ammonta a circa un miliardo, con un incremento di 150 milioni negli ultimi due anni, perché molti Paesi in via di sviluppo non sono ancora riusciti a dotarsi di politiche efficaci e piani che possano aumentare gli investimenti e promuovere il diritto all'alimentazione per i propri cittadini;

i cambiamenti climatici, che rendono meno assorbibili gli incidenti ambientali estremi come siccità, incendi, inondazioni e dissesti, l'aumento e la volatilità a livello globale del prezzo del cibo, ben oltre ogni *record* del passato, spesso non contrastato in tempo e in misura seria da Governi e istituzioni nazionali e internazionali, e l'azione dissennata della speculazione hanno fatto sì che, negli ultimi anni, altre decine di milioni di persone siano di nuovo cadute in povertà e che, nel prossimo futuro, vi sia il rischio di una crescita ulteriore degli affamati nel mondo;

tenuto conto che:

tra le cause dell'innalzamento dei prezzi degli alimenti va considerata innanzitutto la lievitazione della domanda di petrolio, necessario allo sviluppo economico dei Paesi emergenti, poiché tale aumento ha reso generalmente più costoso l'utilizzo dei carburanti per le macchine nei processi agricoli;

un'altra causa dell'ascesa dei prezzi delle *commodities* agricole è il mutamento dei modelli di consumo nelle fasce più ricche della popolazione dei Paesi emergenti, con una maggiore presenza della carne nella dieta alimentare, e il conseguente aumento della domanda di pollame, bovini, suini, eccetera; per allevarli è, infatti, necessaria una grande quantità di mangime, a cui segue l'aumento della domanda di grano e di altri cereali;

motivo d'innalzamento dei prezzi degli alimenti è, inoltre, la crescita delle superfici precedentemente dedicate a coltivazioni alimentari, per produrre bietole e canna da zucchero da utilizzare poi nella produzione di biocarburanti, e la destinazione di grano e mais a questo nuovo uso, diverso da quello alimentare;

l'incremento dei prezzi delle derrate sta, infine, spingendo all'acquisto di enormi appezzamenti di terra negli Stati più poveri da destinare a coltivazione ad opera delle economie sviluppate, determinando problemi che potrebbero influire negativamente nei processi di crescita di quei Paesi e concorrere al mantenimento delle condizioni di povertà e fame;

l'aumento dei prezzi del cibo è stata successivamente una delle cause che hanno portato alle recenti rivolte avvenute nei Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente; rivolte che, quando hanno investito Paesi produttori di energie fossili, come nel caso della Libia, hanno prodotto reazioni a catena in quanto gli elevati prezzi delle derrate spingono in alto i prezzi dei carburanti e questi a loro volta quelli degli alimenti, in un processo autosostenuto;

considerato che:

tale situazione complessa intorno alle problematiche del cibo tenderà ulteriormente ad aggravarsi, come indicato sia dall'OCSE che dalla FAO, se non si determinerà una maggiore attenzione e senso di responsabilità della comunità internazionale per guidare i processi in atto;

dinanzi alla necessità di introdurre nuove responsabilità sociali nelle relazioni economiche, determinante appare il contributo che l'agricoltura può dare in quanto produttore di cibo, per le sua valenza territoriale e per le funzioni ambientali a cui assolve, oltre che per l'importanza che riveste come fonte primaria di reddito e cibo nei Paesi alle prese con le crisi economiche e politiche citate;

si va sempre più diffondendo una nuova cultura del cibo locale come uno dei pilastri su cui costruire condizioni sostenibili di vivibilità e abitabilità dei territori, nonché nuove relazioni tra agricoltori e cittadini e tra spazio rurale e spazio urbano; tuttavia, tale approccio potrà esprimere la sua capacità di innovazione sociale se verrà inteso non in modo autarchico, bensì in modo fortemente interconnesso con la dimensione globale

del cibo, sia con le possibilità e opportunità che essa offre che con le contraddizioni che essa apre: accesso al cibo per tutti, liberalizzazione dei mercati, riconoscimento reciproco e tutela delle diversità agroalimentari, domanda crescente di partecipazione nei Paesi in via di sviluppo, intensificazione dei flussi migratori, nuove frontiere tecnologiche, sostituzione di energia fossile con quella rinnovabile, eccetera;

si pone l'esigenza di superare l'attuale divisione tra i Paesi donatori, che gestiscono da soli l'Aquila food security initiative (AFSI), l'iniziativa per la sicurezza alimentare de L'Aquila per assistere i programmi di investimento governativi, e i Paesi poveri, che agiscono invece attraverso il nuovo Global agriculture and food security programme (GAFSP), programma per l'agricoltura e la sicurezza alimentare, gestito con un fondo fiduciario della Banca mondiale, e di attuare concretamente la riforma della Committee on world food security (CFS), il Comitato per la sicurezza alimentare mondiale, facendolo diventare un'effettiva tribuna internazionale per l'agricoltura, la sicurezza, la nutrizione e una rinnovata cooperazione allo sviluppo,

impegna il Governo ad attivarsi in Europa e nell'ambito delle relazioni internazionali per costruire una politica globale del cibo, che abbia le seguenti finalità:

che promuova una profonda evoluzione culturale e politica capace di dare nuovo valore e centralità al cibo come questione che riguarda non solo i produttori ma l'insieme dei cittadini e delle comunità;

che sia in grado di migliorare e rendere coerente un'azione d'insieme in un contesto sempre più complesso e denso di rischi e di opportunità, mediante la costituzione di una *partnership* globale sui temi dell'agricoltura, della sicurezza alimentare, della nutrizione e della cooperazione, superando le attuali divisioni e sovrapposizioni;

che rilanci le istituzioni internazionali, scongiurando il ritorno a politiche neo-protezionistiche e bilaterali;

che promuova la conoscenza e l'innovazione come motori dello sviluppo competitivo, garantendo un intervento pubblico che punti a favorire la ricerca pubblica e a rendere praticabili i costi dell'innovazione;

che rafforzi il quadro giuridico internazionale sul reciproco riconoscimento dei sistemi di protezione della qualità dei prodotti agroalimentari per combattere il fenomeno dell'agropirateria;

che introduca un intervento regolativo sui mercati finanziari orientato a proteggere un bene essenziale come il cibo dalle mire speculative;

che fissi le linee guida sugli investimenti riguardanti l'utilizzo dei terreni agricoli per arginare il fenomeno della depredazione della terra da parte delle economie sviluppate, sullo sviluppo rurale per promuovere la diversificazione delle attività economiche e il *welfare* locale e sulle strategie per stabilizzare i mercati alimentari globali e l'estrema volatilità dei prezzi agricoli;

che coordini i sistemi d'incentivazione delle diverse fonti energetiche rinnovabili al fine di trovare il giusto equilibrio tra il bisogno di di-

sporre di energia a basso costo per la ripresa economica, la necessità di uno sviluppo sostenibile, a cui le agroenergie danno un contributo straordinario, e l'esigenza di assicurare il diritto al cibo, che mal si concilia con la sottrazione di terreno fertile per finalità agroenergetiche;

che colga l'occasione di Expo 2015 dedicata al tema «Nutrire il pianeta, energia per la vita», in programma a Milano, non solo per rendere visibili la creatività e la capacità innovativa dei singoli sistemi alimentari nazionali ma, soprattutto, per far emergere l'esigenza di una *governance* globale del cibo.

(1-00417 p. a.)

Interrogazioni

STRADIOTTO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

i rifiuti, se correttamente gestiti ed avviati a riciclo, possono rappresentare un'importante risorsa economica, soprattutto per un Paese come l'Italia povero di materie prime;

l'attività di gestione rifiuti, pur necessitando di adeguate autorizzazioni e controlli pubblici, rappresenta dunque un'attività economica che deve svolgersi in regime di concorrenza, come segnalato più volte dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato (dapprima con la segnalazione AS080 del 28 novembre 1996, poi con la fondamentale indagine conoscitiva sulle problematiche relative alla produzione e alla gestione dei rifiuti, infine con la segnalazione AS500 del 19 febbraio 2009);

la normativa italiana in tema di rifiuti di imballaggi prevede fin dal 1997 la possibilità di avviare gestioni autonome alternative al monopolio del consorzio CONAI (art. 38 del decreto legislativo n. 22 del 1997 ora omologato e sostituito dall'art. 221 del decreto legislativo n. 152 del 2006);

la possibilità di gestioni alternative al sistema dominante è stata altresì riconosciuta positivamente e raccomandata anche dalla Commissione europea quale fattore idoneo ad avviare virtuose dinamiche concorrenziali a beneficio dei consumatori; si veda in proposito la XXXI relazione sulla concorrenza della Commissione del 2001 ove: «In linea generale, la Commissione cerca di agire nell'interesse dei consumatori. L'obiettivo della Commissione è di garantire che i nuovi mercati creati in questo settore siano aperti alla concorrenza e di mantenere un elevato livello di tutela dell'ambiente. Al tempo stesso, i servizi sono prestati al miglior prezzo possibile. Nel 2001 la Commissione ha adottato diverse decisioni formali e trasmesso lettere amministrative [due decisioni nel caso *Duales System Deutschland*, una decisione nel caso *Eco Emballages*, lettere amministrative nei casi *pro Europe*, *Returpack-PET*, *Returpack Aluminium* e *Returglas*], nelle quali ha indicato i principi fondamentali di concorrenza che tali sistemi devono rispettare, i quali possono essere riassunti come segue: a) *scelta per le imprese*: la Commissione ritiene che le imprese te-

nute a recuperare e riciclare rifiuti dovrebbero poter scegliere tra diversi sistemi o altre soluzioni conformi. L'obiettivo è di garantire loro la libertà di non stipulare contratti con il sistema dominante o di farlo solo per una quota parziale dei loro imballaggi. Tenendo conto della fortissima posizione di mercato dei sistemi già esistenti, per promuovere la concorrenza è di somma importanza garantire un accesso illimitato al mercato ai prestatori di servizi alternativi. Lo scopo è anche di favorire lo sviluppo di nuovi tipi di attività nel settore del recupero degli imballaggi e quindi di eliminare gli ostacoli all'autogestione e ad altre soluzioni individuali conformi. La Commissione non accetta quindi comportamenti di mercato abusivi, volti a consolidare la posizione dominante dell'operatore esistente»;

risulta che numerose imprese abbiano cercato di ottenere l'autorizzazione ad operare in autonomia ma senza alcun risultato sia perché la norma in questione (art. 221 del decreto legislativo n. 152 del 2006) prevede disposizioni particolari altamente disincentivanti (si veda ancora la segnalazione AS500 dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato e la relazione del Senato del 20 ottobre 2010, sullo schema di decreto legislativo di recepimento della direttiva 2008/98/CE, in particolare «osservazioni nn. 3, 4 e 5), sia perché la pubblica autorità deputata al riconoscimento di tali sistemi autonomi alternativi, l'Osservatorio nazionale sui rifiuti - ONR (*ex art. 206-bis* del decreto legislativo n. 152 del 2006) dapprima è stato impedito nelle sue funzioni, poi è stato »svuotato« dei propri componenti con regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 140 del 2009 che ne ha disposto l'anticipata cessazione dall'incarico, poi, ancora, successivamente, impedito, nonostante la sentenza del TAR Lazio che aveva annullato il decreto del Presidente della Repubblica in questione ed infine non essendo stato ricostituito alla naturale scadenza del 18 gennaio 2011. Tale *modus operandi* del Governo appare ancor più incomprensibile se si considera il fatto che l'Osservatorio nazionale sui rifiuti non grava in alcun modo sulla spesa pubblica (si veda art. 206-*bis*, comma 6, del decreto legislativo n. 152 del 2006);

in sostanza attualmente in Italia un diritto riconosciuto a livello comunitario non può materialmente essere esercitato e ciò a scapito della concorrenza tra le imprese e con pregiudizio riflesso sui consumatori;

inoltre, risulta come diverse imprese abbiano proposto reclami in proposito alla Commissione europea che ha aperto un fascicolo che potrebbe portare ad una procedura di infrazione ed addirittura risulta come lo stesso ONR, prima della scadenza dell'incarico dei propri componenti, abbia segnalato alla Commissione europea le difficoltà ad applicare l'art. 221 del decreto legislativo n. 152 del 2006 ed i possibili contrasti di tale disposizione (nel testo attualmente vigente) con superiori norme e principi di fonte comunitaria,

l'interrogante chiede di sapere:

se si intenda provvedere alla nomina dei nuovi componenti dell'ONR ed assicurarne l'effettivo funzionamento;

se si intenda assicurare l'effettiva possibilità di avviare sistemi autonomi di gestione dei rifiuti di imballaggio, come raccomandato dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato e dalla Commissione europea e suggerito dalla 14ª Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea) del Senato, anche eventualmente modificando la disciplina medesima.

(3-02137)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in data 17 novembre 2010 sono state accolte le dimissioni del Ministro per le politiche europee con la conseguente assunzione *ad interim* da parte del Presidente del Consiglio dei ministri della responsabilità di tale dicastero; sono quindi passati quasi sei mesi dall'inizio dell'*interim*;

la durata dell'*interim* appare decisamente anomala, anche considerando che il Governo deve costantemente prendere decisioni connesse con il ruolo del Ministro: ad esempio nella giornata del 4 maggio il Ministro Maroni ha preannunciato per la settimana seguente un decreto-legge per reagire alla recente sentenza della Corte di giustizia in materia di reato di clandestinità, su cui l'Italia, secondo tale Corte, ha chiaramente violato la normativa europea,

si chiede di sapere quando terminerà l'*interim*, anche per supportare la predisposizione più attenta di un eventuale decreto-legge che non reiteri violazioni analoghe.

(3-02138)

SBARBATI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

le fonti rinnovabili di energia sono per il Paese una grande opportunità, sia per quanto attiene alla diversificazione delle fonti stesse, che è una garanzia per l'approvvigionamento, che per la protezione ambientale, la ricerca e l'occupazione;

per le bollette dei cittadini italiani si profila il rischio di una vera e propria stangata a causa delle rinnovabili per il sistema degli incentivi che sono tra i più alti del mondo ed hanno un impatto crescente sulla bolletta che dai 2,5 miliardi di euro del 2009 è passato ai 3,4 del 2010 e nel 2011, in assenza di interventi, potrebbe arrivare fino a 5,7 miliardi di euro;

ad appesantire ulteriormente la bolletta dei cittadini italiani, c'è poi il possibile raddoppio dei costi a 1,6 milioni di euro riferibili al *plus* di offerta dei certificati verdi con la possibile crescita esponenziale degli incentivi al fotovoltaico (aumentati da 300 milioni di euro del 2009 a 826 milioni di euro nel 2010), con l'eventualità di triplicarli nel 2011;

se nel Paese tutti gli impianti dichiarati terminati entrassero regolarmente in esercizio entro il 30 giugno 2011, a quella data ci potrebbero essere 180.000 impianti fotovoltaici con potenza installata di 6.500 MW una producibilità di 8 TWh e un costo conseguente per il sistema elettrico vicino ai 3 miliardi di euro su base annua;

se a questi impianti si aggiungessero i 3.000 MW preventivati con il decreto 6 agosto 2010, l'obiettivo nazionale al 2020 per il fotovoltaico verrebbe raggiunto già nel 2013, con ben 7 anni di anticipo ed a costi molto più elevati per il sistema e criticità che concernono sia la saturazione virtuale che quella reale che in alcune zone del Paese, già da oggi, non permette di trasportare tutta la produzione elettrica da rinnovabili messa in rete;

il rapporto 2010 «Who's winning the clear energy race?» presentato il 29 marzo da the Pew charitable trusts, organizzazione indipendente senza scopo di lucro e ong fondata nel 1948, sostiene che l'Italia balzata al quarto posto per gli investimenti in questo settore avrebbe colto, primo Paese al mondo, la *greed parity* del fotovoltaico nelle regioni meridionali, a seguito dei prezzi elevati dell'elettricità e della buona insolazione,

si chiede di sapere:

se, visto il rapporto del the Pew charitable trusts, sia molto più vicina la cessazione del conto energia per il settore fotovoltaico di quanto non era stata prevista;

se il Ministro in indirizzo non intenda varare al più presto il IV conto energia per il fotovoltaico definendo secondo criteri di efficienza, sicurezza e sostenibilità gli incentivi e i relativi oneri di sistema sulla bolletta degli italiani, tenendo conto dei risultati già raggiunti anche per evitare la speculazione.

(3-02139)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

i costi delle tariffe assicurative per la responsabilità civile degli autoveicoli (RC auto) obbligatorie continuano a lievitare sulla pelle degli assicurati, anche per i conducenti più virtuosi che hanno subito rincari del 179,7 per cento dal 1994, mentre gli assicuratori di compagnie quotate in borsa, a giudizio dell'interrogante al riparo delle distratte autorità vigilanti, come Consob ed Isvap, gestiscono le aziende esclusivamente secondo logiche privatistiche;

allo stesso modo si caratterizza la gestione del gruppo Ligresti da parte della famiglia e dei figli, che hanno addossato alle società della galleria ogni sorta di *hobby*, alla stessa stregua di un inesauribile *bancomat*. Dopo le critiche alla gestione spericolata del gruppo Ligresti, tenuto in piedi dalla generosità di banchieri amici e sodali uscite sulla stampa negli ultimi tempi, Ettore Livini ha pubblicato su «la Repubblica» un articolo al vetriolo su una gestione privatistica dei Ligresti;

si legge nel citato articolo: «Un po' di soldi per il purosangue di Jonella. Qualche milione per la pubblicità gestita dalle aziende di Giulia. Stipendi da supermanager. Più una serie da brividi di assegni a sette-otto cifre per comprare fattorie valutate come miniere d'oro, alberghi in perenne passivo, arredi d'ufficio e preziose (?) consulenze. La crisi di Fonsai affondata da un miliardo di perdite nel 2010 non nasce solo dai guai del core business assicurativo. Il buco nei conti, dati alla mano, ha anche

un'altra spiegazione: il fattore Ligresti. La vorticoso girandola di operazioni infragruppo che in cinque anni ha trasferito dalle casse della galassia quotata in Borsa alle tasche dell'inossidabile ingegnere la bellezza di 525 milioni, trasformando Fondiaria e Milano Assicurazioni in una sorta di bancomat pronto uso per le casseforti della famiglia di Paternò. Lo scopo di questa partita di giro iniziata in sordina nel 2005 e decollata per volumi tra il 2008 e il 2010 è stato chiaro sin dall'inizio: puntellare i conti delle holding personali della dinastia siciliana, messe alle corde dalla crisi del mattone e da una serie di diversificazioni non proprio azzeccate. Obiettivo, tra l'altro, fallito. Sinergia, capofila dei business di Ligresti, è stata costretta per ben due volte a rinegoziare la sua esposizione con i creditori esposti per oltre 300 milioni e una terza è ancora in corso malgrado l'»aiutino« delle assicurazioni di casa. Solo tra 2009 e 2010, come riportano i dati in bilancio alla voce rapporti con parti correlate, le due compagnie hanno pompato verso i piani superiori della catena di controllo oltre 280 milioni. Mentre dal 2005 ad oggi il bilancio dare/avere tra famiglia e aziende quotate a Piazza Affari segna un saldo positivo ovviamente per i Ligresti di 367 milioni. Un fiume d'oro alimentato in buona parte dai loro soci di minoranza (ma non dal punto di vista numerico: Sinergia in realtà controlla attraverso tre livelli di scatole cinesi solo il 20,6% di Fondiaria e il 12% della Milano) costretti adesso oltre alla beffa il danno a mettere mano al portafoglio per ricapitalizzare le due assicurazioni. La parte più corposa delle partite infragruppo di casa Ligresti è legata, come tradizione di famiglia, al mattone. Fondiaria e Milano negli ultimi anni hanno affidato alla Imco e alle sue controllate, aziende che fanno capo direttamente alla famiglia, buona parte dei business immobiliari del gruppo. Nel 2005 hanno acquistato per 93 milioni gli immobili di via Lancetti a Milano, poi hanno finanziato la Avvenimenti e Sviluppo Immobiliari per 102 milioni per un'operazione a Roma, in via Fiorentini, si sono impegnate a rilevare dalle casseforti di casa un hotel con centro benessere a San Pancrazio a due passi da Parma. Tutte operazioni, naturalmente, segnalate con puntualità nei bilanci e accompagnate come prevede la legge da apposite valutazioni di periti. Il timing di queste operazioni è stato sempre chirurgico. Quando un paio di anni fa la Imco si è trovata con un buco nei conti a pochi giorni dalla chiusura del bilancio è arrivato puntuale il salvagente della Fonsai: la compagnia ha messo mano al libretto degli assegni e rilevato dall'ingegnere alcuni indispensabili terreni a Bruzzano e a Cormano oltre a un bell'albergo a Varese. Cosa c'entrino questi blitz con il corebusiness di un'assicurazione non è chiaro. È certo però che i 15 milioni di plusvalenze garantiti così ai Ligresti hanno consentito di spegnere, almeno temporaneamente, la spia rossa dell'allarme finanziario. Un deal fotocopia è andato in onda nel 2009 quando la Milano ha rilevato dalla Imco la Hdef Isola per 15,5 milioni regalando un altro po' d'ossigeno alla controllante. Il knowhow dei piani alti di casa Ligresti non si limita però al trading immobiliare. Prova ne è che le due società quotate in Borsa si sono affidate a Imco e alle sue controllate anche per una serie di servizi collaterali. Poco meno di 10 milioni sono finiti

alla Europrogetti per le consulenze legate all'area Castello di Firenze, 30 milioni sono stati girati per i lavori su una struttura sanitaria a Firenze. Non solo: una volta costruite case e ospedali, poi, c'è bisogno di arreararle. E, guarda caso, i fornitori sono di nuove aziende private dei soci di riferimento. Fondiaria si è comprata nel 2010 2,5 milioni di arredi dalla Icein e 2,2 milioni di mobili per ufficio dalla Imco quando forse sarebbe stato più semplice (e con ogni probabilità più economico) fare un salto all'Ikea. Affari in fattoria e in hotel. Uno degli accordi più controversi tra i vari piani della galassia Ligresti è quello relativo alla tenuta agricola Cesarina. A fine 2008 Sinergia si è trovata in debito d'ossigeno finanziario. Che fare? Niente paura. L'ingegner Salvatore si è ricordato di questi mille ettari di paradiso nel parco di Marcigliana, in Lazio, dove si piglia olio e produce latte. Poco importa che il business fosse (come è ora) in perdita per due milioni l'anno. I panni sporchi si lavano in famiglia e Sinergia ha girato a Fonsai per 80 milioni di euro la megafattoria. Grazie, naturalmente, alla solita dettagliata perizia sul valore dell'immobile rurale stilata da apposito esperto indipendente. Il troppo però è troppo. E in quell'occasione l'Isvap, l'istituto che veglia sulla solvibilità del comparto assicurativo, ha acceso il semaforo rosso: "Il prezzo è troppo alto", ha sancito e l'affarone (per chi è evidente) è saltato, costringendo pochi mesi dopo Sinergia a chiedere ai creditori bancari una moratoria sul suo debito. Nella stessa occasione sono state poste le basi per una delle più disastrose (per i soci Fonsai e Milano) partite infragruppo dei Ligresti. Quella di Atahotels, la società di gestione alberghiera controllata da Sinergia e affidata dall'ingegnere al figlio Gioacchino Paolo. Storia del 2008. L'acquisizione della catena è «un'opportunità per il gruppo in un settore trainante dell'economia nazionale» sentenziarono allora convinte in un comunicato diffuso a tutto il mercato Fonsai e Milano firmando senza batter ciglio un assegno da 30 milioni per rilevare dalla cassaforte rispettivamente il 51% e il 49% del presunto gioiello dell'hotellerie nazionale. Difatti: prima l'Isvap le ha obbligate a ridurre il prezzo d'acquisto a 25 milioni perché quello iniziale era giudicato di nuovo troppo favorevole (ça va sans dire) ai venditori. Poi, pochi mesi dopo, è iniziato il calvario. Subito sono emersi buchi per 20 milioni in sei mesi, poi la necessità di un aumento di capitale da 12. Poi, un annetto dopo, è spuntata un'altra voragine da una cinquantina di milioni che si è tradotta in altri 30 milioni di contabilizzazioni in perdita. Se Atahotels fosse stata ancora in pancia a Sinergia, per la cassaforte di famiglia sarebbe stato il crac. Invece alla fine a saldare il conto sono stati i poveri piccoli azionisti delle due compagnie. Ricchi premi e cotillons. A riempire i portafogli di casa Ligresti negli ultimi anni hanno contribuito anche i lauti stipendi pagati loro dalle aziende di famiglia. Dal 2005 al 2010 Giulia, Jonella e Gioacchino hanno incassato una busta paga complessiva da oltre 60 milioni di euro emolumenti pari al triplo della media degli assicuratori europei. Anche l'anno scorso, con i titoli alle corde in Borsa e una voragine da un miliardo nei conti di Fondiaria, i tre moschettieri della famiglia siciliana hanno ricevuto una bella gratifica da 8,3 milioni di euro complessivi. Ma i compensi sono solo la punta del-

l'iceberg della pioggia d'oro che hanno incassato direttamente. Fondiaria Sai ad esempio ha staccato nel 2010 un assegno da 6,7 milioni per consulenze tecnico amministrative legali a parti correlate. Banca Sai, oltre ad aver finanziato per 19 milioni Sinergia, ha garantito prestiti personali per 3 milioni di euro a singoli amministratori. Qualche spicciolo – nel corso degli anni – è finito pure nelle aziende personali dei figli di Salvatore. Gilli Communications, una società di Giulia, ha fatturato un paio di milioni per le campagne pubblicitarie della Dialogo, una controllata del gruppo Fonsai, mentre Laità, la società proprietaria di Toulon, il cavallo di Jonella, è stata misteriosamente gratificata dalle assicurazioni quotate di un pagamento di 1,4 milioni»,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti il Governo intenda attivare a tutela degli assicurati, affinché essi non debbano pagare, nel caro polizza per la RC auto obbligatoria, i capricci degli amministratori del gruppo Ligresti e degli appetiti della famiglia che ha fatto registrare nella Fondiaria Sai un buco di circa un miliardo di euro nel 2010, anche per soddisfare gli *hobby* dei tre rampolli Jonella, Giulia e Gioacchino, che hanno guadagnato dal 2005 al 2010 una paga superiore a 60 milioni di euro acquistando a peso d'oro fattorie ed alberghi in perenne passivo nonché costosi arredi, purosangue di razza in *leasing* da Unicredit e floride consulenze familiari;

se non ritenga opportuno intervenire per mettere un limite all'eccessiva avidità di tali amministratori che dissanguano aziende quotate in borsa per finanziare le loro smodate avidità di guadagno, sulla pelle dei piccoli azionisti danneggiati, degli assicurati saccheggianti e del mercato.

(3-02140)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

a quanto risulta all'interrogante la legge antiusura, legge n. 108 del 1996, che prevede tassi soglia per tipologie di prestiti al fine di verificare se un prestito è usurario, approvata 15 anni fa sotto la spinta delle associazioni dei consumatori, del volontariato e della Chiesa e che ha funzionato benissimo per inchiodare gli strozzini legalizzati alle loro responsabilità, avrebbe le ore contate per precise responsabilità del Ministro dell'economia Tremonti, il più fedele esecutore degli interessi, talvolta al limite dalla legalità, dei banchieri, i quali avevano chiesto da tempo, già nel decreto-legge n. 225 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 10 del 2011 (cosiddetto «decreto milleproroghe») di smantellare la sentenza di Cassazione sull'anatocismo e di aumentare i tassi di interesse usurari, per consentire alle banche di macinare profitti, *stock option* e laute prebende, a carico delle famiglie vessate e delle piccole e medie imprese;

spacciare per aiuti alle famiglie che non possono pagare le rate dei mutui, rinviando di qualche mese l'agonia con il conteggio degli interessi che maturano e dovranno poi essere pagati, per pacchetto sviluppo, vera e propria elemosina in cambio dello smantellamento della legge antiusura del 1996, che riformando l'art. 644 del codice penale in merito allo stato

di bisogno, prova diabolica e di difficile individuazione, aveva inserito il tasso soglia per tipologia di prestiti per determinare il reato di usura, è a giudizio dell'interrogante un'operazione indecorosa che potrebbe rappresentare addirittura un imbroglio;

le associazioni Adusbef e Federconsumatori avevano da tempo denunciato lo scippo con destrezza di un Governo, a giudizio dell'interrogante nemico acerrimo di consumatori e risparmiatori, che, nei suoi tre anni di esistenza, ha smantellato la *class action*, cancellato il pacchetto Bersani sulle liberalizzazioni approvando controriforme a misura di assicuratori e potentati economici, elargito finanziamenti ai signori banchieri sottraendoli ai più bisognosi, ai pensionati ed alle famiglie stremate, ritenendo inaccettabile ed illegale aumentare per legge i tassi di interesse per compiacere i signori banchieri, la cui avidità, spregiudicatezza ed azzardo morale è senza alcun limite;

a fronte dei costi di gestione dei conti correnti pari a 295 euro contro i 114 della media europea, di tassi sui mutui più alti dello 0,52 per cento, dei tassi per il credito al consumo più elevati dell'1,90 per cento (dati ultimo bollettino BCE) di tassi sui depositi dello 0,025 per cento con un tasso di riferimento dell'1,25 per cento, le banche italiane non si accontentano di praticare tassi di interesse fino al 29 per cento, vogliono che il Governo trucchi le carte per favorire i loro sporchi interessi;

con crediti personali al tasso del 10,93 per cento, crediti *revolving* del 17,39 per cento, finanziamenti alle famiglie regolati al 12,60 per cento, cessione del quinto dello stipendio al 13,710 per cento, i signori banchieri capeggiati dall'Abi, adusi ad erogare allegri affidamenti ai loro amici e sodali, non si accontentano di tassi soglia usurari che arrivano per alcune tipologie di prestiti fino al 29,235 per cento, ma vogliono ottenere l'ennesimo salvacondotto alle loro scorriere finanziarie ed alle loro quotidiane malefatte,

si chiede di sapere:

se sia vero che il Governo si accinga a barattare la proroga del pagamento della rata dei mutui, vera e propria elemosina secondo l'interrogante, con lo smantellamento della legge antiusura n. 108 del 1996, a giudizio dell'interrogante per soddisfare le richieste dei banchieri;

se sia al corrente che esistono in Italia evidenti difficoltà economiche di cittadini, famiglie e piccole e medie imprese strangolate dalle banche già con gli attuali tassi di interesse, che risultano tuttavia più elevati dello 0,50 sui mutui rispetto alla media europea e di quasi due punti percentuali sul credito al consumo;

quali misure urgenti intenda adottare per salvaguardare gli interessi ed i diritti di consumatori, risparmiatori, famiglie e piccole e medie imprese, vessate da tassi elevati e da condizioni capestro, letteralmente strangolate da usi, abusi e quotidiani soprusi dei signori del credito, adusi a non pagare mai il conto perché, a giudizio dell'interrogante tutelati da un Ministro dell'economia e da un Governo che a giudizio dell'interrogante assumono la funzione di fedeli servitori degli interessi dei banchieri.

(3-02141)

MASCITELLI, BELISARIO, LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, per i beni e le attività culturali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

con decreto ministeriale n. 126 del 29 marzo 2011 il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di concerto con il Ministero per i beni e le attività culturali, ha espresso giudizio positivo circa la compatibilità ambientale di un programma di lavori per la ricerca di idrocarburi nel mare Adriatico, al largo delle coste della regione Abruzzo, da parte della società irlandese Petroceltic. La ditta in questione potrebbe procedere ad acquisizione di dati petroliferi tramite riflessione sismica, ovvero con micro-esplosioni, col fine di accertare elementi sulla presenza di petrolio nel sottosuolo. In caso positivo la Petroceltic potrebbe realizzare un pozzo esplorativo nella zona di Vasto, simile a quello di Ombrina Mare, trivellato nel 2008;

le perforazioni comportano notoriamente un rischio di subsidenza, consistente nell'abbassamento del terreno a causa delle estrazioni di idrocarburi, fenomeno talvolta accompagnato da micro-terremoti e dissesti geologici, che sarebbero particolarmente pericolosi in zone in cui la maggior parte delle abitazioni non sono costruite con tecniche antisismiche. Tale rischio è così noto nel nord dell'Adriatico da aver portato alla sospensione delle attività di estrazione per lunghissimi periodi;

il parere positivo n. 310 del 2009 della commissione tecnica di valutazione dell'impatto ambientale (VIA-VAS) era stato già espresso in data 28 luglio 2009, dopo soli tre mesi dalle richieste della Petroceltic ed il 21 maggio 2010 anche il Ministero per i beni e le attività culturali aveva dato il suo parere positivo, concernente anche la trivellazione di pozzi esplorativi. Non risulta che di tali autorizzazioni sia stata data ampia informazione alla cittadinanza, secondo lo spirito della normativa comunitaria sull'accesso al pubblico delle informazioni ambientali;

il permesso di ricerca idrocarburi in questione – denominato d505 BR-EL – è localizzato a 40 chilometri dalla costa, a soli 26 chilometri dalle Isole Tremiti. In giacenza presso il Ministero risulterebbero ulteriori progetti su aree più vicine alla riva, laddove in altri Paesi – come ad esempio lungo le coste est ed ovest degli Stati Uniti – vige un divieto assoluto di trivellazione a 160 chilometri da riva, per motivi precauzionali. Tale situazione lascia temere che il permesso d505 in oggetto sia solo il primo di una lunga serie e che la sua realizzazione innescherebbe una catena di altri permessi ed autorizzazioni, sia in mare che in terraferma;

la contrarietà dei cittadini abruzzesi a simili opere è ben nota e si unisce a quella della provincia di Chieti, di Assoturismo, della Confcommercio e di una moltitudine di associazioni; è noto, infatti, come i pozzi di petrolio non portino vantaggi economici o posti di lavoro perché le compagnie petrolifere utilizzano i propri tecnici provenienti da fuori regione. La presenza dei pozzi, diversamente, causa la perdita di posti di lavoro nel settore agricolo, ittico e del turismo. Più in generale, i proventi delle *royalties* sulle attività estrattive sarebbero non particolarmente significativi

e comunque inferiori ai danni causati da tali attività alla salute, all'ambiente e alle attività fondanti l'economia abruzzese;

sono molto forti le preoccupazioni delle comunità locali circa i gravi pericoli per l'ecosistema connessi alla realizzazione di piattaforme estrattive, ma la preoccupazione maggiore riguarda il fatto che non risulta chiaro se i pozzi esplorativi saranno sottoposti a nuova valutazione di impatto ambientale – come impone il Ministero dell'ambiente – oppure se ne saranno esenti, come invece sembrerebbero indicare la Commissione VIA e il Ministero per i beni e le attività culturali;

il Ministro dell'ambiente, su richiesta delle istituzioni locali, ha di recente dichiarato, secondo fonti di stampa, che chiederà al Ministero dello sviluppo economico la convocazione formale di una conferenza di servizi, per una maggiore informazione, trasparenza e coinvolgimento di tutte le istanze del territorio sulle ricerche petrolifere nell'Adriatico;

secondo l'art. 27 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, come modificato dall'art. 1, comma 3, del decreto legislativo 16 gennaio 2008, n. 4, «il provvedimento di valutazione dell'impatto ambientale deve essere pubblicato per intero e su sito *web* dell'autorità competente indicando la sede ove si possa prendere visione di tutta la documentazione oggetto dell'istruttoria e delle valutazioni successive»;

secondo l'art. 34 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, «entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto il Governo, con apposita delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica, su proposta del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato le regioni e le province autonome, ed acquisito il parere delle associazioni ambientali munite di requisiti sostanziali omologhi a quelli previsti dall'articolo 13 della legge 8 luglio 1986, n. 349, provvede all'aggiornamento della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile di cui alla delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica del 2 agosto 2002»,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere al fine di approfondire gli aspetti ambientali dell'opera in questione, con particolare riferimento agli impatti dell'attività di prospezione sismica ed a quelli connessi alla perforazione del pozzo esplorativo, anche in considerazione della mancata acquisizione del parere delle regioni interessate ai sensi dell'articolo 25, comma 2, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152;

quando intendano convocare la annunciata conferenza dei servizi in modo da assicurare una maggiore trasparenza sulla vicenda delle ricerche petrolifere nell'Adriatico;

se gli adempimenti procedurali dell'istruttoria siano stati esperiti in maniera adeguata alla rilevanza del progetto, ed in particolare se l'autorità competente abbia provveduto alla pubblicazione sul proprio sito *web* delle indicazioni sulla sede ove si possa prendere visione di tutta la documentazione relativa alla autorizzazione di cui in premessa, come prescritto dal

decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, nonché se sia stato attuato quanto disposto dall'art. 34 del medesimo decreto legislativo;

se il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare non ritenga necessario garantire che i pozzi esplorativi siano effettivamente sottoposti a nuova specifica valutazione di impatto ambientale.

(3-02142)

STRADIOTTO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

è in atto da mesi una vertenza che riguarda gli ex lavoratori socialmente utili (LSU), i lavoratori degli appalti storici delle pulizie nelle scuole e il Ministero in indirizzo in rapporto alla direttiva 103 del 2010 che prevede tagli agli appalti delle pulizie nelle scuole tali da mettere a rischio migliaia di posti di lavoro;

si è svolto il 22 marzo 2011, presso il Ministero, un incontro per un confronto tra il Ministero stesso, le Organizzazioni sindacali e le associazioni datoriali, per discutere le procedure relative alle nuove gare, incontro finalizzato a garantire il mantenimento dell'occupazione e del reddito delle lavoratrici e dei lavoratori del settore;

alla riunione era previsto l'intervento della rappresentanza politica e tecnica del Ministero come da impegni sottoscritti nel verbale del 3 marzo 2011, in quanto erano attese risposte in merito all'impegno di reperire i fondi necessari ad assicurare la continuità occupazionale di tutti i lavoratori già impegnati nello svolgimento dei servizi;

la riunione si è invece svolta alla presenza della sola rappresentanza tecnica del Ministero che ha confermato la piena applicazione della direttiva 103 del 2010, in particolare l'entità delle risorse economiche che la stessa stabilisce per il settore e che prevedono un taglio del 50 per cento rispetto all'attuale finanziamento, con il rischio concreto di migliaia di licenziamenti. Tra l'altro, la direttiva non prevede distinzioni tra lavoratori ex LSU e appalti storici;

il Ministero ha ribadito l'intenzione di attivare gare Consip per l'affidamento dei servizi, prevedendo altresì l'applicazione del Contratto collettivo nazionale di lavoro pulizie e multiservizi e quindi anche l'art. 4 dello stesso; comunque stante l'entità attuale dei finanziamenti, si determinerebbero forti riduzioni del numero degli addetti come già evidenziato;

nelle more della predisposizione delle gare Consip, dopo il 30 giugno 2011, per gli appalti scaduti o in scadenza, la direttiva del Ministero, se confermata, prevede, già per l'anno scolastico 2011/2012, la riconferma dell'esternalizzazione dei servizi di pulizie, ed un sistema di gara mediante la procedura del cottimo fiduciario delegata a ciascun istituto scolastico;

questa procedura e la condizione posta di far partire i nuovi appalti alla data del 1° settembre 2011, con l'interruzione dei rapporti di lavoro per i mesi estivi, determinerebbe di fatto l'impossibilità di applicare le garanzie previste dal Contratto collettivo nazionale di lavoro e dall'articolo 4

concorrendo alla drastica riduzione degli organici e quindi al licenziamento dei lavoratori;

lavoratori e sindacati hanno espresso una netta opposizione all'atteggiamento assunto dal Ministero ribadendo la contrarietà all'impostazione dettata dalla direttiva 103/2010, al taglio indiscriminato delle risorse del settore ed all'utilizzo degli affidamenti attraverso il cottimo fiduciario;

lavoratori e sindacati hanno ribadito altresì la necessità di attivare un percorso che discuta l'ottimizzazione dei servizi a condizione della continuità degli appalti attuali, fino alla predisposizione delle definitive nuove gare, che devono garantire l'applicabilità delle clausole sociali e quindi per mantenere l'occupazione e il reddito delle lavoratrici e dei lavoratori coinvolti, nonché la qualità e la sicurezza dei servizi alle scuole;

giudicando negativo l'esito della riunione, lavoratori e sindacati hanno programmato iniziative di lotta a partire dalla dichiarazione dello stato di agitazione della categoria e l'indizione di una manifestazione nazionale a Roma (28 aprile),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra esposto;

per quali ragioni la parte politica del Ministero, dopo essersi impegnata a partecipare alla trattativa con le organizzazioni sindacali e datoriali, non si sia presentata al tavolo, delegando solo la parte tecnica e non dimostrando alcuna volontà di discutere i contenuti della direttiva 103/2010;

se l'applicazione di tale direttiva potrà mettere a rischio posti di lavoro, in un momento in cui la crisi economica incide moltissimo sulle famiglie e in cui ci si aspetterebbe dal Governo interventi per contenere i disagi invece che moltiplicarli;

se e quali siano gli intendimenti del Governo in merito alla vertenza, alla luce dello stato di agitazione dei lavoratori e della estrema delicatezza della situazione.

(3-02143)

CAFORIO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il 28 giugno 2010 il generale Massimo Iadanza, comandante interregionale carabinieri «Vittorio Veneto», in una circolare indirizzata al consiglio intermedio di rappresentanza dell'Arma (prot. 117/5-2005), afferma come l'iscrizione ai partiti politici, ancorché non vietata, sia da intendersi assorbita dal divieto di esercizio dell'attività politica, prevedendo gravi sanzioni disciplinari per i trasgressori;

numerosi atti di sindacato ispettivo, anche precedenti alla nota citata, hanno posto in diverse occasioni la questione di una diffusa convinzione secondo la quale il personale militare non avrebbe il diritto di iscriversi a partiti politici;

il 5 aprile 2011 è stata presentata in IV Commissione permanente (Difesa) della Camera dei deputati l'interrogazione 5-04535 riguardante l'iscrizione di personale militare a partiti politici, a cui il Sottosegretario

di Stato per la difesa, on. Crosetto, ha risposto il 6 aprile 2011 confermando quanto espresso nella circolare e dando un'interpretazione del quadro normativo di riferimento non condivisibile, tanto da indurre il deputato Di Stanislao a presentare, in data 14 aprile 2011, una nuova interrogazione (4-11619) contenente una diversa interpretazione delle norme citate, nonché la richiesta al Governo di riconsiderare quanto affermato dal Sottosegretario;

l'art. 98 della Costituzione prevede che «Si possono con legge stabilire limitazioni al diritto d'isciversi ai partiti politici per i magistrati, i militari di carriera in servizio attivo, i funzionari ed agenti di polizia, i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero», affermando il principio secondo il quale limitazioni nell'esercizio dei diritti politici fondamentali del personale delle Forze armate sono possibili qualora vi siano interessi superiori e nelle forme strettamente stabilite dalla legge;

appare evidente, in ragione della natura dei diritti individuali di cui il cittadino militare verrebbe privato, come non sia consentito interpretare in modo estensivo divieti non espressamente previsti da disposizioni di legge;

a tutt'oggi non è stata promulgata una legge che preveda esplicitamente il divieto per il personale delle Forze armate di iscriversi a partiti politici;

l'articolo 6 della legge n. 382 del 1978, e l'articolo 1483 del codice dell'ordinamento militare di cui al decreto legislativo n. 66 del 2010, citati dal Sottosegretario, prevedono entrambi che le Forze armate debbano mantenersi, in ogni circostanza, al di fuori delle competizioni politiche ed individuano limitazioni alla partecipazione dei militari a riunioni o manifestazioni di partito o nello svolgimento di propaganda a favore o contro partiti; tali disposizioni risultano, per stessa ammissione del Sottosegretario, prive di norme che pongano un esplicito divieto al personale militare di iscriversi a partiti politici;

per legge, dunque, si fa riferimento alla sola partecipazione alle competizioni politiche, e a quelle attività che necessariamente le accompagnano, mentre in nessun modo vengono interessati dalle disposizioni in oggetto i comportamenti che siano semplice espressione di una preferenza o di un'appartenenza politica;

il principio di estraneità dalle competizioni politiche è chiaramente riferito alle Forze armate complessivamente ed istituzionalmente intese e non alle condotte del singolo militare che, nell'esercizio di un diritto costituzionale garantito a tutti i cittadini, si iscriva ad un partito o svolga attivismo politico, fermo restando il rispetto delle limitazioni che la legge stabilisce,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda rivedere o ridimensionare l'interpretazione del quadro normativo di riferimento offerta dal Sottosegretario per la difesa in merito all'iscrizione di militari a partiti politici;

quali iniziative intenda porre in essere per ridurre la confusione generata dagli atti amministrativi esistenti, relativi alle limitazioni dei diritti

politici del personale militare, poco chiari e soggetti a interpretazioni contrastanti, al fine di annullare la discrezionalità che oggi contraddistingue le autorizzazioni a partecipare alla vita politica, difficilmente concesse ai subalterni dai propri ufficiali.

(3-02145)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

nella giornata del 5 maggio 2011 il Consiglio dei ministri ha nominato ben nove sottosegretari, nomine che esplicitamente sono motivate in relazione all'allargamento della maggioranza e non alla funzionalità del lavoro di Governo;

in data 17 novembre 2010 sono state accolte le dimissioni del Ministro per le politiche europee con la conseguente assunzione *ad interim* da parte del Presidente del Consiglio dei ministri della responsabilità di tale dicastero; sono quindi passati oltre sei mesi dall'inizio dell'*interim*, mentre si moltiplicano i provvedimenti del Governo che meriterebbero di essere più attentamente seguiti sia in sede europea sia nel lavoro parlamentare, dagli adempimenti connessi alla nuova *governance* alla riforma della legge n. 11 del 2005 (cosiddetta «legge Buttiglione») all'esame della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio dei ministri e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) del Senato, al seguito da dare alla sentenza della Corte di giustizia sul reato di clandestinità,

si chiede di sapere quando si procederà alla proposta di nomina del Ministro per le politiche europee, capovolgendo così i criteri per i quali si rinvia l'unica nomina che sarebbe utile al lavoro di Governo e al rapporto con il Parlamento e si procede invece a nomine che con tali esigenze ad avviso dell'interrogante non hanno nulla a che fare.

(3-02146)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

NEGRI, MARINO Mauro Maria. – *Ai Ministri della difesa e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'Italia, attraverso Alenia aeronautica, è nel *team* industriale che ha vinto la gara indetta dalle Forze armate degli Stati Uniti e del Regno Unito per lo sviluppo di un caccia F35-JSF di quinta generazione stealth, con l'azienda Lockheed Martin in qualità di capo-commessa;

il coinvolgimento di un'azienda italiana è condizionato al fatto che l'aeronautica italiana si è impegnata ad acquistare un certo numero di velivoli;

l'accordo tra i *partners* prevedeva che in Italia venisse prodotta a Caselle (Torino) l'ala di alcune versioni, mentre i velivoli completi destinati all'Italia venissero integrati e testati a Cameri (Novara);

la scelta di Cameri per l'integrazione e le prove finali era risultata obbligata per le condizioni poste dalla Difesa statunitense al fine di tutelare la segretezza di tecnologie strategiche: infatti Cameri è un aeroporto militare dotato di particolari e più stringenti sistemi di sicurezza garantiti dalla difesa italiana;

considerando che:

è ora sopravvenuta la decisione di produrre a Cameri anche l'ala: ciò, dal punto di vista industriale, se da una parte determina un risparmio sul trasporto speciale tra i due siti, per contro richiede di creare dal nulla a Cameri impianti produttivi e competenze professionali che a Caselle già esistono;

il cambio di rotta compiuto, in questo senso, da Alenia aeronautica e dal Governo sembra funzionale allo spostamento dell'industria aeronautica militare verso la Lombardia, al fine di creare un polo sull'asse Novara-Varese,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle ragioni contenute nel piano industriale che hanno condotto alla decisione di allocare a Cameri anche la produzione dell'ala dei nuovi velivoli;

quali siano nel piano industriale i costi indicati per questo trasferimento, comprensivi delle spese per la costruzione e l'allestimento dei nuovi impianti produttivi, nonché dei costi per il personale da trasferire e da formare;

quale sia il piano di utilizzo degli impianti e del personale di Caselle che, in mancanza di altri programmi futuri, saranno in condizioni di mancanza di lavoro a partire dal 2013.

(3-02144)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CARDIELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il 2 maggio 2011 si è svolto l'incontro di calcio Lazio-Juventus finito con la sconfitta dei biancocelesti;

i tecnici della squadra sconfitta hanno dichiarato di aver subito pesanti penalizzazioni nel corso della partita valevole per la conquista del quarto posto per accedere alla Champions League;

come riportato dalla stampa, al termine dell'incontro il Presidente della Lazio aveva dichiarato: «quello che stiamo vedendo è scontato. Ricordate Tangentopoli quando si diceva sento un tintinnio di manette? Serve giustizia ma fuori dal sistema»;

i tifosi laziali sarebbero convinti, secondo quanto riportano i giornali sportivi, che sia in atto una macchinazione tesa a danneggiare la loro squadra e a favorire quella della Roma;

un gruppo di azionisti della squadra biancoceleste avrebbe intenzione di presentare un esposto denuncia alla magistratura ordinaria in cui si ipotizza il reato di frode sportiva ai danni della Lazio;

considerato che:

il Procuratore della Federcalcio dovrebbe ascoltare il *patron* della Lazio per fare chiarezza sulle dichiarazioni riportate;

il Presidente della Federcalcio ha dichiarato che se il Presidente della Lazio è a conoscenza di circostanze e episodi irregolari deve denunciarli nelle sedi opportune,

l'interrogante chiede di sapere:

se al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, risulti che nell'incontro di calcio vi siano state circostanze o episodi ritenuti irregolari e, in caso affermativo, quali e ad opera di chi;

se risulti che l'autorità giudiziaria abbia aperto un fascicolo d'inchiesta su detto incontro sportivo.

(4-05138)

FIRRARELLO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

presso Gravina di Catania è stato chiuso, da qualche settimana, l'ufficio postale del quartiere San Paolo;

l'ufficio serviva un bacino di utenza di circa 11.000 abitanti, molti dei quali anziani, che, a seguito della chiusura, sono costretti a lunghi spostamenti per il ritiro della pensione e per fruire degli altri servizi postali;

la mancanza dell'ufficio postale penalizza, inoltre, la forte vocazione commerciale del quartiere San Paolo, nel quale sussiste un notevole polo di vendite al dettaglio;

la sua chiusura causa un increscioso ed inverosimile ingolfamento dell'altro ufficio postale, presente in via Strano, a Gravina di Catania,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno intervenire urgentemente affinché venga ripristinata l'apertura dell'ufficio postale di San Paolo a Gravina, al fine di scongiurare gli enormi disagi causati alla popolazione ivi residente.

(4-05139)

CAMBER. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

già con precedente atto di sindacato ispettivo (4-04273 del 14 dicembre 2010) rimasta tuttora senza risposta, l'interrogante aveva richiamato l'attenzione sui problemi generati dall'istituzione del SISTRI (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti per via telematica);

il primo problema riguarda l'aspetto economico: come noto, vi è un notevole ritardo nell'avvio del SISTRI, ritardo che peraltro non ha esentato tutti i soggetti interessati al problema (officine, autotrasportatori, produttori di rifiuti speciali, ma anche barbieri, tintorie, puliseco, eccetera) dall'obbligo di dotarsi di specifiche apparecchiature elettroniche non-

ché di versare il contributo previsto a copertura degli oneri di funzionamento per l'anno 2010;

peraltro, il 30 aprile 2011, alle aziende iscritte al SISTRI è pervenuta la richiesta di versare il contributo per l'anno 2011 relativo agli oneri di funzionamento già citati sopra;

l'aspettativa delle aziende era viceversa quella di veder riconosciuto quanto versato nel 2010 quale saldo del contributo dovuto al SISTRI per il 2011, senza ulteriori esborsi visti i persistenti ritardi nell'avvio del Sistema;

sia la richiesta di considerare il contributo versato nel 2010 valido anche a copertura di quello per il 2011 sia l'alternativa richiesta di proroga del pagamento del contributo, avanzate dalle aziende, sono rimaste senza risposta;

la Confartigianato del Friuli-Venezia Giulia, che è stata la prima organizzazione di categoria a segnalare le difficoltà del nuovo sistema, ha in questi giorni annunciato di voler avviare, assieme alle imprese aderenti a Confindustria del Friuli, una *class action* nei confronti del Ministero per il recupero di quanto versato nel 2010 dalle aziende al SISTRI;

i vertici di Confartigianato del Friuli hanno comunque invitato le aziende aderenti a versare il contributo 2011 per evitare ulteriori problemi di sorta;

il secondo problema riguarda il fatto che l'adesione al SISTRI è obbligatoria per tutte le imprese che producono rifiuti speciali, ma quando si tratta di imprese a conduzione familiare o con pochi addetti, ove spesso il livello di scolarità è basso, si riscontra una oggettiva, limitata capacità tecnica di gestire sistemi informatici di una certa complessità quali quelli previsti per l'accesso al SISTRI;

in tale contesto è stata più volte formulata, da parte delle organizzazioni di categoria, Confartigianato *in primis*, la richiesta di esonerare le imprese a conduzione familiare o con al massimo 5 addetti dall'obbligo di adesione al SISTRI consentendo loro di continuare ad utilizzare il sistema dei registri di carico/scarico e dei formulari;

anche tale richiesta di esonero è rimasta a tutt'oggi priva di riscontro,

si chiede di sapere:

per quale motivo non sia stato possibile aderire alla richiesta di concedere alle aziende di vedersi riconosciuto il contributo versato al SISTRI per il 2010 valido anche per il 2011, e per quale motivo non sia stato ugualmente possibile concedere una proroga nella scadenza del pagamento annuale;

per quali motivi non si ritenga di esonerare le imprese a conduzione familiare o con al massimo 5 addetti dall'adesione obbligatoria al SISTRI, consentendo loro di continuare ad utilizzare i registri di carico/scarico e i formulari;

quale sia un'ipotesi temporale realistica di avvio del funzionamento del SISTRI.

(4-05140)

FLERES. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

Raddusa, piccolo comune in provincia di Catania di circa 3.000 abitanti, è ai margini dell'offerta sanitaria, in quanto lontano dai presidi ospedalieri (i più vicini distano circa 35 chilometri e sono localizzati a Enna e a Piazza Armerina);

Castel di Iudica, altro centro del catanese del tutto sprovvisto di presidi ospedalieri, compreso il 118, dista pochi chilometri da Raddusa;

a Raddusa è attualmente presente un'*équipe* di operatori sanitari e di soccorritori che dovrebbe ottenere, in virtù di un decreto regionale, anche l'assegnazione di un medico sull'autoambulanza del 118 così da migliorare il servizio;

il Comune di Raddusa, in attesa di detto decreto, ha provveduto a risistemare, a proprie spese, in ex locali scolastici, i nuovi locali idonei a ospitare l'*équipe*;

considerato che:

secondo indiscrezioni, sarebbe in vista una riorganizzazione territoriale dei servizi sanitari che prevederebbe l'eliminazione del servizio 118 dal Comune di Raddusa;

detta politica di riorganizzazione sanitaria, portata avanti dalla Regione Siciliana, se confermata, rischia di generare un artificioso conflitto fra i cittadini dei due comuni del catanese che vivono gli stessi disagi;

preso atto che:

la viabilità locale, gravemente compromessa, pregiudica ulteriormente i collegamenti con i centri provvisti di servizi sanitari;

sarebbe, pertanto, oltremodo necessario, mantenere il presidio già presente a Raddusa e, come previsto, procedere al suo potenziamento,

l'interrogante chiede di sapere:

se tutto quanto sopra corrisponda al vero;

se risultino i motivi e i criteri in base ai quali la Regione Siciliana starebbe procedendo alla riorganizzazione del sistema sanitario;

se il Ministro in indirizzo ritenga, nell'ambito delle proprie competenze e di concerto con le istituzioni locali, di dover intervenire al fine di garantire il diritto alla salute di tutti i cittadini siciliani, compresi quelli residenti a Raddusa e a Castel di Iudica, evitando che questi stessi rimangano privi anche dei minimi e necessari presidi di pronto intervento;

se ritenga di dover vigilare affinché da parte della Regione Siciliana non si proceda con atti legislativi o amministrativi fuorvianti e/o non rispondenti alle indicazioni relative alla cura della salute pubblica.

(4-05141)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

alle ore 10,30 del 4 maggio 2011, era già piena la sala romana del centro convegni «Matteo Ricci» dove è iniziata l'assemblea di Finmeccanica che segna l'inizio di una nuova epoca per il gruppo nato nel marzo 1948, che ha eletto un nuovo consiglio di amministrazione composto da 11 membri (7 della lista del Ministero dell'economia e delle finanze e

4 della lista presentata da investitori istituzionali e società di gestione del risparmio) e rimarrà in carica per il triennio 2011-2013. La lista presentata dal Ministero comprende Pier Francesco Guarguaglini (designato alla carica di presidente), Giuseppe Orsi, Franco Bonferroni, Dario Galli, Francesco Parlato, Giovanni Catanzaro Guido Venturoni. Quella presentata dalle società di gestione e investitori istituzionali titolari dell'1,063 per cento del capitale, comprende Paolo Cantarella, Silvia Merlo, Marco Iansiti, Christian Streiff. Il consiglio di amministrazione di Finmeccanica ha nominato Giuseppe Orsi amministratore delegato al posto di Pier Francesco Guarguaglini che è stato confermato presidente;

«Ad eccitare la curiosità – scrive il sito Dagospia – è arrivato stamane nelle edicole il giornale "Finanza e Mercati" che spara in prima pagina la notizia sull'intenzione di Marina Grossi di dare via libera all'assunzione dei figli di decine di manager prepensionati. Rispetto a ciò che sta accadendo nel mondo e in Italia forse questa notizia non meritava tanto rilievo, ma è la spia di una polemica che dura da mesi sull'irriducibile signora che non ha voluto fare un passo indietro nemmeno dopo le pressioni del Tesoro. Peraltro va detto che l'assunzione dei figli dei dirigenti è una prassi in uso da tempo nelle grandi aziende pubbliche, e in genere scatta quando i padri che vi lavorano decidono di lasciare il posto ai loro eredi. Nel clima infuocato di Finmeccanica tutto fa brodo, ma ciò che interessa di più agli azionisti forti, primo fra tutti il ministero dell'Economia, è capire che cosa succederà a piazza Monte Grappa. Per quanto riguarda l'organigramma i giochi sono fatti. Da settimane il direttore generale Giorgio Zappa, il barbuto manager che godeva dei favori di Bersani e D'Alema, ha già svuotato i cassetti; al suo posto arriverà Alessandro Pansa, figlio del noto giornalista, 49 anni, una laurea alla Bocconi e un curriculum dove spiccano 15 anni di lavoro nella finanza dentro realtà come Euromobiliare, Lazard, e altre società pubbliche e private. Dal luglio 2001 il giovane Pansa, che oltre alla lettura predilige l'alpinismo e la bicicletta, ha assunto la carica di direttore finanziario di Finmeccanica, ed è con queste credenziali che si appresta ad affiancare il nuovo comandante Orsi. Quest'ultimo avrà deleghe molto ampie perché sembra che nella trattativa finale a Guarguaglini siano rimasti le strategie e gli affari internazionali, mentre le relazioni esterne e la comunicazione passeranno nelle mani del neo-amministratore delegato. Sembra infatti che Orsi si porterà da Augusta Westland il fidato collaboratore Marco Conte che avrà il compito di tenere anche le relazioni istituzionali e politiche. Oltre all'organigramma, che una volta definito nei dettagli vedrà riempirsi le caselle di manager leghisti, la curiosità dell'Assemblea è rivolta oggi alle strategie complessive del Gruppo nel medio e lungo termine. E qui il discorso diventa davvero interessante perché al di là dei messaggi armoniosi che trapelano dai piani alti di piazza Monte Grappa, corrono due interpretazioni meritevoli di attenzione. Secondo una prima versione Guarguaglini e Orsi sarebbero d'accordo nel difendere l'unitarietà del Gruppo per non compromettere la forza di un colosso che con 73mila dipendenti realizza in decine di Paesi un fatturato poco al di sotto dei 20 miliardi. Accanto a que-

sta versione circola la tesi dello »spacchettamento«, cioè della cessione di alcuni rami aziendali ad entità italiane e straniere. Il pensiero va alle riserve che sarebbero state formulate anche negli ambienti del Tesoro sull'acquisto dell'americana DRS, la prima azienda nel campo della difesa comprata da Finmeccanica nel maggio 2008 per 5,2 miliardi di dollari. Non c'è dubbio che l'idea di mettere le mani su qualcuno dei gioielli più pregiati di Finmeccanica fa gola a molti investitori internazionali tra i quali il Fondo Carlyle della famiglia Bush che in Italia ha come suo rappresentante Marco De Benedetti. Non è quindi un caso che il 74enne manager di Castagneto Carducci abbia voluto tenersi strette le deleghe per le strategie e gli affari internazionali, ma nessuno pensa che il comandante dell'Ordine Britannico, Giuseppe Orsi, voglia sposare l'ipotesi di una frantumazione di quello che insieme all'Eni è l'ultimo impero industriale italiano»,

si chiede di sapere:

se risponda al vero la notizia pubblicata su «Finanza e Mercati» secondo la quale la signora Marina Grossi avrebbe deliberato l'assunzione dei figli di decine di *manager* prepensionati;

se, in un periodo di forte precarietà con milioni di giovani che non riescono a trovare occasioni di lavoro e che invecchiano senza il posto fisso, il Governo ritenga giusto che alcuni figli siano avvantaggiati rispetto ad altri;

quali misure urgenti intenda attivare per attuare politiche economiche in grado di aiutare milioni di giovani precari, figli di padri «senza santi in Paradiso», a realizzare la propria aspirazione costituzionale ad un lavoro per potersi formare una famiglia e ad un tenore di vita più dignitoso dello stabile precariato.

(4-05142)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il Governo, dopo aver nascosto la testa sotto la sabbia negando gli effetti della crisi sistemica provocata dall'avidità dei banchieri, con i quali sembra andare a braccetto assecondando tutti i loro *desiderata*, (dalla legge antiusura che si appresta a smantellare all'anatocismo), quando anche in Italia la crisi ha portato alla perdita di migliaia di posti di lavoro ed eroso il potere di acquisto delle famiglie di circa 2.000 euro solo nel 2011, proprio mentre nell'Aula del Senato si dibatte sul Def (Documento di economia e finanza 2011) e dopo aver sempre smentito una correzione dei conti pubblici, prepara un'ulteriore stangata sui contribuenti con una manovra di aggiustamento prevista per il prossimo mese di giugno di 7-8 miliardi di euro;

spacciata per la «manutenzione» estiva dei conti, questa stangata sarà più consistente del previsto con un intervento di manutenzione dei conti e spese da rifinanziare per 7-8 miliardi di euro nel biennio 2011-2012. Tra le spese obbligatorie da rifinanziare non previste a legislazione

corrente ci sono le missioni internazionali all'estero e le assunzioni di una parte dei precari della scuola;

la manovra d'estate, ormai consuetudine degli ultimi anni, arriverà quindi in un secondo momento rispetto al «decreto sviluppo» che sarà invece approvato domani dal Consiglio dei ministri ma che sarà a saldo zero;

dopo la guerra tra i poveri per finanziare con l'aumento delle accise sulla benzina la cultura, i contribuenti onesti, in maggioranza lavoratori dipendenti e pensionati che non evadono il fisco, assisteranno, stando a quanto previsto nel «decreto *omnibus*», ad un ulteriore aumento dell'accisa sulla benzina;

considerato che il dato relativo alla crescita del tasso di inflazione al 2,4 per cento, ai livelli massimi dal 2008, trova una possibile spiegazione solo nell'esistenza di forti ed incredibili speculazioni. I consumi, infatti, sono in continua contrazione (del 6,5 per cento negli ultimi 3 anni), inoltre vi è una fortissima caduta del credito al consumo che, a consuntivo 2010, ha registrato un crollo del 5,3 per cento. Tali dati dimostrano una tendenza più che preoccupante: non solo le famiglie tagliano i propri consumi, a discapito anche della qualità dei prodotti, ma ora non sono nemmeno più in grado di indebitarsi per far fronte alle spese quotidiane. Spese che lieviteranno in misura notevole nel 2011. Anzi, purtroppo, tale crescita dell'inflazione risulta ancora sottostimata rispetto alle previsioni dell'ONF (Osservatorio nazionale federconsumatori) relativamente alle ricadute dovute all'aumento di prezzi e tariffe nel 2011, che stimavano con rincari che raggiungeranno 1.164 euro annui (ma che, alla luce della crisi petrolifera e delle ricadute su prodotti energetici e prodotti di largo consumo, rischiano di far crescere ulteriormente la stangata 2011 portandola a ben 1.897 euro). Banche, assicurazioni, filiera petrolifera possono continuare a speculare a danno dei cittadini,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che il Governo si accinge ad introdurre una stangata estiva di circa 7-8 miliardi di euro spacciata per manutenzione dei conti pubblici;

per quale ragione il Governo, mentre offre tutti gli aiuti alle banche, non agisca per superare la cattiva congiuntura che riverbera i suoi effetti peggiorando notevolmente le condizioni di vita dei cittadini nonché incidendo negativamente sull'intera economia del Paese;

quali siano i motivi per cui non ha mai realizzato un serio piano di verifiche e controlli per contrastare severamente ogni tipo di speculazione, ricorrendo, se necessario, ad un vero e proprio blocco di prezzi e tariffe, o avviando una manovra di sostegno alle famiglie a reddito fisso, attraverso un processo di detassazione;

quali siano i motivi per cui non intervenga per riequilibrare la tassazione sui carburanti attraverso il meccanismo dell'accisa mobile e per calmarne i prezzi con l'attuazione delle misure previste dal protocollo con la filiera petrolifera;

quali misure urgenti si intendano attivare per restituire potere di acquisto alle famiglie a reddito fisso ed ai pensionati letteralmente tagliati da banchieri, assicuratori e capitalisti con bollette e pedaggi che svuotano sistematicamente le tasche dei consumatori.

(4-05143)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che in un articolo pubblicato sul «Corriere della sera» del 3 maggio 2011, Maria Teresa Cometto informa sulla febbre delle acquisizioni che sta contagiando tutto il mondo *high-tech* dalla Silicon Valley al Giappone passando anche per l'Italia: «La settimana scorsa Ntt Data, la divisione di servizi network del colosso telefonico giapponese Ntt, ha comprato Value team, società italiana che offre consulenza e servizi di ingegneria dei sistemi nel settore delle telecomunicazioni: 250 milioni di euro è stato il valore dell'operazione secondo il quotidiano Nikkei. I casi E Yahoo!, veterana delle dot. com sopravvissuta al crac del 2000, ha acquisito IntoNow, una startup della Silicon Valley specializzata nel social networking: il prezzo è stato fra i 20 e i 30 milioni di dollari, secondo indiscrezioni di mercato. Se Value team può vantare sette anni di esperienza, 300 clienti aziendali e 3 mila dipendenti, IntoNow invece aveva solo 12 settimane di vita e uno staff di sette persone quando il suo fondatore Adam Cahan è diventato milionario: un evidente esempio che la Silicon Valley è di nuovo in piena Bolla speculativa, sostengono parecchi esperti e commentatori. Questa volta l'«euforia irrazionale» vede come protagoniste le dot. com basate sul social networking: «reti sociali» come Facebook, connesse via telefonino o Internet, capaci di guadagnare soldi grazie alla pubblicità o ad altre iniziative di marketing. La valutazione della stessa Facebook è quasi quadruplicata in soli 12 mesi arrivando a 50 miliardi di dollari, secondo stime basate sui finanziamenti ricevuti dagli investitori privati e sugli scambi delle sue azioni avvenuti sui mercati non ufficiali: e questo ben prima del suo debutto in Borsa – previsto forse per l'anno prossimo – a conferma della mania speculativa che è in atto e che comincia a innervosire qualcuno. Per esempio un gruppo di azionisti e dipendenti della prima ora del sito di Mark Zuckerberg sta cercando di vendere i propri titoli per un valore totale di 1 miliardo di dollari, secondo l'agenzia Reuters: se andasse in porto l'operazione – per la quale deve dare l'ok Zuckerberg in persona – il valore di Facebook salirebbe ulteriormente a 70 miliardi. Finanza ma la mentalità da Bolla oggi è diffusa oltre all'*high-tech* anche in altri settori, dai metalli preziosi alle materie prime fino ai titoli obbligazionari «spazzatura» (junk bond). I prezzi di questi ultimi sono risaliti dai minimi dell'autunno 2008 dopo il crac Lehman Brothers, mentre parallelamente sono scesi i loro rendimenti e quindi il «premio per il rischio» di possederli rispetto ai titoli di Stato «sicuri»: se due anni e mezzo fa i junk bond rendevano oltre 20 punti percentuali sopra i T-bond Usa, ora la differenza è di meno di 5 punti. L'oro è al massimo storico, oltre 1.500 dollari per oncia, ma ancor più spettacolare è stato il rialzo dell'argento: quasi +1000% in dieci anni, fino a sfio-

rare i 50 dollari per oncia, altro massimo storico. E a livelli di quotazioni record sono anche il cotone, il grano, il rame e il petrolio, per citare sono alcune commodity. Sono livelli insostenibili, spiegabili solo con l'enorme massa di liquidità messa a disposizione per speculazioni dalla politica di tassi bassi della Federal Reserve (banca centrale americana), avvertono i profeti di nuovi crac come Jeremy Grantham, il gestore di 100 miliardi di dollari per Gmo, che aveva correttamente individuato le Bolle scoppiate nel 2000 e nel 2008. Molti gestori di hedge fund si indebitano infatti a poco prezzo per scommettere sui trend più caldi: così il trading sul maggior Etf (Exchange traded fund, i fondi che replicano l'andamento di un indice azionario o delle quotazioni di una materia prima) indicizzato all'argento, l'iShares Silver Trust ha ormai superato in volumi quello sul più famoso Etf indicizzato a Wall Street, lo SPDR S&P 500; mentre l'Etf SPDR gold possiede addirittura più lingotti d'oro della banca centrale svizzera. L'allarme Anche se per le materie prime si può prevedere una tendenza al rialzo nel lungo termine, alimentata dalla forte domanda dei Paesi emergenti, entro un anno è probabile un crollo dalle quotazioni attuali – secondo Graham – perché la Cina non può continuare a correre a questi ritmi: i salari stanno rincarando, il governo sta investendo troppo in infrastrutture non necessarie e i risparmiatori scommettono sulle case come i giapponesi 20 anni fa e gli americani cinque anni fa. Se la Cina si ferma, anche la febbre da materie prime si raffredda; quella per l'high tech scenderà anche senza una crisi cinese, come è successo»,

si chiede di sapere:

se risulti che la grande massa di liquidità a basso costo, con il denaro quasi regalato dalle banche centrali per fornire una scialuppa di salvataggio all'azzardo morale dei banchieri, che gonfia i valori di rame, petrolio, oro ed altre *commodities*, possa rappresentare un pericolo con l'eventuale scoppio della bolla che travolgerà con le economie reali i posti di lavoro distruggendo i risparmi delle famiglie;

se il Governo non intenda attivare campagne di pubblicità-progresso per dare le migliori avvertenze ai risparmiatori sui rischi insiti nei valori gonfiati di materie prime, oggetto di speculazione delle grandi banche di affari che tracciano gli aumenti per poter conseguire ingenti vantaggi economici;

quali misure urgenti intenda adottare per evitare che la bolla del *web*, già esplosa negli anni scorsi quando Tiscali con 70 dipendenti valutava più della Fiat il cui valore di borsa era di 30.000 miliardi di vecchie lire travolgendo migliaia di investitori, abbia a ripetersi distruggendo il sudato risparmio del popolo delle formichine che nonostante la crisi non ha ancora smesso di risparmiare.

(4-05144)

PEDICA, BELISARIO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.*
– Premesso che:

nel mese di dicembre 2009 la società Omnianetwork, aggiudicataria della gara di appalto per la gestione del servizio informativo per *call*

center e Ufficio per le relazioni con il pubblico, perdeva la commessa per inadempienza contrattuale;

conseguentemente, per quanto riguarda il personale dipendente dalla società, si è verificato quanto segue: 11 unità con lo stato giuridico di ex Lavoratori socialmente utili sono state provvisoriamente collocate nell'ambito della società Ales, interamente partecipata dal Ministero; 4 unità con contratto a tempo determinato ed operanti presso il Servizio II della Direzione generale della valorizzazione hanno firmato contratti con società concessionarie di servizi per il Ministero; 4 unità operanti nell'Ufficio per le relazioni con il pubblico, dopo avervi lavorato per otto anni (dal giugno 2002, anno della sua istituzione) non hanno ottenuto alcuna opportunità lavorativa riferita alla loro esperienza professionale presso l'Ufficio e da gennaio 2010 sono senza lavoro;

ritenuto che:

il 16 aprile 2010 veniva pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, V Serie speciale, n. 43, un bando di gara d'appalto Servizi, codice CIG 0465218608 da parte della Direzione generale per l'organizzazione, gli affari generali, l'innovazione, il bilancio ed il personale del Ministero. Il settore interessato riguardava *call center*, relazioni con il pubblico ed attività connesse;

tale bando prevedeva la conferma delle 11 unità ex LSU e altresì l'assunzione di 4 unità di personale di esperti in informatica (e non esperti in comunicazione), disattendendo, secondo quanto riferito agli interroganti, conseguentemente le considerazioni che il responsabile dell'Ufficio aveva più volte fatto presente (anche per iscritto) relative all'opportuna conferma anche delle 4 unità operanti nell'Ufficio per le relazioni con il pubblico;

considerato che la conferma delle 4 unità operanti nell'Ufficio veniva chiesta non soltanto per ragioni sociali riguardanti personale meritevole, ma anche e soprattutto per motivi legati strettamente al buon andamento del servizio, in considerazione della loro pluriennale esperienza lavorativa nell'amministrazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti;

quali siano stati i criteri per determinare il fabbisogno di personale, in termini di professionalità necessarie per il corretto funzionamento dell'Ufficio relazioni con il pubblico;

quale sia il contributo lavorativo dato all'amministrazione dalle 4 unità aggiuntive previste dal bando di gara sopraddetto (informatici anziché esperti in comunicazione);

quale sia il personale che nel biennio 2009-2010 ha sottoscritto con la Direzione generale per l'organizzazione, gli affari generali, l'innovazione, il bilancio ed il personale (presso cui è incardinato l'Ufficio per le relazioni con il pubblico), con la Direzione generale della valorizzazione o con società ed enti orbitanti nell'ambito del Ministero contratti di lavoro a tempo determinato, consulenze, *stage* e tipologie assimilabili

e il personale che, nello stesso periodo, ha visto rinnovati incarichi di lavoro preesistenti presso le medesime strutture.

(4-05145)

GASPARRI, DE GREGORIO, COMPAGNA, CANTONI, CALI GIURI, LATRONICO, D'AMBROSIO LETTIERI, CARRARA, RAMPONI, TOTARO, DI GIACOMO, NESPOLI, GRAMAZIO, LICASTRO SCARDINO, CASTRO, DI STEFANO, RIZZOTTI, MESSINA, SCIASCIA, SARO, GIULIANO, BURGARETTA APARO, ESPOSITO, PARAVIA, BALDINI, GALLO, COSTA, SARRO, DE ECCHER, ALLEGRINI, FASANO, LAURO, CALABRÒ, FLERES, SPEZIALI, PICHETTO FRATIN, SERAFINI Giancarlo, PASTORE, CIARRAPICO, PALMIZIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* – Premesso che:

si deve all'iniziativa dell'attuale Presidente del Consiglio dei ministri e dell'attuale Ministro degli affari esteri se nel 2004 Hamas fu considerata, in Europa, organizzazione terroristica;

al Parlamento europeo nei prossimi giorni verrà presentata la cosiddetta «Freedom Flotilla 2»: un'iniziativa dettata da esplicita solidarietà con Hamas e altrettanto esplicita ostilità contro Israele;

si parla di una ventina di navi (compresa la Mavi Marmara turca) provenienti da una quindicina di Paesi, fra cui l'Italia, pronte a salpare alla fine del mese di maggio 2011;

ha fatto eccezione un'intervista alla radio israeliana, rilasciata un mese fa dal nostro Presidente del Consiglio dei ministri, il quale dichiarava come il Governo italiano intendesse «impedire che una flottiglia diretta a Gaza potesse partire nelle prossime settimane», convinto che essa non giovasse «a sostenere la pace in Medio Oriente»;

il maggior esponente dell'organizzazione turca IHH (che aveva cercato circa un anno fa di forzare il blocco navale israeliano con la Mavi Marmara, Bülent Yildirim) ha sottolineato come tutti i partecipanti alla seconda *flotilla* siano disposti a morire come *shahid* (martiri);

nelle sedi internazionali promotori e partecipanti alla Freedom Flotilla 2 esibiscono intenti pacifisti e finalità umanitarie;

tali finalità, che sarebbero egualmente perseguibili portando gli aiuti umanitari via terra, consisterebbero in 5.000 tonnellate di aiuti;

è noto come Israele porti nella striscia di Gaza ogni 15 giorni (250 camion al giorno) circa 50.000 tonnellate di prodotti e aiuti umanitari;

è altrettanto noto come tanto la prima quanto la seconda *flotilla* non riconoscano ad Israele il diritto di verificare che in mezzo a coloro che dichiarano di voler portare aiuti umanitari si celino dei terroristi;

attivissima nelle ultime settimane nei Paesi europei è stata l'E-CESG (European campaign to end the siege on Gaza): una sigla sorta nel 2007, quando Hamas prese il potere nella Striscia, dietro la quale una trentina di Organizzazioni non governative internazionali possono quotidianamente negare il diritto di Israele ad esistere,

si chiede di sapere:

in qualche modo il Governo intenda tener ferma la posizione espressa dal Presidente del Consiglio dei ministri nelle scorse settimane alla radio israeliana; con quali iniziative si riprometta di far valere tale posizione a livello internazionale (alle Nazioni Unite, nei rapporti con gli altri Paesi dell'Unione europea e con la Turchia);

con quali mezzi proverà a scongiurare, comunque controllandone la presenza di armi a bordo, l'ipotesi di navi italiane nella Freedom Flottilla 2;

come intenda evitare che l'Italia venga a trovarsi coinvolta in un imbarazzante incidente diplomatico e politico laddove la provocazione ai danni di Israele determinasse reazioni da parte di quel Paese.

(4-05146)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale.* – Premesso che:

il libro dal titolo: «Le mani sulla città», edizioni Alegre, scritto da Daniele Nalbone, giornalista di «Liberazione», e Paolo Berdini, che uscirà dal prossimo 8 giugno 2011, è un'analisi della Roma «transitata» da Veltroni a Alemanno e in piena corsa per le Olimpiadi del 2020;

si legge in un articolo pubblicato sul sito «Flash News»: «Cosa c'è dietro l'abbattimento di Tor Bella Monaca? Chi guadagnerà dalle speculazioni dell'Eur? Chi sta spingendo per raddoppiare l'aeroporto Leonardo Da Vinci e costruire i porti di Fiumicino e Ostia? In poche parole, qual è il modello di *governance* messo in piedi dall'amministrazione Alemanno? Un'amministrazione caratterizzata da legami a doppio filo non solo con i poteri forti, ma addirittura con l'estremismo di destra – dal quale proviene lo stesso Alemanno e uomini importanti della sua squadra. Ecco alcuni stralci di ciò che sarà contenuto nel capitolo "Forchettoni Neri" (...), curato da tal Caio Gregorio, nome evidentemente di fantasia di chi preferisce rimanere nell'anonimato», viene tracciata la ricostruzione della «fascistopoli romana nell'epoca del camerata sindaco»;

si legge nel citato articolo: «Molto si è parlato di Stefano Andrini: condannato a suo tempo per il tentato omicidio di due giovani di sinistra picchiati selvaggiamente (era il 1989) insieme a una squadraccia di naziskin, viene arrestato nuovamente (1994) nel corso di scontri con militanti di sinistra dopo essersi avvicinato all'ex leader di Avanguardia Nazionale Stefano delle Chiaie, noto come "er caccola" per la non imponente statura. Il cursus honorum di Delle Chiaie comprende la partecipazione alla fondazione di Ordine Nuovo e un discreto curriculum vitae al servizio di Pinochet e altri dittatori latinoamericani degli anni 70 e 80. Da Wikipedia: "(Delle Chiaie) ebbe coinvolgimenti con il regime di Augusto Pinochet in Cile partecipando alla Guerra Sporca e all'Operazione Condor per l'azzeramento dei dissidenti. Sempre in Sud America aiutò il dittatore Luis Garcia Meza Tejada a prendere il potere in Bolivia con un colpo di stato (1980). Il gruppo paramilitare che lì dirigeva assieme al neofascista Pier-

luigi Pagliai e al criminale nazista Klaus Barbie si autodefinì 'i fidanzati della morte' e fu responsabile di numerosi omicidi e torture contro esponenti politici e cittadini". (...) L'amico dei vecchi 'fidanzati della morte' viene insediato nel 2009 sulla poltrona di amministratore delegato di Ama Servizi Ambientali nonostante le proteste dell'opposizione di cui Alemanno non si cura e che, comunque, finiscono presto. Andrini, infatti, sarà costretto a dimettersi non a causa del suo torbido passato ma per il suo coinvolgimento nella falsa candidatura di Nicola Di Girolamo, senatore "di proprietà" di Gennaro Mokbel e delle famiglie della 'ndrangheta di Isola Capo Rizzuto. E il nome di Mokbel ricorre spesso quando si parla del sistema di potere romano impostosi dopo l'elezione del sindaco con la celtica al collo. (...) Giuseppe Dimitri, detto Peppe, classe 1956 (...) il 15 marzo del 1979 partecipa con camerati come Giusva Fioravanti, Francesca Mambro, Alessandro Alibrandi e Livio Lai alla rapina di un'armeria, impresa che verrà rivendicata dai NAR. Il 27 novembre dello stesso anno, il camerata Peppe organizza e mette in atto un'altra rapina, questa volta ai danni della filiale della Chase Manhattan Bank del suo quartiere, l'Eur. Il bottino verrà affidato per il riciclaggio a Franco Giuseppucci, detto Er Fornaretto o Er Negro – Il Libanese della fiction *Romanzo Criminale* – uno di fondatori della Banda della Magliana, con cui Peppe è in ottimi rapporti. (...) Sbolliti i furori antisistema, nel 1994 il camerata Peppe si risciaccia a Fiuggi, aderisce ad Alleanza Nazionale e nel 2001 il suo vecchio amico Alemanno, diventato intanto ministro per le Politiche Agricole del secondo governo Berlusconi, (...) arruola Dimitri come consulente al suo Ministero, carica che ricoprirà fino al 2006 quando un banale incidente stradale metterà improvvisamente fine alla sua vita movimentata. Altri nomi "caldi" che stanno mettendo in difficoltà il sindaco con la celtica al collo sono quelli di Antonio Lucarelli, ex portavoce di Forza Nuova e oggi capogabinetto di Alemanno, protagonista di strani giri d'affari "marca" Mokbel; Fabrizio Mottironi, ex leader di Terza Posizione e messo da Alemanno nel 2003 (quando allora era ministro delle Politiche Agricole) a capo di Buonitalia Spa; Riccardo Mancini, ingegnere honoris causa, "vicino" a Peppe Dimitri, Stefano Delle Chiaie, Adriano Tilgher, messo da Alemanno a capo di Eur Spa, il "centro" delle speculazioni in vista di Roma 2020»;

considerato che:

la città di Roma è preda di una feroce speculazione edilizia, sottoposta ad un impetuoso processo di valorizzazione immobiliare che, non governato, crea squilibri e allontanamento di residenti dai centri;

si assiste ovunque alla nascita di centri commerciali identici espressione di speculazione in piena regola che arricchisce gli immobilaristi, e che fa perdere l'identità;

un esempio per tutti, la scorsa estate il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ha lanciato il suo piano per la riqualificazione del quartiere di Tor Bella Monaca, alla periferia est della città. Un quartiere sorto negli anni '80 per far fronte alla cronica carenza di alloggi di edilizia popolare; pianificato ed edificato, nella sua quasi totalità, con intervento pubblico. Il

progetto esposto dal sindaco prevede la demolizione di 14 «torri» di 15 piani ciascuna ed il trasferimento delle persone che vi abitano in nuove costruzioni di 4/5 piani;

visto lo stato delle finanze capitoline l'annuncio poteva sembrare uno scherzo, ma nei mesi successivi il sindaco ha esplicitato meglio il suo piano: realizzare l'operazione «a costo zero», consentendo l'ingresso di privati che, in cambio della loro opera di demolizione e ricostruzione, verrebbero ricompensati tramite la cessione di «cubatura premiale», un modo elegante (ma un po' criptico) per dire che verrà consentito loro di edificare altri immobili destinati ad essere immessi sul mercato;

il progetto prevede una variante urbanistica del piano di zona che consentirà di triplicare la capacità edificatoria che porterà il quartiere ad estendersi e le cubature complessive a salire portando la popolazione residente dagli attuali 28.000 abitanti a 44.000 abitanti;

tutto questo, che anche ai più sprovveduti non può non apparire come un regalo (sostanzioso) ai costruttori, per il sindaco Alemanno è riqualificazione del territorio;

non ha senso parlare di riqualificazione quando si riducono quasi a zero i fondi per interventi sociali in un contesto di degrado e di disagio inimmaginabili, non si forniscono adeguati servizi di trasporto pubblico, scuole, asili nido, spazi di socializzazione e tutto ciò che è di pertinenza pubblica viene lasciato all'incuria più totale. Riqualificare significa ridare qualità all'ambiente ed alla vita delle persone che vivono nel quartiere;

emerge sempre più forte un ceto politico a giudizio dell'interrogante colluso culturalmente ed economicamente con i poteri finanziari e il mondo del cemento continua sistematicamente a distruggere le regole urbanistiche. Il susseguirsi dei condoni edilizi e di ulteriori liberalizzazioni in materia. E mentre gli altri Paesi europei tentano di uscire dalla crisi economica investendo nella ricerca, nell'università e nelle tecnologie di risparmio energetico, l'Italia continua ad espandere all'infinito le città per poi tagliare la spesa locale, così da rendere impossibile la realizzazione delle opere che rendono civili i quartieri;

ad avviso dell'interrogante la XII disposizione (non) transitoria e finale della Costituzione, che vieta la ricostituzione del partito fascista, è stata aggirata dall'estremismo nero molto attivo nel Lazio ed in particolare a Roma,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti che i piani di abbattimento di Tor Bella Monaca, il piano regolatore all'Eur, il raddoppio dell'aeroporto «Leonardo da Vinci» e la costruzione dei nuovi porti ad Ostia e Fiumicino possano nascondere una gigantesca speculazione edilizia tesa a favorire i cosiddetti «palazzinari»;

se le nomine ad alcune aziende pubbliche romane, che hanno caratterizzato lo scandalo definito «parentopoli», non abbia procurato danni alla qualità dei servizi nel trasporto pubblico;

quali misure urgenti il Governo intenda assumere per prevenire fenomeni speculativi sulle aree edificabili già martoriato dal cosiddetto

«sacco di Roma», che ha creato quartieri dormitorio e periferie senza servizi abbandonate dalle amministrazioni.

(4-05147)

COMPAGNA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il 10 maggio 2011 segnerà ufficialmente il primo significativo ingresso nella scuola italiana di una metodologia, e al tempo stesso, strategia della valutazione;

tale valutazione, come indicato nella direttiva del Ministro in indirizzo del 15 settembre 2008, concerne tanto una valutazione delle scuole quanto una valutazione (nel senso di rilevazione) dell'apprendimento degli studenti e per questa via, a suo modo, pure una valutazione del personale della scuola;

in vista della richiamata data si sono viste le scuole italiane letteralmente «inondate» da manualetti ed eserciziari, che promettono «miracolose ricette» di addestramento a superare i test Invalsi, Ocse-Pisa e via di questo passo;

intensissima si è rivelata la pressione, anche soltanto psicologica, sugli insegnanti (soprattutto più giovani) a sostituire l'insegnamento della loro materia con l'addestramento alla prova del 10 maggio;

insomma si è diffusa, e in certo modo accreditata, una sorta di *teaching to the test* che avrebbe indotto molti insegnanti a non poche interruzioni o, in taluni casi, forzature della didattica ordinaria;

a livello internazionale, si è da qualche anno cominciato a discutere criticamente, soprattutto nei Paesi che hanno già sperimentato metodologie e strategie di valutazione, di come, quanto se il ricorso estensivo ai *test* abbia dato luogo a inconvenienti, se non addirittura ad autentici fallimenti;

soprattutto sembra venuta meno quella pretesa, che segnò gli obiettivi di Lisbona 2000, di una sorta di attitudine naturale dei *test* ad accertare in termini «oggettivi» le capacità e le potenzialità degli studenti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che un'ampia ed attenta ricognizione su implicazioni e preoccupazioni scaturite dal «10 maggio» non debba essere oggetto, nei tempi e nelle forme possibili, di ampia e attenta valutazione, anche attraverso il coinvolgimento del Parlamento.

(4-05148)

BELISARIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

alcuni recenti episodi verificatisi all'interno dei Centri di identificazione ed espulsione (CIE) o nel trasferimento degli immigrati clandestini testimoniano che situazioni caotiche, che inficiano la qualità del lavoro delle Forze dell'ordine oltre alla qualità della vita stessa degli operatori e dei migranti, sono con frequenza determinate da una disorganizzazione che fa capo al Ministero in indirizzo;

ovviamente anche la perdurante carenza di risorse che penalizza da anni, nonostante i proclami sulla sicurezza, le Forze dell'ordine italiane alimenta il caos e le difficoltà, ma non sembra che nell'amministrazione si intenda reagire a detta carenza con razionalità, e almeno, tentativi di efficienza;

ad esempio concreto si cita il trasferimento organizzato nei giorni scorsi dal Ministero di 60 tunisini dal CIE di Palazzo San Gervasio (Potenza) all'aeroporto di Napoli Capodichino per il rimpatrio in Tunisia: divisi in due turni, i primi 30 sono scortati nel cuore della notte, con la conseguenza che al rientro a Potenza, dopo 16 ore continuative di servizio, un funzionario e un assistente capo della questura sono rimasti coinvolti in un incidente stradale per un colpo di sonno dell'autista; gli altri 30, la cui partenza è in programma alle 4 del mattino, sempre alla volta di Napoli Capodichino, dopo numerosi ordini e contrordini del Ministero sono riusciti a partire dal centro alle 13 e arrivare all'aeroporto alle 16, dove avrebbero dovuto imbarcarsi alle 18: ma non c'era alcun aereo in partenza per Tunisi, così che il Ministero ha disposto di mandare in aereo gli immigrati al CIE di Bari (distante 80 chilometri da quello di Palazzo San Gervasio), mentre i poliziotti di scorta sono rientrati in pullman (Capodichino dista 200 chilometri da Palazzo San Gervasio), con il corollario di ore d'attesa sulla corsia d'emergenza perché il motore del pullman ha preso fuoco;

sempre di questi giorni è la pubblica denuncia dell'incombente pericolo per la salute del personale di polizia in servizio presso il CIE di Restinco (Brindisi): nonostante l'assicurazione che sarebbero stati messi a disposizione dei reparti impegnati nell'emergenza immigrazione 200.000 guanti in lattice e 80.000 mascherine chirurgiche, di tale fornitura (peraltro richiamata nella nota ministeriale 557/RS/39/1/0838 del 22 aprile 2011) non si è ancora visto nulla;

relativamente alle condizioni di detenzione dei migranti, varie nel corso degli anni sono state le denunce contro l'esperienza dei CIE, da parte della Corte dei conti, di Medici senza frontiere, di Amnesty international: nonostante le criticità riscontrate, il Governo italiano ha deciso di rispondere all'emergenza che si è determinata nel 2011 in seguito alle rivolte nei Paesi del nord Africa con CIE *last minute*, in cui si rischia di cancellare diritti e principi costituzionali;

grave è che non siano ammessi all'interno di dette strutture rappresentanti di Organizzazioni non governative, avvocati e giornalisti, di decisa rilevanza il fatto che tramite circolare del Ministro in indirizzo sia stato inibito l'accesso anche ai parlamentari;

secondo gli ultimi dati diffusi dalla Commissione europea, gli avvenimenti nell'area del Mediterraneo meridionale hanno causato l'esodo di oltre 650.000 persone: finora pochissimi richiedenti asilo sono giunti in Europa, tuttavia più di 25.000 persone cercano una vita migliore nell'Unione europea,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda accertare cause e responsabilità della disorganizzazione e dell'inefficienza che caratterizza gli uffici rispetto alle esigenze operative del personale delle Forze dell'ordine in servizio presso i CIE;

se sia intenzione del Governo pianificare l'accoglienza ai migranti che approderanno sulle coste italiane, in collaborazione con Regioni, enti locali e con le associazioni e organizzazioni non governative impegnate su questo fronte, o se si intenda perseverare con l'adesione dei CIE *last minute*;

se si ritenga opportuno che non sia mai più impedito l'accesso ai CIE all'interrogante come agli altri parlamentari.

(4-05149)

GIAMBRONE, CARLINO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la società Anonima petroli italiana SpA (API) sta attuando una cessione di ramo d'azienda in favore del gruppo Goldengas, che coinvolgerebbe circa 30 dipendenti addetti alla vendita e alla distribuzione del gpl in cisternetta;

l'API avrebbe dichiarato che il trasferimento ha come obiettivo la razionalizzazione del portafoglio delle proprie attività di commercializzazione. Si tratta di una società appartenente ad un gruppo che nel 2006 ha fatturato 3,4 miliardi di euro;

tuttavia, come rilevato dalle organizzazioni sindacali, non si capisce come un'impresa delle dimensioni di API possa raggiungere il citato obiettivo attraverso la cessione di 30 lavoratori, considerato inoltre che solo pochi anni fa l'API stessa ha rilevato dalla società Sikelia Gas il ramo di azienda relativo alla distribuzione di gpl, per uso domestico e riscaldamento;

perplessità di non poca importanza sorgono inoltre in considerazione del fatto che l'acquirente del ramo d'azienda sarebbe stato indicato genericamente nel «gruppo Goldengas», e non in una specifica società come invece richiesto dall'art. 47 della legge n. 428 del 1990, che prescrive l'obbligo della procedura di informazione e consultazione sindacale sia per la società cedente sia per la società cessionaria, e che quest'ultima non può essere sostituita, ad esempio, dalla sua controllante, poiché sia le organizzazioni sindacali sia i lavoratori hanno il diritto di sapere da chi saranno assunti i tecnici esternalizzati;

una simile situazione si è già verificata nel 2007 in occasione della cessione dei 914 lavoratori dei *call center* di Vodafone Italia al gruppo Comdata il quale non ha assunto responsabilità dirette nei confronti dei lavoratori acquisiti;

considerato che sono numerosi gli atti di sindacato ispettivo presentati relativamente al problema delle esternalizzazioni di lavoratori che spesso si risolvono in forme mascherate ed illegittime di licenziamenti collettivi,

si chiede di sapere:

quali interventi il Governo intenda porre in essere al fine di chiarire i reali termini dell'operazione e le conseguenze in termini di stabilità occupazionale per i 30 lavoratori interessati;

se il Governo non ritenga necessario convocare le parti per far sì che si raggiunga un accordo individuale, fra i lavoratori e le aziende protagoniste dell'esternalizzazione, in cui si disponga un risarcimento del danno in favore dei singoli lavoratori, qualora la cessione si traduca in un peggioramento delle condizioni di lavoro o in un licenziamento subito in ragione del trasferimento.

(4-05150)

DI NARDO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'art. 7, comma 8, del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 (codice della strada), e successive modifiche ed integrazioni, dispone testualmente che «Qualora il comune assuma l'esercizio diretto del parcheggio con custodia o lo dia in concessione ovvero disponga l'installazione dei dispositivi di controllo di durata della sosta di cui al comma 1, lettera f), su parte della stessa area o su altra parte nelle immediate vicinanze, deve riservare una adeguata area destinata a parcheggio rispettivamente senza custodia o senza dispositivi di controllo di durata della sosta. Tale obbligo non sussiste per le zone definite a norma dell'art. 3 "area pedonale" e "zona a traffico limitato", nonché per quelle definite "A" dall'art. 2 del decreto del Ministro dei lavori pubblici 2 aprile 1968, n. 1444, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 97 del 16 aprile 1968, e in altre zone di particolare rilevanza urbanistica, opportunamente individuate e delimitate dalla giunta nelle quali sussistano esigenze e condizioni particolari di traffico»;

quanto disposto, che si applica all'intero territorio nazionale, ivi compresa la Campania, si inserisce, evidentemente, in un'ottica di bilanciamento tra aree di parcheggio libere, delimitate da strisce bianche, e zone di sosta a pagamento definite con segnaletica di colore blu;

sull'argomento si è espressa la Corte di cassazione, a Sezioni Unite, con sentenza n. 116 del 9 gennaio 2007, che ha affermato il principio in base al quale sono nulle le multe agli automobilisti che parcheggiano nelle aree a pagamento se «vicino» a quelle zone non è stato predisposto anche un «parcheggio libero», sottolineando che nei centri urbani, ad esclusione delle zone a traffico limitato, delle aree pedonali e da quelle di particolare rilevanza urbanistica, gli amministratori comunali hanno l'obbligo di realizzare, sempre, aree di sosta libera accanto ai posteggi a pagamento a fascia oraria;

detto orientamento è stato poi seguito da numerose pronunce di altre autorità giudicanti. Ad esempio nel 2008 una sentenza della II sezione del Tar Lazio ha accolto un ricorso presentato dal Codacons e da un comitato di cittadini contro le strisce blu e le relative delibere comunali, ufficializzando la suddetta sentenza della Cassazione, o anche la sentenza n.

7.337/09 del giudice di pace di Firenze, che ha ritenuto illegittime le multe effettuate dentro le strisce blu di un parcheggio a pagamento laddove non esistano nelle immediate vicinanze parcheggi a sosta gratuita;

il problema dei parcheggi a pagamento «illegali» interessa tutto il Paese, come evidenziato anche nella puntata della trasmissione di Italia 1 «Le Iene» del 23 febbraio 2011;

in particolare a Sorrento (Napoli), negli ultimi due anni, sono aumentate a dismisura le strisce blu ed è, allo stesso tempo, raddoppiato il costo delle *park-card* (da uno a 2 euro);

le strade sono un bene pubblico, ed il parcheggio deve essere consentito a tutti i cittadini indipendentemente dal loro reddito, evitando discriminazione tra chi ha facoltà di acquistare tagliandi del costo di uno o 2 euro all'ora o frazione di ora e coloro i quali, invece, non sono in grado di sostenere la spesa,

si chiede di sapere:

quali urgenti iniziative, nell'ambito delle proprie prerogative, il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di conoscere il rapporto quantitativo, sull'intero territorio nazionale, ed in particolare in Campania, tra le aree di sosta libere, strisce bianche, e delle zone a pagamento, strisce blu;

se intenda valutare se attualmente sia rispettato dagli enti competenti il citato disposto normativo, come interpretato dalla Corte di cassazione, a Sezioni Unite, con sentenza n. 116 del 9 gennaio 2007;

se ritenga opportuno rendere pubblico e conoscibile l'esito di dette valutazioni, mediante la pubblicità dei risultati di tali indagini e conseguentemente fornire circolari esplicative in merito a tutti gli enti territoriali.

(4-05151)

GIAMBRONE, CARLINO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

Vodafone Italia sta procedendo alla cessione in favore di Ericsson Telecomunicazioni Italia SpA del ramo di attività cosiddetto *field operations*, relativo al settore della manutenzione delle reti;

l'operazione di cessione di ramo d'azienda interesserebbe 335 lavoratori manutentori dei *network*, un'attività che l'azienda non considererebbe più centrale;

il confronto tra le parti sociali è iniziato in data 8 aprile 2011 con l'incontro presso la sede di Milano di Assolombarda tra Vodafone, il coordinamento nazionale delle Rappresentanze sindacali unitarie e le segreterie nazionali e territoriali di SLC-CGIL, FISTEL-CISL e UILCOM-UIL;

in data 11 aprile è stato convocato un incontro con la Confindustria per chiarire i termini della cessione al gruppo Ericsson, e il 18 aprile presso il Ministero del lavoro si è svolto un tentativo di conciliazione con i sindacati che tuttavia ha avuto esito negativo;

dopo la presentazione da parte del direttore del dipartimento technology sull'andamento del mercato (che vede crescere la *leadership* di

Vodafone, con un utile consolidato per il 2010, anche se in calo, ancora notevole), l'azienda ha confermato il progetto di cessione di ramo d'azienda;

le organizzazioni sindacali hanno fortemente criticato tale scelta e richiesto le ragioni di tale operazione in virtù del fatto che l'azienda avrebbe un andamento economico che non giustificerebbe tale cessione, ed hanno denunciato inoltre l'evidente contraddizione tra quanto Vodafone si propone (cioè diventare insieme ad altre imprese di telecomunicazioni il soggetto che realizzerà la rete di nuova generazione) ed il fatto che non escluda l'intera cessione della rete attualmente posseduta;

è stato in particolare evidenziato che in tempi recenti è stato ribadito dall'azienda, anche in un accordo sindacale, come la rete in tutte le sue funzioni rappresentasse un *core* strategico del *business* e che il recente piano di riorganizzazione aziendale non avrebbe avuto impatti sui livelli e sul perimetro occupazionale;

la risposta ufficiale sarebbe stata che «il business richiede una costante revisione del modello operativo», conseguentemente «prevenire il problema permette all'azienda di avere sempre una gestione sana della stessa»;

è stata inoltre contestata la procedura di scelta dell'acquirente con cui è stata individuata Ericsson Telecomunicazioni Italia SpA, e soprattutto la mancata chiarezza sull'effettiva stabilità economica e finanziaria dell'azienda, dato che essa fa parte del gruppo Ericsson e dunque il suo andamento può essere fortemente influenzato dal cosiddetto gioco delle scatole cinesi, così come avvenuto nella precedente cessione in favore di Comdata care;

infine, alla richiesta da parte delle organizzazioni sindacali di smentita sulle continue ipotesi di successive operazioni di esternalizzazione dopo quella attuale, Vodafone non sarebbe stata in grado di offrire garanzie tali da prospettare un panorama rassicurante per l'immediato futuro ma, al contrario, il direttore di rete, pur smentendo le voci di altre operazioni imminenti, avrebbe altresì affermato che potrebbero essere prese in considerazione altre ipotesi se considerate interessanti per i risparmi di Vodafone Italia;

considerato che:

Vodafone Italia negli ultimi quattro anni ha già attuato altre due operazioni di esternalizzazione in tutta Italia, iniziando nel 2007 con la cessione di 914 operatori di *call center* a Comdata care, seguita dalla cessione di 95 tecnici informatici ad IBM nel 2008;

la cessione in favore di Comdata care è stata governata di fatto dalla capogruppo Comdata che, non avendo acquisito direttamente il ramo di azienda non ha alcuna responsabilità diretta nei confronti dei 914 dipendenti ceduti nonostante sia stata la stessa Comdata a gestire gli appalti di Vodafone in ragione del trasferimento di attività;

risulta agli interroganti che i dipendenti ceduti stiano attraversando problemi di stabilità occupazionale ed alcuni lavoratori denunciano che a Milano, poco dopo la pronuncia del tribunale a favore di Vodafone nelle

cause promosse dai lavoratori, la sede di Comdata care sarebbe in procinto di chiudere e i lavoratori sarebbero stati spostati nella sede della capogruppo Comdata;

a giudizio degli interroganti, le strategie di esternalizzazione che caratterizzano il nostro sistema economico rappresentano oggi il peggior ricatto per i lavoratori, soprattutto per coloro che hanno un contratto di lavoro stabile;

i trasferimenti di lavoratori per il tramite delle cessioni di ramo d'azienda si rivelano troppo spesso anticamera di licenziamenti illegittimi;

ai sensi dell'art. 47 della legge n. 428 del 1990 la procedura di informazione e consultazione sindacale è obbligatoria per la società cedente e per la società cessionaria, e quest'ultima non può essere sostituita, ad esempio, dalla sua controllante, e ciò significa che sia le organizzazioni sindacali sia i lavoratori hanno il diritto di sapere da chi saranno assunti i tecnici esternalizzati;

nella cessione dei 914 operatori di *call center* emerge che la procedura sindacale è stata svolta e governata da Comdata piuttosto che dall'effettiva cessionaria, ossia la controllata Comdata care, costituita proprio in occasione delle cessioni,

si chiede di sapere quali azioni concrete il Governo intenda porre in essere al fine di tutelare i diritti dei lavoratori, vigilando circa lo scrupoloso rispetto da parte dell'azienda della normativa riguardo la cessione di ramo d'azienda e verificando in particolare: l'individuazione certa della vera società cessionaria acquirente del ramo d'azienda ceduto da Vodafone che diventerebbe, conseguentemente, il formale datore di lavoro dei lavoratori esternalizzati, per evitare che si verifichi quanto accaduto con la prima cessione del 2007; le reali garanzie per i lavoratori rispetto al rischio di restare intrappolati nel sistema delle società controllate; quale concreta tutela sia prevista nell'ipotesi in cui la cessione di ramo d'azienda si riveli uno strumento per aggirare la normativa sui licenziamenti; quale soggetto giuridico del gruppo Ericsson gestirà gli appalti di Vodafone legati alle attività cedute; la possibilità di attuare una modifica dell'art. 2112 del codice civile per consentire ai lavoratori di subordinare il trasferimento al loro consenso, come d'altronde accade in tutti gli altri casi di cessione di contratto regolamentato dall'art. 1406 del codice civile.

(4-05152)

BUTTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'ambizioso progetto di alta velocità ferroviaria denominato Alptransit in corso di realizzazione, lungo gli assi del San Gottardo e del Lotschberg, ha per obiettivo la costruzione di un tratto ferroviario sotterraneo nord-sud attraverso le Alpi;

la Nuova ferrovia transalpina (NFTA) è uno dei più grandi progetti di costruzione a livello mondiale. Grazie a collegamenti ferroviari veloci, comodi ed ecologici, le distanze tra il nord e il sud dell'Europa si accorceranno sia per il traffico passeggeri che per quello merci;

ciò consentirà ai convogli che vi transiteranno di raggiungere la velocità di 250 chilometri orari, riducendo il tempo di viaggio tra Zurigo e Milano da 4 ore e mezza a 2 ore e mezza, una volta completati anche gli altri tunnel monte Ceneri e Zimmerberg;

l'interrogante, nel seguire l'*iter* di realizzazione di questa importante opera, ha già presentato, ormai tre anni fa, due interrogazioni al Ministro in indirizzo, ricevendo riscontro;

nella nota ministeriale si affermava che in relazione al progetto preliminare di quadruplicamento della linea Chiasso-Monza, presentato da Rete ferroviaria italiana (RFI) al Ministero nel lontano 2003, sono ancora in corso approfondimenti volti alla risoluzione di alcune problematiche territoriali/progettuali poste dalla Regione Lombardia;

dal punto di vista programmatico, il progetto preliminare del quadruplicamento della linea da Chiasso a Seregno-Monza, presentato da RFI al Ministero nel 2003, ha avuto l'approvazione del CIPE nel dicembre 2005;

in base alle stime condotte dal Ministero, la progettazione definitiva, avviata nel 2008, dovrebbe essere stata completata entro il 2010; infatti, il progetto italiano dell'Alptransit è contenuto nella cosiddetta «legge obiettivo» n. 443 del 2001 e nel contratto di programma 2007-2011,

si chiede di sapere quale sia lo stato dell'arte delle opere ferroviarie in territorio italiano collegate al progetto svizzero denominato Alptransit e se, allo stato, sia effettivamente rispettata la tempistica prevista per il progetto definitivo del quadruplicamento della linea Chiasso-Monza.

(4-05153)

POLI BORTONE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il Comune di Ruvo di Puglia (Bari) ha adottato nel 1999 la variante generale del PRG (Piano regolatore generale) approvata con delibera di Giunta regionale del 15 aprile 1999;

con tale strumento urbanistico il territorio è stato ripartito in comparti edilizi omogenei, nell'ambito di ciascuno dei quali vengono sviluppati, in percentuale predeterminata (pari al 50 per cento), gli interventi di edilizia residenziale pubblica e privata;

nella fase precedente all'approvazione del PRG, con delibera del Consiglio comunale di Ruvo di Puglia del 16 febbraio 1995 furono localizzate, ai sensi della legge regionale n. 56 del 1980 e dell'articolo 51 della legge n. 865 del 1971, le aree destinate ad edilizia economica e popolare, nell'ambito dei comparti indicati nella variante generale, poi approvata con delibera della Giunta regionale 15 aprile 1999;

con la delibera del 16 febbraio 1995 furono approvati i criteri di partecipazione e il bando di concorso per l'assegnazione dei suoli per edilizia economica e popolare in favore di cooperative edilizie;

l'amministrazione comunale inoltre, con successivi atti, individuò, in applicazione del citato art. 51, nell'ambito dei comparti edilizi, i sub-comparti destinati ad edilizia residenziale pubblica;

conclusa la fase procedimentale relativa all'assegnazione dei suoli, il Comune di Ruvo di Puglia, con decreto dirigenziale 15 dicembre 1998 dispose l'occupazione di urgenza, per la durata di cinque anni, degli immobili ricadenti nel subcomparto destinato ad edilizia residenziale. In particolare nell'ambito del comparto contraddistinto con la lettera «M», l'occupazione avvenne il 14 gennaio 1999;

con decreto dirigenziale n. 32 del 28 novembre 2003, furono definitivamente espropriati i suoli precedentemente occupati per la realizzazione del subcomparto «M» destinato ad edilizia residenziale pubblica;

nell'ambito di tale subcomparto, come in altri subcomparti sempre destinati ad edilizia residenziale pubblica, ricadono suoli oggetto di controversie insorte tra proprietari espropriati ed il Comune espropriante, tutti oggetto di varie pronunce da parte della Corte di appello di Bari;

la circostanza che fa sorgere serissime perplessità è che le pronunce adottate dalla Corte di appello hanno determinato valori dei suoli espropriati del tutto assurdi e confliggenti tra loro;

alcune sentenze (n. 916/09 – 560/10 – 561/09) emesse tra il 2009 ed il 2010 dalla Prima Sez. Civile della Corte d'appello di Bari hanno determinato il valore dei suoli espropriati nel comparto «M» tra 271,00 e 276,00 euro al metro quadro, condannando il Comune resistente (e quindi i soci delle cooperative edilizie assegnatarie dei suoli) al pagamento di somme dell'ordine di oltre due milioni di euro per ciascuna delle sentenze, comprensivi del valore di esproprio, dell'occupazione legittima e per interessi legali dal 28 novembre 2003;

circostanza assai strana è che circa quattro mesi prima del deposito della sentenza n. 916/09 la prima Sezione civile della Corte d'appello di Bari aveva disposto la rinnovazione delle indagini peritali già espletate (e in base alla quale il consulente tecnico d'ufficio (CTU) aveva espresso una valutazione dell'indennità di esproprio nella misura di 298,00 euro al metro quadro) nominando un nuovo CTU. Le motivazioni a sostegno della rinnovazione della consulenza tecnica riguardavano l'incerta assimilazione operata dal primo CTU dei suoli ricadenti nel comparto «M» con quelli ricadenti nel comparto «O» quest'ultimo, infatti, prevede tipologia costruttiva totalmente diversa – edilizia residenziale estensiva bassa – e si trova ad oltre un chilometro di distanza dal precedente. La nuova consulenza tecnica ha evidenziato la inutilizzabilità, ai fini estimativi, dei criteri adottati dai precedenti consulenti ed ha pertanto determinato l'indennità di esproprio nella misura di 80,00 euro al metro quadro;

a fronte di tale risultanza processuale, rimessa al Comune di Ruvo di Puglia in data 21 gennaio 2011, si attende l'emanazione della relativa sentenza da parte della Corte d'appello;

altre sentenze pronunciate dalla Corte d'appello di Bari, invece, che hanno per oggetto altri suoli ricadenti nello stesso comparto «M», e in altri subcomparti, hanno determinato valori assolutamente diversi e di molto inferiori a quelli specificati nelle prime pronunce;

la sentenza n.909 del 27 settembre 2005 ha determinato l'indennità di esproprio nella misura di 37,25 euro al metro quadrato, la sentenza n. 649/05 ha stabilito che il valore dell'indennità è di 34,52 euro, la sentenza 935 del 23 agosto 2008 ha determinato l'indennità di esproprio in 84,70 euro al metro quadro, la sentenza n. 1048 del 29 settembre 2009 ha determinato l'indennità in 88,00 euro al metro quadro: trattasi di sentenze aventi ad oggetto terreni ricadenti in comparti differenti, ma tutti relativi alla medesima procedura di esproprio;

è evidente la disparità tra i valori di indennità di esproprio che possono definirsi «ragionevoli» e quelli addirittura assurdi e fuori di ogni previsione di «valore di mercato» dei suoli, così come sancito dalla vigente normativa in materia di esproprio;

tutto ciò ha creato un serissimo allarme sociale tra i soci delle cooperative assegnatarie dei suoli; infatti, moltissime famiglie si vedranno costrette ad esborsi nell'ordine di centinaia di migliaia di euro, a fronte di esborsi molto più ragionevoli che saranno affrontati da altre famiglie assegnatarie di alloggi di edilizia residenziali pubblica nel medesimo comparto;

il Comune si vedrà costretto dapprima a pagare ingenti somme in favore dei proprietari dei suoli espropriati (esponendo a grave rischio il suo bilancio) per poi procedere al recupero delle medesime somme in danno ai soci delle cooperative edilizie assegnatarie dei medesimi suoli espropriati,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno verificare come mai il CTU abbia fornito valutazioni, aventi ad oggetto terreni ricadenti in comparti differenti, ma tutti relativi alla medesima procedura di esproprio indicata in premessa, che evidenziano una tale disparità dei valori di indennità di esproprio;

se non ritenga che tali disparità provochino un grave pregiudizio alle famiglie che, dopo aver speso i sacrifici di una vita per realizzare la prima abitazione e dopo essersi esposti economicamente con mutui che stanno ancora pagando, rischiano di vedersi espropriare le proprie abitazioni a causa di una reale disparità di trattamento tra soggetti uguali.

(4-05154)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-02145, del senatore Caforio, sulle limitazioni dei diritti politici del personale militare;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02140 e 3-02141, del senatore Lannutti, rispettivamente sulle tariffe assicurative per la responsabilità civile degli autoveicoli e sulle prospettive di modifica della legge antiusura;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02143, del senatore Stradiotto, sui servizi di pulizia nelle istituzioni scolastiche;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni culturali):

3-02137, del senatore Stradiotto, sulla gestione dei rifiuti.

